

Romina Deriu, Giampiero Branca

ESERCIZI DI SOSTENIBILITÀ PER LO SVILUPPO

Pratiche di ricerca sui sistemi
socio-ecologici nel Mediterraneo

Con contributi di
Chiara Ceseracciu e Pier Paolo Roggero

G

R

E

X

Scienze sociali, Solidarietà, Formazione

Collana interdisciplinare

FrancoAngeli 

GREX

Scienze sociali, Solidarietà, Formazione

Collana interdisciplinare fondata da Alberto Merler

Grex-gregis: il gregge. Comunemente, siamo abituati a utilizzare il termine “gregge” secondo un’accezione negativa, come sinonimo di conformismo, appiattimento, adeguamento acritico. Ma il termine può essere anche utilizzato come sinonimo di insieme, gruppo, pluralità e, in definitiva, unione, armonia d’intenti, appartenenza, capacità di intraprendere un cammino comune, propensione a pensare e costruire collettivamente e in maniera inclusiva.

Sono, queste, d’altro canto, le peculiarità che contraddistinguono l’operatività solidale rispetto ad altri modi di agire, di intervenire nella dinamica societaria: la vocazione al lavoro collettivo, la propensione al sociale e alle sue idealità, l’abilità nel ridefinire le prospettive e congegnare progettualità differenti. Questo è un compito che coniuga capacità di osservazione, ricerca e riflessione, radicate nella realtà e nell’intervento. Compiti, questi, a cui anche l’università attuale non può rinunciare.

La collana ha un taglio multi/interdisciplinare e si compone di tre sezioni:

1. Interpretazioni e prospettive; comprende materiali di studio e saggi di interesse per la comunità scientifica e per quanti siano interessati a una visione d’insieme e approfondita sulle prospettive dell’impegno civico e della cittadinanza attiva.

2. Rapporti e ricerche, volumi che presentano le risultanze di attività di ricerca e intervento, nonché atti di convegni, di seminari, proposte di documentata interpretazione e azione con base nella ricerca empirica.

3. Pratiche ed esperienze; pubblicazioni orientate alla fruizione di facile consultazione e di uso didattico e operativo finalizzate principalmente a fornire strumenti di lavoro a quanti sono impegnati nel sociale, oltre che a decisori, studenti e persone in formazione, e agli studiosi e docenti che si pongono nella prospettiva di cercare strumenti adeguati ma non circoscritti.

Le proposte di pubblicazione sono sottoposte a valutazione esperta anonima.

La collana GREX nasce nell’anno accademico 1998/99 nell’ambito delle attività promosse dal Laboratorio Foist per le Politiche Sociali e i Processi Formativi dell’Università di Sassari e dal Consorzio SIS - Sviluppo Impresa Sociale.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Fondatore e direttore: Alberto Merler (merler@uniss.it; amerler@inthum.eu)

Condirettore: Andrea Vargiu (avargiu@uniss.it)

Comitato editoriale

Stefano Chessa, Mariantonietta Cocco, Romina Deriu, Alberto Merler, Andrea Vargiu.

Segreteria di redazione

Francesca Antongiovanni, Marta Congiu, Valentina Ghibellini

Comitato scientifico e dei referenti sociali e civici

Fernando A. Albuquerque Mourão + (Universidade de São Paulo, BR), Luis Baptista (Universidade Nova de Lisboa, PT), Antonella Brusa (Cospes Salesiani Sardegna), Luciano Caimi (Università Cattolica di Milano), Rogério Caliarì (MEPES, Anchieta, BR), Vittorio Capecchi (Università di Bologna), Vittoria Casu (Ministero di Giustizia), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica di Milano), Luis Antonio Cunha (Universidade Federal do Rio de Janeiro, BR), Giuseppe D'Antonio (Cooperativa Sociale Nuovi Scenari, Nuoro), Francesco de Casabianca (INRA Corti, Consuelo del Canto (Universidad Complutense de Madrid, ES), Antonio De Lillo + (Università di Milano Bicocca), Rosalba Demartis (Comune di Cagliari), Carla Facchini (Università di Milano, Bicocca), Erineu Foerste (Universidade Federal do Espírito Santo, BR), Luigi Frudà (Università "La Sapienza" di Roma), Gaetano Galia (Cospes Salesiani Sardegna), Giuliano Giorio + (Università di Trieste), Luigi Gui (Università di Trieste), Budd Hall (University of Victoria, CA), Franz Hamburger (Mainz Universität, D), Francesco Lazzari (Università di Trieste), Giovanni Lobrano (Università di Sassari), Walter Lorenz (Università di Bolzano), Vicente Marotta Rangel + (Universidade de São Paulo, BR), Alberto Marradi (Università di Firenze), Denise Meyrelles de Jesus (Universidade Federal do Espírito Santo, BR), Angela Mongelli (Università di Bari), Michinobu Niihara (Università Chuo, Tokyo, JP), José Gabriel Pereira Bastos (Universidade Nova de Lisboa, PT), Ana Romão (Academia Militar de Lisboa, PT), Zeyneb Samandi (Centre d'Etudes Economiques et Sociales de Tunis, TN), Günther Sander (Mainz Universität, D), Remo Siza (Regione Autonoma della Sardegna), Hanns-Albert Steger + (Erlangen Universität, D), Rajesh Tandon (PRIA - Participatory Research in Asia, Delhi, IN), Roberto Togni + (Università di Trento), Mario Aldo Toscano (Università di Pisa).

Direzione e redazione

Associazione di Promozione Sociale IntHum — Laboratorio Interculturale di Ricerca e di Promozione della Condizione (H)umana: (amministrazione@inthum.eu)
Laboratorio Foist per le Politiche Sociali e i Processi Formativi, Università di Sassari (foist@uniss.it)

Romina Deriu, Giampiero Branca

ESERCIZI DI SOSTENIBILITÀ PER LO SVILUPPO

Pratiche di ricerca sui sistemi
socio-ecologici nel Mediterraneo

Con contributi di
Chiara Ceseracciu e Pier Paolo Roggero

FrancoAngeli 

Copyright © FrancoAngeli
N.B: L'opera in tutte le sue parti è coperta da diritto d'autore.

Il volume è stato realizzato con il finanziamento della Fondazione di Sardegna-2019
“Comunicare le culture locali. Rigenerazione territoriale e patrimonio storico-archeologico,
un approccio *community-based* in Sardegna”.



Questo lavoro è stato supportato dal progetto OurMED PRIMA Program, finanziato dal
programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea con l'accordo n. 2222.



Isbn cartaceo: 9788835180197

Isbn e-book Open Access: 9788835179955

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

ISBN: 9788835179955

Indice

1. Sviluppo e sostenibilità nei sistemi socio ecologici mediterranei. Saggio introduttivo, di Romina Deriu	pag.	11
1. Premessa	»	11
2. “Sviluppo” e “sostenibilità”: un comune destino di stiramento terminologico	»	13
3. Dallo sviluppo al “dopo sviluppo”: teorie e pratiche in sintesi	»	17
4. Lo sviluppo sostenibile tra proposte e nodi problematici	»	22
5. Le sfide dello sviluppo sostenibile per i <i>sistemi socio-ecologici</i>	»	28
6. Esercizi di sviluppo sostenibile: una visione d’insieme	»	31
Riferimenti bibliografici	»	38
2. La mediazione della cultura nella relazione uomo-natura, di Giampiero Branca	»	41
1. La prospettiva antropocentrica nel rapporto tra sistema socioculturale e ambiente naturale	»	41
2. L’umanesimo ecologico di Karl Marx	»	46
3. Oltre la gabbia d’acciaio della razionalizzazione della natura	»	48
4. Dilemmi e rischi socio-ambientali nella modernità liquida	»	51
5. <i>L’immagine socio-ecologica del mondo</i> nella post-modernità	»	56
Riferimenti bibliografici	»	59

3. Percorsi di integrazione della dimensione culturale nei sistemi socio-ecologici , di <i>Giampiero Branca</i>	pag.	62
1. Sistematizzare la complessità della relazione società-ambiente: gli <i>ecosystem services</i>	»	62
2. Ridurre la complessità del rapporto uomo-natura: i <i>social-ecological system</i>	»	70
3. Una riflessione sull'interdisciplinarietà: collaborare per meglio comprendere le interrelazioni complesse	»	76
4. La dimensione culturale nei <i>social-ecological systems</i>	»	80
Riferimenti bibliografici	»	86
4. Pratiche di ricerca-azione partecipata per la sostenibilità dei sistemi socio-ecologici mediterranei , di <i>Romina Deriu</i>	»	92
1. Premessa: il quadro di riferimento e le domande di ricerca	»	92
2. Il ruolo della ricerca-azione partecipata nei sistemi socio-ecologici mediterranei	»	94
3. Co-costruzione, partecipazione, ruolo dei ricercatori e interdisciplinarietà: i nodi della ricerca	»	97
4. Gli spazi della ricerca: il ruolo della conoscenza tacita e della conoscenza scientifica	»	104
5. Il contributo degli stakeholder	»	110
6. Gli attori della ricerca tra vincoli temporali e moventi dell'azione	»	113
Riferimenti bibliografici	»	116
5. Sostenibilità ambientale e Living Lab: pratiche partecipative e governance adattativa , di <i>Chiara Ceseracciu</i>	»	119
1. Alle radici della sostenibilità: il Mediterraneo tra pressioni ambientali, climatiche e sociali	»	119
2. Oltre l'innovazione tecnica: ripensare la governance dei sistemi socio-ecologici rurali	»	121
3. I Living Lab: evoluzione del concetto e specificità dei contesti rurali	»	123
4. Dilemmi, sfide e buone pratiche: evidenze empiriche da Living Lab Mediterranei	»	126
5. Oltre la sperimentazione: verso una sostenibilità condivisa	»	130
Riferimenti bibliografici	»	132

6. Esperienze empiriche nell'intreccio tra cultura, natura e società, di Giampiero Branca	pag.	136
1. Il contesto locale di una ricerca europea	»	136
2. Brevi annotazioni metodologiche sulla ricerca empirica	»	138
3. La storia di una comunità tra ambiente e costruzioni culturali	»	142
4. La cultura della cooperazione nei percorsi di vita di una comunità	»	146
5. Un equilibrio ciclico tra società, persona e natura	»	150
Riferimenti bibliografici	»	153
7. Riflessioni conclusive.	»	157
Per un dialogo interdisciplinare: intervista a Pier Paolo Roggero, a cura di Romina Deriu		
Percorsi di ricerca interdisciplinare sui sistemi socio-ecologici	»	157

Copyright © FrancoAngeli
N.B: L'opera in tutte le sue parti è coperta da diritto d'autore.

ISBN: 9788835179955

*Il problema consiste dunque nell'arrivare a decisioni
che assicurino la massima compatibilità ambientale, sociale e generazionale:
è una responsabilità verso la natura, verso i prossimi, verso i posteri.*

Alexander Langer

Copyright © FrancoAngeli
N.B: L'opera in tutte le sue parti è coperta da diritto d'autore.

ISBN: 9788835179955

1. Sviluppo e sostenibilità nei sistemi socio-ecologici mediterranei. Saggio introduttivo

di *Romina Deriu**

1. Premessa

Il presente lavoro intende dare conto di una serie di nodi problematici sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista delle pratiche di ricerca rispetto al tema dello sviluppo sostenibile in contesti euromediterranei.

A partire dalla constatazione inevitabile per la ricerca che non esistono percorsi lineari e rigidamente intesi, ci proponiamo di indagare quali possano essere le difficoltà dal punto di vista teorico nel definire un *framework* condiviso sullo sviluppo sostenibile e quali nodi problematici si presentano dal punto di vista empirico. Anzitutto appare prioritario definire cosa intendiamo con l'espressione "sviluppo sostenibile" dal momento che la confusione terminologica che attorno ad essa si è generata ha comportato una serie di distorsioni sia sul piano teorico-concettuale e che sul piano delle pratiche di ricerca. A partire da questi aspetti si chiarirà dunque da principio il *percorso teorico che ha portato alla nascita del concetto di sviluppo sostenibile*.

Un secondo passaggio riguarda la necessità di *offrire una chiave di lettura dei sistemi socio-ecologici (Social-Ecological Systems – SSE) come sistemi complessi adattativi*: ciò ci aiuta a interpretare le dinamiche di sviluppo sostenibile come sviluppo partecipato dalle comunità. Ci stiamo riferendo, dunque, alle sfide che le comunità rurali del Mediterraneo devono

* Romina Deriu è professoressa associata di Sociologia Generale nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. Tra i suoi interessi di ricerca si segnalano i temi dell'agire sociale nei contesti di adattamento ai cambiamenti climatici e la metodologia della ricerca sociale, con particolare attenzione all'ambito Mediterraneo. È membro del Comitato Esecutivo del Centro Interdipartimentale di Ateneo NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione, del Laboratorio FOIST per le Politiche Sociali e i Processi Formativi dell'Università di Sassari e delegata dipartimentale alla Terza Missione.

affrontare rispetto a pressioni climatiche, sociali ed economiche che generano disuguaglianze territoriali sia all'interno degli stessi contesti rurali sia tra contesti rurali e urbani. Si tratta di pressioni che mettono a rischio i sistemi socio-ecologici locali.

La definizione di questo percorso passa attraverso il superamento della visione meramente tecnologica o unicamente scientifica in risposta alle problematiche dei sistemi socio-ecologici e propone la possibilità di *incontro tra la dimensione della conoscenza tacita delle comunità e la dimensione scientifica della conoscenza* per promuovere pratiche di sviluppo sostenibile. Se si assume il paradigma dello sviluppo sostenibile come processo che contempla aspetti economici, sociali, culturali, ambientali ponendo al centro il tema della sostenibilità, la questione dell'incontro tra conoscenza tacita e scientifica diventa necessaria per chiarire quale sia *il ruolo degli stakeholder nei processi partecipati di sviluppo*.¹

Un ultimo aspetto che affrontiamo in questo lavoro è costituito dalle pratiche di ricerca-azione partecipata sui temi dello sviluppo sostenibile che traggono linfa da un approccio interdisciplinare e *community-based*. I percorsi euromediterranei a cui faremo riferimento riguardano in particolar modo le ricerche “Sustain-COAST – Sustainable coastal groundwater management and pollution reduction through innovative governance in a changing climate” (2019-2022) e “OurMED – Sustainable water storage and distribution in the Mediterranean” (iniziata nel 2023 e attualmente in corso di realizzazione).² Entrambi i progetti si concentrano sulla gestione dell'acqua nella regione mediterranea. L'acqua è sottoposta alle pressioni del cambiamento climatico, alle richieste in ambito agricolo e industriale, alla crescente scarsità nonché alla inefficienza nella gestione stessa delle risorse idriche. Le équipe di ricerca di Sustain-COAST e di OurMED si

¹ Le riflessioni contenute in questo volume sono il frutto di un lavoro di ricerca portato avanti con le comunità locali sui temi dello sviluppo e delle politiche sociali a cui gli autori hanno preso parte sin dagli anni Novanta, inizialmente nel Laboratorio FOIST per le Politiche Sociali e i Processi Formativi dell'Università di Sassari a cui, in anni più recenti, si è aggiunta l'esperienza di ricerca nell'ambito del Centro Interdipartimentale di Ateneo NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione. Da quasi cinquant'anni, il Laboratorio FOIST porta avanti attività di ricerca e di collaborazione a livello locale, nazionale e internazionale con istituzioni pubbliche, ordini professionali, organismi di Terzo Settore e con comunità, con l'obiettivo di promuovere le pratiche partecipative e di *agency* della cittadinanza per il benessere collettivo e lo sviluppo sostenibile.

² Vale la pena ricordare che i progetti internazionali citati si intrecciano in maniera fruttuosa, dando luogo a una profonda sinergia, con il progetto Fondazione di Sardegna-2019 “Comunicare le culture locali. Rigenerazione territoriale e patrimonio storico-archeologico, un approccio *community-based* in Sardegna”, evidenziando la dimensione socioculturale dello sviluppo sostenibile in contesti rurali.

sono impegnate ad affrontare queste sfide sviluppando strategie di stoccaggio, distribuzione sostenibile di questa risorsa attraverso l'integrazione di approcci basati sugli ecosistemi, sulle innovazioni tecnologiche e sociali e su modelli di governance partecipativa.

Lavorando in più aree nel Mediterraneo, i progetti favoriscono la transizione da sistemi di gestione dell'acqua frammentati e monosettoriali a forme di governance dell'acqua più eque, sostenibili, integrate e resilienti al clima. Un aspetto fondamentale è il coinvolgimento attivo degli *stakeholder* attraverso approcci di governance partecipativa per mezzo dei Living Lab (LL) che qui sono intesi come dispositivo operativo della ricerca-azione partecipata. Questi "laboratori viventi", di cui parleremo specificamente più avanti nel quarto e quinto capitolo, possono costituire delle vere e proprie infrastrutture sociali capaci di coinvolgere le comunità locali, gli utilizzatori delle risorse idriche, i responsabili politici al fine di identificare le forme più adatte di collaborazione e di co-progettazione di soluzioni rispetto ai problemi specifici di ciascuna realtà locale coinvolta nel progetto. La comparazione tra le buone pratiche, inoltre, può sostenere meccanismi di condivisione e collaborazione in ambito mediterraneo mediante rafforzamento di processi decisionali e lo sviluppo di meccanismi di governance inclusiva. I nodi problematici presentati attraverso la riflessione teorica verranno rafforzati, in linea di continuità, dalle ricerche internazionali realizzate nell'area del Mediterraneo presentate nei capitoli successivi. Nelle esperienze empiriche condotte, i sistemi socio-ecologici vengono analizzati come sistemi culturali complessi nei quali l'interazione tra attori locali, istituzioni e ambiente naturale è determinante per l'elaborazione di soluzioni sostenibili.

2. "Sviluppo" e "sostenibilità": un comune destino di stiramento terminologico

Prima ancora di entrare nel merito dei risultati delle ricerche, appare opportuno chiarire alcuni elementi dal punto di vista teorico e metodologico, in particolare rispetto a termini e concetti che, se non chiariti preliminarmente, rischiano di generare delle ambiguità nella trattazione successiva degli argomenti oggetto di questo lavoro.

Le parole 'sviluppo' e 'sostenibilità', com'è noto, pongono una serie di nodi problematici già in fase di definizione concettuale. La loro polisemia comporta una serie di distorsioni sia sul piano teorico sia rispetto alle pratiche di ricerca, se non vengono chiariti gli ambiti semantici cui si riferi-

scono. Non è un caso che la parola 'sviluppo' e la parola 'sostenibile' siano vittime di una confusione terminologica che genera nel dibattito un uso precario, superficiale e distorto. Alcuni autori, o estensori di documenti sullo sviluppo sostenibile, usano questi termini con accezioni significativamente lontane:

Diverse da quelle precedentemente condivise; diverse fra loro (le accezioni dell'autore X da quelle dell'autore Y), e diverse in opere, e magari passi, diversi dello stesso autore.³

La confusione terminologica viene prodotta per via di un proliferare delle accezioni dei termini che in un certo periodo storico vengono connotati positivamente. Questa sorte è toccata al termine 'sviluppo' negli anni '60 e '70, creando contestualmente problemi di ambiguità per cui si è resa necessaria una sistemazione del campo semantico.⁴ Non diverso è il destino dell'aggettivo 'sostenibile' che, come vedremo a breve, si afferma negli anni '80 quando inizia ad essere messo in discussione il paradigma dello sviluppo *mainstream*. Più precisamente possiamo osservare che l'espressione "sviluppo sostenibile" compare per la prima volta nel 1987 nel Rapporto Brundtland⁵ e nello stesso rapporto le definizioni che ne venivano date erano sei.⁶ Se la data di nascita dell'espressione "sviluppo sostenibile" viene considerata quella appena citata, è stato lo studioso di scienze forestali Hans Cael von Carlowitz ad essere accreditato per aver coniato il termine *Nachhaltigkeit*, che oggi traduciamo con 'sostenibilità'. Il concetto si riferiva alla necessità di non tagliare più alberi di quanti ne potessero ricrescere e dunque l'approccio della sostenibilità mira, secondo questa prospettiva, a creare un equilibrio ambientale stabile e, di conseguenza, quello di preservare gli ecosistemi, introducendo di fatto uno dei primi concetti di sostenibilità applicato alla gestione delle risorse naturali.⁷

Tentare di sistematizzare il campo semantico rispetto alla parola sostenibilità diventa un compito arduo, seppure importante, per capire il nesso intercorrente tra *il termine*, il *concetto* cui si riferisce e *il referente* nella

³ Marradi A. (1987), *Linguaggio scientifico o torre di babele?*, «Rivista italiana di Scienza Politica», XVII, 1, 1987, p. 135.

⁴ Riggs F.W. (1984), *Development*, in Sartori G., *Social Science Concept. A Systematic Analysis*, Sage, London, pp. 125-203. Id. (1979), *A New paradigm for Social Science Terminology*, «International Classification», 6(3), pp.150-158.

⁵ Brundtland G.H. (World Commission on Environment and Development) (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

⁶ Bottazzi G. (2009), *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, p. 27.

⁷ Von Carlowitz H.C. (1732), *Sylvicultura Oeconomica oder haufßwirthliche Nachricht und Naturmäßige Anweisung zur Wilden Baum-Zucht*, Braun, Leipzig.

realità. Tuttavia, seppure non in modo esaustivo, vale la pena ricordare che, da quando il termine è apparso e sino ai nostri giorni, analizzando i dati di una ricerca sulla comunicazione scientifica svolta sulle pubblicazioni presenti su Scopus, sono stati globalmente individuati 284.975 documenti che riportavano nel titolo, nell'abstract o nelle *keyword* il termine *sustainability* tra il 1970 e il 2021. Solo a partire dal 1987 la produzione è continua e assume un andamento sempre più in crescita. Tra i 28 ambiti disciplinari che si occupano della sostenibilità, i prime due sono costituiti dalle scienze ambientali e dalle scienze sociali, che producono più del 50% delle pubblicazioni.⁸ I dati numerici mostrano non solo i numeri in crescita ma inducono ad ipotizzare che sia in atto una sorta di abuso terminologico della parola sostenibilità. Ciò significa, altresì, che come derivato dell'ampio uso del termine, questo subisca uno stiramento semantico che lo espone al rischio di significare cose diverse a seconda della disciplina, a seconda del contesto seppur all'interno dello stesso ambito disciplinare, a seconda di chi lo utilizza (studiosi, *policy maker*, *stakeholder* ecc.).

Lo stiramento semantico del termine, soprattutto se associato alla parola sviluppo, non ha dato origine solo a stiramenti di tipo ideologico per giustificare le scelte rispetto allo sviluppo sul piano della teoria, ma ha alimentato uno stiramento di tipo strategico teso a giustificare in alcuni momenti delle scelte di tipo politico che "schiacciavano" la parola sostenibilità sul termine sviluppo. Di fatto, fa notare Rist:

La forza del discorso sullo 'sviluppo' dipende dalla seduzione che esso esercita. In tutti i sensi del termine: incantare, piacere, affascinare, illudere, ma anche ingannare, distogliere dalla verità, indurre in errore.⁹

La parola 'sviluppo' sembra essere un termine comodo per riassumere le aspirazioni virtuose degli esseri umani, ma con questo contenuto sembra non esistere in nessun luogo e probabilmente non esisterà mai.¹⁰ Affermazione non dissimile la ritroviamo in Arndt quando sostiene che:

Lo sviluppo, nella vasta letteratura esistente sull'argomento, sembra comprendere tutti gli aspetti della società ottimale, la strada verso la propria utopia.¹¹

⁸ Greco F. (2024), *Evoluzione della cultura della sostenibilità nella produzione scientifica*, in Nocenzi M. e Sannella A., *Transizione sociale e cambiamento climatico: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano.

⁹ Rist G. (1997), *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 5.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Arndt H.W. (1990), *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea*, il Mulino, Bologna, p. 9.

In maniera decisamente più drastica e radicale Latouche esprime il fatto che lo sviluppo è una parola plastica:

Appartenuta in un primo tempo al linguaggio corrente, nel quale possiede un senso chiaro e preciso (lo sviluppo di un'equazione), essere poi passata alla lingua colta (lo sviluppo delle specie secondo Darwin) ed essere ripesa attualmente dalla lingua dei tecnocrati in un senso così estensivo dal farle perdere qualsiasi significato, se non quello che vuol farle esprimere il singolo locutore che la usa.¹²

In questa affermazione ritroviamo le critiche allo slittamento semantico del termine già messe in evidenza da Riggs.¹³

Alla luce di questa breve disanima sul termine e senza voler qui ripercorrere l'ampio e ormai noto dibattito sullo sviluppo prima e con l'aggettivazione di sostenibile poi, precisiamo alcuni passaggi che fanno emergere i nodi problematici dovuti da un lato allo sfilacciamento semantico per stiramento dei termini e dall'altro alla necessità di trovare nuovi paradigmi per ripensare lo sviluppo.

Anche se alle spalle possiamo contare due secoli di espansione del capitalismo industriale nel mondo, è solo subito dopo la Seconda Guerra Mondiale che il termine 'sviluppo' è entrato a far parte del linguaggio comune.

Lo spartiacque che definisce la parola 'sviluppo' come meta a cui tendere attraverso il progresso scientifico e industriale, introducendo al contempo la parola sottosviluppo riferita a regioni da far migliorare e crescere secondo quel modello di sviluppo, è il discorso di insediamento di Truman alla nazione nel noto "Punto IV". In questo modo:

Due milioni di persone divennero sottosviluppate. In termini reali, da quel momento, esse smisero di essere quello che erano, con tutte le loro diversità, e furono trasformate, come allo specchio, in un riflesso inverso della realtà altrui: uno specchio che li sminuisce e li spedisce in fondo alla fila, uno specchio che definisce la loro identità, corrispondente nella realtà a quella di una maggioranza eterogenea e mutevole, semplicemente nei termini di una minoranza omogenea e limitata.¹⁴

¹² Latouche S. (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 29.

¹³ Riggs F.W. (1984), cit.

¹⁴ Esteva G. (1998), 'Sviluppo' in Sachs W. (a cura di), *Dizionario dello Sviluppo*, Gruppo Abele, Torino, p. 348.

Secondo questa prospettiva egemonica dello sviluppo, si è imposto in virtù di un “illusionismo semantico”, il termine oppositivo e differenziale di “sottosviluppo” riferito ai paesi che non sono conformi al modello di sviluppo occidentale considerato universale. Tuttavia, la storia del sottosviluppo ha inizio molto prima della legittimazione che Truman diede alla parola usandola rispetto alle politiche per far ricondurre le “regioni sottosviluppate” agli standard di crescita delle “regioni sviluppate”. Le regioni considerate sottosviluppate secondo la prospettiva della crescita coincidono secondo questa lettura con i Sud del mondo che hanno dovuto affrontare l'esperienza della colonizzazione prima e della decolonizzazione poi.

3. Dallo sviluppo al “dopo sviluppo”: teorie e pratiche in sintesi

Le teorie e i paradigmi dello sviluppo declinano la parola in modi diversi, così come diverse sono le politiche di sviluppo che vengono attuate. In particolare in questo paragrafo, ci riferiremo alla teoria della modernizzazione; alla teoria della dipendenza; alla teoria del sistema-modo; all'approccio dei bisogni essenziali; all'approccio della *self-reliance*; alla prospettiva del “dopo sviluppo”. Questo breve *excursus* ci sembra opportuno e preliminare per trattare specificatamente, nel paragrafo successivo il percorso che ha portato all'affermazione dello sviluppo sostenibile come alternativa al modello di sviluppo *mainstream* e agli approcci che ad esso si sono succeduti.

Il termine modernizzazione, che precede la nascita della teoria, si afferma dopo la Seconda Guerra Mondiale, a partire dal 1945, quando scienziati e politici in particolare nordamericani si interrogavano sul futuro dei nuovi Stati nati con la fine dei possedimenti coloniali. Le società assunte a modello della modernità erano le società industriali europee e nordamericane e la modernizzazione era costituita dal tragitto da attuare per conformarsi al modello di riferimento. Con il concetto di ‘modernizzazione’ si intende non solo un'idea di sviluppo che pone al centro l'industrializzazione come riferimento ma anche un paradigma che negli anni '50 e '60 ha dominato i discorsi e le politiche sullo sviluppo.¹⁵ Il paradigma della modernizzazione impone un passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne.

I teorici della modernizzazione pensavano alla parola sviluppo come sovrapponibile ai termini crescita, evoluzione, progresso inquadrando dunque lo sviluppo come meta, punto di arrivo prefissato per cui la strada da

¹⁵ Bottazzi G. (2009), cit.

compiere verso questo traguardo sembrerebbe essere uguale per tutte le società. Questa visione, che potremmo definire unilineare, è servita a giustificare sul piano teorico il modello di sviluppo capitalistico occidentale secondo cui i paesi considerati “arretrati” avrebbero dovuto avvicinarsi sempre più agli standard dei paesi occidentali. La modernizzazione è stata considerata un processo ineluttabile di trasformazione rapida delle società tradizionali e irreversibile perché non può essere arrestato una volta avviato. Alla base di questa visione sta la logica dello sviluppo lineare che considera la tradizione un ostacolo allo sviluppo, un elemento frenante di cui è necessario liberarsi per cercare di colmare il “ritardo” rispetto al livello di sviluppo raggiunto in altre realtà del mondo occidentale.

Uno dei massimi esponenti del paradigma della modernizzazione in linea con questa concezione dello sviluppo, com'è noto, è Walt Whitman Rostow che, con la famosa teoria degli stadi dello sviluppo, definisce come ogni società passa, attraverso una serie di stadi successivi, da una situazione di tradizione a una di modernità.¹⁶ Questa teoria veniva considerata credibile e rassicurante in quanto forniva adeguate giustificazioni alle pratiche dominanti e consentiva di confidare nella possibilità della loro riuscita.

Crollata la fiducia riposta nelle *magnifiche sorti e progressive* affermatesi nel Secondo Dopoguerra, la luce del faro dello sviluppo aveva smesso di brillare.¹⁷

Sembrava che la crisi della modernizzazione fosse anche la crisi della ideologia che rappresentava e che la strada da intraprendere si dovesse discostare dallo sviluppo inteso come percorso dall'andamento lineare fondato solo su presupposti di crescita economica e sulla spiegazione del cosiddetto sottosviluppo con fattori endogeni anziché considerare fattori esogeni, come il colonialismo ad esempio e una serie di influenze esterne che condizionavano le società tradizionali.

Nonostante il paradigma della modernizzazione abbia continuato a godere di un discreto successo anche dopo la sua entrata in crisi, a partire dalla metà degli anni '60 si afferma la teoria della dipendenza che si diffonde in America Latina per contrastare l'egemonia degli Stati Uniti diventando non solo un percorso teorico in controtendenza rispetto alle teorie della modernizzazione, ma traducendosi in politiche e strategie alternative di sviluppo. La scuola della dipendenza ha origine nell'esperienza della CEPAL, la Commissione Onu per l'America Latina (1948) come organo regionale delle Nazioni Unite e dalla tradizione marxista ripresa da studio-

¹⁶ Rostow W.W. (1962), *Gli stadi dello sviluppo economico*, Einaudi, Torino.

¹⁷ Sachs W. (ed.) (1992), *The Development Dictionary: A Guide to Knowledge as Power*, Zed Books, London.

si perlopiù nordamericani. A partire dalla constatazione che l'America Latina continuava ad impoverirsi esportando materie prime e che le aspettative venivano tradite per cui, secondo la CEPAL, che confluirà nel dipendentismo, era necessario promuovere una diversificazione della produzione onde evitare le monoculture e la dipendenza nel controllo dei prezzi dai centri della finanza occidentale. Oltre a ciò, si rendeva necessario favorire la produzione industriale autoctona per sostituire le importazioni e ridurre dunque la dipendenza trattenendo nei paesi latinoamericani i benefici economici dell'industrializzazione. Per i dipendentisti, sviluppo e sottosviluppo sono due poli dello stesso processo per cui lo sviluppo capitalistico su scala mondiale ha creato lo "sviluppo del sottosviluppo"¹⁸ costituendo le condizioni, mediante un atteggiamento predatorio, di saccheggio delle risorse creando così le condizioni del sottosviluppo di gran parte del mondo. Il sottosviluppo, dunque, per i dipendentisti non è che l'altra faccia dello sviluppo.

Diverse sono le sfumature presenti nelle teorie dei dipendentisti¹⁹ che non possiamo qui riassumere. Vale la pena ricordare le posizioni neo-marxiste all'interno del movimento. Per gli studiosi che si riconoscono in queste dottrine e che avevano una militanza politica attiva, lo sviluppo autonomo di un paese dipendente non è realmente possibile. L'unico modo per realizzare lo sviluppo è sganciarsi dal sistema capitalistico mondiale come pre-condizione necessaria per giungere a cambiamenti politici, sociali ed economici richiesti da uno sviluppo autocentrato.

Per Baran non è la carenza di capitalismo a creare il sottosviluppo ma, al contrario, il capitalismo estendendo le sue pratiche di sfruttamento, determina una gerarchia di centri di sviluppo organizzati in una catena con connessioni che rendono il sottosviluppo l'altra faccia necessaria allo sviluppo.²⁰ Nella lettura proposta da Amin, il sottosviluppo nasce da un prodotto squilibrato tra centro e periferia che si era determinato nella fase dell'accumulazione originaria per cui le risorse dei paesi colonizzati e poi sottosviluppati erano servite ad alimentare lo sviluppo dei paesi del centro sviluppato. Questo meccanismo, che era proseguito nella fase in cui l'accumulazione capitalistica, avviene su scala globale con il perdurare del

¹⁸ Frank A.G. (1969), *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Einaudi, Torino.

¹⁹ Si rimanda, fra gli altri a: R. Prebisch e O. Sunkel in Cile; Fernandes, O. Ianni, F. H. Cardoso, E. Faletto e C. Furtado in Brasile; O. Fals Borda in Colombia. Per ciò che riguarda un altro filone di pensiero all'interno della teoria independentista è opportuno rilevare che da P.A. Baran e P. M. Sweezy si è poi aperta a studiosi di altri continenti: S. Amin, J. Galtung, A. Gunder Frank e altri.

²⁰ Baran P.A. (1962), *Il "surplus" economico e la teoria marxista dello sviluppo*, Feltrinelli, Milano.

prelievo delle risorse dai paesi colonizzati per consentire la crescita di altri paesi del Nord del mondo.

Il problema del sottosviluppo è dunque strutturale, nel senso che dipende dalla natura stessa dell'accumulazione capitalistica mondiale. I paesi considerati arretrati non sono tali perché poco integrati nell'economia mondiale, ma è proprio il fatto di essere integrati nelle relazioni economiche internazionali che genera arretratezza. Se nei paesi del centro il capitalismo è autocentrato e capace di crescere autoalimentandosi, nei paesi della "periferia" esso è "extravertito" cioè eterodiretto, dominato dall'esterno e pertanto incapace di crescere.²¹ La soluzione ultima proposta da Amin consiste nel disconnettersi dal sistema capitalista mondiale, trovando rifugio e soluzione nel modello socialista.

Diverse critiche e di varia natura vennero mosse sia ai teorici della modernizzazione che a quelli della dipendenza. I teorici della modernizzazione venivano criticati per aver giustificato ideologicamente lo sfruttamento di alcune aree del mondo da parte dell'Occidente e i teorici della dipendenza erano accusati di promuovere posizioni marxiste rivoluzionarie. Inoltre, le aree del mondo considerate "sottosviluppate" venivano trattate come dipendenti in maniera omogenea così come i teorici della modernizzazione omologava le stesse aree come tradizionali. Un'altra critica riguardava il fatto che tutte le realtà considerate "dipendenti" o "sottosviluppate" non lo erano solo in virtù di fattori esterni. Non si tenevano, infatti, in debita considerazione le contraddizioni interne di tali realtà per spiegare come vengano riprodotte le situazioni di dipendenza e di "sottosviluppo" prendendo in considerazione tra l'altro le specificità di ciascuna realtà.²² Tra tutte appare utile sottolineare che, sia gli studiosi della scuola della dipendenza sia quelli della modernizzazione non davano sufficiente importanza ai fattori immateriali dello sviluppo e, pur avendo visioni antitetiche sul tema, erano accomunati implicitamente da punti di vista condivisi che davano luogo al cosiddetto sviluppismo. Se una qualche rilevanza veniva conferita ai fattori immateriali dello sviluppo da parte di queste due scuole di pensiero, essa aveva una prevalente caratterizzazione etnocentrica che sconfinava spesso in razzismo. Di fatto sostenevano che affermare che certi valori e stili di vita erano responsabili o meno dello sviluppo o

²¹ Amin S. (1985), *La déconnexion*, La Découvert, Paris. Id. (1977), *Lo sviluppo ineguale*, Einaudi, Torino.

²² Warren B. (1980), *Imperialism: Pioneer of Capitalism*, New Left Books, London.

dell'arretratezza economica equivaleva a sostenere che alcune "culture" fossero superiori ad altre.²³

Una critica estremamente puntuale alle teorie sia della modernizzazione che della dipendenza arriva da Hopkins e Wallestein: l'assunto teorico di partenza per studiare il cambiamento sociale è la società-Stato. Come Hopkins e Wallestein mostreranno con la teoria del sistema – mondo, i confini di una società non coincidono con quelle di uno Stato ma il cambiamento sociale può essere studiato solo all'interno di un "sistema sociale".²⁴ Mutuando dall'approccio storico di Braudel il concetto di capitalismo, lo storico francese distingue il capitalismo dall'economia di mercato²⁵, sostiene che l'economia-mondo europea del XVI secolo è capitalista in quanto nonostante non sia l'unica "economia-mondo europea" è l'unica ha imboccato la strada del capitalismo. Questa strada come sostiene Braudel si può sviluppare grazie ad uno spazio smisurato e grazie al lavoro subalterno di molti (cosa che non sarebbe stata possibile in uno spazio limitato). Tra centro e periferia si crea uno scambio ineguale:

Che viene fatto valere dagli Stati forti su quelli deboli, dagli Stati centrali su quelli periferici. In questo modo, il capitalismo implica non solo l'appropriazione del plusvalore da parte del proprietario rispetto al lavoratore, ma anche l'appropriazione del plusvalore dell'intera economia-mondo da parte delle aree centrali.²⁶

Tra centro e periferie un ruolo importante viene svolto dalle semi-periferie in termini di garanzia di equilibrio in quanto esse funzionano come dispositivo che impedisce che ci sia un disfacimento del sistema dovuto alla contrapposizione tra una piccola area ricca e potente e una vasta area povera poco influente. Naturalmente nel sistema-mondo, essendo un sistema in movimento, può avvenire il passaggio da paesi periferici a paesi semi-periferici mentre invece è più problematico passare dall'essere semi-periferia a centro.

Anche questo paradigma entra in crisi da quando gli Stati Uniti non sono più l'unico polo di riferimento e l'instabilità del sistema-mondo si può

²³ Bottazzi G. (2013), *Introduzione*, in Bottazzi G. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo*, Cucc, Cagliari.

²⁴ Hopkins T.K., Wallestein I. (1982), *World System Analysis, Theory and methodology*, Sage, Beverly Hills.

²⁵ Braudel F. (1979), *Civilisation matérielle, Économie et capitalisme, XVe XVIIIe siècle*, Armand Colin, Paris.

²⁶ Wallerstein I. (1979), *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, Cambridge.

vedere sempre più ai giorni nostri con la frammentazione di equilibri bipolari tra i Paesi.

Dagli anni '70 si pose in maniera diffusa il problema della crisi del *paradigma dello sviluppo*. È allora che vanno affermandosi due opzioni: una riguarda il “dopo sviluppo” ossia l'uscita dalla logica dello sviluppo sino ad allora noto che rifiutò in toto la logica della crescita economica e l'altra, di cui parleremo nel prossimo paragrafo, riguarda la possibilità di creare un “altro sviluppo” alla cui base vi è la convinzione di attuare nuove politiche e nuove pratiche che possano in qualche modo incidere su un quadro politico che si ritiene modificabile.²⁷

Il “dopo sviluppo” è costituito da un filone non omogeneo di percorsi teorici e di pratiche che rispecchiano le posizioni dell'ecologia radicale secondo la convinzione che lo sviluppo sia da rifiutare in toto perché ha prodotto enormi danni alle persone, all'ambiente, e alle popolazioni più deboli ma anche all'Occidente avanzato. Ad essere criticato e rigettato non è solo lo sviluppo *mainstream* ma anche le teorie e le pratiche che si pongono come alternative a quel modello in quanto considerate più insidiose perché capaci di mostrare una strada che non è più percorribile.

Tra le pratiche del “dopo sviluppo” quella maggiormente rappresentativa è il movimento per la “decrescita” che propone una rinuncia al paradigma dominante della crescita. Per Serge Latouche, massimo esponente della decrescita, non si può rendere lo sviluppo diverso da ciò che sino ad allora era stato, ossia un paradigma che proponeva la crescita economica come meta per tutte le società. Neppure lo sviluppo sostenibile può costituire una alternativa allo sviluppo in quanto il termine “sviluppo” e “sostenibile” sono due termini inconciliabili. Per Latouche lo sviluppo sostenibile serve a mistificare la realtà in quanto sostiene di mettere al centro le questioni ambientali mentre al massimo si preoccupa, continuando a sostenere la crescita, di mitigare i danni recati all'ambiente.²⁸

4. Lo sviluppo sostenibile tra proposte e nodi problematici

Il tema dello sviluppo sostenibile è diventato ormai da almeno due decenni centrale nel dibattito economico, sociale e politico, ambientale e si pone come alternativa al modello di sviluppo *mainstream*.

²⁷ Bottazzi G. (2009), cit.

²⁸ Latouche S. (2005), cit.

Si tratta di pensare uno sviluppo nuovo secondo criteri etici, solidali, sostenibili con forme di azione endogene e partecipate che chiamino in causa le comunità. Un aspetto centrale di questo sviluppo è la valorizzazione del capitale sociale relazionale. Alla base di questa opzione stanno due elementi fondanti uno sviluppo diverso: la strategia dei “bisogni fondamentali” (*basic-needs*) e alla *self-reliance*.

Secondo la prospettiva dei bisogni fondamentali è da questi che bisogna partire per ripensare lo sviluppo anche se non basta un aumento del reddito perché i bisogni fondamentali siano soddisfatti, ma è necessario una equa distribuzione del reddito stesso. Infatti:

L'equa distribuzione del reddito e l'eliminazione della povertà erano le componenti e gli obiettivi primari dello sviluppo e, di conseguenza, l'ineguaglianza era incompatibile con l'eliminazione della povertà e quindi con lo sviluppo.²⁹

La tesi dei bisogni fondamentali insiste sul fatto che la priorità deve essere data al soddisfacimento di tali bisogni anche se non esiste una gerarchia dei bisogni che possa essere valida per tutte le società e decisa esternamente ad esse. Ian Galtung sostiene infatti che la tesi che implica una gerarchia dei bisogni è implicitamente contenuta in molti studi ed è divenuta popolare perché in questo modo diventa più facile far fronte ad un'ampia cerchia di bisogni classificati gerarchicamente in funzione di alcune priorità.³⁰ Galtung denuncia anche il fatto che i bisogni ai quali si dà maggior priorità sono quelli che si prestano meglio alla gestione e all'amministrazione dell'élite propone di evitare qualsiasi gerarchizzazione implicita dei bisogni, dal momento che gli individui e i gruppi hanno tutti le loro priorità e la loro concezione dei propri bisogni.

Alla teoria dei “bisogni essenziali” fece seguito la teoria della *self-reliance* che si pone come strategia che ridiscute il capitalismo e non riconosce la presenza dello Stato come meccanismo di regolazione verso cui vi è una crescente mancanza di fiducia perché incarna il potere delle élites.

Al centro della prospettiva della *self-reliance* vi è l'idea di generare fiducia nelle proprie capacità e nei propri valori per poter conferire valore a una cultura che rompa le relazioni di potere per affermare la propria autonomia di scelte anche rispetto alla produzione per soddisfare i propri bisogni essenziali senza dipendere da altri. L'accento viene dunque posto sul

²⁹ Bottazzi G. (2009), cit., p. 154.

³⁰ Galtung J. (1990), *I bisogni fondamentali*, in Tarozzi A. (a cura di), *Visioni di uno sviluppo diverso*, Gruppo Abele, Torino.

ruolo e autoderminazione delle comunità e sulla forza dei legami comunitari esistenti. Dalla seppur breve sintesi sulle varie teorie e pratiche che in oltre sessanta anni di storia si sono avvicendate, si può desumere che lo sviluppo per un verso o per l'altro continuava ad essere considerato sinonimo di crescita economica che poneva al centro il PIL prima di ogni altro elemento umano, sociale e ambientale³¹.

È sufficientemente noto che le teorie centrate prevalentemente sulla crescita economica hanno incontrato difficoltà e critiche di vario ordine, soprattutto perché non sono rapportate ai processi sociali e ai processi culturali in cui esse sono state applicate. Gli approcci più recenti al tema devono peraltro ancora confrontarsi sino in fondo con aspetti problematici e contraddizioni interne non del tutto risolti. Non è un caso che il tema della sostenibilità associata allo sviluppo resti ancora un campo non pienamente esplorato rispetto alle pratiche. Rischia di essere un contenitore che ha ancora necessità di essere riempito di contenuti.

Il modello di sviluppo fondato sulla crescita economica è stato a lungo criticato. Ad accomunare le diverse discipline è stato l'ampio dibattito sui limiti delle risorse del pianeta terra.³²

L'emergere dell'attenzione verso l'ambiente passa a livello internazionale attraverso alcune tappe che ne hanno definito essenzialmente gli ambiti.

Una pietra fondante che ridiscute lo sviluppo inteso come crescita economica introducendo la tematica dei limiti ambientali è il famoso rapporto del 1972, *The Limit to Growth*, commissionato dal club di Roma al Massachusetts Institut of Technology (MIT). Il documento richiamava l'impossibilità di proseguire con un ritmo di crescita che rischiava di depredare le risorse rinnovabili producendo al contempo un aumento esponenziale dell'inquinamento che avrebbe messo a rischio il pianeta. Al contempo veniva fatto chiaro richiamo alla questione che la ricchezza economica, anche laddove veniva prodotta, non migliorava le condizioni dei paesi più poveri. È questo il momento in cui inizia ad emergere la necessità di immaginare uno sviluppo alternativo. Nello stesso anno a Stoccolma ebbe luogo una Conferenza internazionale per la costituzione dell'UNEP (United Nations Environment Program) che diede alla luce la prima dichiarazione di una lista di documenti "non giuridicamente vincolanti" per gli Stati membri dell'ONU. Ciò dimostra da subito quanto la presenza di

³¹ Merler A. (1988), *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari.

³² Meadows D. H., Meadows D.L., Randers J., Behrens III W. (1972), *The limits to growth*, Club di Roma, Roma.

forti interessi contrapposti e consolidati ostacolassero la concreta attuazione delle ottime intenzioni espresse.³³

Nel 1987 venne presentato a Tokio il rapporto della *World Commission on Environment and Development*, istituita da una risoluzione della Assemblea generale dell'ONU nel 1983, meglio noto come *Rapporto Brundtland* che può essere considerato il momento in cui nasce l'espressione "sviluppo sostenibile".³⁴ Il rapporto definisce l'idea di sviluppo sostenibile che può essere considerata la versione condivisa a livello internazionale:

*Humanity has the ability to make development sustainable to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.*³⁵

Questa definizione resta comunque eccessivamente vincolata ad una idea che lascia sullo sfondo le questioni della concreta sostenibilità dello sviluppo inquadrandolo ancora nella versione strumentale.

A seguito del rapporto Brundtland sono aumentate le iniziative a livello internazionale che hanno posto attenzione sui molteplici aspetti che compongono le questioni ambientali. Nel 1992 si svolse a Rio de Janeiro la *United Nations Conference on Environment and Development* che portò alla elaborazione di una serie di documenti che pur non essendo vincolanti per i paesi che li avevano approvati, costituiscono un indirizzo importante della direzione che le politiche dei vari paesi avrebbero dovuto seguire per promuovere azioni necessarie a garantire la sostenibilità ambientale. La dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, riprendeva in larga misura la dichiarazione di Stoccolma del 1972 ponendo l'accento sulla preoccupazione per gli esseri umani rispetto allo sviluppo sostenibile e sul diritto delle persone ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Naturalmente tra le occasioni di confronto internazionale di grande rilievo vi è certamente la ben nota Conferenza di Kyoto sul clima del 1997 che attraverso il Protocollo di Kyoto da essa scaturito, porta l'attenzione sull'aumento della temperatura del pianeta Terra imponendo la riduzione delle emissioni industriali. Sebbene alcune misure siano state introdotte, il Protocollo non è stato ancora firmato da un numero consistente di paesi

³³ Bottazzi G. (2009), cit.

³⁴ Brundtland G.H. (World Commission on Environment and Development) (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

³⁵ «L'umanità ha la capacità di rendere sostenibile lo sviluppo per garantire che esso soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni». Brundtland G.H. (1987), cit., p. 15.

responsabili di immissioni di importanti quantità di gas responsabili dell'effetto serra.

A questa breve disanima sono da aggiungere le dichiarazioni e rapporti ufficiali che si sono susseguiti tra cui l'Agenda 21, la dichiarazione di Johannesburg del 2002 e l'Agenda 2030 che tuttavia restano dei pilastri a cui i singoli paesi possono decidere se aderire o meno.

La letteratura sul tema è ormai amplissima e ai fini del presente lavoro è necessario chiarire ancora una volta, attraverso alcuni passaggi fondamentali, che cosa intendiamo per sviluppo sostenibile.

Questa espressione non è sovrapponibile alla proposta della “crescita zero” perché, se come abbiamo avuto modo di dire poco sopra, il manifesto fondativo dello sviluppo sostenibile è il Rapporto Brundtland, è qui che viene esplicitato il senso che si vuole dare alla sostenibilità nello sviluppo: sia il Rapporto sia la Conferenza di Rio ribadiscono la necessità imprescindibile della crescita economica anche se si pone l'accento sul rispetto di alcuni limiti.³⁶ Ciò segna la differenza rispetto allo sviluppo concepito alla vecchia maniera, ossia come crescita sfrenata.

Il complesso concetto di sostenibilità associato all'altrettanto complesso concetto di sviluppo pone delle tensioni tra i due aspetti, tra esigenze ambientali e aspirazioni socioculturali, tra bisogni delle generazioni attuali e quelle future. La questione della sostenibilità ha a che fare con le modalità attraverso le quali le persone del pianeta utilizzeranno le risorse della natura e questo rapporto dipende non solo dalle costruzioni sociali ma anche dai servizi che la natura fornisce agli uomini. Stiamo parlando di una questione sistemica in cui sono forti le interdipendenze. La sostenibilità è un concetto carico di valori e lo sviluppo può significare nella prospettiva qui proposta non il mantenimento di certe politiche ma il cambiamento nella prospettiva del miglioramento. Non solo, la sostenibilità è un concetto complesso che comprende valori e condizioni materiali e si riferisce all'interazione tra uomo e natura su periodi di tempo che possono essere brevi e periodi di tempo che possono essere lunghi.³⁷

La sostenibilità è una questione, come vedremo a breve, che riguarda le attività umane, i condizionamenti di tali attività sulla natura e richiede, per essere compresa, il ricorso alle analisi proposte dalle scienze sociali, perché le pressioni sull'ambiente sono il frutto delle attività e delle pratiche umane. Purtroppo, la disciplina sociologica per poter dare il suo contributo in tal senso deve necessariamente ricucire lo strappo che si è creato, internamente alla sua capacità di lettura, tra le interazioni sociali e queste ulti-

³⁶ Sachs W. (1998), *Dizionario dello sviluppo*, Gruppo Abele, Torino.

³⁷ Murphy R. (2012), *Sustainability: a Wicked Problem*, «Sociologica», 2.

me con la natura.³⁸ Nell'analisi sociologica le pratiche sociali nei contesti biofisici sono state messe tra parentesi nonostante i padri fondatori della disciplina se ne fossero occupati.³⁹

Il percorso che brevemente abbiamo delineato mostra in tutta la sua evidenza le contraddizioni e i nodi problematici dello sviluppo sostenibile.

La problematicità che impone il tema ci porta a definire alcuni aspetti su cui concentreremo l'attenzione per poter parlare di sostenibilità dello sviluppo. Cercheremo di declinare il concetto di sviluppo sostenibile rispetto al tema dell'adattamento dei sistemi socio-ecologici considerando i tipi di problematiche che emergono rispetto alle pratiche, se si assumono le comunità come soggetti dello sviluppo. Tuttavia, si presterà attenzione a non considerare l'adattamento come atteggiamento che esclude altre possibilità di contrastare le problematiche ambientali.

Pur riferendoci al ruolo che gli attori delle comunità hanno in tal senso, non va perso di vista il livello macro dell'analisi che ci porta a considerare i problemi su larga scala, anche perché evidentemente questi ultimi hanno un impatto importante sulla dimensione locale. Superare la dicotomia micro-macro nella lettura delle questioni ambientali e della sostenibilità è più che mai urgente. Del resto, la lettura qui proposta intende lo sviluppo sostenibile da un lato come riconoscimento del ruolo delle comunità e della loro attivazione dal basso in risposta alle pressioni ambientali e dall'altro il ruolo che le entità amministrative, compreso lo Stato, e le entità governative sovranazionali possono giocare su questi temi. Si pensi al ruolo fondamentale che lo Stato può assumere come forma di regolazione del mercato. Per contro, se il mercato, rispetto ad esempio ai temi tanto pressanti in questo momento sulle energie rinnovabili in contesti mediterranei, si autoregola, il profitto diventa il solo gioco a somma negativa.⁴⁰ Lo sviluppo sostenibile, infatti, non si fa né dall'alto né dal basso, ma in un punto di incontro, seppur complesso da costruire, tra le due dimensioni. Incontro che naturalmente è frutto di continue contrattazioni e riposizionamenti degli attori coinvolti.

³⁸ Murphy R. (2011), *The Challenge of Anthropogenic Climate Change for the Social Sciences*, «International Review of Social Research», 1, pp. 167-181.

³⁹ Foster J.B., Holleman H. (2012), *Weber and the Environment*, «American Journal of Sociology», 117, pp. 1625-1673. Rosa E., Richter, L. (2008), *Durkheim and the Environment*, «Organization and Environment», 21, pp. 182-204.

⁴⁰ Polanyi K. (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 1974, p. 92.

5. Le sfide dello sviluppo sostenibile per i sistemi socio-ecologici

Negli ultimi anni i contesti rurali mediterranei sono sempre più investiti da dinamiche di mutamento legate a pressioni climatiche, ambientali e antropiche via via più intense e preoccupanti.

Ragionare in termini di sistemi socio-ecologici del Mediterraneo significa riflettere sugli squilibri cui sono soggetti ed essendo interrelate le dimensioni ecologiche con quelle sociali, spesso lette in maniera distinta, necessitano, per la loro comprensione, di essere analizzati non isolando i singoli aspetti.⁴¹ Affrontare problematiche complesse mediante un approccio interdisciplinare significa compiere il tentativo di leggere lo sviluppo sostenibile in relazione ai sistemi socio-ecologici.⁴²

Una serie di questioni che pongono il problema della sostenibilità fa emergere l'importanza di mantenere un certo equilibrio che a sua volta ha dato origine a:

Nuovi approcci pratici per valutare la capacità delle società di adattarsi e trasformarsi. In questo contesto, la resilienza è una caratteristica fondamentale della maggior parte dei sistemi socioeconomici ed ecologici, poiché denota la quantità di perturbazioni esterne e interne che gli SSE possono sopportare senza essere totalmente alterati, tenendo in considerazione adattabilità e apprendimento.⁴³

I sistemi socio-ecologici sono da interpretare come sistemi complessi adattivi.⁴⁴ Si tratta di sistemi complessi in quanto sono il frutto di interdipendenze tra relazioni che non sono necessariamente lineari né prevedibili. Per tali ragioni, non è possibile determinarne il funzionamento quanto semmai facilitare e incentivare certe pratiche e certi tipi di comportamento.⁴⁵

In anni recenti, le ricerche sulle sostenibilità e sull'adattamento ai cambiamenti climatici hanno proposto sempre più approcci di tipo interdisci-

⁴¹ Ostrom E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325(5939), pp. 419-422.

⁴² Redman C.L., Grove J.M., Kuby L.H. (2004), *Integrating Social Science in the Long-Term Ecological Research (LTER) Network: Social Dimensions of Ecological Change and Ecological Dimensions of Social Change*, «Ecosystems», 7(2), pp. 161-171.

⁴³ Baggio J.A., Baggio R. (2021), *La resilienza nei sistemi ecologici e sociali: connettività, diversità e retroazione*, in Valeri M., Scuttari A., Pechalaner H. (a cura di), *Resilienza e sostenibilità: dinamiche globali e risposte locali*, Giappichelli, Torino.

⁴⁴ Levin S., Xepapadeas T., Crépin A.S. et al. (2013), *Socio-Ecological System as a Complex Adaptive Systems: Modeling and Policy Implications*, «Environment and Development Economics», 18(02), pp. 111-132.

⁴⁵ Levin S. (2003), *Complex Adaptive Systems: Exploring the Know, the Unknow and the Unknowable*, «Bulletin of the American Mathematical Society», 40(1), pp. 3-19.

plinare e sistemico basati sul coinvolgimento degli *stakeholder*.⁴⁶ Possiamo intendere la parola adattamento come processo e come possibilità/capacità che questi sistemi hanno di creare spazi di apprendimento sociale.⁴⁷ L'adattamento infatti pone la questione del *social learning* che, come vedremo a breve nel prossimo capitolo, significa coesistenza di conoscenze tacite e conoscenze scientifiche all'interno di uno stesso *milieu*.⁴⁸

L'adattamento è dunque la capacità di riorganizzarsi assorbendo disturbi esterni di modo da mantenere non il ripristino della situazione iniziale ma la funzionalità essenziale attraverso il mutamento e l'adattamento.

Vi è dunque la necessità di un approccio sistemico che superi il riduzionismo per analizzare il comportamento di un sistema nel suo complesso: non è quindi possibile prendere le singole parti o analizzare semplicemente il rapporto di causa-effetto. Poiché sono in gioco molteplici elementi legati da relazioni tipicamente dinamiche e non lineari, questo tipo di approccio si basa sul fatto che gli esseri umani sono una parte attiva e integrante del sistema ecologico, che a sua volta è parte attiva integrante il sistema sociale. Negli ultimi decenni lo studio del rapporto uomo-natura ha mutato paradigma. Il sistema ecologico è oggi inteso come una relazione simbiotica e interattiva che influenza in modo significativo il divenire e il consolidarsi dello stile di vita delle comunità. L'ecosistema ambientale è ora riconosciuto come "attore sociale con influenze su più scale", che condizionano in modo significativo il sistema sociale, culturale ed economico.⁴⁹

Appare dunque la necessità di un approccio interdisciplinare che consenta la contaminazione tra ecologia, sociologia e aspetti culturali legati al concetto di *heritage*. Come abbiamo avuto modo di osservare nella ricostruzione, seppur sintetica del dibattito attorno alle teorie e alle pratiche

⁴⁶ Ison R.L., Collins K.B., Iaquinto B.L. (2021), *Designing an inquiry-based learning system: Innovating in research praxis to transform science-policy-practice relations for sustainable development*, «Systems Research and Behavioral Science», 38(5), pp. 610-624; Reynolds M., Blackmore C., Ison R., Shah R., Wedlock E. (2018), "The Role of Systems Thinking in the Practice of Implementing Sustainable Development Goals", in Leal Filho W. (ed.), *Handbook of Sustainability Science and Research*, Springer, Cham, pp. 677-698; Lindhult E., Sankaran S., Midgley G. (2022), *Systemic Innovation: Towards a New Paradigm in Systems Thinking and Innovation*, «Systems Research and Behavioral Science», 39(3), pp. 679-681.

⁴⁷ Collins K., Ison R. (2009), *Jumping Off Arnstein's Ladder: Social Learning as a new Policy Paradigm for Climate Change Adaptation*, «Environmental Policy and Governance», 19(6), pp. 358-373.

⁴⁸ Deriu R. (2012), *Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione*, in Deriu R., *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano.

⁴⁹ Grieder T., Garkovich L. (1994), *Landscapes: The Social construction of Nature and Environment*, «Rural Sociology», 59(1); Aldeia J., Aves F. (2019), *Against the Environment. Problems in Society/Nature Relations*, «Frontiers in Sociology», 4 (29).

dello sviluppo, la sociologia ha avuto un ruolo centrale soprattutto nel vedere, rispetto a problemi vecchi e ad approcci tradizionali, prospettive nuove di ricerca e di proposta. Per un certo periodo, intorno agli anni novanta, la comunità sociologica è stata in qualche modo trascurata, rispetto all'apporto che avrebbe potuto dare al dibattito sullo sviluppo.⁵⁰ Ciò in particolare se si abbandona la logica dello sviluppo inteso come crescita economica di stampo tradizionale industriale (come di fatto era in quegli anni), ma come costituito da fattori umani, sociali e dunque da istituzioni, dal ruolo degli stakeholder, delle comunità tra coesione e conflitto, dall'attivazione di pratiche partecipative che pongono i sociologi in una posizione privilegiata per contribuire al dibattito. Non sorprende dunque che in anni più recenti la ricerca sociologica abbia iniziato a riconsolidarsi attorno al tema dello sviluppo. Se le istituzioni, il rapporto tra esse e la comunità, la cultura, le disuguaglianze e la valutazione delle pratiche venissero portate al centro dell'analisi dello sviluppo sostenibile, vi sarebbe un risultato più completo e una spiegazione maggiormente integrata anche grazie allo scambio interdisciplinare e transdisciplinare. Ciò darebbe conto della complessità insita nelle trasformazioni e la comprensione dei sistemi socio-ecologici rispetto al tema della sostenibilità.

L'analisi di un sistema socio-ecologico complesso richiede dunque approcci accademici non tradizionali. L'approccio interdisciplinare e transdisciplinare, difficile da costruire ma fondamentale, porterebbe un contributo essenziale al dialogo tra attori istituzionali, cittadini, ricercatori. Per comprendere i sistemi socio-ecologici è necessario fare ricorso ad una serie di approcci e di strumenti che superino la visione settoriale del problema. Dunque, è opportuna e necessaria la fattiva cooperazione tra saperi e competenze a patto che ciascuna disciplina sia capace, pur salvaguardando il proprio statuto epistemologico, di costruire un terreno di incontro con altre discipline. Il tal senso il ruolo della sociologia diventa fondamentale anche nel facilitare percorsi condivisi di conoscenza e nel proporre approcci olistici a problemi complessi. Come vedremo nel capitolo quarto, dedicato alla ricerca-azione partecipata, sarà possibile mettere in evidenza le difficoltà e gli sforzi che richiede la costruzione di un

⁵⁰ Viterna J., Robertson C. (2015), *New Directions for the Sociology of Development*, «Annual Review of Sociology», 41, pp. 243-69; Portes A., Kincaid D. (1989), *Sociology and Development in the 1990s: Critical Challenges and Empirical Trends*, «Sociological Forum», 4(4), pp. 479-503; Gereffi G. (1989), *Rethinking Development Theory: Insights from East Asia and Latin America*, «Sociological Forum», 4(4), pp. 505-33.

percorso concretamente interdisciplinare nella ricerca uscendo dalla retorica sull'interdisciplinarietà.⁵¹

Il solo approccio tecnico alla risoluzione di problemi di tipo ambientale ha mostrato, infatti, tutta la sua fragilità rendendo necessario un approccio composito che si confronti con i problemi complessi che le comunità devono affrontare. In questo senso, il ruolo della conoscenza scientifica è sempre più legato al fatto di poter conoscere intercettando altri tipi di conoscenze presenti nei contesti oggetto di studio.

6. Esercizi di sviluppo sostenibile: una visione d'insieme

Nel presente lavoro vengono affrontati i temi centrali dello sviluppo sostenibile nei sistemi socio-ecologici rurali del Mediterraneo, esplorati attraverso una pluralità di prospettive teoriche, metodologiche ed empiriche. Il filo rosso che tiene assieme i vari capitoli è dato dalla continuità di riflessione nel riconsiderare il rapporto tra società e ambiente alla luce delle sfide sociali ed ecologiche contemporanee, con particolare attenzione al ruolo della partecipazione degli stakeholder ai processi di *governance*, alla valorizzazione delle conoscenze locali e alla pratica di un approccio interdisciplinare. Ogni contributo propone un'angolazione specifica a partire da un comune presupposto che consente di evidenziare aspetti complementari e interconnessi del tema.

L'intento del volume è quello di proporre una lettura coerente e integrata del percorso di studio e di ricerca che ha condotto a riflessioni teoriche condivise dagli autori e dalle autrici. Infatti, i singoli saggi vengono presentati non come tasselli isolati, ma come parti di un progetto comune che mira a costruire una visione critica, trasformativa dello sviluppo sostenibile, capace così di valorizzare la complessità dei contesti mediterranei e le risorse – materiali e immateriali – delle comunità che li abitano.

Nel presente capitolo a carattere introduttivo, sono state esplorate alcune proposte teoriche e pratiche inerenti al concetto di sviluppo sostenibile, con un focus specifico sui sistemi socio-ecologici del Mediterraneo. Il punto di partenza è la constatazione della complessità intrinseca del tema che si rivela nel percorso non lineare e univoco che guida la ricerca di una definizione condivisa di sviluppo sostenibile. In tal senso si è inteso, innanzitutto, appro-

⁵¹ Pedersen D.B. (2016), *Integrating Social Sciences and Humanities in Interdisciplinary Research*, «Palgrave Communication», 2.

fondire il concetto di sviluppo sostenibile, delineandone gli orientamenti teorici e le diverse interpretazioni che ne sono state date nel tempo.

Un aspetto centrale dell'analisi è la necessità di adottare una chiave di lettura dei *social-ecological system* come sistemi complessi adattativi. Questo approccio permette di declinare le dinamiche dello sviluppo sostenibile come processi intrinsecamente legati alla partecipazione attiva delle comunità coinvolte. In particolare, il lavoro si concentra sulle sfide che le comunità rurali del Mediterraneo devono affrontare in relazione a pressioni climatiche, sociali ed economiche, che spesso acuiscono le disuguaglianze territoriali anche all'interno degli stessi contesti.

Di fronte a queste sfide, si propone un approccio che integri la dimensione della conoscenza tacita, ovvero il sapere locale e tradizionale delle comunità, con la dimensione scientifica della conoscenza, per promuovere pratiche di sviluppo sostenibile realmente efficaci e contestualizzate. In questo quadro, il ruolo degli stakeholder emerge come una questione cruciale e richiede un'attenta analisi delle dinamiche di coinvolgimento e delle relazioni di potere in gioco.

Il secondo capitolo (di Giampiero Branca), si inserisce all'interno di una più ampia riflessione sociologica sul rapporto tra società, cultura e ambiente. Muovendo da una critica alla visione antropocentrica e alla razionalità strumentale che hanno dominato la modernità occidentale, il saggio propone una rilettura dei paradigmi classici della sociologia alla luce delle sfide ecologiche contemporanee.

Il rapporto tra società e ambiente non è considerato come semplice sfondo neutro dell'azione sociale, ma come ambito profondamente simbolico, relazionale e storicamente costruito. Viene evidenziato come nei contesti preindustriali la natura costituisse parte integrante dell'identità collettiva e della regolazione sociale. Successivamente l'avvento della modernità industriale ha portato alla disgregazione di questo equilibrio, con una conseguente separazione ontologica e culturale tra essere umano e natura. In questa chiave, il pensiero di Karl Marx è reinterpretato come una forma di umanesimo ecologico: la natura, intesa come "corpo inorganico" dell'uomo, è al centro di un rapporto metabolico che la società capitalistica ha interrotto, generando alienazione tanto sociale quanto ambientale.

Max Weber è invece chiamato in causa per la sua analisi del disincanto del mondo e della razionalizzazione moderna, che ha contribuito a costruire una *Weltbild* (*immagine del mondo*) in cui la natura è oggetto tecnico da dominare. A partire da questa lettura, si propone l'elaborazione di una nuova *immagine del mondo di tipo ecologico*, in grado di reintegrare la natura nel sistema dei valori e delle relazioni sociali.

Viene quindi proposto l'incontro tra le teorie dei dilemmi sociali (Ostrom), della modernità liquida (Bauman) e della società del rischio (Beck), con l'obiettivo di mettere in luce le contraddizioni prodotte da un modello di sviluppo basato sull'individualismo e sul consumo, con una inevitabile perdita di coesione sociale. In questa cornice, l'ambiente non è più un elemento esterno al sistema sociale, ma diventa un attore implicato nei processi di costruzione simbolica e materiale della realtà.

La parte conclusiva del contributo propone l'immaginazione sociale, secondo Arjuan Appadurai, come dispositivo critico e trasformativo per progettare nuove forme di convivenza socio-ecologica. L'immaginazione, intesa come pratica culturale e collettiva, consente di superare le dicotomie tra soggetto e oggetto, natura e cultura, e di pensare la società come rete ibrida di relazioni tra umani e non umani.

Questo saggio propone una riflessione teorica che invita ad uscire da visioni riduzionistiche e deterministiche e a ripensare le proprie categorie, elaborando strumenti capaci di interpretare e affrontare le trasformazioni ecologiche in atto in un'ottica culturale, storica e relazionale.

Nel terzo capitolo (di Giampiero Branca) si riflette criticamente sulla necessità di integrare la dimensione culturale all'interno dello studio dei sistemi socio-ecologici, proponendo un approccio che superi le letture esclusivamente tecniche, funzionaliste ed economiche del rapporto tra società e ambiente. A partire dall'analisi del concetto di *ecosystem services*, l'autore ripercorre l'evoluzione storica e teorica della nozione, mettendo in luce i limiti di una concezione che riduce il valore della natura alla sua utilità economica e ai benefici materiali e immateriali che essa può offrire.

In particolare, si analizzano i *cultural ecosystem services*, ovvero i servizi immateriali offerti dagli ecosistemi, come la bellezza paesaggistica, il senso di appartenenza, il valore identitario e simbolico dei luoghi, evidenziando come questi siano spesso marginalizzati all'interno dei quadri teorici dominanti o trattati secondo un'ottica prettamente turistica e ricreativa. A fronte di ciò, l'autore propone di riformulare l'analisi tenendo conto della dimensione culturale come elemento generativo delle relazioni uomo-natura.

Il passaggio dal concetto di servizi ecosistemici a quello di *sistemi socio-ecologici* rappresenta dunque un cambio di paradigma centrale nella riflessione sul rapporto complesso tra società umana e ambiente naturale. A partire dal *Social-Ecological Action Situations Framework* elaborato da Elinor Ostrom, viene presentato un modello analitico multilivello capace di descrivere le interazioni tra attori sociali, risorse naturali, istituzioni e processi ecologici. La proposta consiste nell'inserire in questo schema la

variabile culturale come dimensione trasversale che plasma, orienta e conferisce significato alle relazioni e interazioni socio-ambientali.

Il saggio introduce inoltre una riflessione epistemologica sul ruolo dell'interdisciplinarietà. Si sottolinea come l'apporto delle scienze sociali, e in particolare della sociologia, sia essenziale per comprendere la complessità delle dinamiche socio-ecologiche.

La cultura, intesa nella prospettiva simbolica di Clifford Geertz e in quella di Pierre Bourdieu legata alla prassi sociale, diventa così un elemento chiave per leggere i processi di costruzione sociale della natura e le forme di attribuzione di senso alle pratiche ecologiche.

Infine, l'autore propone di ripensare i sistemi socio-ecologici come sistemi socioculturali-ambientali, ponendo al centro l'esperienza delle comunità locali. Non più semplici utenti o consumatori di servizi ecosistemici, ma soggetti attivi nella definizione dei significati collettivi legati ai luoghi, alle risorse e alle pratiche. Questo cambio di prospettiva apre la strada a una riconcettualizzazione del rapporto uomo-natura in chiave relazionale, dinamica e situata, in cui la sostenibilità si fonda non solo sull'efficienza gestionale, ma anche sulla capacità simbolica e partecipativa delle società di abitare consapevolmente i propri territori.

Il quarto capitolo (di Romina Deriu) affronta il tema della sostenibilità dei sistemi socio-ecologici rurali nel Mediterraneo attraverso la prospettiva della *ricerca-azione partecipata*, evidenziandone potenzialità, limiti e ricadute in termini di coinvolgimento delle comunità locali. Il Mediterraneo, inteso come area vulnerabile ma ricca di risorse ambientali, culturali e sociali, è al centro di una riflessione che intreccia sfide globali, come le strategie di adattamento al cambiamento climatico, e dinamiche di mutamento sociale locali (spopolamento, degiovanimento della popolazione,⁵² carenza di servizi, ecc.). In questo contesto, la *ricerca-azione partecipata* si configura non solo come strumento metodologico, ma come dispositivo epistemologico per promuovere processi di apprendimento sociale e costruzione della conoscenza.

Attraverso l'analisi di due progetti internazionali, *Sustain-COAST* e *OurMED*, condotti in diverse aree rurali del Mediterraneo, il saggio propone una riflessione sulla funzione operativa dei Living Lab intesi come strumenti utili a costruire, o valorizzare, infrastrutture sociali in grado di favorire la condivisione di pratiche di gestione sostenibile delle risorse naturali e, in particolare, idriche. Viene posta attenzione al ruolo attivo degli

⁵² Rosina A. (2012), *Il "degiovanimento" uccide la società italiana*, «Vita e Pensiero», 2, pp. 101-106.

stakeholder – inclusi attori tradizionalmente marginali come donne, giovani e anziani – nella ri-attivazione comunitaria e nella generazione di nuove narrazioni territoriali fondate su conoscenze tacite e saperi locali.

Infine, il lavoro esplora il campo della *ricerca-azione partecipata* applicata allo sviluppo sostenibile secondo un approccio interdisciplinare e *community-based*, alla luce delle esperienze empiriche frutto di due progetti euro-mediterranei focalizzati sulla gestione delle risorse idriche in un contesto di cambiamento climatico. Un elemento chiave che accomuna questi progetti è il coinvolgimento attivo degli *stakeholder* attraverso strategie partecipative come i *Living Lab*, che facilitano la collaborazione e la co-progettazione di soluzioni a livello locale nei sistemi socio-ecologici mediterranei, superando le soluzioni tecniche a problemi complessi e valorizzando un approccio partecipativo e interdisciplinare.

La riflessione proposta evidenzia i principali nodi problematici emersi: la difficoltà di generare e trasformare la partecipazione in prassi durature; il rischio metodologico dell'identificazione eccessiva del ricercatore con la comunità (*going native*); la necessità di mettere in atto pratiche di “vigilanza epistemologica” e di riflessività; le distorsioni della variabile spazio-tempo; le tensioni tra approcci interdisciplinari e frammentazioni disciplinari. La *ricerca-azione partecipata*, in questa prospettiva, si pone come pratica di mediazione tra soggetti, istituzioni e saperi, richiamando la responsabilità epistemica e politica dei ricercatori e l'importanza della riflessività nella produzione scientifica.

Il saggio può contribuire al dibattito sociologico contemporaneo su sviluppo sostenibile, coesione sociale e partecipazione, proponendo un approccio critico che rifiuta letture idealizzanti delle comunità rurali e insiste sull'analisi delle relazioni di potere, delle condizioni strutturali e delle possibilità trasformative insite nei processi di ricerca partecipata. Il lavoro, infine, sollecita un ripensamento dell'interazione tra scienza e società, promuovendo una visione della sostenibilità che riconosca il valore delle risorse immateriali e delle relazioni intersoggettive come elementi costitutivi dello sviluppo territoriale.

Nel quinto capitolo (di Chiara Ceseracciu) si propone una riflessione sulla governance adattativa mediante il ricorso ai *Living Lab* intesi come infrastrutture complesse capaci di promuovere forme di partecipazione. Il contesto di riferimento sono le comunità rurali del Mediterraneo che si trovano ad affrontare pressioni ambientali, climatiche e antropiche sempre più intense, che mettono a rischio gli equilibri dei sistemi socio-ecologici locali. Affrontare queste sfide non può limitarsi a soluzioni tecniche, ma richiede un rafforzamento della capacità di risposta e adattamento delle

comunità. Negli ultimi anni, la ricerca ha promosso la realizzazione di *Living Lab*, intesi come *ecosistemi di ricerca e innovazione* che coinvolgono attivamente istituzioni, ricercatori, imprese e altri stakeholder nella co-progettazione, sperimentazione, monitoraggio e valutazione di soluzioni per lo sviluppo sostenibile. Sebbene i Living Lab siano stati prevalentemente sviluppati in contesti urbani, la loro applicazione nei contesti rurali è un ambito di crescente interesse e apre nuove prospettive per la sostenibilità ambientale, l'innovazione sociale e la governance adattativa dei sistemi socio-ecologici. I Living Lab vengono analizzati non solo come dispositivi tecnici di innovazione, ma come infrastrutture sociali capaci di promuovere l'apprendimento collettivo, la valorizzazione dei saperi locali e la costruzione di relazioni di fiducia tra attori eterogenei.

Attraverso una ricerca qualitativa condotta in quattro Living Lab mediterranei, il contributo mette in luce le potenzialità e i limiti del modello, soffermandosi su quattro nodi critici: lo stiramento semantico del termine Living Lab, spesso adattato in modo eccessivamente flessibile a contesti differenti; il ruolo e responsabilità del ricercatore; la necessità di un solido quadro teorico di riferimento; l'adozione di modelli di governance adeguati a garantire un impatto duraturo. L'analisi comparativa ha inoltre evidenziato differenze significative tra Living Lab urbani e rurali lungo quattro dimensioni chiave: spazio, attori, azioni e tempo. Lungi dall'essere spazi neutri, i Living Lab rurali si configurano come arene complesse dove si negoziano significati, priorità e visioni del futuro. La sociologia, in questo scenario, si rivela essenziale per decostruire le asimmetrie di potere e sostenere percorsi di sostenibilità condivisa, adattiva e radicata nei territori.

Nel sesto capitolo (di Giampiero Branca) si propone un'analisi sociologica sul rapporto dinamico e intrinseco tra società e ambiente naturale. Il contributo vuole dimostrare come la sociologia contemporanea sia oggi equipaggiata con un robusto apparato teorico e metodologico per decifrare le complesse interconnessioni tra strutture sociali, costruzioni culturali, dinamiche di potere e scelte individuali e la loro influenza reciproca sull'ambiente. Il fulcro del capitolo risiede nella presentazione dei risultati di una ricerca empirica condotta nell'ambito di due progetti europei, Sustain-COAST e OurMED, finanziati dalla fondazione PRIMA. Questi progetti si concentrano sulla governance sostenibile delle risorse idriche nel bacino del Mediterraneo, promuovendo l'innovazione attraverso la creazione di spazi di conoscenza condivisa e apprendimento sociale che coinvolgono attivamente stakeholder e ricercatori. L'approccio metodologico adottato è quello della ricerca-azione partecipata, un modello che prevede la decostruzione critica dell'oggetto di studio e la sua successiva ricostru-

zione attraverso la pratica empirica. Tale metodologia sottolinea l'importanza di processi partecipativi capaci di generare un impatto diretto sulla realtà, facilitando sia il cambiamento strutturale (di sistema) che quello culturale.

Il caso studio del Comune di Arborea, in Sardegna, funge da esempio paradigmatico di questa interazione ambivalente tra l'azione umana e il contesto naturale. La storia di Arborea, caratterizzata da un'imponente opera di bonifica e da flussi migratori di famiglie provenienti da diverse regioni italiane, ha dato origine a una comunità con un patrimonio socio-culturale, ambientale e identitario di singolare unicità. Attraverso l'impiego di una metodologia qualitativa basata su interviste in profondità a testimoni chiave, l'autore ricostruisce le percezioni e le esperienze della popolazione locale. Questa analisi rivela come le condizioni di vita, le sfide ecologiche e le dinamiche sociali abbiano concorso a plasmare un profondo senso di solidarietà, cooperazione e appartenenza, elementi distintivi del "Sistema Arborea". Il capitolo non si limita a suggerire un approfondimento empirico alla nostra comprensione delle interconnessioni tra natura e società, ma offre anche spunti critici sulle capacità di resilienza delle comunità di fronte alle trasformazioni ambientali e sociali. Vengono esplorate le modalità attraverso cui le identità collettive vengono costruite e mantenute, e come il patrimonio culturale, inteso come insieme di risorse materiali e immateriali, possa fungere da motore per lo sviluppo locale. In ultima analisi, il contributo è un invito a superare le prospettive puramente tecnicistiche, per abbracciare una dimensione socio-culturale più ampia, essenziale per la costruzione di una consapevolezza ambientale diffusa e per la definizione di nuove traiettorie di coesistenza tra l'uomo e il suo ambiente.

Le riflessioni conclusive (di Pier Paolo Roggero) frutto di un'intervista offrono una riflessione interdisciplinare sullo sviluppo sostenibile nei sistemi socio-ecologici rurali mediterranei, con particolare riferimento all'esperienza decennale condotta dal Nucleo di Ricerca Interdipartimentale sulla Desertificazione dell'Università di Sassari nel territorio di Arborea. L'analisi evidenzia come i fenomeni di spopolamento, di trasformazione agricola e di crisi ecologica siano intrecciati a dinamiche culturali e istituzionali che richiedono approcci basati sull'adattamento più che sulla mitigazione.

La sostenibilità è qui intesa non come obiettivo statico, ma come percorso di apprendimento sociale e decisionale, che implica la creazione di spazi di dialogo, co-progettazione e gestione condivisa. Il racconto della ricerca-azione partecipata condotta ad Arborea mediante la sperimentazio-

ne di Living Lab dimostra la necessità di costruire dei percorsi di fiducia con le comunità, valorizzandone i saperi locali e coinvolgendo il maggior numero possibile di stakeholders di differente estrazione, esperienza e provenienza.

Nel saggio viene sottolineata inoltre l'importanza dell'interdisciplinarietà come esercizio di ascolto e rispetto reciproco tra tradizioni scientifiche diverse, denunciando i limiti dei sistemi di valutazione accademica e della temporaneità dei progetti europei. L'intervista si configura così come un contributo capace di offrire spunti teorici e operativi per un ripensamento critico delle pratiche di ricerca nei contesti rurali e per una governance sostenibile fondata sull'integrazione tra scienza, comunità e territori.

Pur costituito dal risultato di un lavoro comune, il volume presenta i contributi che ciascuna autrice e autore hanno proposto in base alla prospettiva da cui hanno osservato e studiato i sistemi socio-ecologici mediterranei rispetto ai temi dello sviluppo sostenibile. Per questa ragione, ciascun capitolo mantiene la propria autonomia i cui contenuti sono strettamente collegati al filo rosso che tiene insieme il disegno complessivo del volume.

Riferimenti bibliografici

- Aldeia J., Aves F. (2019), *Against the Environment. Problems in Society/Nature Relations*, «Frontiers in Sociology», 4 (29).
- Amin S. (1977), *Lo sviluppo ineguale*, Einaudi, Torino.
- Id., (1985), *La déconnexion*, La Découvert, Paris.
- Arndt H.W. (1990), *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea*, il Mulino, Bologna.
- Baggio J.A., Baggio R. (2021), "La resilienza nei sistemi ecologici e sociali: connettività, diversità e retroazione", in Valeri M., Scuttari A., Pechalaner H (Eds.), *Resilienza e sostenibilità. Dinamiche globali e risposte locali*, Giappichelli, Torino.
- Baran P.A. (1962), *Il "surplus" economico e la teoria marxista dello sviluppo*, Feltrinelli, Milano.
- Bottazzi G. (2009), *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari.
- Bottazzi G. (2013), *Introduzione*, in Bottazzi G. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo*, Cucc, Cagliari.
- Braudel F. (1979), *Civilisation matérielle, Économie et capitalisme, XVe XVIIIe siècle*, Armand Colin, Paris.
- Brundtland G.H. (World Commission on Environment and Development) (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

- Collins K., Ison R. (2009), *Jumping Off Arnstein's Ladder: Social Learning as a new Policy Paradigm for Climate Change Adaptation*, «Environmental Policy and Governance», 19(6), pp. 358-373.
- Deriu R. (2012), *Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione*, in Deriu R., *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano.
- Esteva G. (1998), Voce «Sviluppo», in Sachs W. (a cura di), *Dizionario dello Sviluppo*, Gruppo Abele, Torino.
- Foster J.B., Holleman H. (2012), *Weber and the Environment*, in «American Journal of Sociology», 117, pp. 1625-1673.
- Frank A.G. (1969), *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Einaudi, Torino.
- Galtung J. (1990), «I bisogni fondamentali», in Tarozzi A. (a cura di), *Visioni di uno sviluppo diverso*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Gereffi G. (1989), *Rethinking Development Theory: Insights from East Asia and Latin America*, «Sociological Forum», 4(4), pp. 505-33.
- Greco F. (2024), «Evoluzione della cultura della sostenibilità nella produzione scientifica», in Nocenzi M. e Sannella A., *Transizione sociale e cambiamento climatico: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Grieder T., Garkovich L. (1994), *Landscapes: The Social construction of Nature and Environment* in «Rural Sociology», 59 (1).
- Hopkins T.K., Wallestein I. (1982), *World System Analysis, Theory and methodology*, Sage, Beverly Hills.
- Ison R.L., Collins K.B., Iaquinto B.L. (2021), *Designing an Inquiry-Based Learning System: Innovating in Research Praxis to Transform Science–Policy–Practice Relations for Sustainable Development*, «Systems Research and Behavioural Science», 38(5), pp. 610-624.
- Latouche S. (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Levin S. (2003), *Complex Adaptive Systems: Exploring the Know, the Unknown and the Unknowable*, «Bulletin of the American Mathematical Society», 40(1), pp. 3-19.
- Levin S., Xepapadeas T., Crépin A.S. et al. (2013), *Socio-Ecological System as a Complex Adaptive Systems: Modeling and Policy Implications*, «Environment and Development Economics», 18(02), pp. 111-132.
- Lindhult E., Sankaran S., Midgley G. (2022), *Systemic Innovation: Towards a New Paradigm in Systems Thinking and Innovation*, «Systems Research and Behavioral Science», 39(3), pp. 679-681.
- Marradi A. (1987), *Linguaggio scientifico o torre di Babele?*, «Rivista italiana di Scienza Politica», 17(1), pp. 135-156.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W. (1972), *The Limits to Growth*, Club di Roma, Roma.
- Merler A. (1988), *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari.
- Murphy R. (2011), *The Challenge of Anthropogenic Climate Change for the Social Sciences*, «International Review of Social Research», 1, pp. 167-181.
- Murphy R. (2012), *Sustainability: A Wicked Problem*, «Sociologica», 2.

- Ostrom, E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325(5939), pp. 419-422.
- Pedersen D.B. (2016), *Integrating Social Sciences and Humanities in Interdisciplinary Research*, in “Palgrave Communication”, 2.
- Polanyi K. (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 1974.
- Portes A., Kincaid D. (1989), *Sociology and Development in the 1990s: Critical Challenges and Empirical Trends*, «Sociological Forum», 4(4), pp. 479-503.
- Redman C.L., Grove J.M., Kuby L.H (2009), *Integrating Social Science in the Long-Term Ecological Research (LTER) Network: Social Dimensions of Ecological Change and Ecological Dimensions of Social Change*, «Ecosystems», 7(2).
- Reynolds M., Blackmore C., Ison R., Shah R., Wedlock E. (2018), “The Role of Systems Thinking in the Practice of Implementing Sustainable Development Goals”, in Leal Filho W. (ed.), *Handbook of Sustainability Science and Research*, Springer, Cham.
- Riggs F.W. (1984), “Development”, in Sartori G., *Social Science Concept. A Systematic Analysis*, Sage, London, pp. 125-203.
- Riggs F.W. (1979), *A New paradigm for Social Science Terminology*, in “International Classification”, 6(3), pp.150-158.
- Rist G. (1997), *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Borin-ghieri, Torino.
- Rosa E., Richter L. (2008), *Durkheim and the Environment*, «Organization and Environment», 21, pp. 182-204.
- Rosina A. (2012), *Il “degiovanimento” uccide la società italiana*, «Vita e Pensie-ro», 2, pp. 101-106.
- Rostow W.W. (1962), *Gli stadi dello sviluppo economico*, Einaudi, Torino.
- Sachs W. (1998), *Dizionario dello sviluppo*, Gruppo Abele, Torino.
- Sachs W. (ed.) (1992), *The Development Dictionary: A Guide to Knowledge as Power*, Zed Books, London.
- Viterna J., Robertson C. (2015), *New Directions for the Sociology of Develop-ment*, «Annual Review of Sociology», 41, pp. 243-69.
- Von Carlowitz H.C. (1732), *Sylvicultura Oeconomica oder haußwirthliche Na-chricht und Naturmäßige Anweisung zur Wilden Baum-Zucht*, Braun, Leipzig.
- Wallerstein I. (1979), *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Warren B. (1980), *Imperialism: Pioneer of Capitalism*, New Left Books, London.

2. La mediazione della cultura nella relazione uomo-natura

di *Giampiero Branca**

1. La prospettiva antropocentrica nel rapporto tra sistema socioculturale e ambiente naturale

Il rapporto tra società e ambiente naturale rappresenta una delle questioni più complesse e rilevanti per comprendere la storia dell'umanità e le sfide contemporanee legate alla crisi ecologica globale. Da un punto di vista sociologico, questo rapporto non può essere ridotto a un semplice adattamento biologico dell'uomo, e della società in cui vive, al contesto naturale. Tantomeno il tutto può essere ricondotto all'utilizzo delle risorse ambientali in funzione di una gestione tecnica finalizzata alla produzione di beni o di servizi. Osservare un ambiente naturale in rapporto a uno specifico sistema sociale, per studiarne le reciproche influenze sui processi di sviluppo e di cambiamento, porta la prospettiva sociologica a definire questa come una relazione dinamica, costruita attraverso il susseguirsi di pratiche sociali profondamente interconnesse con il patrimonio culturale di una comunità.

Nello specifico, la comunità non è semplicemente una forma di organizzazione umana ereditata del passato, né una risposta identitaria alla globalizzazione. Essa è un concetto operativo attraverso cui ripensare l'interazione tra società e ambiente nel mutare del tempo. In tal senso, in passato le comunità si sviluppavano attorno a sistemi ecologici che possedevano specifiche risorse ambientali, in base alle quali venivano strutturate

* Giampiero Branca è ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari. È membro del Centro Interdipartimentale di Ateneo NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione dell'Università di Sassari per il quale partecipa a diversi progetti di ricerca internazionali e nazionali su: sistemi socio-culturali e ambientali, percezione del rischio ambientale, patrimonio culturale, Rural Living Labs, impatto delle nuove tecnologie e dell'AI nei contesti sociali ed educativi.

le attività economiche primarie (agricoltura, allevamento, silvicoltura, pesca ecc.) o altre forme di sfruttamento diretto delle risorse naturali. Il contesto naturale, invece, è un riferimento spaziale fisicamente determinato in cui risiedono le risorse materiali che hanno condizionato originariamente l'ordine sociale e le forme assunte dalle organizzazioni sociali, politiche ed economiche.

Ferdinand Tönnies definisce appunto la relazione tra l'individuo e l'ambiente come *organica*, ovvero interconnessa e *non alienata* dal sistema sociale, fondata cioè sul principio di reciprocità e su un radicamento locale che ne connota le forme di esplicitazione pratiche, le prassi e le consuetudini di utilizzo delle risorse.¹ Secondo questa prospettiva, l'ambiente naturale non è vissuto come oggetto da dominare, ma come spazio vitale condiviso, inscritto in un sistema di significati simbolici, culturali e morali. La natura è parte integrante dell'identità comunitaria e l'interazione con essa è regolata da consuetudini, rituali e pratiche collettive tramandate, anche tacitamente, tra le generazioni.²

Le comunità sono state a lungo interpretate come modelli di coesione sociale, dove i forti legami di scambio reciproco sono il collante essenziale per il mantenimento dell'ordine sociale e per la vitalità dei meccanismi della fiducia, della reciprocità e della partecipazione civica. In particolare, presentano strutture relazionali dense e storicamente consolidate, di cui l'ambiente naturale non è solamente lo sfondo di un palcoscenico in cui si realizza la complessità della vita quotidiana. La natura contribuisce fattivamente allo svolgersi degli eventi sociali, influenzandone forme e contenuti «che facilitano la cooperazione per il mutuo beneficio»³.

La comunità agisce come sede di responsabilità collettiva, come ambito di *governance* dei beni comuni e come spazio di negoziazione delle relazioni uomo-natura.⁴ In questo senso, la comunità ha il ruolo di *dispositivo socio-ecologico* perché, a partire da essa, si manifestano gli spazi di interazione di interdipendenza con l'ambiente, presupposto per la creazione di vincoli socioculturali e per il rafforzamento dei legami sociali.⁵ Autori come Karl Polanyi hanno evidenziato come, in un passato preindustriale pre-

¹ Tönnies F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.

² Polanyi M. (1979), *La conoscenza inespressa*, Armando, Roma; Polanyi M. (1990), *La conoscenza personale*, Rusconi, Milano.

³ Putnam R.D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, p. 169.

⁴ Jonas H. (1990), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.

⁵ Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo: Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.

urbanizzato, l'economia fosse "incorporata" nelle istituzioni sociali e nelle relazioni comunitarie, senza essere separata dalla sfera sociale o dalla natura.⁶ Con la prima rivoluzione industriale, a partire cioè dal XVIII secolo, la relazione tra società e ambiente subisce una trasformazione radicale. L'emergere di un'economia di mercato su una scala sempre più ampia, e il diffondersi dei processi produttivi industrializzati intensificano l'estrazione e l'uso delle risorse naturali, producendo un'alterazione senza precedenti degli ecosistemi e significativi disequilibri nei rapporti di interdipendenza con le società umane. A ciò si aggiunge l'accelerazione del processo di urbanizzazione che trasforma gli aggregati sociali elementari in organizzazioni complesse e basate su rapporti contrattuali, individualistici e utilitaristici.⁷ Ciò ha comportato non solo la dissoluzione dei legami comunitari, ma anche una trasformazione del rapporto con la natura, ora oggettivata e sfruttata in modo strumentale.⁸

Questa lunga fase, in drammatica evoluzione ancor oggi, costringe le persone in società a vivere in una crescente *modernità liquida*, in cui le strutture sociali diventano sempre più fluide e il rapporto con la natura si trasforma in una relazione di sfruttamento e di dominio.⁹ La separazione tra società e natura si consolida, favorendo una visione antropocentrica in cui la società è definita l'unico ambiente familiare all'uomo, mentre la natura è concepita come spazio o entità estranea all'uomo e alla sua esperienza vitale.

La natura invece per noi è muta. Soltanto la forza della immaginazione diffonde su di essa un barlume di vita e di interiorità... La natura ci è straniera. Essa è per noi qualcosa di esterno, non di interno. La società è il nostro mondo.¹⁰

La natura non è solo un insieme di fenomeni oggettivi, ma anche uno sfondo di vissuti, emozioni e narrazioni storiche. Per Wilhelm Dilthey l'ambiente ecosistemico è concepito sempre come dimensione esterna ed estranea all'essere umano e, perciò, può essere spiegata solo nelle sue manifestazioni e giammai compresa *in toto* come, invece, tutto ciò che è ri-

⁶ Polanyi K. (1983), *La sussistenza dell'uomo: il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Einaudi, Torino.

⁷ Durkheim E. (2016), *La divisione del lavoro sociale*, Il Saggiatore, Milano.

⁸ Tönnies F. (2011), cit.

⁹ Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.

¹⁰ Dilthey W. (1914-1936), *Gesammelte Schriften*, Teubner, Leipzig und Berlin, cit. in: Rossi P. (1952), *La critica della ragione storica in Dilthey: il problema della fondazione delle scienze dello spirito*, 7(6), p. 477.

conducibile all'esperienza dell'uomo in società. La natura è di fatto mediata dalla cultura e dal tempo per poter essere integrata nelle pratiche e nelle conoscenze, configurandosi come un orizzonte simbolico in cui si intrecciano biografia individuale e memoria collettiva.¹¹

In passato, l'idea più diffusa era quella di una *separazione cartesiana tra uomo e natura* secondo cui l'essere umano veniva considerato essere vivente distinto e superiore rispetto alla natura, mentre questa veniva vista come una fonte inesauribile di risorse a disposizione dell'uomo e utilizzabili per generare benessere personale e collettivo.¹² Nel quadro di questa ontologia dualistica, l'ambiente naturale viene oggettivato e ridotto a mera componente fisico-materiale del contesto socio-ecologico, mentre l'uomo in società si configura come manipolatore, utilizzatore e, perciò, dominatore esterno. In sintesi, l'essere umano avrebbe il diritto naturale di dominare l'ambiente in cui vive, in virtù di una *razionalità strumentale e tecnoscientifica* incentrata sullo sfruttamento delle risorse naturali e fondata su una concezione antropocentrica del mondo.¹³

Nel corso del Novecento, la sociologia si è sviluppata come una disciplina dedicata esclusivamente allo studio delle dinamiche interne alla società umana, trascurando il ruolo che esercita la natura sui processi sociali e culturali, senza affrontare l'analisi del rapporto tra individuo, società e ambiente naturale in modo sistematico.¹⁴ Recentemente, Raymond Murphy ha messo in evidenza come gran parte della teoria sociologica, soprattutto in

¹¹ Nella sua proposta di fondazione delle *scienze dello spirito* (*Geisteswissenschaften*) basata su presupposti epistemologici differenti da quelli delle *scienze della natura* (*Naturwissenschaften*), Wilhelm Dilthey distingue tra *spiegazione* (*Erklären*) e *comprensione* (*Verstehen*). La *spiegazione* (*Erklären*) riguarda i fenomeni naturali e si basa sulla ricerca di *leggi causali oggettive*. La *comprensione* (*Verstehen*) concerne, invece, lo studio della vita interiore, della storia e delle culture degli uomini e consiste nel *cogliere il significato* delle azioni umane dall'interno, attraverso l'empatia e l'interpretazione contestuale. Con questa distinzione, Dilthey vuole fondare l'autonomia delle scienze umane, opponendosi alla loro riduzione a modelli scientifico-naturali. Dilthey W. (2007), *Introduzione alle scienze dello spirito*, Bompiani, Milano.

¹² Nello specifico si rimanda alla dicotomia elaborata da René Descartes che pone in antitesi *res cogitans* (la sostanza pensante, lo spirito, la mente umana) e *res extensa* (la sostanza estesa, la materia, il mondo naturale). La dicotomizzazione cartesiana nasce dalla convinzione dell'Autore secondo cui si può dubitare di tutto fuorché dell'esistenza del pensiero cosciente (*cogito, ergo sum*) che è esclusiva peculiarità del genere umano. Da ciò deriva la priorità del soggetto pensante rispetto al mondo materiale. Descartes R. (2001), *Meditazioni metafisiche*, Feltrinelli, Milano. Descartes R. (1998), *Discorso sul metodo*, Laterza, Roma-Bari.

¹³ Moreno R.Q. (2002), *Razionalità tecnica e mondo futuro. Una eredità per il terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano.

¹⁴ Colombo M. (1992), *Sociologia e natura: le basi naturali dell'azione sociale*, «Studi di Sociologia», 30(4), pp. 423-440.

riferimento ai padri fondatori, sia stata costruita *come se la natura non contasse* anche se, in realtà:

*Humans are shaping the world more than any other species, and are being shaped by nature in ways never before experienced.*¹⁵

L'uomo dà forma alla natura e, al contempo, ne viene influenzato nei suoi assetti, nelle sue specializzazioni e ordinamenti, nei suoi sistemi di valori. In sostanza, la relazione uomo-natura ha una dimensione sociale preponderante giacché la nostra interpretazione di ciò che consideriamo "naturale" dipende da categorie culturali, storiche e simboliche condizionano le percezioni soggettive, ma al contempo collettivamente condivise, che utilizziamo per "dare un senso" alla realtà.

L'interpretazione dell'idea di natura non si esaurisce quindi solamente nella sua espressione oggettiva e biofisica. La percezione dell'ambiente è anche frutto di una *costruzione sociale e culturale* plasmata attraverso valori, simboli, pratiche e rituali. Questo significa che la nostra comprensione della natura è mediata dalle strutture sociali in cui viviamo che costituiscono una *rete di significati* attribuiti all'esistenza, che danno forma alla *cultura*.¹⁶ La cultura, così come la società, subisce l'influenza della natura e con essa diviene parte dell'esperienza nel mondo in cui un collettivo umano interagisce con gli altri esseri, sia umani che non umani.¹⁷

La cultura è una sezione finita dell'infinità priva di senso del divenire del mondo, cui è attribuito senso e significato dal punto di vista dell'uomo.¹⁸

Riteniamo che il pensiero sociologico classico, pur non affrontando esplicitamente il problema ecologico secondo le sensibilità e con le argomentazioni odierne, fornisca categorie e strumenti concettuali preziosi per comprendere le molteplici forme di interazione tra individuo, società e ambiente naturale. Le teorizzazioni degli autori riconosciuti come i padri della sociologia possono offrire prospettive analitiche essenziali per costruire una genealogia teorica delle attuali tematiche ecologiche e ambien-

¹⁵ «L'uomo sta plasmando il mondo più di ogni altra specie e viene plasmato dalla natura in modi mai sperimentati prima». Murphy R. (1995), *Sociology as If Nature Did Not Matter: an Ecological Critique*, «The British Journal of Sociology», 46(4), p. 704.

¹⁶ Geertz C. (2007), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna.

¹⁷ Descola P. (2021), *Oltre natura e cultura*, Cortina, Milano.

¹⁸ Weber M. (1958), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, p. 96.

tali, valorizzandone la dimensione culturale, storica, sistemica e relazionale del rapporto tra società e natura.¹⁹

È a partire da questo scenario che si intende proporre un *excursus* sul pensiero critico in ambito sociologico che si è diffuso, nell'ultimo decennio del 1800, circa la visione di sviluppo che ha come unico baricentro dinamico l'uomo, la società in cui vive e il soddisfacimento delle proprie necessità. Si intendono cioè esplorare le prospettive e i paradigmi interpretativi proposti da alcuni tra i più importanti sociologi sul rapporto articolato tra i sistemi sociali e gli ambienti naturali, dimostrando l'esistenza di una dimensione culturale e simbolica alla base delle interdipendenze, degli equilibri e delle sinergie che regolano i processi di sviluppo sociali, ecologici ed economici in ogni contesto.

2. L'umanesimo ecologico di Karl Marx

Secondo Karl Marx, l'essere umano in società non ha mai vissuto in totale separazione dalla natura. La sua esistenza si sviluppa sempre all'interno di un rapporto dialettico tra ambiente naturale, condizioni storiche e forze produttive. Ogni generazione eredita un sistema produttivo determinato dal passato e un assetto ambientale pre-condizionato da pratiche antecedenti, ma non li riceve in modo passivo: lo trasforma, adattandolo ai propri bisogni e trasmettendolo a sua volta alla generazione successiva. Questo processo continuo costituisce la trama storica dell'umanità, fondata su un'interazione reciproca tra uomo e ambiente secondo cui «L'ambiente crea l'uomo nella stessa misura in cui l'uomo crea l'ambiente»²⁰. Lo sviluppo dell'uomo in società non è pensabile al di fuori delle condizioni materiali della sua esistenza, tra cui rientra sempre anche il rapporto con la natura intesa come propagazione materiale dell'essere umano in società.

Marx denuncia come nella società capitalistica vi sia la piena realizzazione del processo di reificazione della natura che viene inserita nei meccanismi produttivi come mera riserva di risorse da sfruttare in funzione dell'accumulo del profitto. Egli intravede nell'ideologia comunista la possibilità di ricomporre l'unità originaria tra essere umano e mondo naturale, nonché tra gli uomini stessi. Tale riconciliazione implica il superamento

¹⁹ Giddens A. (2009), *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim, Weber*, Il Saggiatore, Milano.

²⁰ Marx K., Engels F. (1966a), *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, p. 28.

della separazione imposta dal capitalismo e una visione dell'uomo come parte attiva e organica della natura.²¹

Nei *Manoscritti economico-filosofici*, Marx sostiene che l'essenza umana sia profondamente naturale e che la natura sia l'*elemento inorganico del corpo umano*, ovvero una sua estensione extracorporea ma pur sempre essenziale per la sua sopravvivenza e lo sviluppo della società:

Che l'uomo viva della natura vuol dire che la natura è il suo corpo, con cui deve stare in costante rapporto per non morire. Che la vita fisica e spirituale dell'uomo sia congiunta con la natura, non significa altro che la natura è congiunta con sé stessa, perché l'uomo è una parte della natura.²²

La relazione uomo-natura è simbiotica, armonica, e si realizza in un processo interazionale continuo mediante il quale entrambe le parti si alimentano reciprocamente. La natura è fonte di ispirazione delle forme organizzative sociali (soprattutto quelle economiche) che in essa si rispecchiano e che si adattano alle sue caratteristiche. Ma la natura è anche plasmata dall'attività umana che in essa ritrova le risorse materiali necessarie per la produzione dei beni e quelle materiali che diverranno manifestazioni simboliche della relazione in atto.

Nella sua teorizzazione, Marx auspica un superamento della frattura relazionale tra uomo e ambiente (frutto dell'ideologia capitalistica) attraverso una *coscienza di classe* che reintegri uomo, lavoro e natura in un'unica totalità dialettica.²³ Perciò elabora il concetto di "metabolismo" (*Stoffwechsel*) secondo cui una società sana e affrancata dalle logiche del capitalismo si dovrebbe fondare sullo scambio organico e necessario anche tra l'essere umano e l'ambiente naturale.²⁴

Il processo di *umanizzazione della natura e di naturalizzazione dell'umanità* è di fatto mediato dal lavoro, il mezzo con cui l'uomo si relaziona con l'ambiente naturale e, allo stesso tempo, trasforma la società in cui vive.²⁵ Questo stesso processo, per essere sostenibile, deve però trovare un efficace equilibrio per garantire la sopravvivenza a entrambe le parti in

²¹ Bagarolo C. (a cura di) (1989), *Marxismo ed ecologia*, Nuove Edizioni Internazionali, Milano.

²² Marx K. (2004), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino, p. 120.

²³ Marx K. (2019), *Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria di Proudhon*, Editori Riuniti, Roma. Sul successivo sviluppo della teoria marxista di "coscienza di classe", si rimanda anche a: Lukács G. (1981), *Storia e coscienza di classe*, Pgreco, Sesto San Giovanni (MI).

²⁴ Marx K. (2017), *Il Capitale. Libro Primo*, Editori Riuniti, Roma.

²⁵ Baruchello G., Riccardi M. (2022), *Filosofia della sostenibilità. Una mappa concettuale per orientarsi nel dibattito contemporaneo*, Mimesis, Milano.

gioco. In caso contrario, i sistemi di produzione capitalistica portano all'alienazione dell'essere umano nel suo rapporto con la natura perché questo non è più mediato dalla relazione lavorativa diretta, attraverso la quale entra in relazione di reciprocità con l'ambiente e le sue risorse. Il principio di *metabolismo sociale* in queste circostanze viene interrotto o distorto: il lavoratore è separato dai mezzi di produzione e la natura non viene più percepita come parte integrante di un sistema composito, ma come oggetto esterno, inanimato, spogliato di qualsiasi valenza culturale e pertanto da sfruttare secondo la logica capitalistica. Ne consegue una frattura culturale oltre che ecologica, che mette a rischio la riproduzione stessa della società.²⁶

In questo contesto, il lavoratore è separato dal prodotto del suo lavoro, dal processo lavorativo, dalla propria essenza umana e dalla natura stessa. Il risultato è che l'uomo è essere alienato nel suo contesto sociale, lavorativo e anche ambientale.²⁷ Marx sostiene che unicamente superando il capitalismo sarà possibile ripristinare un rapporto equilibrato e non alienato tra uomo e natura. Questo è uno degli scopi dell'ideologia comunista: non solo abolire la proprietà privata, ma ricostituire l'unità storica, sociale e culturale tra l'essere umano e il suo ambiente.²⁸ In sostanza, egli vede la possibilità di superare la separazione imposta dal capitalismo introducendo una visione dell'uomo come parte attiva e organica della natura, non come entità separata. In funzione di ciò, Marx riconosce la natura come condizione inalienabile della vita umana e mira a uno sfruttamento razionale, non predatorio, delle risorse naturali.²⁹

Si tratta di un *umanesimo ecologico ante litteram*, in cui la natura non è più oggetto ma parte costitutiva delle pratiche sociali.

3. Oltre la gabbia d'acciaio della razionalizzazione della natura

Weber concepisce il progresso moderno come un processo di razionalizzazione (*Rationalisierung*) che investe gradualmente ogni sfera della vita sociale e, perciò, dell'agire in società. È questa una visione della vita che pone la razionalità teleologica come espressione massima delle con-

²⁶ Foster J.B. (1999), *Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology*, «American Journal of Sociology», 105(2), pp. 366-405.

²⁷ Marx K. (2017), *Il Capitale. Libro Primo*, Editori Riuniti, Roma.

²⁸ Tale prospettiva è al centro del *materialismo storico*, per cui gli esseri umani sono al tempo stesso prodotti e produttori della realtà che li circonda. Marx K., Engels F. (1966b), *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma.

²⁹ Marx K. (2017), cit.

quiste tecniche dell'umanità, consentendo a essa di *dominare razionalmente* la realtà.³⁰ Questo non è un percorso che porta, per una sorta di destino inevitabile, a una crescita della conoscenza del mondo in cui viviamo. È piuttosto una visione ideologica della realtà, secondo cui le conoscenze scientifiche consentiranno all'umanità di dominare la natura, cancellando da essa qualsiasi aura di mistero o di irrazionalità riconducibili a forze trascendentali.

La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione [del mondo] *non significa* una crescente conoscenza generale delle condizioni di vita a cui si è soggetti, ma qualcosa di molto diverso: la consapevolezza o la fede, che *se è solo lo si volesse, si potrebbe sempre giungere a conoscenza*, ossia che in linea di principio non sono in gioco forze misteriose irrazionali, ma al contrario che tutte le cose possono – in linea di principio – essere *dominate dalla ragione*.³¹

È questo il tentativo di tradurre la (solo apparente) mancanza di senso del mondo all'interno di un ordine socialmente e razionalmente condiviso, a cui si attribuiscono stabilità e coerenza mediante l'applicazione di conoscenze tecnico-scientifiche. Il risultato che ne consegue è che l'umanità moderna vive in un *disincantamento del mondo* (*Entzauberung der Welt*) per cui la natura perde la sua sacralità di entità sia biologica che metafisica, e perciò autonoma e imprevedibile rispetto all'uomo, e diviene una realtà oggettiva e materiale che può essere dominata, una fonte di risorse da sfruttare secondo una logica razionale.³²

Il rapporto tra uomo e ambiente naturale si inserisce quindi in una "immagine del mondo" (*Weltbild*) a carattere scientifico e tecnico, una concezione che si fonda sulla matematizzazione della natura e sul principio di causalità lineare, esperito nello sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali.

Weber definisce l'*immagine del mondo* come una soggettiva ricostruzione della realtà. È uno strumento concettuale utile a spiegare come gli esseri umani abbiano da sempre strutturato simbolicamente, culturalmente e socialmente la realtà in tutte le sue dimensioni ed espressioni: la natura, la società, la storia, l'economia e l'azione sociale.³³ È un sistema culturale che comprende quel *senso condiviso in società* che regola la "condotta di

³⁰ Weber M. (1982), *Sociologia della religione*, Edizioni di Comunità, Milano.

³¹ Weber M. (2008), *La scienza come professione*, Bompiani, Milano, pp. 89 e 91 (corrispondente nel testo originale).

³² *Ibidem*.

³³ Weber M. (2019). *Economia e società*, Donzelli, Milano.

vita” (*Lebensführung*) in modo implicito.³⁴ Ogni epoca sviluppa una sua particolare immagine del mondo, storicamente situata, che serve da orizzonte cognitivo e normativo per le scelte individuali e collettive. In una immagine razionalizzata del mondo, il disincanto che ne consegue contribuisce a creare una *Weltbild* in cui vengono meno quei principi valoriali, simbolici e culturali che ne costituivano l'essenza.

Una immagine del mondo simile comporta il rischio che le persone possano restare imprigionate in una “gabbia d'acciaio” (*stahlhartes Gehäuse*), costituita dai meccanismi impersonali dell'iper-razionalità sociale che riducono le possibilità di costruire una relazione diretta e significativa con il mondo naturale.³⁵ In tale struttura, anche il rapporto con l'ambiente è mediatizzato, astratto, tecnicizzato, e l'esperienza diretta con la natura viene progressivamente annullata.

Superare il disincantamento del mondo è un traguardo perseguibile senza la necessità di abbandonare *in toto* il principio di razionalità. Piuttosto, significa rifondare la relazione tra società e ambiente integrando ai principi già esistenti alcuni differenti, basati, per esempio, su criteri ecologici, etici e sostenibili, con l'obiettivo di creare una nuova modalità di *agire in natura e con la natura*.

In questo senso, l'ambiente riacquista quel *valore socioculturale* che lo lega al sistema sociale con cui interagisce, divenendo attore relazionale di una azione sociale al cui dinamismo contribuisce, offrendosi come fonte di risorse e, al contempo, come vincolo, pratico oppure morale, per l'ideazione e realizzazione di pratiche di sviluppo.³⁶

Nell'*immagine del mondo disincantato*, il limite è visto come ostacolo tecnico da superare. In un *Weltbild* ecologico, invece, il limite diviene criterio di misura e di equità nella ricerca di benessere. Ciò implica una nuova concezione dello sviluppo, non più solamente espansivo, lineare e iper-razionale, ma anche a carattere responsabile, rigenerativo e sostenibile.³⁷

Da questa esigenza nasce la proposta di un *Weltbild ecologico*, capace di riconfigurare il rapporto tra essere umano e natura secondo un paradigma culturale interdipendente, per elaborare una nuova immagine del mondo in cui la natura non sia solamente riconosciuta come sistema biofisico, ma anche come parte costitutiva del senso dell'esistenza umana e della sua

³⁴ D'Andrea D. (2012), *Il mondo in immagine. Soggettività e immagini del mondo in Max Weber*, «Iride», 25(3), pp. 219-234.

³⁵ Weber M. (2007), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano.

³⁶ Murphy R. (1995), cit.

³⁷ Ostrom E. (1998), *A Behavioral Approach to the Rational Choice Theory of Collective Action*, «The American Political Science Review», 92(1), pp. 1-22.

esperienza nel mondo della vita quotidiana.³⁸ In un *Weltbild post-razionalista* è possibile riconfigurare il sapere scientifico e le istituzioni moderne alla luce di un'etica ecologica fondata su valori "altri" rispetto al passato.

Questa visione si presta alla declinazione del concetto di natura *come costruzione culturale*, ponendo le basi per un'analisi delle rappresentazioni ambientali nella modernità. Si tratta, in altri termini, di costruire un nuovo immaginario sociale in cui la natura non sia più trattata come sfondo inerte, ma come agente che influisce sull'azione sociale e come vincolo della vita umana. Il pensiero di Weber, quindi, può essere riletto non come giustificazione della *modernità disincantata*, ma come diagnosi di una frattura culturale e simbolica tra società e ambiente, e come fonte di ispirazione per elaborare nuove prospettive e strategie di riconnessione.

Con questo obiettivo, la sociologia è chiamata oggi a contribuire alla costruzione di un nuovo *senso del mondo*, in cui la natura torni a essere parte integrante dell'esperienza umana.

4. Dilemmi e rischi socio-ambientali nella modernità liquida

Nel corso degli anni '70, in ambito scientifico sono emerse una serie di critiche radicali a un modello di sviluppo economico-industriale orientato allo sfruttamento delle risorse ambientali ma privo di qualsiasi riflessione di sostenibilità proiettata nel lungo periodo.

Le principali conclusioni in merito confluirono nella pubblicazione del rapporto di ricerca dal suggestivo titolo *I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group del MIT per il progetto del Club di Roma*.³⁹ Tutt'oggi uno degli studi pionieristici più influenti a livello mondiale nell'ambito dell'ecologia politica e della critica alla crescita economica illimitata, il documento affronta la questione da un punto di vista scientifico

³⁸ Alfred Schütz descrive il *mondo della vita quotidiana* (*Tagliche Lebenswelt*) come il contesto sociale, culturale e simbolico a noi pre-esistente e all'interno del quale noi stessi agiamo e interagiamo. Schütz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna. Più recentemente, Ulf Hannerz definisce la vita quotidiana come «Quella somma di attività più ripetitive, ridondanti e pressoché senza fine che si svolgono in ambientazioni fisse. Inoltre, la vita quotidiana è soprattutto pratica: l'agente vi partecipa attivamente svolgendo le rispettive mansioni senza rifletterci molto». Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, p. 35.

³⁹ Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W. (1972), *I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group del MIT per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano.

e originale, giacché interpreta le dinamiche analizzate considerandole interconnesse reciprocamente in un contesto mondiale in cui le conseguenze di azioni individuali hanno ripercussioni sovralocali, secondo il principio dell'interdipendenza sistemica dei problemi. Il rapporto contiene una profonda critica alla logica della crescita economico-industriale illimitata (processo di razionalizzazione del mondo), e ha aperto il campo a una visione sistemica della crisi ecologica globale, suggerendo la necessità di un cambiamento radicale del modello di sviluppo dominante.

Quest'ultima riflessione è stata colta da Fred Hirsch che poco tempo dopo pubblica una accurata analisi socio-economica delle dinamiche di sviluppo socio-economico, con una particolare attenzione alle questioni ambientali, intitolato *I limiti sociali allo sviluppo*.⁴⁰ A partire dalle informazioni contenute nel documento del MIT, Hirsch spiega come la crescita capitalistica senza un controllo generi una progressiva rottura del rapporto tra uomo e natura perché trasforma i beni posseduti e le risorse utilizzate in strumenti di competizione sociale anziché mezzi utili a rispondere ai bisogni umani reali. Anche in questo caso la natura, insieme alle sue risorse, diventa strumento alla mercé della *razionalità umana* che la sfrutta per il perseguimento del benessere. L'autore propone quindi di ristabilire l'equilibrio uomo-natura attraverso una "politica della sufficienza", per cui lo scopo della società sia il miglioramento della qualità della vita entro limiti sostenibili e condivisi, che riguardino anche il contesto ecologico.⁴¹ Ristabilire l'equilibrio uomo-natura significa infatti affrontare una trasformazione etica, culturale e valoriale delle pratiche di sviluppo che riguardano le risorse ambientali, per dare priorità alla dimensione relazionale e comunitaria.

Il punto di partenza di questo percorso di cambiamento si colloca nei nodi critici del dibattito pubblico, politico ed etico, in cui si incontrano i bisogni individuali, gli interessi collettivi e i principi di tutela ambientale. Elinor Ostrom li definisce *dilemmi sociali*.⁴² Con questa espressione vengono indicate singole situazioni di criticità, la cui natura non è mai isolata ma sempre interdipendente con altre, all'interno delle quali il comportamento razionale degli individui coinvolti porta a risultati collettivamente sub-ottimali.⁴³ È una condizione che si presenta quando singole persone prendono decisioni che massimizzano il proprio tornaconto immediato,

⁴⁰ Hirsch F. (2001), *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: the Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, New York.

⁴³ Ostrom E. (1998), cit.

espressione di una *razionalità individualistica*, le cui conseguenze danneggiano il benessere del gruppo perché limitano l'accesso e l'utilizzo di una risorsa collettiva e condivisa.⁴⁴ La soluzione al *dilemma sociale* risiede nella ricerca di un bilanciamento sostenibile tra la necessità di fruizione/uso di un bene o di una risorsa naturale, e la conservazione della stessa per garantirne l'esistenza nel lungo periodo. È il percorso di ricerca di *una terza via* in cui le società che «autolimitano le proprie capacità di produzione hanno in cambio una socialità festosa»⁴⁵ che si esprime tramite una crescita sostenibile del benessere sia umano che ambientale. Ma le condizioni stesse di questa era (frammentazione, mancanza di valori comuni forti, individualizzazione) rendono problematico il superamento del dilemma sociale a causa dell'*individualismo consumistico della modernità liquida*⁴⁶ in cui si manifestano in massima espressione le sfide poste dall'individualizzazione della *società del rischio*⁴⁷.

Zygmunt Bauman definisce l'uomo che vive quest'epoca come *homo consumens* per evidenziarne i tratti compulsivi che connotano la sua azione nel mondo.⁴⁸ È, di fatto, un essere “onnivoro” e “insaziabile”, costantemente esposto a un eccesso di stimoli che spingono al consumo e all'accumulo di beni, di esperienze e di emozioni che recano intrinsecamente il rischio di perdersi in un individualismo autoreferenziale che corrode i legami sociali. Bauman sottolinea il dilemma sociale tra l'individuo e la comunità, dove la ricerca del soddisfacimento immediato delle proprie pulsioni prevale sull'interesse collettivo. In questa epoca frammentata, c'è una «confusione etica e mancanza di chiarezza delle scelte morali come condizione permanente piuttosto che come irritante temporaneo»⁴⁹ che sembrerebbe condurre verso la perdita dell'idea di bene comune e di una crescente instabilità delle realtà sociali, e di queste con l'ambiente naturale

⁴⁴ Uno degli esempi pratici di *social dilemma* riguarda una ricerca empirica condotta da Elinor Ostrom sulla gestione del bacino idrico sotterraneo del West Basin in California (USA). Il caso studio riguardava l'analisi della capacità di mediazione da parte delle istituzioni che regolavano l'utilizzo delle acque tra il dovere di garantire un adeguato approvvigionamento idrico nel contingente e la necessità di preservare la quantità e la qualità delle riserve, in una prospettiva a lungo termine. Blomquist W., Ostrom E. (1985), *Institutional Capacity and the Resolution of a Commons Dilemma*, «Policy Studies Journal», 5(2), pp. 383-393.

⁴⁵ Latour B., Harpagès D. (2011), *Il tempo della decrescita*, Elèuthera, Milano, p. 109.

⁴⁶ Bauman Z. (2000), cit.

⁴⁷ Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

⁴⁸ Bauman Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erikson, Gardolo (TN).

⁴⁹ Bauman Z. (2021), *Sociologia della postmodernità*, Armando Editore, Roma, p. 28.

inteso come parte integrante di un sistema socio-ecologico complesso su più scale di interpretazione.

Difatti, il concetto di modernità liquida investe anche il rapporto con l'ambiente naturale. Riprendendo e attualizzando il principio weberiano della razionalizzazione della realtà, Bauman sottolinea come, nella società dei consumi, la natura venga ancor più ridotta a merce di scambio economico all'interno del sistema capitalistico-industriale globalizzato, perdendo così ogni valore simbolico, culturale o etico, diventando inevitabilmente oggetto manipolabile per soddisfare bisogni transitori.⁵⁰ La logica del consumo, amplificata nella postmodernità, porta all'obsolescenza programmata non solo degli oggetti, ma anche dei vincoli con l'ambiente. L'*homo consumens*, figura centrale della società attuale, rompe così il legame organico con la natura, producendo una *frattura alienante* ma in chiave simbolica e culturale più che strettamente economica.⁵¹

L'idea di *modernità liquida*, incentrata sul consumo insaziabile di beni e risorse e sul declino dell'idea di bene comune, amplifica la porzione individualistica del dilemma sociale. L'enfasi sul desiderio e sul godimento edonistico, personalizzato e immediato alimenta le forme di "progresso" che tendono allo sfruttamento eccessivo delle risorse (come forma di consumo), ingenerando incertezza diffusa e riducendo la motivazione a contribuire al bene collettivo e condiviso:

Adesso «progresso» sta a indicare la minaccia di un cambiamento inesorabile e ineludibile che invece di promettere pace e sollievo non preannuncia altro che crisi affanni continui, senza un attimo di tregua.⁵²

La frammentazione sociale, la conseguente perdita di coesione sociale, insieme alla progressiva erosione della responsabilità reciproca e al disorientamento etico e valoriale della società postmoderna, rendono ancor più arduo affrontare congiuntamente quei dilemmi riguardanti, nello specifico, la salvaguardia delle risorse ambientali intese come beni comuni.⁵³

I rischi verso cui ci muoviamo individualmente nella società postmoderna e liquida accrescono in quantità e in tipologia l'interpretazione delle problematiche derivanti dai dilemmi sociali ad essi connessi. E l'affrontarli in modo frammentato, sia nell'azione pratica che nella loro interpretazione

⁵⁰ Bauman Z. (2000), cit.

⁵¹ Bauman Z. (2010), *Consumo dunque sono*, Laterza, Roma-Bari.

⁵² Bauman Z. (2008), *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari, p. 9 (virgolette nel testo originale).

⁵³ Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.

e percezione, crea i presupposti per la realizzazione di quella che Ulrich Beck chiama “società del rischio” (*Risikogesellschaft*).⁵⁴

Il sociologo tedesco identifica la società del rischio come un principio assiale che caratterizza le società nella loro fase avanzata di *modernizzazione riflessiva*, secondo direttrici che ingenerano rischi non più esterni ma interni ai processi di sviluppo tecnico e industriale. In questa prospettiva, il confine tra natura e società si dissolve: le catastrofi naturali assumono spesso cause umane, rendendo la natura un costrutto sociale e culturale segnato da rischi antropogenici. Questa condizione si differenzia dalla “prima modernità”, che era basata su confini chiari e istituzionalmente garantiti tra diverse sfere, inclusa quella tra natura e sistema sociale.

Nella società del rischio, questi confini diventano molteplici e sfumati. Il processo di globalizzazione interviene ad amplificare le interconnessioni tra fenomeni (solo apparentemente) distanti e l'individualizzazione forzata delle esperienze di vita, rendendo così più complesso individuare, codificare e, quindi, affrontare i *dilemmi sociali e ambientali* con un approccio organico e strutturato. L'iper-razionalizzazione⁵⁵, lungi dall'offrire sicurezza per la società e garantire il dominio sul mondo e sulla natura, produce invece incertezze sistemiche e crisi ecologiche globali. Il disincanto del mondo si rovescia, dunque, in una *condizione di rischio permanente*:

I rischi vengono definiti, percepiti e selezionati dalle persone, dai gruppi e dalle istituzioni in modo diverso corrispondentemente alla loro collocazione in diversi contesti sociali e culturali. Ciò significa che il rischio costituisce il prodotto di una costruzione sociale.⁵⁶

I rischi assumono quindi una declinazione frammentata e individualizzata, in linea con gli orizzonti culturali all'interno dei quali le singole parti costituenti il sistema sociale attribuiscono un significato specifico alle situazioni ritenute problematiche. L'incapacità di risolvere collettivamente e con efficacia i dilemmi sociali ambientali sta producendo un aumento delle situazioni di rischio che, a differenza di quelle ingenerate dal sistema economico e industriale, manifestano i propri effetti negativi su tutti i gruppi sociali, indistintamente, ingenerando una *diffusione asimmetrica dei rischi* che, pur mantenendo le “classiche” gerarchie e disuguaglianze sociali, in-

⁵⁴ Beck U. (2000), cit.

⁵⁵ Hayek F.A. (1967), *L'abuso della ragione*, Vallecchi, Firenze.

⁵⁶ Beato F. (1998), *I quadri teorici della sociologia dell'ambiente tra costruzionismo sociale e oggettivismo strutturale*, «Quaderni di Sociologia», 16, p. 52.

troduce una nuova forma di vulnerabilità trasversale alla stratificazione sociale e, perciò, potenzialmente universale.⁵⁷

Questa dinamica sfida le *immagini del mondo* tradizionali, evidenziano come anche la natura diventi, nella *Risikogesellschaft*, un costrutto sociale definito da rischi antropogenici e da specifiche “relazioni di valore” (*Wertbeziehung*) costruite nella contingenza in funzione delle strategie messe in atto per risolvere nella pratica quotidiana i dilemmi sociali preminenti. Le società moderne non solo sono esposte ai rischi ambientali, ma li generano attivamente attraverso le proprie istituzioni, tecnologie e stili di vita.⁵⁸ La natura diviene quindi una realtà inestricabilmente legata all'azione umana in quanto le sue reazioni alla razionalizzazione umana dello spazio fisico (es. uragani, siccità, pandemie, riscaldamento globale) diventano effetti retroattivi di una nuova fase evolutiva della relazione uomo-natura.⁵⁹

5. L'immagine socio-ecologica del mondo nella post-modernità

Il concetto di *Weltbild*, o “immagine del mondo”, elaborato da Max Weber, è utile per comprendere le rappresentazioni simboliche e culturali che orientano l'agire sociale in una prospettiva di superamento dello schema dualistico natura/società nella relazione oggetto/soggetto.⁶⁰ Nell'analisi weberiana della modernità, *il disincantamento del mondo* (*Entzauberung der Welt*) comporta la razionalizzazione crescente della natura, ridotta a oggetto tecnico e calcolabile.⁶¹ Tale immagine del mondo, radicata negli ideali di efficienza, progresso e razionalità lineare, ha contribuito a separare simbolicamente l'essere umano dall'ambiente naturale, legittimando uno sfruttamento sistemico delle risorse e alimentando i presupposti che hanno condotto alla realizzazione della crisi ecologica contemporanea.⁶²

Arjun Appadurai, pur muovendosi in un contesto teorico diverso, propone un concetto affine ma trasformativo e in sintonia con la proposta weberiana: *l'immaginazione come pratica sociale*.⁶³ Egli definisce

⁵⁷ Beck U. (2009), *World at Risk*, Polity Press, Cambridge.

⁵⁸ Beck U. (2024), *Come il cambiamento climatico potrebbe salvare il mondo*, Eliche, Roma.

⁵⁹ Beck U. (2016), *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari.

⁶⁰ Weber M. (2019), cit.

⁶¹ Weber M. (2008), cit.

⁶² Weber M. (2007), cit.

⁶³ Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Cortina, Milano.

l'immaginazione non come semplice esercizio cognitivo finalizzato all'evasione o alla pratica della fantasia, ma come capacità collettiva e situata di produrre alternative, aspirazioni e orizzonti di senso:

L'immaginazione si accompagna ad un senso di proiezione, di essere il preludio a qualche forma di espressione, estetica o di altro tipo. La fantasia può portare all'indifferenza (perché la sua logica è così spesso autoreferenziale), ma l'immaginazione, soprattutto quand'è collettiva, può diventare l'impulso per l'azione. [...] l'immaginazione è oggi una palestra per l'azione, e non solo per la fuga.⁶⁴

L'*immaginazione* è strumento di elaborazione, comunitaria e individuale, dei fondamenti identitari condivisi. È una pratica riflessiva necessaria per proiettarsi idealmente nel futuro e, in virtù di ciò, imprescindibile per reinterpretare il proprio rapporto con il mondo, inclusa la natura. In tal senso, essa diventa un dispositivo chiave per costruire nuove *immagini del mondo*, non più fondate sulla razionalità strumentale e sulla crescita incrementale, bensì su visioni di crescita futura fondate su relazioni, culture e valori che possono trasformarsi operativamente in opportunità per sperimentare forme di uno sviluppo diverso.⁶⁵

Applicando questi concetti al contesto dei sistemi socio-ecologici, possiamo dire che *l'immaginazione sociale* fornisce gli strumenti teorici per elaborare un *Weltbild socio-ecologico*, capace di riconfigurare il rapporto tra essere umano e natura secondo un paradigma interdipendente e, per necessità di completezza, interdisciplinare.⁶⁶

Si definiscono quindi i tre ideali momenti di passaggio nella nostra riflessione verso un'immagine del mondo socio-ecologica: Marx porta l'attenzione sul concetto di alienazione e sul rapporto degli esseri umani con la natura, analizzando le criticità connesse all'industrializzazione e allo sfruttamento del lavoro, alle disuguaglianze e ai conflitti socio-economici; Weber diagnostica una incrinatura culturale e simbolica tra società e ambiente che determina la gabbia d'acciaio su cui poggia l'immagine del mondo disincantato; Appadurai offre le chiavi per la ricomposizione di queste fratture attraverso l'esercizio dell'immaginazione come pratica sociale.

Da qui potrebbe nascere una *immagine socio-ecologica del mondo* secondo cui la natura non sarebbe più una scenografia inerte rispetto all'agire

⁶⁴ Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Milano, p. 22.

⁶⁵ Tarozzi A. (a cura di) (1990), *Visioni di uno sviluppo diverso*, Gruppo Abele, Torino.

⁶⁶ Per un approfondimento sul concetto di interdisciplinarietà si rimanda ai contributi contenuti in questo volume di Deriu (*Supra*, cap. 1) e Branca (*Infra*, cap. 3).

sociale, quanto piuttosto un luogo socio-culturale in cui essa stessa si può esprimere fattivamente contribuendo alla realizzazione dell'esperienza umana in una società.

Questa prospettiva presenta una “società” intesa non come un'entità coesa, ma come un collettivo eterogeneo di associazioni tra elementi umani e non umani, opportunità e rischi degli ambienti socio-ecologici. Tutti questi, insieme alle comunità che abitano il territorio, partecipano attivamente alla costituzione delle reti sociali.⁶⁷ La natura possiede un'agenzia propria, non nel senso antropomorfo ma in quanto capace di produrre effetti nelle configurazioni sociali. La società, dunque, non è mai considerata separata dalla natura, ma è co-assemblata con essa.⁶⁸ La centralità della natura nelle dinamiche sociali contemporanee si afferma come una rete di attori, umani e non-umani, che agiscono influenzandosi reciprocamente, influenzando così una possibile riconfigurazione della governance ambientale locale orientata da reti di senso e di azione non più solamente umane ma ibridate con gli elementi biofisici che completano il contesto di riferimento.⁶⁹

*We discover that parts of nature are parts of ourselves. We cannot exist separate from them. If we try, our Self-realising is blocked.*⁷⁰

Certamente sviluppare la prospettiva di un'idea di *Weltbild socio-ecologica* significa costruire una immagine del mondo – simbolica, culturale e valoriale – capace di ripensare il ruolo dell'essere umano all'interno della natura e, conseguentemente, il ruolo della natura come attore influente nel sistema sociale, riconoscendo così l'esistenza della relazionalità ecologica come fondamento stesso dell'esistenza sociale.

In questo senso, pensare una *immagine del mondo* a declinazione ecologica è il tentativo di compiere una transizione culturale profonda. Se il disincanto ha separato l'umano dal naturale, l'immaginazione, intesa come pratica culturale, sociale e politica, può condurre alla costruzione di una *Weltbild socio-ecologica*.

⁶⁷ Latour. B. (2000), *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Cortina, Milano.

⁶⁸ Latour B. (2022), *Riassemblare il sociale. Una introduzione alla Actor-Network Theory*, Meltemi, Milano.

⁶⁹ Latour. B. (2000), *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Cortina, Milano.

⁷⁰ «Scopriamo che le parti della natura sono parti di noi stessi. Non possiamo esistere separati da loro. Se ci proviamo, la realizzazione del nostro Sé viene bloccata». Naess A. (1989), *Ecology, Community and Lifestyle: Outline of an Ecosophy*, Cambridge University Press, Cambridge (UK), pp. 10-11.

Essa può contribuire alla loro riconnessione in una prospettiva integrata e rigenerativa della modernità, trasformando la razionalità tecnico-strumentale in una *razionalità riflessiva*.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Milano.
- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Cortina, Milano.
- Bagarolo C. (a cura di) (1989), *Marxismo ed ecologia*, Nuove Edizioni Internazionali, Milano.
- Baruchello G., Riccardi M. (2022), *Filosofia della sostenibilità. Una mappa concettuale per orientarsi nel dibattito contemporaneo*, Mimesis, Milano.
- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erikson, Gardolo (TN).
- Bauman Z. (2008), *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2010), *Consumo dunque sono*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2021), *Sociologia della postmodernità*, Armando, Roma.
- Beato F. (1998), *I quadri teorici della sociologia dell'ambiente tra costruzionismo sociale e oggettivismo strutturale*, «Quaderni di Sociologia», 16, pp. 41-60.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2009), *World at Risk*, Polity Press, Cambridge.
- Beck U. (2016), *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2024), *Come il cambiamento climatico potrebbe salvare il mondo*, Eli-che, Roma.
- Blomquist W., Ostrom E. (1985), *Institutional Capacity and the Resolution of a Commons Dilemma*, «Policy Studies Journal», 5(2), pp. 383-393.
- Colombo M. (1992), *Sociologia e natura: le basi naturali dell'azione sociale*, «Studi di Sociologia», 30(4), pp. 423-440.
- D'Andrea D. (2012), *Il mondo in immagine. Soggettività e immagini del mondo in Max Weber*, «Iride», 25(3), pp. 219-234.
- Descartes R. (1998), *Discorso sul metodo*, Laterza, Roma-Bari.
- Descartes R. (2001), *Meditazioni metafisiche*, Feltrinelli, Milano.
- Descola P. (2021), *Oltre natura e cultura*, Cortina, Milano.
- Dilthey W. (1914-1936), *Gesammelte Schriften*, Teubner, Leipzig und Berlin, cit. in: Rossi P. (1952), *La critica della ragione storica in Dilthey: il problema della fondazione delle scienze dello spirito*, 7(6), pp. 459-487.
- Dilthey W. (2007), *Introduzione alle scienze dello spirito*, Bompiani, Milano.
- Foster J.B. (1999), *Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology*, «American Journal of Sociology», 105(2), pp. 366-405.

- Durkheim E. (2016), *La divisione del lavoro sociale*, Il Saggiatore, Milano.
- Geertz C. (2007), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (2009), *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim, Weber*, Il Saggiatore, Milano.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna.
- Hayek F.A. (1967), *L'abuso della ragione*, Vallecchi, Firenze.
- Hirsch F. (2001), *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano.
- Jonas H. (1990), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- Latour B., Harpagès D. (2011), *Il tempo della decrescita*, Elèuthera, Milano.
- Latour B. (2000), *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Cortina, Milano.
- Latour B. (2022), *Riassemblare il sociale. Una introduzione alla Actor-Network Theory*, Meltemi, Milano.
- Lukács G. (1981), *Storia e coscienza di classe*, Pgreco, Sesto San Giovanni (MI).
- Marx K., Engels F. (1966a), *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma.
- Marx K., Engels F. (1966b), *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma.
- Marx K. (2004), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino.
- Marx K. (2017), *Il Capitale. Libro Primo*, Editori Riuniti, Roma.
- Marx K. (2019), *Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria di Proudhon*, Editori Riuniti, Roma.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W. (1972), *I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group del MIT per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano.
- Moreno R.Q. (2002), *Razionalità tecnica e mondo futuro. Una eredità per il terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano.
- Murphy R. (1995), *Sociology as If Nature Did Not Matter: An Ecological Critique*, «The British Journal of Sociology», 46(4), pp. 688-707.
- Naess A. (1989), *Ecology, Community and Lifestyle: Outline of an Ecosophy*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: the Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, New York.
- Ostrom E. (1998), *A Behavioral Approach to the Rational Choice Theory of Collective Action*, «The American Political Science Review», 92(1), pp. 1-22.
- Polanyi M. (1979), *La conoscenza inespressa*, Armando, Roma.
- Polanyi K. (1983), *La sussistenza dell'uomo: il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Einaudi, Torino.
- Polanyi M. (1990), *La conoscenza personale*, Rusconi, Milano.
- Putnam R.D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo: Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Rossi P. (1952), *La critica della ragione storica in Dilthey: il problema della fondazione delle scienze dello spirito*, 7(6), pp. 459-487.
- Schütz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna.

- Tarozzi A. (a cura di) (1990), *Visioni di uno sviluppo diverso*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Tönnies F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- Weber M. (1958), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.
- Weber M. (1982), *Sociologia della religione*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Weber M. (2007), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano.
- Weber M. (2008), *La scienza come professione*, Bompiani, Milano.
- Weber M. (2019), *Economia e società*, Donzelli, Milano.

3. Percorsi di integrazione della dimensione culturale dei sistemi socio-ecologici

di *Giampiero Branca*

1. Sistematizzare la complessità della relazione società-ambiente: gli *ecosystem services*

La riflessione sulla relazione tra esseri umani ed ecosistemi ambientali ha subito radicali mutamenti nei secoli. Fino alla metà del XIX secolo, fatte salve le dovute eccezioni, era comunemente diffusa una visione antropocentrica della natura, una visione che percepiva le risorse ambientali come inestinguibili.¹ Ciò ha reso lecito per l'uomo attuare forme di sfruttamento radicale di queste ricchezze su ampia scala, in virtù di un principio di sviluppo monodimensionale e materialistico, declinato in chiave prettamente economica.

Solo a partire dal secondo dopoguerra il dibattito pubblico e scientifico iniziò ad accogliere posizioni differenti. Si definì e diffuse quindi l'idea dell'esistenza di una nuova modalità di concepire l'utilizzo delle risorse ambientali in modo sostenibile (e non solo di sfruttamento), una modalità incentrata cioè sulla salvaguardia degli equilibri naturali perseguibile anche attraverso la progressiva ri-considerazione dell'impatto delle attività umane sugli ecosistemi e sul clima, e delle relative conseguenze.²

Nel mese di luglio del 1970, un centinaio di studiosi statunitensi si riunirono presso il campus del Williams College di Williamstown (Massachusetts) per una conferenza su "Study of Critical Environmental Problems" (SCEP) organizzata dal Massachusetts Institute of Technology. L'evento, al quale parteciparono esperti di differenti discipline (meteorologi, chimici, geologi, fisici, ingegneri, biologi, sociologi, economisti,

¹ Marsh G.P. (1864), *Man and Nature. Or, Physical Geography as Modified by Human Action*, Lowson and Marston, London.

² Barrett E., Landsberg H. (1975), *Inadvertent Weather and Climate Modification*, «Critical Reviews in Environmental Science and Technology», 6(1), pp.15-90.

ecc.), fu una pietra miliare di portata mondiale perché, per la prima volta nella storia, una comunità scientifica multidisciplinare si ritrovò a discutere e confrontarsi sulle problematiche e sulle criticità ambientali e climatiche che stavano già allora iniziando a manifestarsi su scale globale. Il dibattito affrontò un ampio ventaglio di argomenti e di prospettive interpretative, ma si concentrò in modo particolare sull'analisi del ruolo giocato dall'attività umana nell'influenzare i cambiamenti climatici e nell'aumentare i processi di degrado e di depauperamento dei *servizi ambientali* (*environmental services*) connessi ai grandi ecosistemi marini e terrestri.³

Azione umana e stato di salute dell'ecosistema ambientale si pongono quindi al centro dell'analisi scientifica del rapporto società-natura. In tal senso Walter E. Westman evidenzia come gli ecosistemi forniscano una serie di *beni tangibili* (*ecosystem goods*) necessari per la sopravvivenza e il benessere della società umana, tra cui legname, prodotti ittici, minerali, ecc.⁴ A questi si affiancano i *servizi intangibili* (*intangible services*), di natura immateriale e impercipienti dai sensi, assolvono a funzioni essenziali innanzitutto per la vita sulla terra e, in secondo luogo, a garanzia del benessere degli uomini e degli ecosistemi ambientali in generale (per esempio l'assorbimento di sostanze inquinanti, la regolazione del clima, la stabilizzazione del suolo, ecc.).⁵

A seguito di queste prime categorizzazioni viene introdotta l'espressione *ecosystem services* per indicare sia i *beni tangibili* che i *servizi intangibili* perché entrambi sono determinanti per il benessere delle popolazioni che orbitano attorno a quegli specifici habitat naturali:

³ Secondo il report SCEPT, gli ecosistemi ambientali forniscono un'ampia varietà di servizi che influenzano lo stato di benessere della società umana: controllo dei parassiti; impollinazione; pesca (anche d'allevamento); prevenzione dell'erosione del terreno; regolazione del clima; controllo delle inondazioni; produzione e regolazione della presenza di anidride carbonica e ossigeno nell'atmosfera; produzione di legname; ecc. AA.VV. (1970), *The Williamstown Study of Critical Environmental Problems*, «Bulletin of the Atomic Scientists», 26(8), pp. 24-30; Study of Critical Environmental Problems (SCEPT) (1970), *Man's Impact on the Global Environment: Assessment and Recommendation for Action*, MIT Press, Cambridge; Matthews W.H., Kellogg W.W., Robinson G.D. (eds.) (1971), *Man's impact on the climate. Collected background papers of SCEPT*, MIT Press, Cambridge.

⁴ Westman W.E. (1977), *How Much are Nature's Service Worth? Measuring the Social Benefits of Ecosystem Functioning is Both Controversial and Illuminating*, «Science», 197(4307), pp. 960-964.

⁵ Ehrlich P.R., Ehrlich A.H. (1981), *Extinction: The Causes and Consequences of the Disappearances of Species*, Random House, New York.

*In addition to the production of goods, ecosystem services are the actual life-support functions [...] and they confer many intangible aesthetic and cultural benefits as well.*⁶

La definizione dei *servizi ecosistemici* si sviluppa attraverso una traiettoria ripartita in tre momenti distinti, caratterizzati ognuno da un approccio teorico specifico. La prima fase ruota intorno alla *dimensione ecologica* dei servizi ecosistemici e alle funzioni biofisiche che rientrano nella definizione operativa, conferendo ad essa un confine semantico-concettuale peculiare e paradigmatico.⁷

In seconda battuta, gli *ecosystem services* sono stati studiati secondo un *approccio economico*, volto prettamente a quantificare il valore monetario dei servizi forniti dagli specifici habitat naturali.⁸ Concepire la natura come «*the economy's life support system*»⁹ ha fatto emergere con chiarezza l'influenza esercitata dagli *ecosystem services* sulle dinamiche socioeconomiche¹⁰ e la conseguente importanza nel prevedere per esse delle strategie di gestione incentrate sul principio di sostenibilità.¹¹ In tal senso, conoscere il valore di mercato dei servizi ecosistemici viene considerato il presupposto necessario per l'ideazione e la messa in pratica di interventi (an-

⁶ «Oltre alla produzione di beni, i servizi ecosistemici svolgono una vera e propria funzione di supporto alla vita [...] e forniscono anche molti benefici immateriali, estetici e culturali». Daily G.C. (ed.) (1997), *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*, Island Press, Washington DC, p. 3.

⁷ Ehrlich P.R., Mooney H.A. (1983), *Extinction, Substitution, and Ecosystem Services*, «BioScience», 33(4), pp. 248-254; Costanza R., d'Arge R., De Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B., Limburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J., Raskin R.G., Sutton P., Van Den Belt M. (1997), *The value of the World's Ecosystem Services and Natural Capital*, «Nature», 387(6630), pp. 253-260.

⁸ de Groot R.S., Wilson M.A., Boumans R.M. (2002), *A Typology for the Classification, Description and Valuation Of Ecosystem Functions, Goods And Services*, «Ecological Economics», 41(3), pp. 393-408; Méral P. (2012), *Le concept de service écosystémique en économie: origine et tendances récentes*, «Natures Sciences Sociétés», 20, pp. 3-15.

⁹ «La natura è il sistema di supporto vitale dell'economia». Costanza R., Daly H.E. (1987), *Toward an Ecological Economics*, «Ecological Modelling», 38(1-2), p. 2.

¹⁰ Uno studio del 1997 ha stimato il valore finanziario prodotto dagli *ecosystem services* a livello globale intorno a 44 mila miliardi di dollari statunitensi all'anno, secondo il cambio attuale. Pur riconoscendo la natura arbitraria, incerta e contestuale di ogni valutazione monetaria in merito a qualsiasi bene ambientale, lo studio dell'équipe di Costanza resta ancora oggi l'unico tentativo attendibile di calcolare il peso specifico che i servizi ecosistemici hanno nell'economia mondiale, anche con l'intento di tutelarne l'esistenza. Costanza R. et al. (1997), *op. cit.*; De Groot R., Brander L., van der Ploeg S., Costanza R., Bernard F., Braat L., et al. (2012), *Global Estimates of the Value of Ecosystems and Their Services in Monetary Units*, «Ecosystem Services», 1(1), pp. 50-61.

¹¹ Kumar P. (ed.) (2011), *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Ecological and Economic Foundations*, Routledge, London.

che politici) a loro tutela e salvaguardia, secondo il principio per cui «*we don't protect what we don't value*»¹². Posizioni così strumentali nei confronti dei servizi ecosistemici rischiano di essere controproducenti per gli stessi equilibri degli ecosistemi. Infatti, miopi visioni consumistiche della natura generano politiche fondate, in modo non sempre evidente, su principi di disuguaglianza ambientale che possono orientare l'attenzione in modo selettivo verso alcuni ecosistemi più "redditizi" rispetto ad altri. L'ambiente viene così sottoposto alle stesse logiche di domanda e offerta che regolano il mercato, perdendo la sua connotazione più originale, che la rende un'entità complessa costituita, al contempo, da elementi culturali, identitari, storici ed ecologici, che in parte sfuggono alle logiche monetarizzanti del Mercato.¹³ Valorizzare solo ciò che è quantificabile economicamente significa marginalizzare questi altri aspetti in realtà fondamentali in un'ottica di studio e comprensione delle interconnessioni tra società umana e sistemi ecologici.

Solo in ultima istanza l'attenzione è stata rivolta al *valore culturale* percepito dalla società rispetto ai servizi ecosistemici di cui gode.¹⁴ Quest'ultimo passaggio si è reso necessario per introdurre una prospettiva capace di attribuire un valore immateriale, sia esso simbolico o culturale, nelle valutazioni degli *ecosystem services* e alla luce delle conseguenze profonde che essi hanno sulla crescita, sulla stabilità e sulla sostenibilità del benessere umano.¹⁵

Bisognerà così attendere la pubblicazione da parte delle Nazioni Unite del report *Millennium Ecosystem Assessment* (2005)¹⁶ perché i *cultural*

¹² Myers J.P., Reichert J.S. (1997), *Perspective in nature's services*, in Daily, G. (ed.), *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*, Island Press, Washington (DC), p. XIX.

¹³ Brander L.M., de Groot R, Schägner J.P., Guisado-Goni N., van 't Hoff V., Solomonides S., McVittie A., Eppink F., Sposato M., Do L., Ghermandi A., Sinclair M., Thomas R. (2024), *Economic Values for Ecosystem Services: A Global Synthesis and Way Forward*, «Ecosystem Services», 66(101606); Jiang W., Wu T., Fu B. (2021), *The Value of Ecosystem Services in China: A Systematic Review for Twenty Years*, «Ecosystem Services», 52(101365).

¹⁴ Martín-López B., Iniesta-Arandia I., García-Llorente M., Palomo I., Casado-Arzuaga I., García Del Amo D., Gómez-Baggethun E., Oteros-Rozas E., Palacios Agundez I., Willaarts B., González J.A., Santos-Martín F., Onaindia M., López-Santiago C.A., Montes C. (2012), *Uncovering Ecosystem Service Bundles Through Social Preferences*, «PLOS One», 7(6).

¹⁵ Chan K.M., Satterfield T., Goldstein J. (2012), *Rethinking Ecosystem Services to Better Address and Navigate Cultural Values*, «Ecological Economics», 74, pp. 8-18.

¹⁶ Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-being. Synthesis*, Island Press, Washington D.C. Fonte: <http://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf>. Consultato il 24 febbraio 2025.

ecosystem services vengano introdotti definitivamente nel dibattito scientifico e politico internazionale. Il documento raggruppa i servizi ecosistemici in quattro categorie¹⁷:

- i servizi di supporto alla vita (*supporting services*) forniscono le basi necessarie per il funzionamento degli altri servizi ecosistemici e che comprendono la formazione del suolo, il ciclo dei nutrienti, la produzione primaria, la fotosintesi, ecc.;
- i servizi di approvvigionamento (*provisioning services*) comprendono i beni materiali, essenziali per la sopravvivenza umana, forniti dagli ecosistemi: cibo, acqua, legname, fibre, risorse genetiche, combustibili, materiali da costruzione, ecc.
- i servizi di regolazione (*regulating services*) sono i processi naturali che regolano le condizioni ambientali e forniscono benefici indiretti agli esseri umani e alla società come, per esempio, la regolazione del clima, la qualità dell'aria, la prevenzione dell'erosione del suolo, la purificazione dell'acqua, l'impollinazione, il controllo dei parassiti e del diffondersi di malattie, ecc.
- i servizi culturali (*cultural services*) che comprendono tutti i benefici immateriali derivanti dagli ecosistemi e che condizionano il benessere psicologico, spirituale e culturale delle persone che ne godono. Rientrano in questa categoria le attività a carattere ricreativo (sport, escursioni, ecc.), artistico-estetico (ispirazione e fruizione), spirituali, educative, legate alla fruizione del patrimonio naturalistico, ecc.

Il *Millennium Ecosystem Assessment* è un documento redatto con l'obiettivo di analizzare le relazioni esistenti tra *ecosystem services* e società per tentare di prevedere le conseguenze che i radicali cambiamenti degli ecosistemi potranno avere sul benessere umano, e perciò fornire delle

¹⁷ La Common International Classification of Ecosystem Services (CICES), sviluppata dall'Agenzia Ambientale Europea ha approfondito il lavoro di analisi avviato con la stesura del documento *Millennium Ecosystem Assessment* (2005) per fornire indicazioni metodologiche e strumenti pratici per gli studi di mappatura, valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici. Il CICES riduce gli *ecosystem services* a tre categorie invece che in quattro, portando i *servizi di supporto* all'interno dei *servizi di approvvigionamento* e lasciando invariate le altre categorie, senza quindi modificare la sostanza dell'impianto concettuale generale. Haines-Young R., Potschin M. (2013), *Common International Classification of Ecosystem Services (CICES)*. Report to the European Environment Agency. Fonte: www.cices.eu. Consultato il 12 febbraio 2025; Potschin M., Haines-Young R., Fish R., Turner R.K. (2016) (eds.), *Routledge Handbook of Ecosystem Services*, Routledge, London and New York.

indicazioni scientificamente attendibili sulle azioni preventive da intraprendere per garantirne la tutela e l'utilizzo sostenibile. Tuttavia, è evidente il predominare di una prospettiva tecnica nell'analisi del rapporto di interrelazione tra ambiente e società, giacché nella dimensione dei *servizi ecosistemici culturali* vengono ricondotti elementi dalle caratterizzazioni differenti (ricreativi, artistici, estetici, educativi, ecc.), a volte distanti concettualmente. Ciò è indizio di una radicata difficoltà riscontrata dalla comunità scientifica nell'individuare una definizione ampia e comprensiva del concetto cultura in relazione ai servizi ecosistemici.

Recenti ricerche hanno contribuito a circoscrivere in modo chiaro quelli che sono i principali settori che compongono l'arcipelago concettuale ascrivibile ai *cultural ecosystem services*.¹⁸ Nel tentativo di ricondurre a un'unica proposta metodologica le categorizzazioni indicate dai principali enti di ricerca (MEA e CICES), alcuni studiosi hanno proposto un elenco di 15 dimensioni relative alla sfera dei servizi:¹⁹

- *educazione ecologica*: attraverso l'osservazione degli ecosistemi, si può acquisire una vasta conoscenza naturale che può aiutare a coltivare la consapevolezza circa la precarietà degli ecosistemi e la conseguente necessità di tutelarli.
- *coesione sociale*: le persone possono rafforzare la cooperazione e la coesione sociale attraverso l'organizzazione di azioni per la tutela dell'ambiente.
- *senso del luogo e appartenenza*: gli elementi naturali (foreste, fiumi, ecc.) sono elementi centrali dell'identità comunitaria.
- *relazioni sociali*: gli ecosistemi sono anche luoghi di socializzazione, contribuendo a mantenere vitale il tessuto sociale.
- *patrimonio culturale*: gli ecosistemi sono custodi di storia e tradizioni culturali che preservano per le generazioni future.

¹⁸ Milcu A.I., Hanspach J., Abson D., Fischer J. (2013), *Cultural Ecosystem Services: a Literature Review and Prospects for Future Research*, «Ecology and Society», 18(3); Hølleland H., Skrede J., Holmgaard S.B. (2017), *Cultural Heritage and Ecosystem Services: A Literature Review*, «Conservation and Management of Archaeological Sites», 19(3), pp. 210-237; Wood K., Jupe L., Aguiar F., Collins A., Davidson S., Freeman W., Kirkpatrick L., Lobato-de Magalhães T., Mckinley E., Nuno A., Pagès J., Petruzzella A., Pritchard D., Reeves J., Thomaz S., Thornton S., Yamashita H., Newth J. (2024), *A Global Systematic Review of the Cultural Ecosystem Services Provided by Wetlands*, «Ecosystem Services», 70.

¹⁹ Xin N., Chengdao H., Han W. (2025), *A New Method to Classify Cultural Ecosystem Services and Visualize Their Economic Value: a Case Study of Guilin, a Famous Tourist Destination in China*, «Ecosystem Services», 72.

- *diversità culturale*: le differenti peculiarità degli ambienti ecosistemici influenzano e condizionano le caratteristiche di culture, tradizioni e usanze delle comunità che le abitano.
- *sport all'aperto*: gli ecosistemi offrono luoghi ideali per pratiche sportive che aiutano a migliorare la forma e il benessere fisico.
- *tempo libero e rilassamento*: sono attività che aiutano le persone a migliorare il proprio benessere psicofisico.
- *sostentamento spirituale*: attraverso il godimento dei paesaggi naturali e delle biodiversità.
- *turismo*: gli ecosistemi possono offrire esperienze turistiche uniche e opportunità di scambio culturale.
- *salute mentale*: il contatto con la natura può generare pace interiore nelle persone, contribuendo a prevenire problemi di salute mentale.
- *ispirazione*: l'ambiente fornisce ispirazione creativa per artisti, poeti e scienziati, promuovendo il progresso nell'arte, nel design e nella tecnologia.
- *piacere uditivo e olfattivo*: il piacere sensoriale e il conforto interiore derivanti dai suoni della natura e dagli odori dell'ecosistema.
- *estetica visiva*: i paesaggi degli ecosistemi (montagne, laghi, foreste, ecc.) portano piacere visivo e benessere interiore.
- *lascito alle future generazioni*: comprende biodiversità e servizi ecosistemici che dovrebbero concorrere a comporre l'eredità per le prossime generazioni.

In esso convergono una varietà disomogenea di caratteristiche materiali e immateriali degli ecosistemi, di attività che in essi si possono praticare, di tipologie di influenze psicologiche o emozionali e di suggestioni artistiche che possono esercitare sugli uomini, e così via. Risulta quindi essere un elenco onnicomprensivo che ha l'effetto distorsivo di banalizzare e sottomensionare il valore simbolico e culturale dei servizi ecosistemi, oltreché dell'ecosistema ambientale stesso.

A ciò si aggiunge la distorsione indotta da un approccio eurocentrico della dimensione culturale della natura che tenderebbe a declinarla secondo una visione ricreativa, prevalentemente in funzione del "tempo libero", di fruizione estetica del paesaggio, del consumo turistico delle risorse ambientali e dell'ispirazione artistica che da esse si può trarre.²⁰

²⁰ Hernández-Morcilloa M., Plieninger T., Bieling C. (2013), *An Empirical Review of Cultural Ecosystem Service Indicators*, «Ecological Indicators», 29, pp. 434-444.

La criticità principale che possiamo rilevare nella sistematizzazione dei servizi ecosistemici culturali riguarda una visione parziale di questi, perché intesi come una serie di differenti modalità di fruirne o di utilizzarli. Le classificazioni proposte nel Millennium Ecosystem Assessment e nel CICES, e successivamente rielaborate in sintesi da Xin descrivono la relazione tra società umana e ambiente come condizionata costantemente da una prospettiva antropocentrica finalizzata al godimento autoreferenziale di qualsiasi bene naturale. Ogni tipologia di servizio è in realtà frutto di una attività o di una declinazione ideale di attività orientata a produrre beneficio per l'uomo in un preciso momento. È una definizione cristallizzata, statica e perciò temporanea di un sistema relazionale in costante divenire che vincola in una spirale di reciproca influenza culturale il rapporto – mutevole – tra essere umano il proprio ambiente naturale, in cui la cultura assume la funzione di processo e non di categoria interpretativa della realtà.²¹

In conclusione, assodata la definizione operativa secondo cui i *servizi ecosistemici sono dei beni naturali prodotti dall'ambiente che contribuiscono al benessere delle persone e che, al contempo, possiedono un elevato valore economico*,²² emerge anche la criticità di una prospettiva che interpreta la dimensione culturale dei servizi ecosistemici a strumento utile a stabilire il valore monetario degli elementi immateriali legati alla fruizione personale o comunitaria degli ecosistemi.²³ Una concezione economico-materialistica simile ridurrebbe di fatto il valore immateriale degli *ecosystem services* derivante dalla loro dimensione culturale e sociale, ostacolando i tentativi di comprendere appieno la complessità del legame mutevole tra questi e la società.²⁴

²¹ Präpper M., Haupts F. (2014), *The Culturality of Ecosystem Services. Emphasizing Process and Transformation*, «Ecological Economics», 108, pp. 28-35.

²² Millennium Ecosystem Assessment (2005), *op.cit.*

²³ Scholte S.S.K., van Teeffelen A.J.A., Verburg P.H. (2015), *Integrating Socio-Cultural Perspectives into Ecosystem Service Valuation: a Review of Concepts and Methods*, «Ecological Economics», 114, pp. 67-78.

²⁴ Norgaard R.B. (2010), *Ecosystem Services: from Eye-Opening Metaphor to Complexity Blinder*, «Ecological Economics», 69, pp. 1219-1227.

2. Ridurre la complessità del rapporto uomo-natura: i *social-ecological system*

Il concetto di *social-ecological system*²⁵ nasce e si diffonde in risposta ai limiti evidenziati rispetto alla prospettiva avanzata nell'ambito dello studio dei servizi ecosistemici.²⁶

Se da un lato il concetto di *ecosystem services* ha permesso di spostare l'attenzione verso una visione più integrata del rapporto intersistemico uomo-natura, i *social-ecological system* hanno una genesi teorica che parte dal presupposto secondo cui gli ecosistemi naturali non sono solo fonti di materie prime o di altri servizi essenziali per la vita e il benessere umano.²⁷ I sistemi socio-ecologici ospitano al proprio interno una serie di attori di vario genere e natura, protagonisti di dinamiche e interazioni di reciprocità che condizionano il rapporto tra di essi e, secondo una più estesa interpretazione, tra la società umana e la natura. Ciò ha richiesto la definizione di strumenti analitici, formule concettuali e prospettive di osservazione in grado di coglierne la multidimensionalità, anche attraverso un approccio interdisciplinare

Il concetto di "*social-ecological system*" si iniziò a diffondere in ambito scientifico a partire dagli anni '90.²⁸ Il primo documento in cui compare l'idea di una prospettiva socio-ecologica per lo studio dei sistemi ambientali complessi fu pubblicato nel 1968 da Walter Isard e la sua équipe di ri-

²⁵ Nella bibliografia internazionale, per indicare i *sistemi socio-ecologici* vengono utilizzate le espressioni "*socio-ecological system*", "*social-ecological system*" e "*socio-ecosystem*" senza alcuna distinzione formale o sostanziale, intendendole cioè sinonimi di un concetto elaborato per affrontare la sfida analitica e interpretativa riguardante lo studio della sempre più complessa interrelazione tra scienze sociali ed ecologiche nell'era dell'Antropocene. Pertanto, in questa sede si utilizzerà esclusivamente l'espressione inglese *social-ecological system* in alternativa a quella italiana di *sistemi socio-ecologici*, con l'unico intento di semplificare l'esposizione e la lettura. Glaser M., Krause G., Ratter B., Welp M. (2008), *Human-Nature Interaction in the Anthropocene. Potential of Social-Ecological Systems*, «GAIA», 17(1), pp. 77-80; Herrero-Jáuregui C., Arnaiz-Schmitz C., Reyes M.F., Telesnicki M., Agramonte I., Easdale M.H., Schmitz M.F., Aguiar M., Gómez-Sal A., Montes C. (2018), *What Do We Talk About When We Talk About Social-Ecological Systems? A Literature Review*, «Sustainability», 10(8), 2950.

²⁶ Haines-Young R., Potschin M. (2010), *The Links Between Biodiversity, Ecosystem Services And Human Well-Being*, in Raffaelli D.G., Frid C.L. (eds.), *Ecosystem Ecology: A New Synthesis*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 110-139.

²⁷ Nassl M., Löffler J. (2015), *Ecosystem Services in Coupled Social-Ecological Systems: Closing the Cycle of Service Provision and Societal Feedback*, «Ambio», 44, pp. 737-749.

²⁸ Berkes F., Folke C. (1998), *Linking Social and Ecological Systems for Resilience and Sustainability*, «BioScience», 48(5), pp. 409-418.

cercatori.²⁹ Gli autori concettualizzavano lo svilupparsi di un interesse teorico nel collegare i sistemi socioeconomici a quelli ecologici, ripensandoli come se fossero degli insiemi interdipendenti di attività e flussi di *commodities*, analizzandone le dinamiche che ne conseguono e valutando le implicazioni delle azioni umane sull'ambiente e viceversa. L'idea chiave è che il sistema ecologico fornisca degli *output finali*, intesi come beni o servizi ecosistemici al sistema sociale (per esempio le risorse naturali utilizzate per la produzione e il consumo umano) e, a sua volta, riceve degli *input* dal sistema sociale che ne possono condizionare le dinamiche biotiche, gli equilibri e la vitalità (inquinanti, rifiuti, emissioni industriali, normativa su risorse naturali, ecc.). La relazione tra i due sistemi avviene quindi su un piano di reciprocità simmetrica, secondo cui ciò che è importazione per un sistema è esportazione per l'altro, permettendo così di concepire un framework per un sistema socio-ecologico integrato.

Questa prospettiva teorica, basata innanzitutto sull'individuazione delle *commodities* coinvolte nel meccanismo *input-output* e successivamente sulla sua applicazione su ampia scala, è stato uno dei primi approcci metodologici utili a valutare la sostenibilità delle politiche ambientali integrando l'analisi ecologica del contesto naturale con una di tipo economico e sociale.³⁰

Circa trent'anni dopo,³¹ Berkes, Colding e Folke supereranno il concetto di una relazione fondata su commodities per introdurre l'idea di una coesistenza di natura e società all'interno di un ambiente analitico circoscritto nei sistemi socio-ecologici,³² segnando un radicale cambio di paradigma rispetto al precedente.³³ I due svilupperanno un approccio teorico più strutturato secondo cui le società umane dipendono dagli ecosistemi

²⁹ Isard W., Bassett K., Choguill C., Furtado J., Izumita R., Kissin J., Romanoff E., Seyfarth R., Tatlock R. (1968), *On the Linkage of Socio-Economic and Ecologic Systems*, «Papers in Regional Science», 21(1), pp. 79-99.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Il lavoro di Walter Isard stimolò l'attenzione sul tema e nei successivi trent'anni altri autori affrontarono la questione ma in ambiti più specifici, come per esempio quello dell'etologia e della microbiologia. Crook J.H., Ellis J.E., Goss-Custard J.D. (1976), *Mammalian Social Systems: Structure and Function*, «Animal Behaviour», 24, pp. 261-274; Emory G.R., Harris S.J. (1981), *Attention, Orientation and Socioecological Systems in Cercopithecine Primates. Taxonomic Comparisons*, «Social Science Information», 20, pp. 537-559; Cherkasskii B.L. (1988), *The System of the Epidemic Process*, «Journal of Hygiene Epidemiology Microbiology and Immunology», 32(3), pp. 321-328.

³² Berkes F., Colding J., Folke C. (2003), *Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change*, Cambridge University Press, Cambridge.

³³ Manyani A., Biggs R., Hill L., Preiser R. (2024), *The Evolution of Social-Ecological Systems (SES) Research: a Co-Authorship and Co-Citation Network Analysis*, «Ecology and Society», 29(1).

per risorse come cibo, acqua e materiali, mentre gli ecosistemi sono a loro volta modellati dalle attività umane (agricoltura, urbanizzazione, deforestazione, conservazione, ecc.).

In sintesi, i tre studiosi definiscono i sistemi socio-ecologici come entità costituite da interrelazioni di reciprocità integrate, in cui le dinamiche sociali ed ecologiche sono inseparabilmente legate. L'originalità di questa visione risiede nel concepire l'uomo come co-attore situato all'interno del sistema natura, e non come un elemento esterno alle dinamiche ecosistemiche.³⁴ Gli autori pongono inoltre un'enfasi particolare sul concetto di resilienza intesa come azione programmatica umana orientata alla pianificazione a medio-lungo termine di una gestione sostenibile delle risorse a livello locale. Ciò comporta la necessità di superare la visione dicotomica ereditata dagli *approcci razionalistici*³⁵ che percepiscono e descrivono il la diade natura-società come piani esistenziali ed esperienziali posti su differenti livelli gerarchici di influenza e sfruttamento. Una categorizzazione ormai diffusamente riconosciuta come artificiale e priva di significato se collocata concettualmente all'interno di un impianto interrelazionale di reciproche e sinergiche influenze.³⁶ È questo un approccio innovativo allo studio dei *social-ecological system* perché con esso viene definitivamente introdotta l'idea dell'esistenza di un collegamento di interdipendenza profonda tra le dinamiche ecologiche e quelle umane.³⁷

Numerosi studi hanno rivisto e migliorato questo quadro teorico per enfatizzare le relazioni multidimensionali e interdisciplinari nelle interazioni tra società e natura all'interno dei *social-ecological system*.³⁸ Ostrom, nel tentativo di dare ordine alle numerose proposte interpretative, elabora il quadro teorico "*Institutional Analysis and Development framework*" (*IAD framework*) proponendo con esso una struttura univoca ma replicabile per

³⁴ Folke C. (2006), *Resilience: the Emergence of a Perspective for Social-Ecological Systems Analyses*, in *Global Environmental Change*, 16, pp. 253–267.

³⁵ Branca, *supra*, cap. 2.

³⁶ Stockholm Resilience Centre (2015), *Resilience Dictionary*, Stockholm Resilience Centre, Stockholm.

³⁷ Kramer D.B., Hartter J., Boag A.E., Jain M., Stevens K., Nicholas K.A., McConnell W.J., Liu J. (2017), *Top 40 Questions in Coupled Human and Natural Systems (CHANS) Research*, «Ecology and Society», 22(2).

³⁸ Holzer J.M., Carmon N., Orenstein D.E. (2018), *A Methodology for Evaluating Transdisciplinary Research on Coupled Socio-Ecological Systems*, «Ecological Indicators», 85, pp. 808-819; Colding J., Barthel S. (2019), *Exploring the Social-Ecological Systems Discourse 20 Years Later*, «Ecology and Society», 24(1); De Vos A., Biggs R., Preiser R. (2019), *Methods for Understanding Social-Ecological Systems: a Review of Place-Based Studies*, «Ecology and Society», 24(4); Biggs R., de Vos A., Preiser R., Clements H., Maciejewski K., Schlüter M. (eds.) (2021), *The Routledge Handbook of Research Methods for Social-Ecological Systems*, Routledge, New York.

l'analisi multidisciplinare dei fattori che influenzano le dinamiche nei contesti socio-ecologici³⁹, con uno sguardo costantemente rivolto alla gestione e all'utilizzo collettivo dei beni comuni.⁴⁰ L'autrice ha definito i *social-ecological systems* come un sistema integrato che include al proprio interno una serie di differenti sottosistemi composti da elementi riconducibili al sistema naturale (come foreste, aree marine, bacini idrici, acque sotterranee, ecc.) e da altri riconducibili invece alla dimensione sociale ed economica con cui essi interagiscono.

Ne consegue la definizione di un nuovo quadro teorico di riferimento, il “*Social-Ecological Action Situation framework*” (*S-E AS framework*), strumento utile all'organizzazione analitica dei contesti socio-ecologici con l'ambizione di fornire:

*A common classificatory framework [that can] facilitate multidisciplinary efforts toward a better understanding of complex Socio-Ecological Systems.*⁴¹

Ostrom rielabora quindi il proprio impianto teorico a partire dall'idea di un “*multilevel social-ecological system*” incentrato sulle relazioni tra i quattro sottosistemi fondamentali (definiti di “primo livello”):

- *sistemi di risorse*: indicano un territorio specifico (area marina, zona umida, foresta) e relativa fauna (terrestre e marina), idrici, ecc.;
- *unità di risorsa*: alberi, arbusti, piante, tipi di fauna selvatica e ittica, quantità e tipologia di risorse idriche presenti in quel territorio;
- *sistemi di governance*: ovvero le istituzioni pubbliche e organizzazioni coinvolte nella governance di quel territorio, ma anche l'insieme di regole specifiche relative alla frequentazione e utilizzo delle risorse dell'area, i soggetti che verificano il rispetto delle regole, ecc.;
- *utilizzatori (users)*: tutte le persone che frequentano l'area per motivi riconducibili a svago, per sostentamento oppure a scopi economici. In un secondo momento sono stati rinominati *attori*.

³⁹ Ostrom E. (2005), *Understanding Institutional Diversity*, Princeton University Press, Princeton.

⁴⁰ Ostrom E. (1990a), *Governing the Commons: The Evolution Of Institutions For Collective Action*, Cambridge University Press, New York. Ostrom E. (1990b), *Tragedy of the Commons*, in Palgrave Macmillan (ed.), *The New Palgrave Dictionary of Economics*, Palgrave Macmillan, London.

⁴¹ «Un quadro classificatorio comune [che possa] facilitare l'impegno multi-disciplinari verso una migliore comprensione dei *Socio-Ecological Systems* complessi». Ostrom E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325, p. 420.

Queste quattro macroaree coesistono e si influenzano a vicenda ingenerando tensioni dinamiche che determinano le traiettorie di mutamento interne, ma capaci di irradiare effetti di interferenza anche verso gli ecosistemi limitrofi, così come verso le dimensioni politico-economiche correlate, e viceversa, rispetto alla realtà presa in considerazione dall'analisi (per esempio contesti sociali, economici e politici esterni e periferici). Ogni sottosistema di primo livello è composto da molteplici variabili di secondo livello (ad esempio, dimensione di un sistema di risorse, mobilità di un'unità di risorsa, livello di governance, conoscenza del sistema di risorse da parte degli utenti), che a loro volta sono composte da un insieme di altre variabili, e così via fino a comprendere tutti gli elementi che contribuiscono a comporre le caratteristiche e peculiarità di un sistema socio-ecologico.

Il framework *Social-Ecological Action Situations* propone un originale approccio osservativo rispetto ai sistemi socio-ecologici, qui intesi come sistemi complessi e integrati in cui gli aspetti sociali ed ecologici sono interconnessi e si influenzano reciprocamente in aree di interazione circoscritte. Applicato all'analisi delle dinamiche relazionali esistenti tra sistema ecologico e attori pubblici/istituzionali, questo framework amplia il concetto originale includendo non solo attori umani ma anche elementi ecologici, come organismi o componenti degli ecosistemi, riconoscendo la loro capacità di condizionare le interazioni e a loro volta di esserne condizionati.⁴² Questi sistemi sono caratterizzati da interazioni costanti e multidirezionali tra gli ecosistemi locali e le organizzazioni sociali, economiche, politiche e istituzionali territoriali, secondo dinamiche di mutua interdipendenza e i cui effetti e conseguenze pratiche manifestano la loro influenza in modo diretto e inequivocabile sul sistema in generale.⁴³

Ai vertici dello schema abbiamo i quattro sottosistemi di primo livello che interagiscono direttamente secondo processi e dinamiche settoriali che mantengono una distinzione tra dimensione ambientale e dimensione sociale. Queste ultime entrano in contatto e si influenzano reciprocamente solamente sul piano definito "situazioni d'azione focale", e descritto da Ostrom come «*social spaces where individuals interact, exchange goods and services, solve problems, dominate one another, or fight*»⁴⁴. Nelle situazioni d'azione gli input vengono "processati" attraverso le interazioni

⁴² Schlüter M., Haider L.J., Lade S.J., Lindkvist E., Martin R., Orach K., Wijermans N., Folke C. (2019), *Capturing Emergent Phenomena in Social-Ecological Systems: an Analytical Framework*, «Ecology and Society», 24(3).

⁴³ Colding, J., Barthel S. (2019), cit.

⁴⁴ Ostrom E. (2011), *Background on the Institutional Analysis and Development Framework*, «Policy Studies Journal», 39(1), p. 11.

degli attori, delle istituzioni e delle risorse ambientali (di unità e di sistema) divenendo degli *output*.⁴⁵ Essi producono dei feedback per ciascuna delle categorie di primo livello, condizionandone lo sviluppo successivo. I confini perimetrali di un *social-ecological system* sono permeabili e le proprie dinamiche interne possono essere condizionate da influenze esogene, e viceversa.

La combinazione dei sottosistemi genera interazioni complesse all'interno di un macrosistema in costante mutamento, che ricerca incessantemente nuovi equilibri a medio termine tra gli obiettivi auspicabili per il benessere umano e i limiti dettati dalla sostenibilità ambientale, qualsiasi sia la forma di sviluppo che si ha intenzione di realizzare nel prossimo futuro.⁴⁶

Un esempio pratico dell'applicazione del framework *Social-Ecological Action Situations* riguarda la gestione sostenibile delle risorse ittiche di una laguna. In questo ipotetico caso avremmo, da un lato, la dimensione ecosistemica in cui lo stato di salute delle acque lagunari, i cicli riproduttivi delle specie ittiche presenti e le interazioni ecologiche tra differenti elementi determinano l'abbondanza o la scarsità dello stock ittico (*output del sistema ecologico*). Dall'altro lato avremmo invece la dimensione sociale in cui gli attori e le istituzioni (pescatori, cooperative, autorità locali, ecc.) prendono decisioni su quando, dove e quanto pescare, in virtù delle norme che regolamentano il settore in quella zona. Gli output riguarderanno gli esiti dei processi decisionali sulle aree di riposo biologico e sui massimali raggiungibili dalle attività ittiche.

Dall'interazione tra le due dimensioni deriva una *situazione d'azione focale socio-ecologica* (*Socio-Ecological Focal Action Situation*), espressione da cui il framework prende il nome. In questa *situazione di azione* si realizza l'interazione tra gli esseri umani e l'ecosistema (le attività ittiche, la modifica dell'habitat per migliorare le prestazioni della pesca o per la sua conservazione), che determinano l'ammontare dei guadagni economici, l'impatto ecologico della pesca, l'emergere o meno di conflitti o di alleanze tra gli addetti al settore, ecc. Ne conseguono quindi diversi esiti: a livello istituzionale vengono stabilite nuove regole e regolamenti per la pesca; a livello sociale i pescatori si adeguano alle nuove regole modificando l'organizzazione lavorativa per garantirsi un adeguato ritorno economico;

⁴⁵ Elinor Ostrom definisce una *focal action situation* come l'unità analitica centrale del framework IAD (*Institutional Analysis and Development*). In estrema sintesi, la *focal action situation* è l'arena sociale e istituzionale in cui gli attori interagiscono, prendono decisioni e influenzano gli esiti dell'azione comune. Ostrom E. (2005), cit.

⁴⁶ Caniglia B.S., Mayer B. (2021), *Socio-Ecological Systems*, in Caniglia B.S., Jorgenson A., Malin S.A., Peek L., Pellow D.N., Huang X. (eds.), *Handbook of Environmental Sociology*, Springer Switzerland, Cham, pp. 517-536.

a livello ambientale le nuove regole tutelano maggiormente i ritmi ecologici migliorando, nel tempo, la produttività e la salute dello stagno.

La prospettiva multilivello richiede quindi il passaggio concettuale da una declinazione lineare dell'analisi delle correlazioni osservate, che considera cioè una sola combinazione tra sottodimensioni per volta, a un orientamento riflessivo ad ampia visione, capace cioè di considerare il *social-ecological system* come un ecosistema composito in cui coabitano elementi/livelli differenti (umani, ambientali, climatici, economici, istituzionali, ecc.), qui intesi come variabili agenti in un meccanismo pluralistico di mutua interdipendenza.

In questo scenario ipotetico ma verosimile, il framework *Social-Ecological Action Situations* dimostra le proprie potenziali capacità di porsi come strumento analitico e interpretativo utile a definire e mappare le interazioni tra sistema sociale ed ecosistemi. La sua applicazione in contesti affini rende possibile l'emersione e, conseguentemente, la valorizzazione dei processi di governance locale che generano nuove regole per l'attuazione di interventi adattivi in sistemi socio-ecologici come, per esempio, l'implementazione di processi di monitoraggio dello stato di salute delle risorse ambientali in relazione ai bisogni delle comunità locali e alla gestione/utilizzo delle risorse naturali.

3. Una riflessione sull'interdisciplinarietà: collaborare per meglio comprendere le interrelazioni complesse

Nei paragrafi precedenti, abbiamo avuto modo di osservare come sia gli *ecosystem services* sia i *social-ecological system* siano due strumenti interpretativi della realtà utili a sistematizzare le complesse interconnessioni esistenti tra società ed ecosistemi naturali. In entrambi i casi, questo obiettivo conoscitivo è stato perseguito in un contesto prettamente tecnico, ovvero sia legato a paradigmi interpretativi della realtà vicini alla prospettiva delle scienze che più di tutte, e che per prime, si sono occupate di questo argomento: l'agronomia, la biologia, le scienze agrarie e forestali, l'ingegneria e l'economia. Col trascorrere del tempo questi due strumenti analitici hanno progressivamente manifestato alcuni limiti operativi in relazione alla necessità di mettere in pratica letture della realtà che fossero in grado di comprendere anche quelle dimensioni identitarie e culturali che contribuiscono in maniera significativa a determinare le peculiarità specifiche delle relazioni che intercorrono tra società e ambiente.

Recentemente si è sentita la necessità di “aprire” questo settore, caratterizzato da un approccio prettamente tecnico, anche a discipline di altri ambiti scientifici, così da ampliare le prospettive di analisi e di interpretazione delle dinamiche osservate e, al contempo, contribuire a elaborare un quadro più completo delle complessità che compongono i sistemi socio-ecologici. In sostanza, si è assistito a una transizione epistemologica nello studio dei servizi ecosistemici e dei sistemi socio-ecologici. In un primo momento è stato messo in atto un *approccio multidisciplinare* secondo cui differenti ambiti scientifici (prevalentemente agronomia, biologia, economia, ecc.) hanno messo a disposizione le proprie competenze per contribuire a costruire una visione attendibile della realtà osservata. Il limite insito nell'approccio multidisciplinare è che questo si realizza nella pratica autonoma delle singole discipline che, pur muovendosi sinergicamente nello stesso contesto di ricerca, non prevedono l'integrazione delle informazioni raccolte ma solamente la condivisione di esse ai fini interpretativi e analitici settoriali e specifici.

Un *approccio interdisciplinare*, invece, si sviluppa con l'intento di integrare le conoscenze, le metodologie e i risultati in un processo di ricerca più ampio, costruendo insieme un discorso unitario sulla tematica affrontata.⁴⁷ In questa fase, l'interdisciplinarietà traccia un sentiero che percorre i tanti saperi specialistici attraverso gli elementi complementari che li uniscono, creando originali sinergie tra ambiti scientifici solo apparentemente distanti o estranei tra loro, ma che insieme si rivelano capaci di analizzare il reale nel rispetto della sua complessità e multidimensionalità.⁴⁸

L'istituzionalizzazione disciplinare comporta un rischio di iperspecializzazione del ricercatore e un rischio di «reificazione» dell'oggetto studiato. I rapporti e le affinità di tale oggetto con altri, trattati da discipline diverse, sono quindi spesso negletti, come anche i rapporti e le affinità dell'oggetto con l'universo di cui fa parte.⁴⁹

A tal proposito, Edgar Morin evidenziava la necessità di superare quella visione scolastica della scienza fondata su:

⁴⁷ Klein J.T. (1990), *Interdisciplinarity: History, Theory, and Practice*, Wayne State University, Detroit.

⁴⁸ Newell W.H. (2001), *A Theory of Interdisciplinary Studies*, Issues In Integrative Studies, 19, pp. 1-25.

⁴⁹ Morin E. (2004), *Elogio della interdisciplinarietà*, «Lettera internazionale: rivista trimestrale europea», 79(1), p. 16.

Un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più *polidisciplinari*, trasversali, multidimensionali, transnazionali, globali, planetari dall'altra.⁵⁰

Morin suggerisce di contrastare questa tendenza alla frammentazione delle forme di sapere e all'isolamento dei problemi e delle criticità osservate, attraverso un impegno etico della scienza e della ricerca verso la costruzione di esperienze collaborative e integrate di esercizio della pratica della ricerca scientifica interdisciplinare.

L'interdisciplinarietà si definisce quindi come una pratica riflessiva che scompone e ricompone le categorie di analisi per creare luoghi di confronto e di discussione tra ambiti scientifici su tematiche di stringente attualità, per condividere prassi e prospettive di interpretazione della realtà, con l'obiettivo comune di immaginare e realizzare scenari futuri innovativi e cooperativi.

Hanno così iniziato a diffondersi le prime esperienze di ricerca sugli *ecosistem services* e sui *social-ecological system*, secondo una visione interdisciplinare capace di unire gli approcci tecnici, che da sempre hanno caratterizzato questo ambito di indagine, con alcune discipline delle scienze umane (sociologia, antropologia, psicologia, ecc.).

Negli ultimi 15 anni circa, infatti, l'interdisciplinarietà è stata riconosciuta non solo come una semplice opzione metodologica, ma si è sempre più definita come una necessità epistemologica:⁵¹ solo l'integrazione di saperi provenienti da ambiti scientifici differenti permette, infatti, di cogliere la complessità delle realtà territoriali,⁵² riconoscendola come frutto di un processo di co-produzione sociale ed ecologico che riguarda il patrimonio ambientale (materiale) e quello culturale (immateriale) delle comunità locali.⁵³

In questo scenario, il contributo interpretativo dell'approccio sociologico ha contribuito alla definizione di alcuni aspetti relativi agli *ecosystem services* e ai *social-ecological systems*. In particolare, ha portato l'attenzione sugli aspetti della dimensione "sociale" e a quella "culturale" più legati alle dimensioni immateriali, relazionali e identitarie nel percorso

⁵⁰ Morin E. (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, p. 5.

⁵¹ Apter D. (2010), *An Approach to Interdisciplinarity*, «International Social Science Journal», 60(196), pp. 183-193.

⁵² Laursen B.K., Motzer N., Anderson K.J. (2022), *Pathways For Assessing Interdisciplinarity: A Systematic Review*, «Research Evaluation», 31(3), pp. 326-343.

⁵³ Pretty J. (2011), *Interdisciplinary Progress in Approaches to Address Social-Ecological and Ecocultural Systems*, «Environmental Conservation», 38(2), pp. 127-139.

di ricostruzione interpretativa della relazione ambiente-comunità. Una visione che ne ha ampliato le forme definitorie, superando le prime declinazioni vincolate sempre parzialmente esaustive perché derivanti da prospettive di tipo politico (*governance*) ed economico che non contemplavano l'analisi delle differenti risorse (culturali, identitarie e relazionali) che muovono i processi di cambiamento e che condizionano le forme di strutturazione nel rapporto tra società e ambiente naturale.

Nel caso dei servizi ecosistemici, per esempio, sono emersi esplicitamente i vincoli interpretativi determinati dalla rigidità delle dimensioni che ne compongono il quadro di riferimento: servizi di supporto alla vita, di approvvigionamento, di regolazione, e culturali.⁵⁴ A seguito di ciò, per l'agenda politica internazionale è divenuta centrale la promozione di meccanismi di valutazione e di pagamento dei servizi ecosistemici, con l'obiettivo di capire quanto i meccanismi di mercato possano tradursi in incentivi finanziari per gli attori locali che possono operarsi per garantire la salvaguardia degli equilibri ecosistemici e dei livelli di benessere da essi derivanti e a cui ambiscono.⁵⁵ Questa visione ricorda in modo abbastanza evidente i principi dell'ideologia capitalistica secondo cui il mercato si può autoregolare in funzione della relazione che un prodotto-servizio ha sul mercato, quindi mediante l'applicazione di parametri standardizzati a servizi già codificati e validi in tutto il mondo.

È anche questo una conseguenza del *processo di disembedding* che decontestualizza gli elementi caratterizzanti una specifica porzione della realtà postmoderna per ridefinirli su archi spazio-temporali a loro estranei, atemporali e sovralocali.⁵⁶ Ciò li spoglia di quei tratti connotativi precipui che ne compongono il *valore culturale* sull'asse di prossimità relazionale con le popolazioni locali, che in quello specifico ecosistema socializzato riconoscono parte dei fondamenti identitari, storici e valoriali condivisi nella comunità.

L'interdisciplinarietà rappresenta oggi una risposta imprescindibile alla crescente complessità delle relazioni tra società e ambiente. Superando la frammentazione del sapere, essa consente di integrare dimensioni materiali e immateriali, tecniche e culturali, restituendo una visione più aderente alla realtà vissuta dalle comunità locali. In tal modo, la sociologia contribuisce

⁵⁴ Millennium Ecosystem Assessment (2005), cit.

⁵⁵ Wunder S. (2015), *Revisiting the Concept of Payments for Environmental Services*, Ecological Economics, 117, pp. 234-243; UNECE (ed.) (2018), *Forests and Water. Valuation and Payments for Forest Ecosystem Services*, United Nations Economic Commission for Europe, Ginevra.

⁵⁶ Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna.

a ridare senso alle persone, ai loro vissuti, riconoscendo l'importanza delle relazioni e dei saperi locali nei processi di co-produzione della conoscenza.⁵⁷ Solo attraverso questo approccio condiviso e riflessivo si possono immaginare soluzioni sostenibili e realmente inclusive per il futuro dei sistemi socio-ecologici.

4. La dimensione culturale nei *social-ecological systems*⁵⁸

Pensare all'ambiente come un sistema socio-ecologico agevola l'assunzione di una prospettiva che tenga conto delle ambivalenze di reciprocità relazionale che diffusamente sono riscontrabili nella coesistenza tra società umana ed ecosistema-natura. In tal senso il framework proposto da Ostrom ci è sembrato essere quello più adatto ad accogliere, e al contempo evidenziare, il carattere di questa interazione. Di fatto il quadro teorico a cui ci riferiamo parla di una *situazione di azione socio-ecologica* che riguarda i differenti livelli, ambientali e sociali, e la loro interazione su piani differenti, da cui scaturiscono risultati o conseguenze che modificano lo stato delle cose a breve termine, oppure che possono definire gli obiettivi di sviluppo a medio e lungo termine nell'ottica dell'attivazione di un processo di mutamento sostenibile delle dinamiche di utilizzo e gestione delle risorse ambientali.⁵⁹

Il *Social-Ecological Action Situation framework* è un utile strumento interpretativo delle dinamiche insite nei sistemi socio-ecologici perché contiene i presupposti teorici di interdisciplinarietà necessari per la rilevazione delle correlazioni tra società e natura.⁶⁰ Un approccio che nel tempo è stato riconosciuto come imprescindibile per analizzare in modo adeguato

⁵⁷ Deriu *supra*, cap. 4; Ceseracci *supra*, cap. 5.

⁵⁸ Le riflessioni che seguiranno sono il risultato di una intensa attività empirica condotta nell'ambito di tre progetti di ricerca: "Comunicare le culture locali: rigenerazione territoriale e patrimonio storico-archeologico, un approccio *community-based*" (Fondazione di Sardegna-2021 – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università di Sassari), "Sustain-COAST – *Sustainable coastal groundwater management and pollution reduction through innovative governance in a changing climate*" e "OurMED – *Sustainable water storage and distribution in the Mediterranean*" (entrambi nel Centro Interdipartimentale di Ateneo NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione, Università di Sassari). I tre progetti si sono, nel tempo, intrecciati in modo sinergico e interdisciplinare, tracciando un percorso di ricerca comune nel tentativo pratico di valorizzare la dimensione culturale presente, ma talvolta trascurata, nei *socio-ecological system*, elemento essenziale nella comprensione e interpretazione delle dinamiche che intercorrono tra società e ambiente naturale.

⁵⁹ McGinnis M.D., Ostrom E. (2014), *Social-Ecological System Framework: Initial Changes and Continuing Challenges*, «Ecology and Society», 19(2).

⁶⁰ Ostrom E. (2009), cit.

gli articolati rapporti esistenti tra le macro-dimensioni che compongono i *social-ecological system* e, conseguentemente, tra le sottodimensioni che ne completano il quadro. L'interdisciplinarietà non è quindi solamente una combinazione di sguardi prospettici differenti rivolti verso la complessità del mondo, ma una pratica riflessiva che consente di riconoscere le pluralità epistemiche che compongono il contesto socio-ecologico, valorizzando i saperi locali al fianco delle conoscenze scientifiche, con l'obiettivo di costruire scenari partecipativi per pensare e realizzare forme innovative di sviluppo sostenibile.⁶¹

L'approccio sociologico consente di portare il focus dell'analisi sulle relazioni che intercorrono tra i singoli componenti dei sistemi socio-ecologici, e in particolare sulle caratteristiche che queste assumono in funzione del contesto socioculturale e ambientale. È una *prospettiva olistica* che tende a collocare le sottodimensioni socio-ecosistemiche all'interno di un quadro di ampia visione, in cui sia possibile riconoscere il rapporto di sinergia tra gli elementi e gli attori in relazione, e conferire la dovuta centralità agli elementi culturali che determinano le percezioni e gli usi dell'ambiente e delle sue risorse che le popolazioni hanno definito e tramandato nel tempo, traducendoli in un *patrimonio culturale immateriale* non sempre esplicitato formalmente ma che condiziona l'intensità delle forze di azione nei *social-ecological system* e le loro traiettorie di sviluppo nel tempo.⁶²

La cultura si configura quindi come un sistema strutturato di simboli e di significati che svolge un ruolo determinante nella formazione e orientamento dell'azione sociale:

[La cultura] denota un modello di significati trasmesso storicamente, significati incarnati in simboli, un sistema di concezioni ereditate espresse in forme simboliche per mezzo di cui gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita.⁶³

Secondo questa prospettiva, idee e valori non preesistono al sociale, ma emergono e si trasformano all'interno delle relazioni intersoggettive, attraverso processi di negoziazione simbolica tra attori sociali. Tali significati, una volta stabilizzati, si incorporano nella pratica sociale, assumendo la

⁶¹ Rutting L., Ludwig D., van Tatenhove J., Runhaar H. (2022), *Strengthening Foresight for Governance of Social-Ecological Systems: an Interdisciplinary Perspective*, «Environmental Science & Policy», 132, pp. 1-10.

⁶² Deriu *supra*, cap. 4.

⁶³ Geertz C. (1987), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, p. 139.

forma di ciò che Berger e Luckmann definiscono *realtà istituzionalizzata*, ovvero cristallizzazioni storiche dell'interazione umana.⁶⁴ Questa stratificazione simbolica produce una trama culturale pubblica, in cui i significati assumono un carattere condiviso e vincolante, contribuendo alla riproduzione delle strutture sociali.

Tuttavia, Berger e Luckmann sottolineano che la realtà sociale è sempre il prodotto culturale di una dialettica tra *soggettività* e *oggettività*: la persona non è un mero ricettore passivo, ma contribuisce costantemente alla definizione e trasformazione dei significati attribuiti alla realtà sociale. L'ordine sociale, pur presentandosi come stabile, è sempre aperto a processi di *deistituzionalizzazione* e *ri-istituzionalizzazione*, soprattutto nei momenti di crisi o mutamento culturale, quando le certezze simboliche vengono messe in discussione e devono trovare nuovi assetti ed equilibri all'interno del proprio contesto. La realtà non è perciò il risultato di un processo meccanico che produce un dato oggettivo, ma è invece il risultato di *processi sociali di significazione* mediante i quali l'essere umano produce e riproduce simbolicamente il mondo che abita, attribuendogli anche una valenza culturale.⁶⁵

Allo stesso tempo, come suggerisce Pierre Bourdieu, la cultura agisce come un "*habitus*", ovvero come un sistema di disposizioni interiorizzate che orientano il comportamento in modo *pre-riflessivo* e che si radicano in una dimensione socialmente generata e pubblicamente accessibile.⁶⁶ Il carattere ambivalente dell'*habitus* lo definisce sia come prodotto che come principio generatore delle pratiche sociali, determinandone i caratteri degli elementi essenziali, tipici e specifici, di ogni contesto comunitario.⁶⁷ È un *corpus di assetti socioculturali mutevoli* ma, al contempo, sufficientemente durevoli a livello temporale per divenire anche trasferibili, con una evidente capacità di adattamento alle forme organizzative della società, di cui è fondamento ed espressione. L'*habitus* così inteso influenza l'interazione tra strutture culturali e pratiche sociali, incidendo perciò sulle espressioni dell'agire sociale. Queste interazioni si realizzano in un contesto che è sia sociale che ecosistemico, laboratorio socioculturale e ambientale in cui si creano i sistemi di significati condivisi acquisiti dalla società, strutturati

⁶⁴ Berger P.L., Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Bourdieu P. (2003), *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Cortina, Milano.

⁶⁷ Bourdieu P. (2005), *Il senso pratico*, Armando, Roma. Bourdieu P. (2024), *Meditazioni pascaliane*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI).

dalle esperienze della vita sociale quotidiana e, a loro volta, strutturanti il campo relazionale in cui l'individuo si muove.

I sistemi socio-ecologici contemplano al proprio interno le dinamiche di costruzione e di riconoscimento della realtà appena descritte. Esse si esplicano attraverso meccanismi interattivi di reciprocità triangolare tra le persone, l'ambiente naturale e le istituzioni (sociali e pubbliche). Gli esiti di questa azione sociale sono fortemente influenzati dal patrimonio culturale di riferimento, qui inteso come un insieme di simboli e valori condivisi (Geertz) che contribuiscono alla costruzione della realtà socio-ecologica mediante un processo di significazione (Berger e Luckmann) fondato sul concetto di *habitus* (Bourdieu).

Alla luce di ciò, e collocando questi presupposti interpretativi all'interno del quadro teorico sui sistemi socio-ecologici proposto da Ostrom,⁶⁸ è possibile notare quanto il *Social-Ecological Action Situations Framework* sia ancor più efficace nel descrivere i meccanismi interattivi se in esso si aggiunge, in modo trasversale alle altre, la dimensione della cultura all'analisi delle interazioni tra la dimensione ambientale-ecosistemica (luoghi e risorse naturali), quella che riguarda coloro che frequentano quei luoghi e quella della governance istituzionale. In estrema sintesi, la relazione socio-ambientale descritta si esplicita nella *focal action situation*, ovvero in quell'arena immateriale di interazione in cui le componenti interessate entreranno in contatto e si influenzeranno reciprocamente, producendo specifici *outcome* per ognuna delle macrodimensioni del framework.

L'introduzione della cultura come chiave di lettura delle dinamiche descritte porta a una nuova elaborazione dei rapporti di influenza che nei social-ecological system si sviluppa orientata a colmare le inevitabili lacune interpretative fino ad ora evidenziate.

Innanzitutto, le *quattro macrodimensioni di primo livello*, indicate da Ostrom nel Social-Ecological Action Situations Framework, creano una rappresentazione materialistica alquanto limitata: se da un lato le dimensioni ambientali sono utili a definire le caratteristiche di contesto (conformazione, flora, fauna risorse idriche) e anche le tipologie dei servizi ecosistemici da esso garantiti (*sistemi e unità di risorse*), dall'altro abbiamo una dimensione sociale che è definita attraverso la presa in considerazione dei processi decisionali e di governo (*sistemi di governance*) e dagli *attori/utilizzatori* che interagiscono con quello stesso contesto ambientale per un interesse di svago o di sostentamento.

⁶⁸ Ostrom E. (2005), cit.

In realtà, la sfera sociale inclusa nei sistemi socio-ecologici non è composta, né può essere rappresentata, solamente da due categorie. L'introduzione della prospettiva culturale evidenzia la necessità di interpretare la relazione società-ambiente prendendo in considerazione quell'ampia varietà di legami inespressi, e talvolta inesprimibili, che uniscono le persone ai luoghi della loro quotidianità. Certamente, parte di chi frequenta un contesto ecosistemico, che siano abitanti del luogo oppure no, lo fanno perché fonte di sostentamento economico (per esempio gli imprenditori agricoli, le guide ambientali, ecc.), oppure per trascorrere del tempo libero (per esempio i turisti, gli escursionisti, ecc.). Ed è anche vero che le istituzioni deputate al governo del territorio hanno un ruolo significativo nella regolamentazione e nel controllo delle attività consentite in quei territori.

Tuttavia, non viene presa in dovuta considerazione l'importanza fondamentale che riveste il ruolo delle comunità locali in relazione a tutto ciò che concerne i sistemi socio-ecologici. Le comunità sono di fatto un attore collettivo la cui identità affonda le proprie origini in un tessuto culturale elaborato nel tempo dalle persone che ne fanno parte e che attribuiscono un significato condiviso all'esperienza collettiva vissuta in un contesto spaziale e ambientale dalle peculiarità uniche. Il luogo influenza le forme della cultura comunitaria, condiziona i tragitti storico-culturali lungo i quali l'identità della comunità si definisce e ri-definisce ciclicamente i propri connotati in funzione del trascorrere del tempo.⁶⁹ L'ambiente fisico in cui una comunità cresce, partecipa anche alla costruzione di un capitale culturale collettivo costituito di elementi simbolici, di principi valoriali, di conoscenze tacite e tradizionali su cui si sviluppano le singole esperienze della vita quotidiana.

Gli attori non sono quindi solamente gli utilizzatori temporanei dei servizi ecologici offerti da un sistema socio-ecologico. Sono le singole persone e le comunità che, nell'ambiente naturale e con l'ambiente naturale in cui vivono, costruiscono e alimentano di significati collettivi e di simboli condivisi un legame identitario profondo, che li porta a interpretare costantemente il loro rapporto con esso in termini socioculturali, storici, relazionale, ecc.

Il contesto ambientale non è solamente un insieme di sottosistemi di governance che co-intervengono nella gestione dei macro-sistemi socio-ecologici. Per le comunità locali esso è di fatto un sistema socioculturale

⁶⁹ Branca G. (2023), *Identità comunitaria e risorse naturali. Note di ricerca sulla funzione socio-culturale della foresta di Marganai*, in Sanna G. (a cura di), *Pandemos*, UNICAPress, Cagliari, pp. 1-19.

oltre che ambientale in quanto le regole che governano gli utilizzi e i rapporti tra uomo e natura sono sempre mediate da una dimensione culturale condivisa frutto dell'esperienza di vita condivisa dentro un *sociocultural-ecological system*. La cultura è frutto di un processo definitorio che si fonda sulla condivisione consapevole da parte di una collettività di spazi, consuetudini ed esperienze di vita quotidiana.

È questo lo scenario in cui si animano le *azioni socialmente dotate di un senso* attraverso cui verranno attribuiti comuni significati all'*esperienza di vita reale*.⁷⁰ Ambiente naturale e società sono elementi culturalmente interconnessi in una relazione di reciproca influenza che viene costantemente mediata dai significati simbolici che le comunità attribuiscono.

Alla luce di ciò, vogliamo ripensare il *Social-Ecological Action Situation framework* integrandolo con la dimensione culturale, proponendo quindi di parlare d'ora in avanti di *Sociocultural-Ecological Action Situation framework*. La prospettiva che intendiamo proporre ha lo scopo di integrare il quadro teorico di Ostrom superandone i limiti dovuti a una visione prevalentemente materialistica e consumistica dei sistemi socio-ecologici e ponendo al centro della nostra riflessione il concetto di *habitus*, composto dal patrimonio culturale locale (anche nella declinazione simbolica) e dal tessuto relazionale comunitario nel quale si esprimono le pratiche dell'agire sociale tra ambiente e natura.

In sostanza, l'idea di *sistema ecologico* comprende il concetto di ambiente inteso come luogo fisico con caratteristiche biofisiche, unità di risorse e servizi ecosistemici peculiari che contribuiscono a definire i confini e le specificità di un contesto ben definito. In secondo luogo, il *sistema sociale* è composto non solamente dalle istituzioni deputate alla governance del sistema ecologico e dagli attori-utilizzatori delle risorse fisiche presenti, ma anche dalle *comunità di luogo*.⁷¹ Quest'ultimo concetto vuole sottolineare una differenza sostanziale tra le persone esterne a un determinato contesto ma che fruiscono temporaneamente delle risorse o dei benefici di un ambiente naturale (attori-utilizzatori) dalle comunità che in quello stesso territorio vivono in modo stanziale da più generazioni.⁷²

Le tensioni del sistema sociale incontrano quelle del sistema ecologico e le reciproche istanze vengono mediate dagli elementi culturali comunitari, da quel capitale di conoscenze esplicite e tacite, di significati simbolici e di pratiche sociali consuetudinarie tramandate nel tempo. Su questo piano si esercitano le azioni di mediazione tra le istanze dell'ambiente natura-

⁷⁰ Habermas J. (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna.

⁷¹ Tönnies F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.

⁷² Parsons, T. (1965), *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.

le (conservazione, cura, tutela della biodiversità, ecc.) e quelle umane (utilizzo delle risorse, sussistenza, rendita economica, ecc.).

È questa la dimensione dei *sociocultural-ecological system*, una dimensione in cui gli elementi simbolici e culturali si intrecciano con i sistemi sociali ed ecologici, influenzando in modo significativo le tendenze di sviluppo. All'interno di questo spazio di contrattazione mediata dalla cultura, si realizzano le *interazioni situazionali* relativamente a specifiche istanze portate da attori appartenenti al sistema sociale.

Secondo questa prospettiva, l'ambiente naturale è riconosciuto come luogo identitario, relazionale e storico.⁷³ In virtù di ciò, le pratiche produttive, i sistemi valoriali e le rappresentazioni simboliche correlate ai due sistemi sono inseriti in uno spazio di interazione che determina gli orientamenti dei processi di mutamento reciprocamente influenzati: le risorse ambientali influenzano la conformazione del sistema sociale (economia, governance, valori, tradizioni, ecc.) che a sua volta interviene sul sistema ecologico plasmandolo in funzione di specifici obiettivi produttivi oppure al fine di tutelarne il valore culturale, identitario, storico, ecc.).

Assumere la cultura come chiave interpretativa della realtà osservata, introdurre cioè la dimensione culturale come dimensione mediatrice all'interno del *Social-Ecological Action Situations Framework*, pone la comunità e gli attori sociali locali al centro delle dinamiche e dei processi di sviluppo locali. Essi vengono riconosciuti come artefici di un cambiamento che ha origine e ispirazione nella profonda complessità del peculiare rapporto tra uomo e ambiente. Un rapporto che si dimostra essere tanto più forte e pervasivo nell'influenzarne i risultati di questi processi quanto più gli attori coinvolti (sociali o istituzionali) sono vicini ai contesti ambientali di riferimento. La dimensione locale è quindi il *piano di analisi essenziale* su cui poggia l'interpretazione dei processi e delle interazioni socioculturali-ecologiche e da cui partire per comprendere le tendenze degli scenari attuali e prevedere quelli futuri.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1970), *The Williamstown Study of Critical Environmental Problems*, «Bulletin of the Atomic Scientists», 26(8), pp. 24-30.
Apter D. (2010), *An Approach to Interdisciplinarity*, «International Social Science Journal», 60(196), pp. 183-193.

⁷³ Augé M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.

- Augé M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Barrett E., Landsberg H. (1975), *Inadvertent Weather and Climate Modification*, «Critical Reviews in Environmental Science and Technology», 6(1), pp.15-90.
- Berger P.L., Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.
- Berkes F., Colding J., Folke C. (2003a), *Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Berkes F., Colding J., Folke C. (2003b), *Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Berkes F., Folke C. (1998), *Linking Social and Ecological Systems for Resilience and Sustainability*, «BioScience», 48(5), pp. 409-418.
- Biggs R., de Vos A., Preiser R., Clements H., Maciejewski K., Schlüter M. (eds.) (2021), *The Routledge Handbook of Research Methods for Social-Ecological Systems*, Routledge, New York.
- Bourdieu P. (2003), *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Cortina, Milano.
- Bourdieu P. (2005), *Il senso pratico*, Armando, Roma.
- Bourdieu P. (2024), *Meditazioni pascaliane*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI).
- Branca G. (2023), "Identità comunitaria e risorse naturali. Note di ricerca sulla funzione socio-culturale della foresta di Marganai", in Sanna G. (a cura di), *Pandemos*, UNICApres, Cagliari, pp. 1-19.
- Brander L.M., de Groot R, Schägner J.P., Guisado-Goni N., van 't Hoff V., Solomonides S., McVittie A., Eppink F., Sposato M., Do L., Ghermandi A., Sinclair M., Thomas R. (2024), *Economic Values for Ecosystem Services: A Global Synthesis and Way Forward*, «Ecosystem Services», 66(101606).
- Caniglia B.S., Mayer B. (2021), "Socio-Ecological Systems", in Caniglia B.S., Jorgenson A., Malin S.A., Peek L., Pellow D.N., Huang X. (eds.), *Handbook of Environmental Sociology*, Springer Switzerland, Cham, pp. 517-536.
- Chan K.M., Satterfield T., Goldstein J. (2012), *Rethinking Ecosystem Services to Better Address and Navigate Cultural Values*, «Ecological Economics», 74, pp. 8-18.
- Cherkasskii B.L. (1988), *The System of the Epidemic Process*, «Journal of Hygiene Epidemiology Microbiology and Immunology», 32(3), pp. 321-328.
- Colding J., Barthel S. (2019), *Exploring the Social-Ecological Systems Discourse 20 Years Later*, «Ecology and Society», 24(1).
- Costanza R., d'Arge R., De Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B., Limburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J., Raskin R.G., Sutton P., Van Den Belt M. (1997), *The value of the World's Ecosystem Services and Natural Capital*, «Nature», 387(6630), pp. 253-260.
- Costanza R., Daly H.E. (1987), *Toward an Ecological Economics*, «Ecological Modelling», 38(1-2).

- Crook J.H., Ellis J.E., Goss-Custard J.D. (1976), *Mammalian Social Systems: Structure and Function*, «Animal Behaviour», 24, pp. 261-274.
- Daily G.C. (ed.) (1997), *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*, Island Press, Washington DC.
- De Groot R.S., Brander L., van der Ploeg S., Costanza R., Bernard F., Braat L., et al. (2012), *Global Estimates of the Value of Ecosystems and Their Services in Monetary Units*, «Ecosystem Services», 1(1), pp. 50-61.
- De Groot R.S., Wilson M.A., Boumans R.M. (2002), *A Typology for the Classification, Description and Valuation Of Ecosystem Functions, Goods And Services*, «Ecological Economics», 41(3), pp. 393-408.
- De Vos A., Biggs R., Preiser R. (2019), *Methods for Understanding Social-Ecological Systems: a Review of Place-Based Studies*, «Ecology and Society», 24(4).
- Ehrlich P.R., Ehrlich A.H. (1981), *Extinction: The Causes and Consequences of the Disappearances of Species*, Random House, New York.
- Ehrlich P.R., Mooney H.A. (1983), *Extinction, Substitution, and Ecosystem Services*, «BioScience», 33(4), pp. 248-254.
- Emory G.R., Harris S.J. (1981), *Attention, Orientation and Socioecological Systems in Cercopithecine Primates. Taxonomic Comparisons*, «Social Science Information», 20, pp. 537-559.
- Folke C. (2006), *Resilience: the Emergence of a Perspective for Social-Ecological Systems Analyses*, «Global Environmental Change», 16, pp. 253-267.
- Geertz C. (1987), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, p. 139.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna.
- Glaser M., Krause G., Ratter B., Welp M. (2008), *Human-Nature Interaction in the Anthropocene. Potential of Social-Ecological Systems*, «GAIA», 17(1), pp. 77-80.
- Habermas J. (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna.
- Haines-Young R., Potschin M. (2010), "The Links Between Biodiversity, Ecosystem Services And Human Well-Being", in Raffaelli D.G., Frid C.L. (eds.), *Ecosystem Ecology: A New Synthesis*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 110-139.
- Haines-Young R., Potschin M. (2013), *Common International Classification of Ecosystem Services (CICES). Report to the European Environment Agency*. Fonte: www.cices.eu. Consultato il 12 febbraio 2025.
- Hernández-Morcillo M., Plieninger T., Bieling C. (2013), *An Empirical Review of Cultural Ecosystem Service Indicators*, «Ecological Indicators», 29, pp. 434-444.
- Herrero-Jáuregui C., Arnaiz-Schmitz C., Reyes M.F., Telesnicki M., Agramonte I., Easdale M.H., Schmitz M.F., Aguiar M., Gómez-Sal A., Montes C. (2018), *What Do We Talk About When We Talk About Social-Ecological Systems? A Literature Review*, «Sustainability», 10(8), 2950.

- Hølleland H., Skrede J., Holmgaard S.B. (2017), *Cultural Heritage and Ecosystem Services: A Literature Review*, «Conservation and Management of Archaeological Sites», 19(3), pp. 210-237.
- Holzer J.M., Carmon N., Orenstein D.E. (2018), *A Methodology for Evaluating Transdisciplinary Research on Coupled Socio-Ecological Systems*, «Ecological Indicators», 85, pp. 808-819.
- Isard W., Bassett K., Choguill C., Furtado J., Izumita R., Kissin J., Romanoff E., Seyfarth R., Tatlock R. (1968), *On the Linkage of Socio-Economic and Ecologic Systems*, «Papers in Regional Science», 21(1), pp. 79-99.
- Jiang W., Wu T., Fu B. (2021), *The Value of Ecosystem Services in China: A Systematic Review for Twenty Years*, «Ecosystem Services», 52(101365).
- Klein J.T. (1990), *Interdisciplinarity: History, Theory, and Practice*, Wayne State University, Detroit.
- Kramer D.B., Hartter J., Boag A.E., Jain M., Stevens K., Nicholas K.A., McConnell W.J., Liu J. (2017), *Top 40 Questions in Coupled Human and Natural Systems (CHANS) Research*, «Ecology and Society», 22(2).
- Kumar P. (ed.) (2011), *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Ecological and Economic Foundations*, Routledge, London.
- Laursen B.K., Motzer N., Anderson K.J. (2022), *Pathways For Assessing Interdisciplinarity: A Systematic Review*, «Research Evaluation», 31(3), pp. 326-343.
- Manyani A., Biggs R., Hill L., Preiser R. (2024), *The Evolution of Social-Ecological Systems (SES) Research: a Co-Authorship and Co-Citation Network Analysis*, «Ecology and Society», 29(1).
- Marsh G.P. (1864), *Man and Nature. Or, Physical Geography as Modified by Human Action*, Lowson and Marston, London.
- Martín-López B., Iniesta-Arandia I., García-Llorente M., Palomo I., Casado-Arzuaga I., García Del Amo D., Gómez-Baggethun E., Oteros-Rozas E., Palacios Agundez I., Willaarts B., González J.A., Santos-Martín F., Onaindia M., López-Santiago C.A., Montes C. (2012), *Uncovering Ecosystem Service Bundles Through Social Preferences*, «PLOS One», 7(6).
- Matthews W.H., Kellogg W.W., Robinson G.D. (eds.) (1971), *Man's impact on the climate. Collected background papers of SCEP*, MIT Press, Cambridge.
- McGinnis M.D., Ostrom E. (2014), *Social-Ecological System Framework: Initial Changes and Continuing Challenges*, «Ecology and Society», 19(2).
- Méral P. (2012), *Le concept de service écosystémique en économie: origine et tendances récentes*, «Natures Sciences Sociétés», 20, pp. 3-15.
- Milcu A.I., Hanspach J., Abson D., Fischer J. (2013), *Cultural Ecosystem Services: a Literature Review and Prospects for Future Research*, «Ecology and Society», 18(3).
- Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-being. Synthesis*, Island Press, Washington D.C. Fonte:
<http://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf>.
Consultato il 24 febbraio 2025.
- Morin E. (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, p. 5.

- Morin E. (2004), *Elogio della interdisciplinarietà*, «Lettera internazionale: rivista trimestrale europea», 79(1), pp. 14-16.
- Myers J.P., Reichert J.S. (1997), “Perspective in nature’s services”, in Daily, G. (ed.), *Nature’s Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*, Island Press, Washington (DC), p. XIX.
- Nassl M., Löffler J. (2015), *Ecosystem Services in Coupled Social–Ecological Systems: Closing the Cycle of Service Provision and Societal Feedback*, «Ambio», 44, pp. 737-749.
- Newell W.H. (2001), *A Theory of Interdisciplinary Studies*, Issues In Integrative Studies, 19, pp. 1-25.
- Norgaard R.B. (2010), *Ecosystem Services: from Eye-Opening Metaphor to Complexity Blinder*, «Ecological Economics», 69, pp. 1219-1227.
- Ostrom E. (1990a), *Governing the Commons: The Evolution Of Institutions For Collective Action*, Cambridge University Press, New York.
- Ostrom E. (1990b), “Tragedy of the Commons”, in Palgrave Macmillan (ed.), *The New Palgrave Dictionary of Economics*, Palgrave Macmillan, London.
- Ostrom E. (2005), *Understanding Institutional Diversity*, Princeton University Press, Princeton.
- Ostrom E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325, pp. 419-422.
- Ostrom E. (2011), *Background on the Institutional Analysis and Development Framework*, «Policy Studies Journal», 39(1).
- Parsons, T. (1965), *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Potschin M., Haines-Young R., Fish R., Turner R.K. (2016) (eds.), *Routledge Handbook of Ecosystem Services*, Routledge, London and New York.
- Pretty J. (2011), *Interdisciplinary Progress in Approaches to Address Social-Ecological and Ecocultural Systems*, «Environmental Conservation», 38(2), pp. 127-139.
- Pröpper M., Haupts F. (2014), *The Culturality of Ecosystem Services. Emphasizing Process and Transformation*, «Ecological Economics», 108, pp. 28-35.
- Raffaelli D.G., Frid C.L. (eds.) (2010), *Ecosystem Ecology: A New Synthesis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rutting L., Ludwig D., van Tatenhove J., Runhaar H. (2022), *Strengthening Foresight for Governance of Social-Ecological Systems: an Interdisciplinary Perspective*, «Environmental Science & Policy», 132, pp. 1-10.
- Sanna G. (a cura di) (2023), *Pandemos*, UNICApress, Cagliari.
- Schlüter M., Haider L.J., Lade S.J., Lindkvist E., Martin R., Orach K., Wijermans N., Folke C. (2019), *Capturing Emergent Phenomena in Social-Ecological Systems: an Analytical Framework*, «Ecology and Society», 24(3).
- Scholte S.S.K., van Teeffelen A.J.A., Verburg P.H. (2015), *Integrating Socio-Cultural Perspectives into Ecosystem Service Valuation: a Review of Concepts and Methods*, «Ecological Economics», 114, pp. 67-78.
- Stockholm Resilience Centre (2015), *Resilience Dictionary*, Stockholm Resilience Centre, Stockholm.

- Study of Critical Environmental Problems (SCEP) (1970), *Man's Impact on the Global Environment: Assessment and Recommendation for Action*, MIT Press, Cambridge.
- Tönnies F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- UNECE (ed.) (2018), *Forests and Water. Valuation and Payments for Forest Ecosystem Services*, United Nations Economic Commission for Europe, Ginevra.
- Westman W.E. (1977), *How Much are Nature's Service Worth? Measuring the Social Benefits of Ecosystem Functioning is Both Controversial and Illuminating*, «Science», 197(4307), pp. 960-964.
- Wood K., Jupe L., Aguiar F., Collins A., Davidson S., Freeman W., Kirkpatrick L., Lobato-de Magalhães T., Mckinley E., Nuno A., Pagès J., Petruzzella A., Pritchard D., Reeves J., Thomaz S., Thornton S., Yamashita H., Newth J. (2024), *A Global Systematic Review of the Cultural Ecosystem Services Provided by Wetlands*, «Ecosystem Services», 70.
- Wunder S. (2015), *Revisiting the Concept of Payments for Environmental Services*, «Ecological Economics», 117, pp. 234-243.
- Xin N., Chengdao H., Han W. (2025), *A New Method to Classify Cultural Ecosystem Services and Visualize Their Economic Value: a Case Study of Guilin, a Famous Tourist Destination in China*, «Ecosystem Services», 72.

4. Pratiche di ricerca-azione partecipata per la sostenibilità dei sistemi socio-ecologici mediterranei

di *Romina Deriu*

1. Premessa: il quadro di riferimento e le domande di ricerca

Il Mediterraneo è costituito da un vasto quanto complesso insieme di sistemi socio-ecologici rurali di cui l'attività agricola è componente essenziale, non solo nel garantire la sostenibilità economica dei territori ma anche quella ambientale. I sistemi cui ci riferiamo sono sempre più sottoposti ad una serie di pressioni economiche, ambientali, sociali che generano disuguaglianze e disequilibri¹ che mettono a rischio la sostenibilità dei sistemi socio-ecologici stessi.² Affrontare queste sfide significa ragionare in una prospettiva di sviluppo sostenibile e ciò implica un rafforzamento della capacità adattativa delle comunità a sostegno dei sistemi socio-ecologici (*Social-Ecological Systems* – SES).³

Abbiamo già avuto modo di osservare sul piano teorico quanto gli approcci *top down* e di tipo meramente tecnico non siano in grado di fronteggiare i problemi e le pressioni ai quali i sistemi socio-ecologici sono sottoposti. Appare rilevante, dunque, la dimensione del coinvolgimento della comunità rispetto alle scelte da attuare in tema di sviluppo, di sostenibilità sociale e ambientale.

Le riflessioni che seguono si basano pertanto sull'ipotesi che i modelli di governance calati dall'alto non siano adeguati ad affrontare le complesse sfide di sostenibilità degli ecosistemi rurali mediterranei. Per contro, ci pare di poter affermare che gli approcci di governance adattativa, che pon-

¹ MedECC (2020), *Climate and Environmental Change in the Mediterranean Basin – Current Situation and Risks for the Future. First Mediterranean Assessment Report*, Union for the Mediterranean, Marseille.

² Folke, C. (2006), *Resilience: The Emergence of a Perspective for Social-Ecological Systems Analyses*, «Global Environmental Change», 16 (3), pp. 253-267.

³ Ostrom E. (2009), *A general Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325 (5939), pp. 419-422.

gono l'accento su pratiche di apprendimento sociale e partecipazione della comunità ai processi decisionali, sono parte costitutiva di un processo di tenuta dei sistemi socio-ecologici rurali che per loro natura sono dinamici e mutevoli. Il concetto stesso di sostenibilità va continuamente interpellato rispetto a pratiche, soggetti, visioni di futuro che siano sempre più inclusive di tutti gli attori sociali.⁴

A partire da queste considerazioni preliminari, le domande di ricerca sono dunque legate principalmente alle seguenti dimensioni: a) quali pratiche possono essere da supporto a modelli di governance adeguati per la gestione sostenibile dell'acqua nei complessi sistemi socio-ecologici del mediterraneo costantemente sottoposti a processi di cambiamento climatico? b) quali attori possono essere coinvolti nella co-costruzione di percorsi sostenibili di sviluppo attraverso modelli di governance innovativi? c) quali pratiche di ricerca, con particolare riferimento alla ricerca-azione partecipata possono migliorare/facilitare la costruzione di conoscenza condivisa e a quali condizioni rispetto ai temi dello sviluppo sostenibile?

Queste domande conoscitive comportano una serie di nodi problematici che tenderemo di analizzare riferendoci al percorso teorico intrapreso e alle evidenze empiriche emerse nel corso di recenti ricerche internazionali in ambito mediterraneo sui temi della sostenibilità dei sistemi socio-ecologici rurali mediterranei e del cambiamento climatico.

Si tratta in particolare di esperienze di ricerca-azione partecipata che si sono talora tradotte nella forma dei Living Lab sviluppati nei progetti euro-mediterranei Sustain-COAST (2019-2022) e OurMED (2023-presente), finanziati dalla Fondazione PRIMA. Si tratta di progetti che mirano ad indagare agrosistemi mediterranei che si confrontano con diverse vulnerabilità che minacciano non solo la sostenibilità economica ma anche quella sociale e ambientale. Entrambi i progetti si riferiscono alla gestione delle risorse idriche con particolare attenzione nel caso del progetto Sustain-COAST - “*Sustainable coastal groundwater management and pollution reduction through innovative governance in a changing climate*” agli acquiferi costieri e alla gestione delle acque sotterranee mentre OurMED - Sustainable “*Water storage and distribution in the Mediterranean*” si concentra maggiormente sulla gestione dello stoccaggio delle acque rispetto alle pressioni indotte dal cambiamento climatico.

Le aree di riferimento sono state nel progetto *Sustain Coast*: Arborea (Italia), Malia (Grecia), Erdemli (Turchia) e Wadi El Bey (Tunisia) e nel

⁴ Stock P., Burton R.J.F. (2011), *Defining Terms for Integrated (Multi-Inter-Trans-Disciplinary) Sustainability Research*, «Sustainability», 3(8), pp. 1090-1113.

progetto OurMED le aree del bacino Fluviale del Bode in Germania; del bacino fluviale dello Jucar in Spagna; di Agia a Creta in Grecia; di Arborea in Sardegna; del bacino fluviale del Mujib in Giordania; del bacino fluviale del Sebou in Marocco; di Medjerda in Tunisia; del bacino di Konia in Turchia.

Si tratta di progetti che hanno coinvolto e coinvolgono una serie di studiosi dei vari paesi del Mediterraneo e sono costituiti da una forte componente interdisciplinare. Sono infatti implicate discipline quali l'agronomia, l'ingegneria idraulica, la sociologia, l'economia. L'approccio interdisciplinare utilizzato, di cui a breve evidenzieremo alcuni indiscutibili vantaggi e alcune criticità, si è reso necessario per interpretare e promuovere le risorse potenziali, talora inesplorate o sottoutilizzate all'interno dei sistemi socio-ecologici del Mediterraneo oggetto di studio.

In altri termini, si è trattato di provare a comprendere in maniera interrelata la dimensione umana, quella economica, quella politica e, soprattutto, quella ecologico-sociale legata alle risorse idriche. In questo senso, la dimensione socioculturale gioca un ruolo chiave nell'innovazione della gestione dell'acqua perché può valorizzare adeguatamente questa risorsa come elemento centrale del patrimonio culturale delle comunità locali.

A partire dalla constatazione che le soluzioni tecniche per fornire risposte a problemi di grande complessità come quelli ambientali, siano essi legati alla gestione delle risorse idriche o ad altre componenti, sono una condizione necessaria ma non sufficiente. Pertanto, le ricerche si basano sulla possibilità di fornire risposte rispetto ai sistemi innovativi di governance dell'acqua a patto che ci sia il coinvolgimento delle comunità nella gestione dei problemi di sostenibilità sociale e ambientale.

2. Il ruolo della ricerca-azione partecipata nei sistemi socio-ecologici mediterranei

Affronteremo qui alcune delle principali questioni inerenti da un lato le pratiche di sviluppo sostenibile e dall'altro i nodi problematici emersi nel corso delle ricerche. Nel caso specifico dei progetti cui ci riferiamo, abbiamo proceduto con la raccolta di informazioni con tecniche di tipo standard e non standard⁵ e dall'altro con pratiche di ricerca-azione partecipata che hanno portato alla creazione di diversi Living Lab (d'ora in avanti LL) che sono stati concepiti come vere e proprie infrastrutture sociali adatte a

⁵ Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.

proporre nuove forme di governance delle risorse idriche.⁶ L'approccio metodologico ha integrato strumenti quali interviste semi-strutturate (81), tavoli di concertazione (4) e diverse attività di ricerca-azione partecipata (focus tematici, incontri con giovani, donne, anziani) con *stakeholder* locali che hanno dato origine ai LL (4) nelle diverse aree prese in esame. L'interesse diffuso per le questioni socioculturali e ambientali richiede infatti un nuovo approccio.

Attualmente la gestione dell'acqua è diventata particolarmente complessa in quanto si trova di fronte alla sfida di proporre soluzioni in grado di sostenere i sistemi socioculturali-ecologici. In questa prospettiva, le attività di collaborazione tra ricercatori, *policy maker* e società civile potrebbero generare nuove strategie di gestione condivisa in cui la risorsa acqua assumerebbe un ruolo importante in termini di innovazione sociale e valorizzazione del patrimonio culturale.⁷

Precisiamo che l'acqua, infatti, non è semplicemente una risorsa naturale ma costituisce un elemento culturale in relazione ai processi socioculturali delle comunità locali, influenzando i processi sociali che definiscono le loro identità individuali e collettive.⁸

Il tema della ricerca-azione partecipata si è posto dunque come possibilità di far emergere gli elementi legati all'attivazione delle comunità rispetto alle questioni legate allo sviluppo sostenibile delle risorse ambientali. Da subito evidenziamo che il tema della ricerca-azione partecipata, che negli ultimi anni ha suscitato un crescente interesse, fa emergere una serie di nodi problematici emersi nel corso delle ricerche proprio rispetto ai nessi che intercorrono tra la dimensione della ricerca, della azione e della partecipazione. Il ricorso alla ricerca-azione partecipata rischia di essere banalizzata se non si puntualizzano i criteri su cui essa si fonda e gli elementi problematici cui essa dà luogo.⁹ Per tentare di delineare, seppur sinteticamente, i fondamenti su cui si basa la ricerca-azione partecipata, è utile partire dal contributo di Freire, il quale sostiene che scopo del lavoro di inchiesta è quello di permettere alle persone di "farsi sentire".¹⁰

⁶ Ceseracciu C., *infra*, cap. 5.

⁷ Ison R., Rölöf N.G., Watson D. (2007), *Challenges to Science and Society in the Sustainable Management and Use of Water: Investigating the Role of Social Learning*, «Environmental Science & Policy», 6, (10), pp. 499-511.

⁸ Branca G., *infra*, cap. 6.

⁹ Minardi E., Cifiello S. (a cura di) (2005), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milano.

¹⁰ Freire P. (2002), *La pedagogia degli oppressi*, Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino. Id. (1981), *Criando métodos de pesquisa participante*, in Brandão C.R. (org.), *Pesquisa participante*, Brasiliense, São Paulo.

Per Freire l'obiettivo del lavoro del ricercatore è quello di arrivare a produrre ciò che egli chiama "coscientizzazione". Secondo questa prospettiva la ricerca sociale dovrebbe tendere alla produzione di conoscenza collettiva, non riservata solo agli ambienti accademici, al fine di promuovere un'azione critica tesa alla trasformazione della realtà. La ricerca-azione partecipata cerca, partendo da queste premesse, di offrire soluzioni flessibili alle problematiche legate al rapporto teoria e pratica sociale e dunque tra ricerca come processo conoscitivo e intervento trasformativo nella realtà e in particolare nel rapporto tra i soggetti e le istituzioni.¹¹ Oltre a ciò la ricerca partecipata consente di cogliere il divario esistente tra la logica dell'agire individuale e la coerenza del sistema sociale: ciò significa che questo tipo di ricerca può rendere fluido il nesso tra l'intenzionalità soggettiva, la produzione di senso intersoggettivo e la costruzione di istituzioni sociali.¹² Secondo l'assunto lewiniano gli attori entrano in rapporto tra loro in un determinato campo di relazioni sociali, non solo per adattarsi ad esso, ma per cambiarlo, trasformando gli elementi psichici, istituzionali e organizzativi presenti in esso.¹³

In sintesi la ricerca-azione partecipata si configura come tipo di ricerca il cui fine è indurre, attraverso la partecipazione dei soggetti coinvolti, ad un cambiamento che generi un differenziale positivo nella realtà.¹⁴ Secondo questa prospettiva e nell'ottica del crescente interesse per il coinvolgimento degli stakeholder attraverso meccanismi di co-creazione nella gestione delle risorse naturali si è sviluppato un approccio fondato sui LL in ambienti rurali come pratica e punto di approdo della ricerca-azione partecipata. I LL sono stati adottati principalmente in contesti urbani (ENoLL 2022),¹⁵ e recentemente hanno avuto una crescente applicazione anche in contesti rurali presentando alcuni nodi problematici di tipo epistemologico e operativo che conviene sinteticamente evidenziare.

In primo luogo l'espressione "Living Lab" è stata vittima di un abuso terminologico che ha generato uno strarimento semantico per cui viene uti-

¹¹ Vargiu A. (2008), *Le diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni metodologiche e procedurali*, «Studi di Sociologia», 2, pp. 205-232; Deriu R. (2010), *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, «Visioni LatinoAmericane», 3, pp. 12-21.

¹² Reason P., Bradbury H. (eds.) (2001), *Handbook of Action Research*, Sage, London.

¹³ Lewin K. (1946), *Action Research and Minority Problems*, in Lewin K. (ed.), *Resolving Social Conflicts*, Harper & Row, New York, pp. 201-211.

¹⁴ Fals Borda O. (1984), *Participatory Action Research*, «Development», 2, p. 31.

¹⁵ ENoLL (2022), *Living Lab Handbook for urban living labs developing nature-based solutions*. Testo disponibile al sito: https://issuu.com/enoll/docs/ull_handbook_online_version. Consultato il 21 marzo 2025.

lizzata per definire situazioni molto diverse tra loro, generando confusione, portando ad una serie di incongruenze sul piano delle pratiche che dovrebbe generare e con una diversità di applicazione non trascurabile nei vari contesti oggetto delle ricerche cui abbiamo fatto cenno.¹⁶ Gli altri elementi di problematicità riguardano *la necessità di un solido quadro teorico di riferimento*; *il processo di partecipazione e di co-costruzione* in termini generativi e trasformativi delle pratiche di sviluppo sostenibile nei sistemi socio-ecologici; *il ruolo e responsabilità dei ricercatori*. Inoltre, il ricorso ai LL come pratiche di ricerca-azione partecipata ha fatto emergere, confermando arricchendo ipotesi ed evidenze empiriche emerse in precedenti ricerche in contesti euro-mediterranei,¹⁷ alcune dimensioni: spazio, attori, azioni, e tempo come altrettanti elementi di problematicità che affronteremo più avanti in questo capitolo.

3. Co-costruzione, partecipazione, ruolo dei ricercatori e interdisciplinarietà: i nodi della ricerca

Le pratiche di ricerca-azione partecipata non possono in alcun modo essere interpretate come mera operatività nei contesti di ricerca. Questo aspetto dell'azione necessariamente deve basarsi su un robusto e chiaro *framework teorico* in cui le domande di ricerca rese chiare ed esplicite trovano collocazione. La dimensione dell'azione insieme alle comunità necessita, infatti, un ritorno costante alle basi teoriche per poter avere coerenza di percorso e consentire non solo dei risultati trasformativi nella società, ma anche degli avanzamenti concettuali rispetto al corpus teorico di partenza.

Nell'approccio della ricerca-azione partecipata, il momento teorico è strettamente collegato al momento dell'elaborazione delle ipotesi di ricerca e di intervento: il momento pragmatico, nel quale si progettano e si portano avanti le azioni, non può essere né dogmatico né prescrittivo, in quanto le linee di azione comune devono essere mantenute flessibili e soggette a modifiche in base alle esigenze che emergono.

Un aspetto rilevante di questa modalità di ricerca riguarda proprio la necessità imprescindibile di non trascurare la dimensione teorica che ri-

¹⁶ Ceseracciu, C., Branca, G., Deriu, R., Roggero, P. P. (2023), *Using the Right. Words or Using the Words Right? Re-Conceptualising Living Labs for Systemic Innovation in Socio-Ecological Systems*, «Journal of Rural Studies», 104(103154).

¹⁷ Deriu R. (2006), *Saperi e attori sociali in contesti euro-mediterranei*, FrancoAngeli, Milano.

chiede sempre la riflessione come momento temporaneo di distacco dall'urgenza dell'azione per poter utilizzare in maniera ampia, approfondita, consapevole i mezzi e le condizioni che possono rendere efficaci le pratiche di realizzazione di qualsivoglia progetto. In ciò appare rilevante la circolarità teoria-pratica: la ricerca-azione partecipata è radicata nella prassi perché parte dagli aspetti della situazione concreta a cui i risultati si riferiscono immediatamente. La stessa dimensione teorica emerge dalla prassi come riflessione sulle motivazioni dell'agire e come valutazione critica: le teorie vengono infatti esplicitate e confrontate con la pratica. Da ciò emerge il ruolo fondamentale della comunità e la necessità di un atteggiamento attivo e partecipato da parte dei suoi membri, volto a perseguire finalità di autoregolazione. Uno sbilanciamento sul fronte dell'azione, perdendo di vista la ricerca, rischierebbe di svolgere un cattivo servizio sia alla conoscenza sia alle comunità. L'esperienza di ricerca-azione partecipata in contesti mediterranei rispetto al tema della sostenibilità dei sistemi socio-ecologici ha fatto emergere diversi nodi problematici rispetto a: co-costruzione e partecipazione; il ruolo dei ricercatori; il ruolo dell'interdisciplinarietà.

3.1 Co-costruzione e partecipazione

Nelle pratiche di ricerca-azione partecipata, un aspetto non secondario è costituito dal fatto che la co-costruzione della conoscenza passa attraverso la condivisione di mete e di obiettivi comuni. Tuttavia, recentemente il costante ricorso ai termini *co-costruzione* e *co-design*, se ci riferiamo alla letteratura anglofona, mostra quanto essi siano abusati e talora svuotati di significato perdendo la loro efficacia euristica. Abbiamo visto, nel caso delle ricerche euromediterranee citate, quanto lo sviluppo sostenibile si basi sia sul profilo teorico che su quello pratico su processi partecipati di costruzione dello sviluppo stesso inteso come processo. Se l'espressione sviluppo sostenibile non è scevra da stiramento semantico anche l'armamentario terminologico che accompagna questa espressione rischia di diventare problematico: co-costruzione, co-design, co-sviluppo fanno parte di questa terminologia. In linea di principio questi termini rendono bene l'idea della costruzione comune, ma proprio nel prefisso "co" si annidano diverse di-

storsioni sul piano della concreta attuazione di dinamiche condivise, di percorsi partecipati di sviluppo, evidenziandone le difficoltà.¹⁸

Abbiamo, infatti, osservato che rispetto alle problematiche ambientali vi è la necessità di trovare risposte non solo di tipo tecnico, ma di attivare le comunità attorno a problemi e temi che le riguardano da vicino. Nel caso delle ricerche legate alla gestione sostenibile delle risorse idriche, certamente un primo ostacolo da superare è stato quello di chiamare la comunità anzitutto a percepire il rischio dell'inquinamento delle acque. Nel caso del progetto *Sustain Coast*, le acque sotterranee erano al centro della riflessione e dell'attivazione dei cittadini, era difficile per questi ultimi percepire il rischio di effettivo inquinamento in falda. Ciò che non è immediatamente visibile non può costituire un rischio e anche qualora fosse visibile se diventa una costante di quel territorio viene normalizzato. La normalizzazione del rischio significa che le persone generalmente non si orientano per prevenire ma semmai per gestire i fenomeni quando si presentano.¹⁹

Generare partecipazione e pratiche di co-costruzione con la comunità risulta dunque un processo che non possiamo dare per scontato a partire dalla condivisione dell'oggetto stesso della ricerca. Anche una volta condiviso il tema, come mostrano le evidenze empiriche tratte dalle ricerche in oggetto, vi sono forme di partecipazione che non sono ancora concreti processi di apprendimento sociale. Non tutte le forme partecipative, infatti, conducono a processi trasformativi della realtà.

La partecipazione rischia di essere uno slogan che tradisce le aspettative dei soggetti coinvolti se non diventa percorso comune e prassi duratura nel tempo. Pur riconoscendo la difficoltà di generare pratiche partecipative attraverso la ricerca, la partecipazione resta un nodo centrale attorno a cui si articolano le azioni e l'elaborazione continua di un percorso condiviso

A seguito di un costante lavoro di conoscenza reciproca indispensabile per la partecipazione, anzi possiamo intendere la partecipazione come una specifica forma di dialogo tra persone diverse tra loro²⁰, i soggetti che hanno preso parte alla ricerca hanno fatto assumere alla partecipazione il significato di "prendere parola" e di prendere parte ad un processo di comprensione delle problematiche ambientali del proprio territorio. Ha signifi-

¹⁸ Busse M., Zscheischler J., Zoll F., Rogga S., Siebert R. (2023), *Co-design Approaches in Land Use Related Sustainability Science. A Systematic Review*, «Land Use Policy», 129(106623).

¹⁹ Pirni A., Raffini L. (2024), "Vulnerabilità, rischio ed emergenza. Le enclosures del rischio globale", in Nocenzi M., Sannella A., *Transizioni sociali e cambiamento climatico: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano, p. 183.

²⁰ Tidore C. (2008), *Processi partecipativi nel governo del territorio*, FrancoAngeli, Milano.

cato avanzare proposte e riflessioni nella prospettiva del cambiamento. Non solo, in tal senso la partecipazione può essere interpretata non come un fine ma come un mezzo mediante il quale vengono stimolati processi di attivazione comunitaria per generare trasformazioni nel tessuto socio-ecologico di appartenenza.

Naturalmente siamo consapevoli delle implicazioni articolate e complesse che la partecipazione presenta. Pur non potendo esaurire in questa sede l'ampio dibattito sul tema, si rimanda ai paragrafi successivi, e in particolar modo alla riflessione sul ruolo degli stakeholder (par. 5) e sui vincoli temporali e i tipi di agire (par. 6), tesi a evidenziare l'ambiguità e la criticità delle pratiche partecipative nei contesti rurali oggetto della ricerca.

3.2 La responsabilità dei ricercatori

L'obiettivo della ricerca-azione riguarda, dunque, da un lato l'acquisizione di conoscenze, dall'altro la possibilità di fornire elementi di stimolo per modificare situazioni considerate insoddisfacenti. In ciò i ricercatori e le ricercatrici hanno un ruolo del tutto particolare. Rispetto al rapporto generalmente asimmetrico tra i ricercatori e l'oggetto di studio, anche quando si utilizzano strumenti di rilevazione di tipo qualitativo – si pensi all'asimmetria anche nelle situazioni di intervista²¹ – nella ricerca-azione vi è un ribaltamento di prospettiva e ciò può porre dei problemi circa la posizione del ricercatore e del suo coinvolgimento: il principale pericolo risiede nella sua possibile identificazione eccessiva con il gruppo e non tanto la distanza che egli mantiene dal gruppo. Il rischio metodologico del *going native* è infatti sempre in agguato ed è necessario prestarvi attenzione.²² Questo rischio può inficiare i risultati della ricerca e far emergere una serie di proposte e azioni indotte, mentre invece opportuno riconoscere e dare rilievo alla dimensione partecipativa degli attori in quanto portatori di volontà e di istanze autonome.

Un altro elemento di non secondaria importanza è dato dal fatto che gli attori delle comunità coinvolti nella ricerca possano cercare di fare ricorso all'aiuto dei ricercatori in maniera strumentale per far arrivare le loro istanze presso le sedi istituzionali. Se tra i ricercatori e la comunità non vi è la costruzione preliminare di un rapporto di fiducia che va comunque sempre alimentato, ogni tentativo che possa generare trasformazioni nella

²¹ Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.

²² Tresch J. (2001), *On Going Native*, «Philosophy of the Social Sciences», 31(3), pp. 302-322.

realtà rischia di essere condizionato da una parte o dall'altra sino a risultare vano.

La responsabilità dei ricercatori nel processo di co-costruzione è un elemento assai importante. Da tempo ormai la letteratura richiama l'aspetto del coinvolgimento dei ricercatori nella realtà studiata e il necessario superamento della supposta neutralità e degli eccessivi approcci tecnocratici e superspecialistici.²³ Come ricorda Morin, "lo scienziato non è un uomo superiore, disinteressato nei confronti dei suoi concittadini. Egli possiede le stesse piccolezze, la stessa propensione all'errore".²⁴

La "vigilanza epistemologica" è quanto mai necessaria: essa costituisce la possibilità che il ricercatore si dà di utilizzare l'approccio riflessivo e dunque di auto-interrogarsi.²⁵ Questo ritorno riflessivo del soggetto-scienziato su sé stesso non è affatto scontato in quanto:

Il metodo scientifico si è fondato sulla disgiunzione di soggetto e oggetto, e il soggetto è stato piuttosto rinviato alla riflessione filosofica e morale.²⁶

Per tali ragioni si impone la necessità di un'autoconoscenza della conoscenza, una scienza della scienza, insomma, e della riflessività. Precisiamo subito che riflessività nella accezione proposta da Bourdieu non significa introspezione che tenta di colmare la presunta mancanza di conoscenza personale di sé cui il termine potrebbe rinviare. Ciò, infatti, non basterebbe per rimuovere percezioni distorte che sono socialmente prodotte.

L'esigenza della riflessività è un principio imprescindibile nelle scienze umane e sociali: riflettere sulla ricerca nel suo farsi oggettivando scientificamente la propria pratica scientifica ha reso possibile la nozione stessa della riflessività prima ancora che il termine concretamente comparisse. Prima che Bourdieu parlasse di riflessività usava l'espressione *vigilanza epistemologica* per designare la necessità del ricercatore di mettere al centro e non eludere gli effetti che le caratteristiche del ricercatore producono sulla sua attività di ricerca.

La preoccupazione di controllare il più possibile il rapporto dell'osservatore con il suo oggetto deve essere costante e gli strumenti delle scienze sociali permettono di capire meglio la ricerca *en train de se faire* [nel suo farsi]: comprendono ostacoli, prospettive e le disposizioni stesse

²³ Marradi A. (1996), *Metodo come arte*, «Quaderni di sociologia», 10, pp. 71-92.

²⁴ Morin E. (1987), *Scienza con coscienza*, FrancoAngeli, Milano, p. 41.

²⁵ Bourdieu P., Chamboredon J.C., Passeron J.C. (1979), *Il mestiere del sociologo*, Guaraldi, Rimini, in particolare pp. 37-40 e pp. 105-111.

²⁶ *Ivi*, p. 38.

che inconsapevolmente i ricercatori e le ricercatrici mettono in atto mentre fanno ricerca.²⁷ Per Bourdieu non basta prendere coscienza in maniera consapevole e in astratto quanto piuttosto padroneggiare praticamente gli effetti visibili e soprattutto quelli invisibili che l'inconscio sociale e le determinazioni sociali hanno su ciascuno.²⁸ Nella visione bourdesiana, la riflessività non ha nulla di narcisistico, ma è uno sforzo per:

Mobilitare gli strumenti della scienza sociale al fine di oggettivare il lavoro scientifico e le condizioni sociali in cui questo si realizza.²⁹

Ad esempio, per Bourdieu una applicazione della riflessività concreta è stato fare lo stesso tipo di ricerca in due luoghi diversi (Béarn e Algeria) e ciò gli ha permesso di constatare in maniera empirica il processo di distanziamento/prossimità data dal fatto di studiare una società straniera/familiare.³⁰

Questa possibilità di condurre lo stesso tipo di ricerca in luoghi diversi è un vantaggio di partenza non da poco che può essere offerto dalla possibilità di condurre ricerche internazionali e tuttavia è opportuno essere consapevoli dei nodi che è necessario affrontare. Pur senza la pretesa di esaustività ne riassumiamo alcuni emersi nell'ambito dei progetti *Sustain Coast* e di *OurMED*. Da un lato lavorare in contesti non solo locali e familiari ha significato avere un ritorno costante all'oggetto di ricerca con uno sguardo sempre nuovo alla luce della comparazione con altri contesti potendo mettere in atto riaggiustamenti continui e continui riposizionamenti dei ricercatori.

Tuttavia, vi è una necessità preliminare che consiste nel creare équipe di ricerca che dialoghino tra loro utilizzando un linguaggio comune per un'impresa che coinvolge tutti in egual misura. Questo è possibile, certamente, ma necessita di tempi lunghi di co-costruzione non solo del medesimo framework teorico ma anche condivisione degli stessi strumenti. Non solo l'équipe locale può trovarsi a fare ricerca in contesti non familiari, ma può e deve condividere acquisizioni che vengono prodotte dagli altri partner durante il percorso conoscitivo. Ciò può generare dei conflitti proprio perché i ricercatori, pur appartenendo a contesti omogenei come spesso accade nel Mediterraneo, non tengono conto delle inevitabili differenze tra le diverse comunità. Si tratta dunque di saper cogliere queste specificità e si-

²⁷ Bourdieu P. (2024), *Sulla riflessività*, Meltemi, Sesto San Giovanni.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, pp. 19-20.

³⁰ *Ibidem*.

militudini non solo, com'è ovvio, dal punto di vista dei contesti sociali, ma anche dal punto di vista dei gruppi di ricerca appartenenti a ciascun paese coinvolto nel progetto.

In altri termini, fare ricerca in contesti mediterranei e comunque internazionali significa sfuggire alla trappola e al rischio di riprodurre nell'ambito della ricerca una sorta di "*colonialismo scientifico*" soprattutto quando, ma non solo, i gruppi leader dei progetti appartengono alla sponda Nord del Mediterraneo e hanno la tendenza, per cercare di omogenizzare tempi e pratiche, di imporre l'andatura all'intera ricerca. Senza entrare nel merito delle distorsioni che in tali circostanze possono manifestarsi, se non vi è un solido riferimento alla responsabilità dei ricercatori, si rischia di sbilanciare obiettivi e pratiche sul versante del gruppo di ricerca che si ritiene più preparato ad esempio su questa o quella tecnica che si è concordato di utilizzare in base all'obiettivo conoscitivo. Il concetto di riflessività, infatti, dal nostro punto di vista va esteso a questi fattori di complessità che non possono essere trascurati.

3.3 Il ruolo dell'interdisciplinarietà

Un altro aspetto non secondario riguarda la necessità di utilizzare un approccio interdisciplinare condiviso per poter cercare di dare risposte articolate a problemi complessi.³¹ Nel caso delle ricerche citate in questo lavoro, come abbiamo avuto modo di osservare, i gruppi di ricerca erano costituiti da studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari. Essendo il focus della ricerca la gestione delle risorse idriche, gli ambiti coinvolti andavano dall'ingegneria idraulica, all'agronomia, alle scienze forestali, alla sociologia. Non solo è diverso il bagaglio di conoscenze e competenze tra studiosi appartenenti alla stessa disciplina, ma sono molto distanti anche gli ambiti disciplinari. La difficoltà di condivisione dei linguaggi e di pratiche in questo contesto si amplifica.

Nella costruzione della interdisciplinarietà, da un lato bisogna fare i conti con lo sbriciolamento del sapere a vantaggio delle superspecializzazioni disciplinari³² e dall'altro con il persistente *bias* della separazione tra scienze della natura e scienze dello spirito e il conseguente mancato superamento di questa dicotomia. Un ostacolo ulteriore che potrebbe condizionare la ricerca è la valutazione. A partire da una questione molto pratica, ma che si

³¹ Stock P., Burton R.J.F. (2011), cit.

³² Morin E., cit., p. 34.

riverbera a livelli ben più complessi, ai fini della valutazione scientifica gli ambiti disciplinari valutano la produzione scientifica in modo diverso. Il fatto stesso di cofirmare articoli scientifici per alcuni settori disciplinari è certamente un valore aggiunto, mentre per altri se la riconoscibilità dei contributi non è ben esplicitata può rivelarsi uno svantaggio. Del resto, le retoriche dei numeri e delle classifiche genera a volte la competizione come principio regolatore più che la condivisione di percorsi.³³

Tuttavia, siamo convinti che lo sforzo di lavorare assieme seppur con le dovute difficoltà sia quanto mai necessario e al contempo stimolante nella prospettiva di una ricerca che voglia sempre più abbattere gli steccati disciplinari e passare dalla dimensione dell'interdisciplinarietà a quella della transdisciplinarietà nonostante anche in questo caso vi siano diversi fattori di problematicità.³⁴

Nel nostro ragionamento sull'interdisciplinarietà vi è certamente il richiamo al ruolo della sociologia nel proporre il coinvolgimento degli stakeholder nella ricerca.³⁵ Ciò si rivela assai importante rispetto al tema della sostenibilità essendo ormai sufficientemente chiaro che le pratiche top-down per lo sviluppo si sono rivelate inefficaci. Inoltre, il contributo della sociologia si rivela fondamentale per analizzare le disuguaglianze, le dinamiche di potere e le strutture decisionali che influenzano le pratiche di sviluppo sostenibile.

4. Gli spazi della ricerca: il ruolo della conoscenza tacita e della conoscenza scientifica

Nel saggio sosteniamo la tesi della necessità di parlare di sviluppo sostenibile facendo emergere i nodi problematici e definendo di volta in volta a cosa esso sia riferito in base alle pratiche. La ricerca-azione partecipata, e in particolare la creazione di LL, ha fatto emergere diverse dimensioni che meritano un chiarimento: spazio, tempo, attori, pratiche, interpretando queste dimensioni come profondamente interrelate.

Studiare l'agire degli attori e le pratiche ha significato coglierli nello spazio in cui sono immersi, passando da una prospettiva macro, il contesto

³³ Vargiu A. (2012), cit.

³⁴ Regan Á., Henchion M. (2019), *Making Sense of Altimetrics: the Perceived Threats and Opportunities for Academic Identity*, «Science and Public Policy», 46(4), pp. 479-489. Per un ulteriore approfondimento si rimanda, inoltre, a Roggero P.P., *infra*.

³⁵ Per approfondimenti sulle principali criticità che l'approccio interdisciplinare comporta, si vedano in particolare il paragrafo 6 di questo contributo.

mediterraneo, ad una prospettiva micro, ossia al livello delle comunità di appartenenza degli attori.

Ci stiamo riferendo a comunità rurali del Mediterraneo che, lo ricordiamo, nel progetto *Sustain Coast* sono Arborea, un'area della Sardegna centro-occidentale; Malia, nell'isola di Creta; Mersin in Turchia e Wadi el Bey in Tunisia e nel progetto *OurMED* sono le comunità del Bacino Fluviale del Bode in Germania, del Bacino fluviale dello Jucar in Spagna, di Agia in Grecia, di Arborea in Italia, del Bacino fluviale del Mujib in Giordania; del bacino fluviale del Sebou in Marocco, di Medjerda in Tunisia, del bacino chiuso di Konia in Turchia. In entrambe le ricerche il focus è la gestione sostenibile delle risorse idriche. Nel primo progetto citato si tratta di gestione di acque sotterranee sottoposte a fattori inquinanti e nel secondo progetto di stoccaggio delle acque per gestire problemi legati al cambiamento climatico. Se ci riferiamo, in sintesi, allo studio condotto in Italia nel distretto rurale di Arborea e all'area estesa dell'oristanese che si compone di una vasta superficie di zone umide,³⁶ riscontriamo una serie di problematiche legate alla sostenibilità ambientale dei sistemi socio-ecologici.³⁷

Naturalmente parlare genericamente di comunità rurali non ci aiuta in quanto l'idea stessa di comunità di per sé presenta una serie di problematicità anzitutto definitorie. Abbiamo avuto modo di osservare dal punto di vista teorico che le pratiche dello sviluppo dal basso basate sul concetto di *self-reliance* si sarebbero dovute fondare sulla forza delle reti di relazioni sociali esistenti. Se ciò è vero, conviene da subito sgomberare il campo da equivoci: le comunità non sono luoghi dell'idillio sono più spesso luoghi in cui emergono elementi di conflitto legati non solo alle questioni climatiche ma a problematiche dovute a dinamiche di spopolamento, di degiova-

³⁶ Il distretto rurale di Arborea ha una superficie di circa 60 chilometri quadrati con una popolazione complessiva di 18.800 abitanti. La piana di Arborea storicamente era una zona umida infestata dalla malaria che grazie all'impresa epica di bonifica avviata dai primi coloni, giunti in Sardegna in particolare dal Veneto e dall'Emilia Romagna negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, è stata trasformata in una delle aree agricole più produttive della Sardegna. La regione si trova in una posizione di unicità all'incrocio tra agricoltura, allevamento e i delicati sistemi delle zone umide.

³⁷ Si rinvia per una disanima approfondita su tutti gli studi di caso coinvolti nelle ricerche a: Ceseracci C., Lai Nguyen T.P., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrouit H., Yıldırım Ü., Ali Kurt M., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative Governance for Sustainable Management of Mediterranean Coastal Aquifers: Evidence from Sustain-COAST Living Labs*, «Environmental Science and Policy», 167(104038).

nimento³⁸ e invecchiamento della popolazione che rendono difficile persino immaginare lo sviluppo. Nell'area di Arborea, oggetto di analisi delle due ricerche internazionali, oltre alle questioni legate alla vulnerabilità delle acque in falda che meritano attenzioni non solo di tipo tecnico ma soprattutto rispetto alla governance di delicati sistemi socio-ecologici,³⁹ emergono problemi legati all'invecchiamento della popolazione e allo spopolamento che fa registrare un sostanziale cambiamento della struttura demografica.⁴⁰ Questa situazione, peraltro non isolata ma estendibile ad altre comunità rurali dell'Europa meridionale, mette in discussione la possibilità di ricambio generazionale nelle aziende dell'area. Negli ultimi cinque anni le aziende lattiero-casearie associate alla cooperativa dei produttori locali sono calate drasticamente da 150 a 90 unità.

Per via della contiguità di alcune aree disegnate dal sistema ecologico e culturale non è possibile utilizzare i criteri delle suddivisioni amministrati-

³⁸ Rosina A. (2012), *Il "degiovanimento" uccide la società italiana*, «Vita e Pensiero», 2, pp. 101-106.

³⁹ Il sistema di allevamento intensivo di Arborea è solido e di natura cooperativistica. Tuttavia, si evidenzia un eccesso di azoto e di fosforo a causa del volume di effluenti zootecnici prodotti e dalle esigenze dettate dai fertilizzanti utilizzati per produrre foraggio. Questa area è stata definita Zona Vulnerabile ai Nitrati (ZVN) nel 2005, in seguito all'attuazione della Direttiva Europea sui Nitrati (91/676/CEE). Per rispettare le prescrizioni imposte dalla direttiva gli agricoltori hanno messo in atto una serie di interventi di mitigazione del problema. Questa situazione ha generato una serie di interrogativi e controversie sul fatto che le misure adottate siano coerenti o meno con la riduzione dell'inquinamento da nitrati e al contempo compatibili con la redditività del settore lattiero-caseario. Come vedremo successivamente gli abitanti dell'area non percepiscono l'inquinamento da nitrati come un rischio o una minaccia giacché le acque vengono utilizzate per l'abbeveraggio e inoltre essendo acque di falda (invisibili dunque) non si avverte pienamente la minaccia dovuta all'inquinamento. Nella contigua area delle lagune, i pescatori delle zone umide lamentano un persistente stato di sofferenza legato allo stato del sistema ecologico, caratterizzato da specie invasive, dall'accumulo di sedimenti nei canali che limitano l'ossigenazione dell'acqua. Questi fattori minacciano la biodiversità e la sostenibilità delle pratiche tradizionali di pesca. L'attuazione di un piano di protezione delle zone umide previsto dalla regione Sardegna e affidato al Consorzio dell'oristanese di irrigazione e bonifica procede con lentezza mentre al momento alcuni lavori di ripristino e manutenzione risultano urgenti per evitare la moria dei pesci che metterebbero in difficoltà il lavoro di diversi nuclei familiari. Ceseracciu, C., Deriu, R., Branca, G., Roggero, P.P. (2023), *Sustain-COAST Deliverable 4.3b: Lessons learnt on governance for sustainable management and pollution reduction of Mediterranean coastal aquifers (Version 2)*, «Zenodo». Testo disponibile al sito: <https://zenodo.org/records/7694870>. Consultato il 12 gennaio 2025.

⁴⁰ Negli ultimi vent'anni la percentuale di popolazione attiva (15-64 anni) è passata dal 71,8% al 63,9% e la percentuale di popolazione tra 0 e 14 anni è passata dal 15,1% al 10,8% con un indice di invecchiamento di circa 233 anziani ogni 100 giovani. ISTAT, *Popolazione residente-bilancio: Sardegna 2022*.

Testo disponibile al sito: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18975>. Consultato il 18 dicembre 2024.

ve comunali o di distretto. Si pensi ancora alla Sardegna, solo a titolo di esempio, e alla necessità di ragionare in termini di suddivisioni dettate dai confini culturali delle antiche regioni storiche derivanti dall'esperienza medievale dei giudicati. Non sempre, lavorando con pratiche di ricerca-azione partecipata i confini delle comunità indicati sono quelli che poi consentiranno l'acquisizione di informazioni e la possibilità di mettere in atto pratiche partecipative. In diversi casi si è reso opportuno ragionare in termini di area vasta che comprenda l'area selezionata per la ricerca ma con una estensione territoriale in base a continuità di problematiche e concertazioni di risposte.

Delle comunità rurali interessate è dunque necessario cogliere una serie di fattori non solo materiali di tipo tecnico o economico per rispondere alle problematiche ambientali, ma anche fattori di tipo immateriale e simbolico che consentono di inquadrare lo sviluppo sostenibile tenendo questi elementi in debita considerazione. Nel caso delle ricerche citate, l'acqua rappresenta dunque non solo una risorsa utile per lo sviluppo economico ma un simbolo di una memoria storica condivisa, ossia un elemento di auto-riconoscimento identitario delle comunità in termini ambientali che influenza le dinamiche socio-economiche e le interazioni del contesto di riferimento.

L'acqua come è emerso dai risultati dei focus group realizzati sino ad ora emerge come un luogo di memoria comunitaria che unisce le generazioni e stimola il dialogo tra gli stakeholder per dare forma a soluzioni innovative in grado di arginare i processi di frammentazione intergenerazionale che portano alla crisi del ricambio generazionale nelle attività economiche tradizionali, con il conseguente impoverimento del patrimonio culturale ed economico. Da anni ormai si parla di processi di sviluppo maggiormente territorializzati⁴¹ che mettano al centro una serie di risorse materiali e immateriali di cui il territorio e le comunità sono depositari. Evidentemente il fatto di pensare alle comunità come luoghi primari da coinvolgere nei percorsi di sviluppo sostenibile chiama in causa anche la questione non secondaria dei conflitti interni alle comunità rispetto al tema della gestione sostenibile delle risorse.

Tuttavia, la dimensione comunitaria presenta diverse questioni problematiche: se un buon indicatore della comunità è la coesione sociale, sappiamo però che, più spesso, le comunità sono sede di controllo sociale, di conflitto, di mancanza di fiducia.⁴² Questi elementi sono frenanti rispetto

⁴¹ Zanfrini L. (2001), *Lo sviluppo condiviso. Un progetto per le società locali*, Vita e Pensiero, Milano.

⁴² Deriu R. (2019), *La comunità tra immaginario e conflitto*, in A. Mazzette (a cura di), *Il dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano.

alla diffusione di cultura cooperativistica e conseguentemente all'attivazione delle comunità. In estrema sintesi possiamo affermare che non tutte le comunità hanno la stessa dotazione di fattori immateriali su cui fare leva per programmare a livello locale lo sviluppo.⁴³ Com'è noto, nelle aree in cui è stato possibile promuovere lo sviluppo locale si è fatto leva proprio su quei fattori immateriali costituiti da forti legami comunitari, dalla fiducia, dal capitale sociale.⁴⁴

Nonostante gli elementi che potrebbero agevolare la partecipazione, e dunque l'attivazione stessa delle comunità, è necessario riconoscere che esse sono il luogo in cui hanno sede una serie di conoscenze e di esperienze che si basano sulle risorse materiali e immateriali presenti nei territori. La questione dello sviluppo sostenibile nella nostra prospettiva pone necessariamente al centro l'*heritage* delle comunità in quanto deposito di conoscenze, saperi e saper fare fondati sulle risorse materiali e immateriali del territorio. Non si tratta di riproporre la dimensione locale come elemento tradizionale e nostalgico da opporre alla modernità, quanto semmai di capire dove i fattori materiali e immateriali possono creare sviluppo sostenibile oppure sono deboli e dunque vanno rafforzati. Bottazzi individua alcune grandi famiglie di significati che da punti di vista diversi sono riferibili a fattori immateriali dello sviluppo locale e che possono essere così riassunti: il concetto di milieu, ossia di ambiente sociale e culturale favorevole allo sviluppo; cooperazione, fiducia, reti relazionali dense, coesione sociale, costi più bassi di transazione.⁴⁵

Tuttavia, ci pare opportuno precisare che concetti come solidarietà, cooperativismo, partecipazione, reciprocità e fiducia, che hanno una grande valenza per lo sviluppo sostenibile, *non sono ancora capitale sociale* e la sola presenza di questi fattori, pur favorendo relazioni di tipo cooperativistico per l'utilizzo delle risorse, non porta automaticamente ad affermarne la presenza. In realtà il problema sta a monte, ovvero nell'attivazione di risorse societarie, e questa attivazione non può avvenire senza un'attenta promozione, con modalità differenziate, del capitale umano e culturale. Si tratta allora di capire in che modo l'*heritage* delle comunità, qualora venga

⁴³ Bottazzi G., *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in Id. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo, Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cuec, Cagliari, 2013.

⁴⁴ Si pensi, solo a titolo di esempio, alle vicende di sviluppo delle piccole imprese nei distretti industriali di quell'area che è stata definita la Terza Italia. Tra gli altri si vedano sul tema: Bagnasco A. (1984), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna; Bagnasco A. (1988), *La costruzione sociale del mercato*, il Mulino, Bologna; Becattini G. (1990), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna.

⁴⁵ Bottazzi G., *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, cit.

ricosciuto come risorsa strategica per lo sviluppo, possa essere elemento di ritessitura delle solidarietà sociali e in che modo mediante il recupero dei saperi locali anche in chiave innovativa si possa generare coesione sociale.⁴⁶

In sintesi, i saperi delle comunità possono essere definiti in base a quattro dimensioni principali: territoriale; tacita; innovativa; relazionale. La dimensione territoriale è data dal fatto che i saperi locali nascono in ambienti territoriali specifici in quanto si fondano sulle risorse presenti nel territorio e sono legati a specifici saper fare delle comunità; la dimensione tacita è legata al fatto che tendono a sopravvivere in contesti circoscritti perché la loro trasmissione avviene soprattutto per via ostensiva spesso all'interno delle comunità; la dimensione innovativa è legata al fatto che sui saperi locali, spesso frutto della tradizione, si innestano quasi naturalmente processi di innovazione per consentire alle produzioni da essi derivanti di sopravvivere nel mercato. La dimensione relazionale, che a noi interessa qui specificatamente citare rispetto al tema della coesione sociale, è derivante dal fatto che i saperi riguardano non solo i soggetti che individualmente li detengono ma le comunità all'interno delle quali sono socializzati e diffusi. Il processo di sedimentazione della tradizione, l'ambiente tecnico in cui sono immersi i soggetti, i processi di innovazione, la trasmissione da una generazione all'altra ecc., costituiscono l'azione non tanto e non solo individuale, quanto l'attivazione della dimensione relazionale e di tutta una serie di elementi che sono squisitamente sociali e riferibili ad un "tessuto naturale" di relazioni intersoggettive.⁴⁷

Le complesse questioni legate allo sviluppo sostenibile richiedono l'integrazione di conoscenze locali tacite (*tacit knowledge*) con le conoscenze scientifiche. Precisiamo che questa dicotomia andrebbe sempre più sfumata e ricomposta in quanto le conoscenze scientifiche possono anche essere costituite di conoscenze tacite che difficilmente si possono esplicitare a parole.⁴⁸ L'incontro tra stakeholder e ricercatori porta alla condivisione del sapere scientifico e della conoscenza tacita dando origine ad un rapporto fruttuoso di collaborazione e di effettiva co-costruzione della conoscenza qualora si verifichino le condizioni di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente. Questa pratica ha avuto una importante ricaduta nella costruzione dei LL all'interno delle aree oggetto di studio creando luoghi

⁴⁶ Deriu R. (2018), *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, «Studi di Sociologia», 10, pp. 1-18.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Marradi A. (2003), "Il ruolo della conoscenza tacita nella vita quotidiana e nella scienza", in Lazzari F., Merler A., *La sociologia della solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, pp. 321-336.

aperti per l'innovazione sociale e dunque ha favorito la nascita di laboratori di esperienze e conoscenze condivise utili per individuare tensioni, conflitti e criticità pressanti per le comunità.

5. Il contributo degli *stakeholder*

Al fine di costruire una fattiva collaborazione tra comunità e ricercatori, diventa fondamentale procedere al coinvolgimento degli attori con una adeguata mappatura degli stakeholder ponendo al centro la sfera della loro soggettività, la posizione che essi hanno nel sistema locale e il modo stesso in cui sono in grado di trasformare il contesto, ma anche la loro posizione. Tale approccio sociologico di tipo qualitativo fa sì che la mappatura risulti essere di per sé un modello che orienta l'intervento stabilendo ruoli, percorsi e qualità possedute dagli stakeholder individuati e non solo in base alla loro rappresentatività formale.⁴⁹

Bisogna perciò compiere lo sforzo di collegare le concrete caratteristiche della comunità alle più ampie strutture e dinamiche di riferimento in base al potenziale che le persone coinvolte hanno rispetto a competenze, conoscenze esplicite e tacite, informazioni, attivismo. In tal senso la mappatura è un processo dinamico che richiede continui riposizionamenti degli attori e degli interessi in gioco in quel dato momento.

Una mappa per sua natura non è la realtà, ma dovrebbe essere rappresentativa della realtà per cui va interpretata secondo criteri della massima inclusione di tutti gli interessi in gioco. Ciò è necessario in quanto i processi partecipativi più sono inclusivi più riescono a garantire piena partecipazione e rappresentatività non solo degli attori istituzionali ma di tutte le persone interessate a dialogare e a fornire un contributo trasformativo al contesto nel quale vivono. Nelle fasi successive alla mappatura degli stakeholder, che ha subito nel corso del tempo riaggiustamenti a seconda degli ambiti da esplorare che via via andavano emergendo, sono state utilizzate diverse tecniche di consultazione e interazione che erano tese a generare fiducia e a stimolare la partecipazione.

Nelle ricerche presentate, la mappatura degli stakeholder è stata "allargata" fino a comprendere non solo i *key stakeholder*, ma anche gli attori *meno forti*, considerati marginali rispetto al sistema socio-economico. Possono esistere, infatti, attori non percepiti e perciò *nascosti* al tradizionale

⁴⁹ Branca G., Deriu R., Tidore C.G.A. (2023), *La stakeholder mapping nelle politiche di turismo culturale. Sostenibilità e partecipazione: un'esperienza di ricerca*, «Sociologia Urbana e Rurale», 132, pp. 67-83.

sguardo di una *stakeholder theory* incentrata su criteri analitici economici o politici, utili ma non sufficienti per comprendere in modo adeguato la complessità dei sistemi socio-ecologici presenti nei territori oggetto di analisi.

Tuttavia è emersa la necessità di un rafforzamento del rapporto cooperativo tra *key and marginal stakeholders*. Il processo partecipativo di riattivazione dei portatori di interesse nelle attività progettuali si è concentrato prevalentemente sullo studio delle *geografie sociali* di riferimento, al fine di individuare e coinvolgere quegli attori generalmente trascurati o dimenticati (*neglected stakeholders*).⁵⁰

Essi si muovono in un contesto di relazioni che non ha una grande visibilità pubblica ma che è elemento costitutivo essenziale di una identità comunitaria che in esso affonda le radici e trova i propri riferimenti culturali, valoriali e storici.

La marginalità rispetto ai processi decisionali assume quindi una connotazione positiva se interpretata come indicativa di un ruolo pienamente contestualizzato (*embedded*) nel proprio mondo della vita quotidiana, se è elemento determinante per ri-affermare il legame tra le persone e il proprio contesto identitario. Difatti, una delle più significative criticità individuate dall'analisi delle evidenze empiriche è riconducibile alla difficoltà che gli attori *marginali* hanno nell'auto-percepirsi come testimoni di un vissuto identitario che, partendo dal passato, può contribuire nel presente apportando elementi di vitalità e di originalità nel percorso partecipato di co-creazione di un sistema di valori e significati che possano incidere positivamente nella creazione di percorsi autenticamente partecipati di sviluppo.

I *marginal stakeholder* individuati sono in gran parte giovani e donne, ma ad essi si affiancano anche anziani, esponenti dell'associazionismo e delle piccole attività di servizi turistici. Le testimonianze preliminarmente raccolte hanno offerto un contributo essenziale per ricostruire i contenuti e le caratteristiche di un tessuto identitario che si è rivelato essere chiave interpretativa indispensabile.

Ogni stakeholder è stato considerato profondo conoscitore della realtà di appartenenza e portatore consapevole o meno di una conoscenza tacita che, come abbiamo avuto modo di osservare, costituisce un elemento fondamentale per la co-costruzione della conoscenza. Sono stati i giovani, le donne e gli anziani da sempre esclusi dai tavoli e dai luoghi di concertazione e di programmazione dello sviluppo rispetto al tema dell'ambiente e alla promozione di nuove forme di imprenditorialità ad essere centrali nel

⁵⁰ Wamsler C. (2017), *Stakeholder Involvement in Strategic Adaptation Planning: Transdisciplinary and Co-Production at Stake?*, «Environmental Science & Policy», 75, pp. 148-157.

ripensare lo sviluppo e nel prendere parte attivamente ai processi partecipati di costruzione di LL.

Alla luce delle evidenze empiriche abbiamo preferito definire questi attori, come “nascosti” anziché utilizzare gli aggettivi “deboli” o “marginali”, in quanto questi termini sembrano contenere implicitamente un giudizio di valore negativo e condizionante. Gli attori nascosti o meno visibili possono invece rivestire un ruolo importante nelle dinamiche socio-economiche e di governance, ancor più nei contesti marginalizzati dove il loro contributo può avere maggiore risonanza e riconoscimento. Il coinvolgimento nei LL ha significato conferire loro la possibilità di essere, al pari di altri, dei “key stakeholder” in virtù della loro proattività che ha fatto sì che mettessero in campo forme di attivazione comunitaria.

Tuttavia, in base alle evidenze empiriche della ricerca si percepiscono i vincoli sistemici: gli agricoltori, in particolare quelli del settore lattiero-caseario, hanno espresso una crescente frustrazione nei confronti delle attuali norme riferite alla zona vulnerabile da nitrati in quanto considerate rigide, inefficaci ed economicamente punitive. Sebbene l'intento di queste norme sia quello di proteggere le acque sotterranee, molti attori locali dubitano che esse portino effettivamente a miglioramenti ambientali significativi, soprattutto in considerazione della persistenza di alti livelli di nitrati.

Le comunità locali, in particolare gli attori che potremmo definire più forti sul piano contrattuale stanno affrontando le rapide trasformazioni descritte sopra con approcci più incentrati sull'ottimizzazione dei processi produttivi o sulla mitigazione degli impatti delle pressioni climatiche e di altri fattori contingenti. Questo atteggiamento “difensivo” è particolarmente evidente nei pescatori, il cui futuro è messo in discussione da fattori ambientali (ad esempio mancanza di areazione nei canali, specie invasive, predatori ecc.) e sociali (invecchiamento della popolazione e mancanza di ricambio generazionale). L'atteggiamento efficientista e proattivo delle cooperative di produttori e delle cooperative lattiero-casearie, il cui ruolo fondamentale è quello di garantire il mantenimento la produzione lattiero-casearia ad altissimi livelli, esprime scarso interesse per lo sviluppo di relazioni tra l'allevamento e le attività direttamente collegate agli ecosistemi delle zone umide, come ad esempio pesca e turismo.

Tuttavia, le azioni messe in atto attraverso il progetto *OurMED* aprono via via nuovi spazi di apprendimento per sviluppare una nuova interpretazione sulle relazioni tra agricoltura e zone umide nella prospettiva di rapporto contiguo tra i due territori, e secondo la visione di area vasta. Le interrelazioni e le potenziali sinergie tra agricoltura, pesca, turismo e attività culturali sono state esplorate con le parti interessate per co-progettare una

serie di opzioni condivise e con ricadute vantaggiose per tutti, alimentando un dibattito fruttuoso sulla gestione e la distribuzione dell'acqua.

Appare opportuno segnalare che i risultati dell'ultimo workshop (2025) sono stati inaspettati rispetto alle contrapposizioni evidenziate in passato tra allevatori, pescatori, ambientalisti, gestori del turismo, associazioni culturali. Tutti gli attori coinvolti hanno trovato punti di convergenza sulla necessità di valorizzare i servizi ecosistemici delle zone umide e sull'integrazione di turismo, agricoltura e pesca come prerequisito per lo sviluppo di un ambiente culturale attraente per i giovani.⁵¹

In sintesi, il LL *OurMED* denominato "Acqua" nel fornire agli stakeholder spazi di apprendimento sociale, risulta essere una sorta di incubatore di iniziative che in futuro dovrebbero essere portate avanti dagli attori locali impegnati già da ora nella tutela dei sistemi socio-ecologici del territorio.

6. Gli attori della ricerca tra vincoli temporali e moventi dell'azione

Abbiamo avuto modo di osservare quanto gli attori coinvolti nelle ricerche possano essere diversi: diversi sono i moventi dell'azione, le strategie, i tempi. Proprio la dimensione temporale riveste un ruolo centrale nella riflessione sociologica. Non abbiamo in questa sede la pretesa di occuparci in maniera esaustiva del tema quanto semmai di mettere in evidenza alcune riflessioni che riguardano da un lato chi fa ricerca e dall'altro gli attori delle comunità coinvolti nella ricerca. I ricercatori sono spesso costretti a muoversi all'interno di un paradosso: da un lato vi è la cogenza delle scadenze, spesso più d'una, dettate dal progetto di ricerca e dall'altro vi è la necessità di rispettare la sedimentazione del pensiero mettendo in atto la riflessività di cui abbiamo detto.

L'equilibrio tra scadenze da rispettare e il calendario che potremmo definire "naturale" fatto di costruzione del *framework* teorico, di costruzione delle ipotesi, di affinamento degli strumenti da utilizzare a seconda del problema di ricerca esige un equilibrio che non è facile da raggiungere. La questione sembra amplificarsi nel caso della ricerca-azione partecipata: la dimensione temporale si complica infatti in quanto gli stakeholder coinvolti nella ricerca spesso sono mossi dall'urgenza dell'azione. Questa urgenza accomuna sia i cosiddetti *main stakeholder* (amministratori pubblici, presidenti di imprese e cooperative, presidenti di consorzi ecc.) sia gli attori considerati marginali.

⁵¹ Branca G., *supra*, cap. 3.

L'urgenza dell'azione, a seconda del problema oggetto di ricerca, viene infatti avvertita da tutte le persone coinvolte: il ricercatore si può sentire pressato dalle richieste di coordinamento e di gestione del processo che ha innescato stimolando la partecipazione da parte della comunità; gli amministratori possono essere animati dal fatto di dover intervenire in tempi rapidi per dare conto del loro operato; mentre altri attori coinvolti (imprenditori agricoli, pescatori, piccoli produttori) sono animati dal voler vedere tradotto in termini pratici lo sforzo della loro partecipazione attiva alla ricerca. È il caso dei pescatori nelle lagune del Sinis e di Arborea, dei giovani nel Sinis, delle donne che hanno partecipato alle ricerche *Sustain Coast* e *OurMED*. Se da un lato si verifica questo tipo di aspettative che richiedono risposte in tempi rapidi, dall'altro lato a volte sono proprio gli attori delle comunità coinvolte a dilatare i tempi impedendo il raggiungimento di risultati anche parziali.

Di fatto la partecipazione degli stakeholder non sempre rispetta il calendario della ricerca: vi sono i tempi di costruzione dei rapporti di fiducia che non sono da sottovalutare e non possono essere stabiliti a priori; vi sono i tempi legati al lavoro in azienda agricola che in certi periodi dell'anno diventano vincolanti impedendo la effettiva partecipazione alla ricerca degli attori coinvolti; e ancora vi sono delle forme di controllo sociale interne alla comunità che ostacolano la partecipazione creando omologazione nei comportamenti soprattutto se la ricerca non si limita ad una fase di raccolta di informazioni, ma innesca meccanismi di assunzione di impegno costante e di proposta.

Il coinvolgimento degli stakeholder non è un percorso semplice ed è necessario mettere in conto le rinunce. Pertanto, l'impegno per la costruzione di un rapporto tra ricercatori e soggetti locali fa sì che la disponibilità di tempo sia condizione indispensabile in quanto più il lavoro di sensibilizzazione sarà svolto in maniera adeguata e costante e maggiormente le persone si sentiranno parte di un percorso partecipativo comune.

La variabile tempo costituisce un vincolo anche rispetto a pratiche di ricerca preliminari all'azione. Oltre alla raccolta di dati numerici o tecnici, l'uso di strumenti come le interviste o i focus group impegnano ricercatori e soggetti appartenenti alle comunità in un lavoro di narrazione e ascolto che non può essere trascurato. Questo tempo si rivela indispensabile e preliminare per non perdere la possibilità di mettere al centro la "voce degli altri" come strumento centrale per comprendere la realtà.⁵² Altro aspetto

⁵² Bourdieu P. (1993), *La misère du monde*, Éditions du Seuil, Paris. In particolare si veda il capitolo *Comprendre*.

che richiede un uso tutt'altro che residuale di tempo è l'osservazione dei contesti in cui si svolge la ricerca.

Abbiamo avuto modo di apprendere il ruolo fondamentale che in ambito rurale assume la conoscenza tacita: senza l'osservazione diretta una serie di informazioni andrebbero perdute. L'uso del tempo diventa ancor più cogente quando le ricerche sono pensate secondo un approccio interdisciplinare: capire ambiti di azione di tipo tecnico e specialistico di altre discipline, i diversi piani dell'operatività, i contesti diversi di applicazione e restituzione dei risultati ottenuti nei vari step della ricerca diventa indispensabile. Vi è poi lo sforzo comparativo con altre realtà, in questo caso mediterranee, che fanno parte della ricerca. Trovare punti di connessione e differenze tra comunità rurali del mediterraneo e tra i diversi sistemi socio-ecologici diventa strategico non solo ai fini della ricerca ma ai fini di una co-costruzione di percorsi condivisi di sviluppo tra stakeholder delle diverse comunità che si confrontano. Tuttavia, un buon uso del tempo potrebbe essere dato dalla messa a sistema dei vari progetti che si concentrano in determinate aree con la possibilità di condividere dati ed esperienze. Ciò significherebbe maggior condivisione nell'ambito della ricerca e soprattutto essere rispettosi delle comunità.

Nel caso delle ricerche di cui abbiamo dato conto, seppur parzialmente, i Living Lab che ne sono scaturiti hanno mostrato che la variabile tempo è dunque un aspetto sostanziale. Se i LL non sono intesi come espressione *passé partout* necessaria perché a richiederne l'uso è l'Unione Europea come prassi progettuale, ma sono interpretati in senso critico come spazi di apprendimento sociale, possono diventare una sorta di "infrastruttura sociale" che resta nel territorio anche una volta che la ricerca è conclusa. Ecco allora che secondo questa prospettiva bisogna tener conto da subito della variabile tempo che suggerisce la necessità di investire in termini di durabilità dei LL oltre le scadenze delle ricerche. L'elemento della durabilità nel tempo di quanto la ricerca-azione partecipata in termini di LL ha prodotto emerge in maniera evidente come vincolo e come opportunità nelle aree del Mediterraneo che sono oggetto delle ricerche.⁵³

I LL come dispositivo della ricerca-azione partecipata non sono un rimedio universale, ma possono essere uno strumento che può rivelarsi utile per favorire processi partecipativi, costruzione di conoscenza condivisa,

⁵³ Ceseracciu C., Nguyen T.P.L., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrouh H., Yildirim Ü., Kurt M.A., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative governance for sustainable management of Mediterranean coastal aquifers: Evidence from Sustain-COAST living labs*, «Environmental Science & Policy», 167(104038).

realizzazione di idee progettuali generate al loro interno. La proposta dei LL non è, come abbiamo osservato, priva di problematicità e di ostacoli, anche perché è assai complesso costruire percorsi di governance innovativa in alcuni territori che tradizionalmente sono governati da grosse forze politiche ed economiche che traggono il loro *modus operandi* dal passato. Ciò significa lavorare sul terreno dei conflitti e con le forme di mediazione e ricomposizione che le comunità stesse sono capaci di attivare.

I LL sono una parte impegnativa della ricerca-azione partecipata se li si analizza in senso critico e li si interpreta come parte di un percorso che non si accontenta di conoscere mediante la mera acquisizione di informazioni, ma che può generare cambiamento.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A. (1984), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna;
- Bagnasco A. (1988), *La costruzione sociale del mercato*, il Mulino, Bologna;
- Becattini G. (1990), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna.
- Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Bottazzi G., "Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo", in Id. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, CUEC, Cagliari, 2013.
- Bourdieu P. (2024), *Sulla riflessività*, Meltemi, Sesto San Giovanni.
- Bourdieu P., Chamboredon J.C., Passeron J.C. (1979), *Il mestiere del sociologo*, Guaraldi, Rimini, pp. 37-40 e pp. 105-111.
- Bourdieu P. (1993), *La misère du monde*, Éditions du Seuil, Paris.
- Branca G., Deriu R., Tidore C.G.A. (2023), *La stakeholder mapping nelle politiche di turismo culturale. Sostenibilità e partecipazione: un'esperienza di ricerca*, «Sociologia Urbana e Rurale», 132, pp. 67-83.
- Busse M., Zscheischler J., Zoll F., Rogga S., Siebert R. (2023), *Co-design Approaches in Land Use Related Sustainability Science. A Systematic Review*, «Land Use Policy», 129(106623).
- Ceseracciu, C., Branca, G., Deriu, R., Roggero, P.P. (2023a), *Using the Right Words or Using the Words Right? Re-Conceptualising Living Labs for Systemic Innovation in Socio-Ecological Systems*, «Journal of Rural Studies», 104(103154).
- Ceseracciu, C., Deriu, R., Branca, G., Roggero, P.P. (2023b), *Sustain-COAST Deliverable 4.3b: Lessons learnt on governance for sustainable management and pollution reduction of Mediterranean coastal aquifers (Version 2)*, «Zenodo». Testo disponibile al sito: <https://zenodo.org/records/7694870>. Consultato il 12 gennaio 2025.

- Ceseracciu C., Lai Nguyen T.P., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrouit H., Yıldırım Ü., Ali Kurt M., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative Governance for Sustainable Management of Mediterranean Coastal Aquifers: Evidence from Sustain-COAST Living Labs*, «Environmental Science and Policy», 167(104038).
- Deriu R. (2006), *Saperi e attori sociali in contesti euro-mediterranei*, FrancoAngeli, Milano.
- Deriu R. (2010), *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, «Visioni LatinoAmericane», 3, pp. 12-21.
- Deriu R. (2018), *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, «Studi di Sociologia», 10, pp. 1-18.
- Deriu R. (2019), «La comunità tra immaginario e conflitto», in A. Mazzette (a cura di), *Il dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano.
- ENoLL (2022), *Living Lab Handbook for urban living labs developing nature-based solutions*, sito consultabile online: https://issuu.com/enoll/docs/ull_handbook_online_version.
- Fals-Borda O. (1984), *Participatory Action Research*, «Development», 2.
- Folke, C. (2006), *Resilience: The Emergence of a Perspective for Social-Ecological Systems Analyses*, «Global Environmental Change», 16 (3), pp. 253-267.
- Freire P. (2002), *La pedagogia degli oppressi*, Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Freire P. (1981), «Criando métodos de pesquisa participante», in Brandão C.R. (org.), *Pequisa participante*, Brasilense, São Paulo.
- Ison R., Röling N. G., Watson D. (2007), *Challenges to Science and Society in the Sustainable Management and Use of Water: Investigating the Role of Social Learning*, «Environmental Science & Policy», 6, (10), pp. 499-511.
- ISTAT, *Popolazione residente-bilancio: Sardegna 2022*. Testo disponibile al sito: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18975>. Consultato il 18 dicembre 2024.
- Lewin K. (1946), «Action Research and Minority Problems», in Lewin K. (ed.), *Resolving Social Conflicts*, Harper & Row, New York, pp. 201-211.
- Lynd R. S. (1970), *Knowledge for Wath: the Place of Social Science in American Culture*, Princeton University Press, Princeton.
- Marradi A. (1996), *Metodo come arte*, «Quaderni di sociologia», 10, pp. 71-92.
- Marradi A. (2003), «Il ruolo della conoscenza tacita nella vita quotidiana e nella scienza», in Lazzari F., Merler A., *La sociologia della solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, pp. 321-336.
- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- MedECC (2020), *Climate and Environmental Change in the Mediterranean Basin – Current Situation and Risks for the Future. First Mediterranean Assessment Report*, Union for the Mediterranean, Marseille.
- Minardi E., Cifiello S. (a cura di) (2005), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milano.
- Morin E. (1987), *Scienza con coscienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Ostrom E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325 (5939), pp. 419-422.
- Pirni A., Raffini L. (2024), «Vulnerabilità, rischio ed emergenza. Le enclosures del rischio globale», in Nocenzi M., Sannella A., *Transizioni sociali e cambiamento climatico: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano.

- Reason P., Bradbury H. (eds.) (2001), *Handbook of Action Research*, Sage, London.
- Regan Á., Henchion M. (2019), *Making Sense of Altimetrics: the Perceived Threats and Opportunities for Academic Identity*, «Science and Public Policy», 46(4), pp. 479-489.
- Rosina A. (2012), *Il “degiovanimento” uccide la società italiana*, «Vita e Pensiero», 2, pp. 101-106.
- Stock P., Burton R.J.F. (2011), *Defining Terms for Integrated (Multi-Inter-Trans-Disciplinary) Sustainability Research*, «Sustainability», 3(8), pp. 1090-1113.
- Tidore C. (2008), *Processi partecipativi nel governo del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Tresch J. (2001), *On Going Native*, «Philosophy of the Social Sciences», 31(3), pp. 302-322.
- Vargiu A. (2012), *La ricerca sociologica tra valutazione e impegno civico*, FrancoAngeli, Milano.
- Wamsler C. (2017), *Stakeholder Involvement in Strategic Adaptation Planning: Transdisciplinary and Co-Production at Stake?*, «Environmental Science & Policy», 75, pp. 148-157.
- Zanfrini L. (2001), *Lo sviluppo condiviso. Un progetto per le società locali*, Vita e Pensiero, Milano.

5. Sostenibilità ambientale e Living Lab: esperienze di co-creazione e governance adattativa

di Chiara Ceseracciu*

1. Alle radici della sostenibilità: il Mediterraneo tra pressioni ambientali, climatiche e sociali

La regione del Mediterraneo sta attraversando una fase di profondo riassetto. Tuttavia, nel dibattito contemporaneo sulla sostenibilità, i contesti rurali continuano a occupare una posizione marginale rispetto ai centri urbani, tanto nelle agende politiche quanto nella produzione di conoscenza. Eppure, le aree rurali si configurano come luoghi emblematici in cui le sfide ambientali, climatiche e sociali si intrecciano in forme complesse, interdipendenti e localmente specifiche.

Da un lato, il cambiamento climatico aggrava fenomeni già esistenti come siccità, desertificazione e perdita di biodiversità, intensificando la competizione per l'accesso alle risorse naturali e accentuando la vulnerabilità di ecosistemi fragili.¹ Parallelamente, dinamiche strutturali come lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono delle terre agricole generano effetti concatenati che vanno ben oltre il piano demografico: si assiste a un'erosione del capitale sociale, alla perdita dei saperi locali, all'indebolimento delle reti di cura territoriale e allo smantel-

* Chiara Ceseracciu è assegnista di ricerca in Sociologia Generale presso il Centro Interdipartimentale NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione dell'Università degli Studi di Sassari, dove conduce uno studio sul tema "Governance partecipativa delle risorse naturali in sistemi socio-ecologici mediterranei". Ha conseguito nel 2025 il Dottorato Nazionale in Sviluppo Sostenibile e Cambiamenti Climatici. Le sue attività di ricerca si concentrano su: ricerca-azione partecipata; sfide della sostenibilità; sviluppo di strategie per la governance adattativa delle risorse idriche; facilitazione di processi di adattamento ai cambiamenti climatici; sistemi socio-ecologici rurali del Mediterraneo.

¹ MedECC (2020), *Climate and Environmental Change in the Mediterranean Basin – Current Situation and Risks for the Future. First Mediterranean Assessment Report*, Union for the Mediterranean, Plan Bleu, UNEP/MAP, Marseille, France.

lamento di servizi essenziali.² In assenza di una visione di lungo periodo per la gestione delle aree rurali, si moltiplicano processi di sfruttamento intensivo o di completa dismissione, generando una crescente vulnerabilità dei territori che si traduce non solo in rischi ambientali, ma anche in disuguaglianze sociali e istituzionali.

Questi territori, spesso definiti “marginali” dalle geografie dello sviluppo, si trovano invece al centro di un crocevia di cambiamenti climatici, pressioni ambientali, mutamenti demografici e trasformazioni socioeconomiche profonde. Proprio per questo offrono un osservatorio privilegiato per comprendere come tali processi vengano vissuti e interpretati dalle comunità locali, e come queste, a loro volta, elaborino risposte adattative più o meno efficaci.

Tali risposte non possono essere lette esclusivamente in chiave biofisica e tecnica. I processi di vulnerabilità ecologica sono infatti strettamente intrecciati con dinamiche di potere che regolano l'accesso, la gestione e la narrazione delle risorse.³ La scarsità e il degrado delle risorse idriche, ad esempio, non sono solo questioni ambientali e non possono essere ridotte a un equilibrio tecnico tra disponibilità e usi.⁴ Al contrario, la gestione sostenibile delle risorse idriche va intesa come un processo sociale e situato, negoziato tra stakeholder con interessi, valori e capacità di azione differenti. In tal senso, l'acqua diventa uno spazio di conflitto che mette in luce le disuguaglianze socio-ecologiche e le asimmetrie nei processi decisionali.

Diventa quindi imprescindibile interrogare il concetto stesso di sostenibilità: per chi, e secondo quali priorità? Quali visioni del futuro vengono legittimate, e quali invece marginalizzate o escluse?⁵ È qui che il contributo della sociologia si dimostra rilevante per mettere in luce le dimensioni simboliche, relazionali e istituzionali che strutturano le pratiche quotidiane

² Gauquelin T., Michon G., Joffre R., Duponnois R., Génin, D., Fady B., Bou Dagher-Kharat M., Derridj A., Slimani S., Badri W., Alifriqui M., Auclair L., Simenel R., Aderghal M., Baudoin E., Galiana A., Prin Y., Sanguin H., Fernandez C., Baldy V. (2018), *Mediterranean Forests, Land Use and Climate Change: a Social-Ecological Perspective*, «Regional Environmental Change», 18(3), pp. 623-636. Bruno D., Sorando R., Álvarez-Farizo B., Castellano C., Céspedes V., Gallardo B., Jiménez J.J., López M. V., López-Flores R., Moret-Fernández D., Navarro E., Picazo F., Sevilla-Callejo M., Tormo J., Vidal-Macua J.J., Nicolau J. M., Comín, F.A. (2021), *Depopulation Impacts on Ecosystem Services in Mediterranean Rural Areas*, «Ecosystem Services», 52, 101369.

³ Ison R. (2018), *Governing the human-environment relationship: systemic practice*, «Current Opinion in Environmental Sustainability», 33, pp. 114-123. Elsevier B.V.

⁴ Swyngedouw E. (2009), *The Political Economy and Political Ecology of the Hydro-Social Cycle*, «Journal of Contemporary Water Research & Education», 142, pp. 56-60.

⁵ Stock P., Burton, R.J.F. (2011), *Defining Terms for Integrated (Multi-Inter-Trans-Disciplinary) Sustainability Research*, «Sustainability», 3(8), pp. 1090-1113.

legate alla gestione sostenibile delle risorse naturali.⁶ La disciplina offre strumenti analitici per cogliere i territori rurali come spazi vissuti, attraversati da pratiche, memorie e conflitti. I saperi locali sono intesi non solo come tradizioni da preservare, ma come fonti dinamiche di interpretazione e innovazione.⁷

In questo quadro, esplorare il ruolo dei Living Lab nei contesti rurali mediterranei significa interrogare in profondità i modi in cui le comunità possono partecipare alla definizione di soluzioni sostenibili condivise, basate sulle evidenze scientifiche ma anche radicate nei contesti locali. Intesi come dispositivi di ricerca-azione partecipata, i Living Lab offrono una cornice concreta per affrontare le sfide della sostenibilità. Capire come questi strumenti si innestano nei territori – e con quali limiti, potenzialità e implicazioni – rappresenta la prospettiva analitica sui cui si articolerà il pensiero nelle pagine seguenti.

2. Oltre l'innovazione tecnica: ripensare la governance dei sistemi socio-ecologici rurali

Affrontare le sfide ambientali nei contesti rurali richiede un cambiamento di paradigma nella comprensione dei rapporti tra società e natura. In questa prospettiva, il concetto di sistemi socio-ecologici (*Social-Ecological Systems* – SES) costituisce un riferimento teorico fondamentale.⁸ Tale cornice analitica propone di superare la tradizionale dicotomia tra natura e cultura, riconoscendo che ecosistemi e società umane sono profondamente interdipendenti e soggetti a dinamiche complesse.⁹

Adottare una prospettiva sistemica permette di analizzare in modo più articolato le trasformazioni che attraversano i sistemi socio-ecologici rurali, cogliendo le molteplici interdipendenze tra dinamiche sociali ed ecologiche e individuando leve di cambiamento che vadano oltre l'efficienza

⁶ Redman C.L., Grove J.M., Kuby L.H. (2004), *Integrating Social Science into the Long-Term Ecological Research (LTER) Network: Social Dimensions of Ecological Change and Ecological Dimensions of Social Change*, «Ecosystems», 7(2).

⁷ Deriu, R. (2022), *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, Studi di sociologia: LX, 1(2022), pp. 135-152.

⁸ Ostrom E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325(5939), pp. 419-422.

⁹ Holling C.S. (2001), *Understanding the Complexity of Economic, Ecological, and Social Systems*, «Ecosystems», 4(5), pp. 390-405.

tecnica o l'innovazione tecnologica.¹⁰ Tuttavia, gran parte della letteratura scientifica e delle politiche di sviluppo continua a privilegiare approcci focalizzati sulle dimensioni biofisiche e tecniche della sostenibilità, spesso trascurando le implicazioni socioculturali.¹¹ Di conseguenza, le interconnessioni tra dinamiche ecologiche e sociali rimangono spesso marginali, con una netta separazione epistemologica tra scienze naturali e sociali. Questo ha favorito una concezione della sostenibilità basata su criteri di efficienza, produttività e progresso tecnico, senza interrogarsi su come le soluzioni proposte vengano effettivamente percepite, negoziate o contestate nei contesti locali.¹²

Le tecnologie, infatti, non operano in un vuoto sociale, ma sono incorporate in sistemi di valori, norme e relazioni di potere.¹³ In tal senso, le risposte alle crisi ecologiche dipendono non solo da valutazioni tecnico-ambientali, ma anche da aspetti relazionali, modelli culturali di uso delle risorse, fiducia tra attori e conoscenze tacite radicate nelle comunità e nei territori.¹⁴

In risposta a queste sfide, negli ultimi anni la ricerca sulla sostenibilità e sull'adattamento ai cambiamenti climatici ha posto crescente attenzione alla necessità di approcci transdisciplinari, sistemici e partecipativi, capaci di integrare prospettive scientifiche diverse e coinvolgere attivamente gli *stakeholder* locali.¹⁵ Diversi studi sottolineano l'importanza di combinare strumenti quantitativi, orientati alla modellizzazione dei processi biofisici, con metodi qualitativi e partecipativi volti a valutare la capacità di risposta e adattamento delle comunità.¹⁶

¹⁰ Grasso D., Marciano C., Sciullo A. (2024), *Sulla resilienza: appunti per una sociologia dei sistemi socio-ecologici*, «Studi di Sociologia», 1/24, pp. 53-65.

¹¹ Branca, *Supra*, cap. 3.

¹² Chambers R.J.H., Howes M. (1979), *Rural Development: Whose Knowledge Counts?* (2nd ed., Vol. 10), Institute of development studies at the University of Sussex (IDS).

¹³ Crozier M., Friedberg E. (1977), *L'Acteur et le Système*, Seuil, Paris.

¹⁴ Curry N., Kirwan J. (2014), *The Role of Tacit Knowledge in Developing Networks for Sustainable Agriculture*, «Sociologia Ruralis», 54(3), pp. 341-361.

¹⁵ Ison R.L., Collins K.B., Iaquinto, B.L. (2021), *Designing an Inquiry-Based Learning System: Innovating in Research Praxis to Transform Science–Policy–Practice Relations for Sustainable Development*, «Systems Research and Behavioral Science», 38(5), pp. 610-624. Wamsler C. (2017), *Stakeholder Involvement in Strategic Adaptation Planning: Transdisciplinarity and Co-Production at Stake?*, «Environmental Science & Policy», 75, pp. 148-157.

¹⁶ Vermeulen S.J., Challinor A.J., Thornton P.K., Campbell B.M., Eriyagama N., Vervoort J.M., Kinyangi J., Jarvis A., Läderach P., Ramirez-Villegas J., Nicklin K.J., Hawkins E., Smith D.R. (2013), *Addressing Uncertainty in Adaptation Planning for Agriculture*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 110(21), pp. 8357-8362.

In tale prospettiva, diventa necessario rafforzare le capacità collettive di risposta e adattamento delle comunità locali, promuovendo una concezione di innovazione non più come trasferimento lineare di conoscenze, ma come processo iterativo fondato sull'apprendimento sociale, sull'emergere di pratiche collettive e su modelli di governance innovativi.

Un concetto chiave in questa prospettiva è quello di governance adattativa, intesa come un insieme di pratiche istituzionali e sociali capaci di affrontare l'incertezza, la dinamicità e la non linearità dei sistemi socio-ecologici.¹⁷ Questo approccio rompe la rigida separazione tra chi prende decisioni e chi le subisce, valorizzando invece la co-produzione delle soluzioni, il dialogo tra saperi eterogenei e l'attivazione di reti collaborative tra comunità locali, istituzioni e altri attori territoriali.¹⁸ La governance adattativa si fonda su principi come la partecipazione inclusiva, l'apprendimento sociale e la revisione iterativa delle strategie di risposta al cambiamento.¹⁹

In questa cornice, diventa cruciale sperimentare sul campo nuove modalità di governance. I Living Lab si configurano come strumenti promettenti non solo per approfondire la comprensione dei sistemi socio-ecologici, ma anche per costruire spazi di dialogo e mediazione di conflitti socio-ambientali legati alla gestione delle risorse naturali, aspetto cruciale nelle sfide della sostenibilità.

3. I Living Lab: evoluzione del concetto e specificità dei contesti rurali

Il crescente interesse per il coinvolgimento degli stakeholder ha alimentato un ampio dibattito sugli approcci di co-design e co-creazione nella gestione delle risorse naturali.²⁰ Numerosi studi hanno evidenziato il potenziale di tali approcci nel favorire l'integrazione di conoscenza scientifica e saperi locali, stimolando processi di apprendimento sociale, costruzione di

¹⁷ Folke C., Hahn T., Olsson P., Norberg J. (2005), *Adaptive Governance of Social-Ecological Systems*, «Annual Review of Environment and Resources», 30(1), pp. 441-473.

¹⁸ Lopez Porras G., Stringer L.C., Quinn C.H. (2020), *Building Dryland Resilience: Three Principles to Support Adaptive Water Governance*, «Ecological Economics», 177(106770).

¹⁹ Collins K., Ison R. (2009), *Jumping Off Arnstein's Ladder: Social Learning as a New Policy Paradigm for Climate Change Adaptation*, «Environmental Policy and Governance», 19(6), pp. 358-373.

²⁰ Norström A.V., Cvitanovic C., Löf M.F., West S., Wyborn C., Balvanera P., Bednarek A.T., Bennett E.M., Biggs R., de Bremond A., Campbell B.M., Canadell J.G., Carpenter S.R., Folke C., Fulton E.A., Gaffney O., Gelcich S., Jouffray J.B., Leach M., ... Österblom H. (2020), *Principles for Knowledge Co-Production in Sustainability Research*, «Nature Sustainability», 3(3), pp. 182-190.

fiducia e maggiore consapevolezza tra gli attori coinvolti.²¹ In questo contesto, i Living Lab stanno emergendo come ecosistemi di innovazione aperta in grado di facilitare la co-creazione di conoscenza e la sperimentazione di innovazioni tecniche e di governance in situazioni reali.²²

L'analisi proposta in questo capitolo integra una revisione sistematica della letteratura scientifica con un'indagine qualitativa condotta in quattro Living Lab situati in aree rurali rappresentative della diversità socio-ecologica del Mediterraneo: Arborea (Italia), Malia (Grecia), Erdemli (Turchia) e Wadi El Bey (Tunisia). I Living Lab sono stati sviluppati nell'ambito dei progetti euro-mediterranei "Sustain-COAST" (2019-2022) e "OurMED" (2023-in corso), finanziati dalla Fondazione PRIMA, con l'obiettivo di co-progettare pratiche e modelli di governance per una gestione sostenibile delle risorse idriche. I Living Lab sono stati concepiti come infrastrutture sociali, intese a facilitare l'interazione tra ricercatori e stakeholder locali, a promuovere percorsi di apprendimento condiviso e a sostenere l'adozione di innovazioni, sia tecniche che di governance, contestualizzate.

Come evidenziato in uno studio precedente, l'evoluzione del concetto di Living Lab può essere ricondotta a tre principali ondate: inizialmente sviluppati nel settore delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) come approcci *user-centred* per testare prototipi (prima ondata), i Living Lab sono stati progressivamente riconcettualizzati come piattaforme di co-creazione in senso più ampio (seconda ondata), fino a diventare strumenti di governance collettiva per affrontare sfide complesse, in particolare in ambito urbano (terza ondata).²³ Lo *European Network of Living Labs* (ENoLL), che oggi riunisce oltre cinquecento Living Lab a livello globale, ha avuto un ruolo determinante nella diffusione del modello, individuandone cinque caratteristiche fondamentali: co-creazione, spe-

²¹ Šūmane S., Kunda I., Knickel K., Strauss A., Tisenkopfs T., Rios I. des I., Rivera M., Chebach T., Ashkenazy A. (2018), *Local and Farmers' Knowledge Matters! How Integrating Informal and Formal Knowledge Enhances Sustainable and Resilient Agriculture*, «Journal of Rural Studies», 59, pp. 232-241.

²² Ceseracciu C., Nguyen T.P.L., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrouit H., Yıldırım Ü., Kurt M.A., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative Governance for Sustainable Management of Mediterranean Coastal Aquifers: Evidence from Sustain-COAST Living Labs*, «Environmental Science & Policy», 167(104038). Busse M., Zscheischler J., Zoll F., Rogga S., Siebert R. (2023), *Co-design Approaches in Land Use Related Sustainability Science – A Systematic Review*, «Land Use Policy», 129(106623).

²³ Ceseracciu C., Branca G., Deriu R., Roggero P.P. (2023), *Using the Right Words or Using the Words Right? Re-Conceptualising Living Labs for Systemic Innovation in Socio-Ecological Systems*, «Journal of Rural Studies», 104(103154).

rimentazione in condizioni reali, coinvolgimento attivo degli utenti, partecipazione multi-stakeholder e approccio multi-metodo.

Tuttavia, se i Living Lab urbani hanno ricevuto ampio interesse scientifico, le esperienze sviluppate in ambito rurale restano meno esplorate. L'analisi condotta conferma l'emergere di un modello di Living Lab rurale con tratti distintivi rispetto alla formulazione originaria, marcata da un'impronta urbana e un orientamento all'innovazione tecnico-digitale.²⁴ I Living Lab rurali si configurano invece come ambienti collaborativi di ricerca transdisciplinare, che integrano conoscenza scientifica e saperi locali e promuovono dinamiche di co-progettazione orientate alla sostenibilità.²⁵ Negli ultimi anni, diversi programmi di ricerca euro-mediterranei hanno crescentemente promosso l'attivazione di Living Lab, come dimostrano la proposta della Commissione Europea per la creazione di cento Living Lab per la rigenerazione del suolo e l'iniziativa di Water Europe sulla resilienza idrica.²⁶

Sulla base della letteratura e della ricerca empirica, è stato possibile individuare quattro dimensioni analitiche lungo cui i Living Lab rurali si differenziano dal modello generale: finalità, attività, attori e contesto. Per quanto riguarda le finalità, emerge una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale, allo sviluppo territoriale, alla produzione di conoscenza condivisa e all'innovazione sociale. Le attività si distinguono per un forte orientamento alla ricerca interdisciplinare, cicli di innovazione lunghi e un'elevata incertezza legata a fattori socio-ecologici. Sul piano della partecipazione, i Living Lab rurali coinvolgono un'ampia varietà di stakeholder, con interessi e valori spesso divergenti, e richiedono quindi schemi di governance più articolati e fortemente radicati nei territori. Infine, il contesto rurale, caratterizzato da minore densità demografica, reti sociali coese ma talvolta conflittuali e scarsa disponibilità di risorse tecniche, richiede un lavoro più profondo di attivazione, ascolto e costruzione di relazioni di fiducia. A differenza degli ambienti urbani, dove la densità di attori e infrastrutture facilita l'implementazione dei Living Lab, nei contesti rurali il successo di questi strumenti dipende dalla loro capacità di trasformarsi in veri e propri processi relazionali e infrastrutture sociali. Ciò implica il ri-

²⁴ Hossain M., Leminen S., Westerlund M. (2019), *A Systematic Review of Living Lab Literature*, «Journal of Cleaner Production», 213, pp. 976-988.

²⁵ Trivellas P., Mavrommati S., Anastasopoulou A., Grapas C., Kallikantzarou E. (2023), *Agro Living Labs: Creating Innovative, Sustainable, Resilient and Social Inclusive Food Systems*, «IOP Conference Series: Earth and Environmental Science», 1185(1).

²⁶ European Commission D.-G. for R. and I. (2022), *EU Mission, Soil Deal for Europe*, Publications Office of the European Union. Water Europe. (2023), *The Value of Water—Towards a Water-Smart Society*, Water Europe, Brussels.

conoscimento e la valorizzazione dei saperi locali, la mediazione di conflitti latenti e il sostegno a percorsi di co-progettazione radicati nelle comunità e nei territori.

Tali differenze, se da un lato confermano l'adattabilità del modello Living Lab a un'ampia gamma di contesti, dall'altro sollevano l'esigenza di una sua ri-concettualizzazione teorica, capace di riflettere la pluralità dei contesti d'uso e le specificità dei sistemi socio-ecologici rurali. La sezione seguente esplora quattro nodi critici emersi dall'indagine, che appaiono centrali per orientare l'evoluzione futura dei Living Lab in questi sistemi.

4. Dilemmi, sfide e buone pratiche: evidenze empiriche da Living Lab Mediterranei

L'attivazione di un Living Lab in contesti rurali e marginali solleva sfide peculiari e implica il confronto con dilemmi metodologici e operativi profondi. L'esperienza empirica condotta in diversi Living Lab rurali nella regione del Mediterraneo evidenzia quattro nodi critici ricorrenti: (1) lo stiramento semantico del termine Living Lab, (2) la necessità di un chiarimento concettuale, (3) la definizione del ruolo dei ricercatori nel processo di co-creazione, e (4) la dimensione temporale e l'adozione di modelli di governance adeguati a sostenere impatti duraturi. Affrontare questi aspetti è fondamentale per evitare distorsioni applicative e valorizzare appieno il potenziale trasformativo del modello.

4.1 Stiramento semantico

Il primo nodo riguarda la progressiva diluizione semantica del termine Living Lab, oggi spesso impiegato per descrivere pratiche partecipative molto eterogenee, non sempre coerenti con le premesse metodologiche del modello. Questo stiramento semantico genera ambiguità che compromettono l'efficacia operativa e la tenuta teorica del modello, in particolare nei sistemi socio-ecologici rurali, dove la trasposizione diretta di schemi urbani risulta frequentemente inadeguata.

Il rischio è che il termine venga ridotto a una mera etichetta descrittiva, svuotata di significato e incapace di generare un linguaggio comune tra ricercatori, istituzioni e comunità locali, prerequisito fondamentale per atti-

vare reali processi di co-creazione.²⁷ In questa prospettiva, la riflessione foucaultiana sul rapporto tra “parole” e “cose” invita a un uso consapevole e situato del linguaggio, capace di riflettere la complessità dei contesti d'uso.²⁸

È dunque urgente definire in modo chiaro e contestualizzato cosa significhi Living Lab in ambito rurale, specificando le competenze necessarie, la pluralità degli attori coinvolti, i modelli di governance multilivello e la natura prolungata dei processi di apprendimento e innovazione sociale. La sociologia, in questo quadro, offre strumenti analitici fondamentali per decostruire le narrazioni dominanti e mettere in luce gli impliciti epistemologici che informano l'adozione del modello.

4.2 *Riformulazione concettuale del modello*

Il secondo nodo critico riguarda la necessità di riformulare il concetto stesso di Living Lab. L'evoluzione del concetto ha nel tempo generato ambiguità terminologiche e incoerenze metodologiche, rivelando una base teorica ancora in via di consolidamento. Inizialmente collocati nei paradigmi della “*open innovation*” e della “*user-centered innovation*”, i Living Lab sono oggi sempre più associati a processi di co-creazione e apprendimento sociale.²⁹ A differenza dei modelli lineari di innovazione, i Living Lab attivi in contesti rurali richiedono un approccio riflessivo e inclusivo, capace di valorizzare la pluralità di attori, saperi, visioni e interessi. In parallelo, cornici teoriche quali il *systems thinking*, il *co-design* e la ricerca-azione partecipata stanno progressivamente guadagnando spazio nel dibattito scientifico, seppur con applicazioni ancora disomogenee.³⁰

Diventa necessario superare l'idea di Living Lab inteso come spazio tecnico-sperimentale per approdare a una visione più ampia: quella di un luogo di apprendimento sociale capace di sostenere pratiche di governance adattativa e processi di co-progettazione radicati nel contesto territoriale.

²⁷ Marradi A. (2022), *La conoscenza: i problemi*, FrancoAngeli, Milano.

²⁸ Foucault M. (1966), *Les Mots et Les Choses. Une Archéologie des Sciences Humaines*, Gallimard, Parigi.

²⁹ Hossain M., Leminen S., Westerlund M. (2019), *A Systematic Review of Living Lab Literature*, «Journal of Cleaner Production», 213, pp. 976-988.

³⁰ Potters J., Collins K., Schoorlemmer H., Stræte E.P., Kilis E., Lane A., Leloup H. (2022), *Living Labs as an Approach to Strengthen Agricultural Knowledge and Innovation Systems*, «EuroChoices», 21(1), pp. 23-29. Busse M., Zscheischler J., Zoll F., Rogga S., Siebert R. (2023), *Co-Design Approaches in Land Use Related Sustainability Science – A Systematic Review*, «Land Use Policy», 129 (106623).

In questo contesto, la sociologia offre strumenti preziosi per interrogare gli impliciti epistemologici alla base dell'adozione del modello, problematizzare la nozione stessa di sostenibilità, e valorizzare il sapere situato.

È essenziale distinguere tra partecipazione formale e apprendimento sociale effettivo.³¹ La mera inclusione degli attori non garantisce infatti uno scambio significativo di saperi. Affinché la co-creazione sia autentica e la partecipazione non si riduca a un rituale procedurale, servono condizioni relazionali che facilitino la fiducia, il confronto aperto e l'elaborazione collettiva. La mappatura degli stakeholder, l'analisi delle reti sociali e l'osservazione partecipante assumono un ruolo centrale nel garantire rappresentatività e inclusività, in particolare nei confronti di soggetti sistematicamente marginalizzati, come donne, giovani e anziani.

Infine, sebbene i Living Lab condividano affinità con la ricerca-azione partecipata, – come l'enfasi sul sapere locale e la centralità delle comunità nella definizione dei problemi, nell'elaborazione delle soluzioni e nella valutazione dei risultati – spesso tendono a trascurare la riflessione critica sulle relazioni di potere che strutturano i processi partecipativi.³² La sociologia può contribuire in modo decisivo: da un lato, interrogando le asimmetrie di potere che spesso accompagnano la costruzione di significati condivisi e analizzando la dimensione simbolica delle pratiche di sostenibilità ambientale; dall'altro, mettendo in luce i limiti strutturali e le condizioni, metodologiche e operative, che rendono sostenibile un "laboratorio vivente".³³

4.3 Il ruolo dei ricercatori

Un terzo elemento critico riguarda il ruolo e la responsabilità dei ricercatori e delle ricercatrici nei processi di co-creazione. La letteratura scientifica insiste sulla necessità di superare il paradigma del ricercatore neutrale e tec-

³¹ Arnstein S.R. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, «Journal of the American Institute of Planners», 35(4), pp. 216-224.

³² McIntyre A. (2008), *Participatory Action Research. Qualitative Research Methods*, SAGE Publications Inc, Thousand Oaks. Minardi E., Cifiello S. (2006), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milano.

³³ Macken-Walsh Á., Henchion M.M., Regan Á. (2022), 'Come Aboard' *The Systems-Based Approach: The Role of Social Science in Agri-Food Research and Innovation*, «Irish Journal of Agricultural and Food Research», 61(1). Barnes M.L., Bodin Ö., Guerrero A.M., McAllister R.J., Alexander S.M., Robins G. (2017), *The Social Structural Foundations of Adaptation and Transformation in Social-Ecological Systems*, «Ecology and Society», 22(4).

nocratico, promuovendo un approccio riflessivo e consapevole, orientato alla facilitazione dell'innovazione sociale e all'attivazione comunitaria.³⁴

La valorizzazione delle conoscenze tacite richiede pratiche di osservazione diretta, ascolto e interazione continuativa con le comunità.³⁵ Tuttavia, tali pratiche implicano anche rischi metodologici, tra cui quello del “going native”, ossia una eccessiva identificazione con il contesto di studio che può compromettere il rigore analitico e critico della ricerca.³⁶

A queste tensioni epistemologiche si aggiungono vincoli strutturali legate ai meccanismi di finanziamento e valutazione della ricerca, spesso poco favorevoli a progetti collaborativi, transdisciplinari e di lungo termine.³⁷ In tal senso, l'adesione al CoARA (*Coalition for Advancing Research Assessment*) da parte di numerose istituzioni europee rappresenta un segnale importante verso una riforma dei criteri valutativi, più sensibile all'impatto sociale e alla qualità relazionale della ricerca.³⁸

4.4 Temporalità e governance per un impatto duraturo

Infine, il quarto nodo critico riguarda il disallineamento tra i tempi lunghi richiesti dai processi socio-ecologici e gli orizzonti temporali, spesso brevi e frammentati, imposti dai cicli di finanziamenti entro cui operano i Living Lab.³⁹ Questo scarto è particolarmente acuto nei contesti rurali, dove fattori strutturali come la bassa densità demografica, la debole tradizione partecipa-

³⁴ Roux D.J., Rogers K.H., Biggs H.C., Ashton P.J., Sergeant A. (2006), *Bridging the Science-Management Divide: Moving from Unidirectional Knowledge Transfer to Knowledge Interfacing and Sharing*, «Ecology and Society», 11(1). Schmidt L., Falk T., Siegmund-Schultze M., Spangenberg J.H. (2020), *The Objectives of Stakeholder Involvement in Transdisciplinary Research. A Conceptual Framework for a Reflective and Reflexive Practise*, «Ecological Economics», 176(106751).

³⁵ Polanyi M. (1966), *The Tacit Dimension*, Doubleday, New York; Chambers R.J.H., Howes M. (1979), *Rural Development: Whose Knowledge Counts?*, Institute of development studies at the University of Sussex (IDS).

³⁶ Monti D.J. (1992), *On the Risks and Rewards of “Going Native”*, «Qualitative Sociology», 15(3), pp. 325-332.

³⁷ Regan A., Henchion M. (2019), *Making Sense of Altmetrics: The Perceived Threats and Opportunities for Academic Identity*, «Science and Public Policy», 46(4), pp. 479-489.

Schneider F., Buser T., Keller R., Tribaldos T., Rist S. (2019), *Research Funding Programmes Aiming for Societal Transformations: Ten Key Stages*, «Science and Public Policy», 46(3), pp. 463-478.

³⁸ CoARA. (2022), *Agreement on Reforming Research Assessment*, Coalition for Advancing Research Assessment.

³⁹ Galway L.P., Levkoe C.Z., Portinga R.L.W., Milun K. (2021), *A Scoping Review Examining Governance, Co-Creation, and Social and Ecological Justice in Living Labs Literature*, «Challenges», 13(1), 1.

tiva e, talvolta, la presenza di meccanismi informali di controllo sociale complicano ulteriormente l'attivazione di dinamiche collaborative.⁴⁰

La fiducia tra gli attori, condizione essenziale per l'efficacia dei Living Lab, non può essere costruita in modo accelerato, bensì richiede tempo, continuità e adattabilità.⁴¹ A ciò si aggiungono le criticità legate alla scarsità di risorse, alla complessità delle governance multilivello, e alla presenza di “*stakeholder fatigue*”, ovvero il logoramento dovuto al coinvolgimento reiterato senza risultati tangibili.⁴²

In questo quadro, diventa imprescindibile adottare modelli di governance flessibili, capaci di sostenere percorsi di lungo periodo e di integrare diversi livelli decisionali. La sociologia può offrire strumenti analitici utili per leggere e gestire i conflitti latenti, le disuguaglianze partecipative e le dinamiche di potere che influenzano l'evoluzione dei processi collaborativi. Comprendere tali dimensioni è un passo fondamentale per evitare che i Living Lab si riducano a dispositivi partecipativi effimeri, e per rafforzarne invece il potenziale come motori di innovazione sociale durevole e situata.

5. Oltre la sperimentazione: verso una sostenibilità condivisa

Il presente contributo vuole evidenziare come i Living Lab, se reinterpretati in modo critico e contestualizzato, possano configurarsi come strumenti efficaci per accompagnare i processi di transizione verso la sostenibilità nei sistemi socio-ecologici rurali. Oltre a essere luoghi di sperimentazione tecnica, questi laboratori viventi si rivelano vere e proprie infrastrutture sociali capaci di integrare conoscenze scientifiche e locali, attivare processi di apprendimento sociale e promuovere nuove forme di governance adattativa.

L'analisi dei casi mediterranei ha messo in luce tanto le potenzialità trasformative quanto le tensioni irrisolte dei Living Lab. Da un lato, si dimostrano spazi capaci di promuovere approcci integrati alla sostenibilità, fondati sulla partecipazione attiva delle comunità, la valorizzazione dei saperi locali e la co-costruzione di significati condivisi. Dall'altro, emergono nodi

⁴⁰ Soini K., Anderson C.C., Polderman A., Teresa C., Sisay D., Kumar P., Mannocchi M., Mickovski S., Panga D., Pilla F., Preuschmann S., Sahani J., Tuomenvirta H. (2023), *Context Matters: Co-Creating Nature-Based Solutions in Rural Living Labs*, «Land Use Policy», 133.

⁴¹ Deriu, *Supra*, cap. 4.

⁴² Wamsler C. (2017), *Stakeholder Involvement in Strategic Adaptation Planning: Transdisciplinarity and Co-Production at Stake?*, «Environmental Science & Policy», 75, pp. 148-157.

critici legati allo stiramento semantico del concetto, alle difficoltà di adattamento ai sistemi socio-ecologici rurali, alle ambiguità metodologiche e ai vincoli temporali propri della progettazione istituzionale.

In particolare, l'uso generalizzato e talvolta ambiguo del termine Living Lab rischia di comprometterne la coerenza epistemologica e la capacità trasformativa. Nei contesti rurali, tale ambiguità si traduce spesso nella difficoltà di declinare un modello nato in ambito urbano in territori segnati da specificità ecologiche, sociali e culturali. Serve, al contrario, un uso critico e situato del concetto, che si traduca in pratiche coerenti e adattative rispetto ai bisogni e alle risorse delle comunità.

Un altro nodo cruciale riguarda la necessità di concepire i Living Lab non come spazi neutri di sperimentazione tecnica, ma come vere e proprie arene pubbliche per la co-costruzione di significati, valori e pratiche condivise. La qualità di un Living Lab non dipende solo dal disegno metodologico, ma dalla qualità delle relazioni – fiducia, riconoscimento e apprendimento reciproco – che è in grado di generare. Ne consegue una ridefinizione del ruolo del ricercatore: osservatore esterno ma anche mediatore tra saperi, facilitatore di processi collaborativi e co-protagonista dei processi di apprendimento sociale. Questo implica una rinegoziazione iterativa del confine tra partecipazione, rigore scientifico e responsabilità.

Anche la dimensione temporale si configura come una sfida cruciale. I processi di ricerca azione partecipata nei contesti rurali seguono tempi lunghi, spesso non lineari, legati a cicli ecologici e dinamiche sociali complesse. Tali tempi risultano spesso in tensione con le scadenze e i risultati attesi dai progetti finanziati, evidenziando la necessità di ripensare i criteri di valutazione della ricerca, orientandoli non solo verso risultati immediati, ma anche verso la costruzione di infrastrutture relazionali e cognitive durevoli.

Nel complesso, il percorso tracciato evidenzia come la sostenibilità nei contesti rurali non possa essere affrontata unicamente attraverso soluzioni tecniche o approcci di pianificazione di tipo *top-down*. In questo scenario, i Living Lab possono svolgere un ruolo centrale come laboratori di governance adattativa: spazi di apprendimento sociale in cui le comunità sperimentano collettivamente nuovi modi di interpretare e gestire i territori e le risorse naturali, mettendo alla prova modelli di gestione partecipata.

Andare oltre la sperimentazione significa allora riconoscere la pluralità di saperi, costruire alleanze intersettoriali e intergenerazionali e mettere in discussione paradigmi di sviluppo dominanti. In questo contesto, la sociologia può svolgere un duplice ruolo: come disciplina analitica, capace di decostruire le dinamiche di potere e le forme di esclusione; e come scienza

pubblica, impegnata nel dare voce alle soggettività marginalizzate e nel sostenere processi situati di co-progettazione e governance adattativa.

Le prospettive future chiamano infine a un ripensamento del ruolo della ricerca nei territori: da osservatrice distante a parte attiva nella co-creazione di pratiche di sostenibilità condivise. Questo significa investire in percorsi di formazione interdisciplinare, in metodologie dialogiche e in strumenti di governance collaborativa capaci di riconoscere la complessità dei sistemi socio-ecologici. In questa prospettiva, restano aperte domande di ricerca fondamentali: come istituzionalizzare le forme di governance sperimentate nei Living Lab senza comprometterne il radicamento territoriale? In che misura questi spazi possono rafforzare le capacità di adattamento delle comunità e includere attivamente soggettività marginalizzate nei processi decisionali? Riflettere su questi interrogativi significa aprire nuove traiettorie di ricerca e azione per costruire, nei territori marginalizzati, esperienze di sostenibilità condivisa.

Riferimenti bibliografici

- Arnstein S.R. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, «Journal of the American Institute of Planners», 35(4), pp. 216-224.
- Barnes M.L., Bodin Ö., Guerrero A.M., McAllister R.J., Alexander S.M., Robins G. (2017), *The Social Structural Foundations of Adaptation and Transformation in Social-Ecological Systems*, «Ecology and Society», 22(4).
- Bruno D., Sorando R., Álvarez-Farizo B., Castellano C., Céspedes V., Gallardo B., Jiménez J.J., López M. V., López-Flores R., Moret-Fernández D., Navarro E., Picazo F., Sevilla-Callejo M., Tormo J., Vidal-Macua J.J., Nicolau J. M., Comín, F.A. (2021), *Depopulation Impacts on Ecosystem Services in Mediterranean Rural Areas*, «Ecosystem Services», 52(101369).
- Busse M., Zscheischler J., Zoll F., Rogga S., Siebert R. (2023), *Co-design Approaches in Land Use Related Sustainability Science – A Systematic Review*, «Land Use Policy», 129(106623).
- Ceseracciu C., Branca G., Deriu R., Roggero P.P. (2023), *Using the Right Words or Using the Words Right? Re-Conceptualising Living Labs for Systemic Innovation in Socio-Ecological Systems*, «Journal of Rural Studies», 104(103154).
- Ceseracciu C., Nguyen T.P.L., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrouit H., Yıldırım Ü., Kurt M.A., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative Governance for Sustainable Management of Mediterranean Coastal Aquifers: Evidence from Sustain-COAST Living Labs*, «Environmental Science & Policy», 167(104038).
- Chambers R.J.H., Howes M. (1979), *Rural Development: Whose Knowledge Counts?* (2nd ed., Vol. 10), Institute of development studies at the University of Sussex (IDS).

- CoARA. (2022), *Agreement on Reforming Research Assessment*, Coalition for Advancing Research Assessment.
- Collins K., Ison R. (2009), *Jumping Off Arnstein's Ladder: Social Learning as a New Policy Paradigm for Climate Change Adaptation*, «Environmental Policy and Governance», 19(6), pp. 358-373.
- Crozier M., Friedberg E. (1977), *L'Acteur et le Système*, Seuil, Paris.
- Curry N., Kirwan J. (2014), *The Role of Tacit Knowledge in Developing Networks for Sustainable Agriculture*, «Sociologia Ruralis», 54(3), pp. 341-361.
- Deriu R. (2022), *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, Studi di sociologia: LX, 1(2022), pp. 135-152.
- European Commission D.-G. for R. and I. (2022), *EU Mission, Soil Deal for Europe*, Publications Office of the European Union.
- Folke C., Hahn T., Olsson P., Norberg J. (2005), *Adaptive Governance of Social-Ecological Systems*, «Annual Review of Environment and Resources», 30(1), pp. 441-473.
- Foucault M. (1966), *Les Mots et Les Choses. Une Archéologie des Sciences Humaines*, Gallimard, Parigi.
- Galway L.P., Levkoe C.Z., Portinga R.L.W., Milun K. (2021), *A Scoping Review Examining Governance, Co-Creation, and Social and Ecological Justice in Living Labs Literature*, «Challenges», 13(1).
- Gauquelin T., Michon G., Joffre R., Duponnois R., Génin, D., Fady B., Bou Dagher-Kharrat M., Derridj A., Slimani S., Badri W., Alifriqui M., Auclair L., Simenel R., Aderghal M., Baudoin E., Galiana A., Prin Y., Sanguin H., Fernandez C., Baldy V. (2018), *Mediterranean Forests, Land Use and Climate Change: a Social-Ecological Perspective*, «Regional Environmental Change», 18(3), pp. 623-636.
- Grasso D., Marciano C., Sciuillo A. (2024), *Sulla resilienza: appunti per una sociologia dei sistemi socio-ecologici*, «Studi di Sociologia», 1/24, pp. 53-65.
- Holling C.S. (2001), *Understanding the Complexity of Economic, Ecological, and Social Systems*, «Ecosystems», 4(5), pp. 390-405.
- Hossain M., Leminen S., Westerlund M. (2019), *A Systematic Review of Living Lab Literature*, «Journal of Cleaner Production», 213, pp. 976-988.
- Ison R. (2018), *Governing the human-environment relationship: systemic practice*, «Current Opinion in Environmental Sustainability», 33, pp. 114-123.
- Ison R.L., Collins K.B., Iaquinto, B.L. (2021), *Designing an Inquiry-Based Learning System: Innovating in Research Praxis to Transform Science-Policy-Practice Relations for Sustainable Development*, «Systems Research and Behavioral Science», 38(5), pp. 610-624.
- Lopez Porras G., Stringer L.C., Quinn C.H. (2020), *Building Dryland Resilience: Three Principles to Support Adaptive Water Governance*, «Ecological Economics», 177(106770).
- Macken-Walsh Á., Henchion M.M., Regan Á. (2022), *'Come Aboard' The Systems-Based Approach: The Role of Social Science in Agri-Food Research and Innovation*, «Irish Journal of Agricultural and Food Research», 61(1).
- Marradi A. (2022), *La conoscenza: i problemi*, FrancoAngeli, Milano.

- McIntyre A. (2008), *Participatory Action Research. Qualitative Research Methods*, SAGE, Thousand Oaks.
- MedECC (2020), *Climate and Environmental Change in the Mediterranean Basin – Current Situation and Risks for the Future. First Mediterranean Assessment Report*, Union for the Mediterranean, Marseille.
- Minardi E., Cifiello S. (2006), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milano.
- Monti D.J. (1992), *On the Risks and Rewards of “Going Native”*, «Qualitative Sociology», 15(3), pp. 325-332.
- Norström A.V., Cvitanić C., Löf M.F., West S., Wyborn C., Balvanera P., Bednarek A.T., Bennett E.M., Biggs R., de Bremond A., Campbell B.M., Canadell J.G., Carpenter S.R., Folke C., Fulton E.A., Gaffney O., Gelcich S., Jouffray J.B., Leach M., ... Österblom H. (2020), *Principles for Knowledge Co-Production in Sustainability Research*, «Nature Sustainability», 3(3), pp. 182-190.
- Ostrom E. (2009), *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, «Science», 325(5939), pp. 419-422.
- Polanyi M. (1966), *The Tacit Dimension*, Doubleday, New York; Chambers R.J.H., Howes M. (1979), *Rural Development: Whose Knowledge Counts?*, Institute of development studies at the University of Sussex (IDS).
- Potters J., Collins K., Schoorlemmer H., Stræte E.P., Kilis E., Lane A., Leloup H. (2022), *Living Labs as an Approach to Strengthen Agricultural Knowledge and Innovation Systems*, «EuroChoices», 21(1), pp. 23-29.
- Redman C.L., Grove J.M., Kuby L.H. (2004), *Integrating Social Science into the Long-Term Ecological Research (LTER) Network: Social Dimensions of Ecological Change and Ecological Dimensions of Social Change*, «Ecosystems», 7(2).
- Regan A., Hinchion M. (2019), *Making Sense of Altmetrics: The Perceived Threats and Opportunities for Academic Identity*, «Science and Public Policy», 46(4), pp. 479-489.
- Roux D.J., Rogers K.H., Biggs H.C., Ashton P.J., Sergeant A. (2006), *Bridging the Science–Management Divide: Moving from Unidirectional Knowledge Transfer to Knowledge Interfacing and Sharing*, «Ecology and Society», 11(1).
- Schmidt L., Falk T., Siegmund-Schultze M., Spangenberg J.H. (2020), *The Objectives of Stakeholder Involvement in Transdisciplinary Research. A Conceptual Framework for a Reflective and Reflexive Practise*, «Ecological Economics», 176(106751).
- Schneider F., Buser T., Keller R., Tribaldos T., Rist S. (2019), *Research Funding Programmes Aiming for Societal Transformations: Ten Key Stages*, «Science and Public Policy», 46(3), pp. 463-478.
- Soini K., Anderson C.C., Polderman A., Teresa C., Sisay D., Kumar P., Mannocchi M., Mickovski S., Panga D., Pilla F., Preuschmann S., Sahani J., Tuomenvirta H. (2023), *Context Matters: Co-Creating Nature-Based Solutions in Rural Living Labs*, «Land Use Policy», 133.

- Stock P., Burton, R.J.F. (2011), *Defining Terms for Integrated (Multi-Inter-Trans-Disciplinary) Sustainability Research*, «Sustainability», 3(8), pp. 1090-1113.
- Šūmane S., Kunda I., Knickel K., Strauss A., Tisenkopfs T., Rios I. des I., Rivera M., Chebach T., Ashkenazy A. (2018), *Local and Farmers' Knowledge Matters! How Integrating Informal and Formal Knowledge Enhances Sustainable and Resilient Agriculture*, «Journal of Rural Studies», 59, pp. 232-241.
- Swyngedouw E. (2009), *The Political Economy and Political Ecology of the Hydro-Social Cycle*, «Journal of Contemporary Water Research & Education», 142, pp. 56-60.
- Trivellas P., Mavrommati S., Anastasopoulou A., Grapas C., Kallikantzarou E. (2023), *Agro Living Labs: Creating Innovative, Sustainable, Resilient and Social Inclusive Food Systems*, «IOP Conference Series: Earth and Environmental Science», 1185(1).
- Vermeulen S.J., Challinor A.J., Thornton P.K., Campbell B.M., Eriyagama N., Vervoort J.M., Kinyangi J., Jarvis A., Läderach P., Ramirez-Villegas J., Nicklin K.J., Hawkins E., Smith D.R. (2013), *Addressing Uncertainty in Adaptation Planning for Agriculture*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 110(21), pp. 8357-8362.
- Wamsler C. (2017), *Stakeholder Involvement in Strategic Adaptation Planning: Transdisciplinarity and Co-Production at Stake?*, «Environmental Science & Policy», 75, pp. 148-157.
- Water Europe. (2023), *The Value of Water—Towards a Water-Smart Society*, Water Europe, Brussels.

6. Esperienze empiriche nell'intreccio tra cultura, natura e società

di Giampiero Branca

1. Il contesto locale di una ricerca europea

Il rapporto tra società e ambiente naturale è un terreno fertile e cruciale per l'indagine sociologica. Dalla critica alla sua iniziale (e apparente) indifferenza scientifica, la disciplina sociologica ha sviluppato una pluralità di strumenti teorici per analizzare il legame tra natura e società. Comprendere come le strutture sociali, le costruzioni culturali, le dinamiche di potere e le scelte individuali interagiscano nel definire e trasformare l'ambiente naturale, e viceversa, non è solo un esercizio accademico ma è divenuto un impegno scientifico fondamentale per analizzare e comprendere il presente, rivolgendo lo sguardo verso il futuro.

I panorami di *futuri sviluppi possibili* sono divenuti, nel tempo, pratiche sperimentali nel momento in cui alla riflessione teorica si sono affiancate esperienze di *ricerca azione partecipata*, in cui l'oggetto di ricerca viene dapprima de-costruito nei suoi assunti teorico-epistemologici, per poi essere ri-costruito attraverso un'analisi riflessiva che deriva dalla pratica empirica.¹ È un approccio incentrato sull'attivazione di processi partecipativi che possano incidere sulla realtà in modo diretto (cambiamento di sistema) o indiretto (cambiamento culturale).²

Le riflessioni che seguiranno sono il risultato di una intensa attività di ricerca empirica condotta nell'ambito di tre progetti di ricerca: "Comunicare le culture locali: rigenerazione territoriale e patrimonio storico-archeologico, un approccio *community-based*" (Fondazione di Sardegna-

¹ Deriu R., *supra*, cap. 4.

² Fals-Borda O. (1987), *The Application of Participatory Action-Research in Latin America*, «International Sociology», 2(4), pp. 329-347; Deriu R. (2010), *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, «Visioni LatinoAmericane», 3, pp. 12-22; Vargiu A. (2008), *La diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni metodologiche e procedurali*, «Studi di Sociologia», 46(2), pp. 205-232.

2021 – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università di Sassari); “PRIMA³ – Sustain-COAST Sustainable coastal groundwater management and pollution reduction through innovative governance in a changing climate” (Centro Interdipartimentale di Ateneo NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione, Università di Sassari); “PRIMA – OurMED Sustainable water storage and distribution in the Mediterranean” (Centro Interdipartimentale di Ateneo NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione, Università di Sassari).⁴ Avviato nel mese di marzo del 2023 e attualmente in svolgimento, OurMED mira a promuovere nuove forme di conoscenza condivisa attraverso la costituzione di innovativi spazi di apprendimento sociale tra stakeholder e ricercatori scientifici, per migliorare i processi partecipativi nella governance locale delle risorse idriche in un contesto euro-mediterraneo: Italia, Germania, Giordania, Grecia, Marocco, Spagna, Tunisia e Turchia.

I tre progetti si sono, nel tempo, intrecciati in modo sinergico e interdisciplinare, tracciando un percorso di ricerca comune nel tentativo pratico di superare i limiti temporali imposti dai vincoli progettuali, attraverso la sperimentazione di collaborazioni operative tra differenti approcci e metodologie scientifiche.⁵ Queste ricerche sono un esempio pratico di come sia concretamente possibile sperimentare forme interdisciplinari di ricerca in contesti socioculturali ed ecologici peculiari, con collaborazioni tra agronomi, ingegneri idrici, sociologi ed economisti, con l'obiettivo di sostenere e promuovere l'attuazione di una strategia comune di ricerca e innovazione

³ PRIMA, acronimo di *Partnership for Research and Innovation in the Mediterranean Area*, è un partenariato pubblico-pubblico istituito secondo l'articolo 185 del Trattato CE tra l'Unione europea e gli Stati aderenti. Il suo scopo è rafforzare le capacità di ricerca e innovazione nell'area mediterranea, promuovendo lo sviluppo di conoscenze interdisciplinari e di soluzioni condivise sulla gestione delle risorse idriche, sui sistemi di allevamento e sulla filiera di produzione alimentare. Il programma si basa su un'agenda strategica di ricerca e innovazione a lungo termine. Testo disponibile al sito: https://research-and-innovation.ec.europa.eu/research-area/environment/prima_en. Consultato il 21 marzo 2025.

⁴ I progetti Sustain-COAST (2019 - 2022) e “OurMED” (2023 - in corso) nascono e si sviluppano secondo una prospettiva di continuità temporale e operativa in ambito euro-mediterraneo, con attività empiriche in diversi casi studio, tra cui Spagna, Grecia, Italia, Germania, Giordania, Marocco, Tunisia e Turchia. Altra origine ha, invece, il progetto di ricerca “Comunicare le culture locali” che intende indagare e approfondire la conoscenza sulla funzione sociale del patrimonio culturale (materiale e immateriale) nelle dinamiche comunitarie, in relazione anche al patrimonio ambientale e alle sue risorse. L'intreccio sinergico tra le attività dei progetti ha consentito di realizzare empiricamente un approccio interdisciplinare e multidimensionale allo studio dei sistemi socioculturali e ambientali, valorizzandone la complessità sistemica. Branca G., *Supra*, cap. 3.

⁵ Deriu R., *supra*, cap. 1.

nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile in relazione alle pratiche di governance delle acque.⁶

L'analisi delle interviste realizzate con la popolazione ha fatto emergere una profonda consapevolezza identitaria collegata al contesto ambientale di riferimento. Si delinea un sistema socioculturale e ambientale in cui gioca un ruolo centrale un capitale sociale estremamente radicato e pervasivo nelle dinamiche comunitarie, tanto da risultare determinante nel condizionare sia le prospettive di sviluppo e, al contempo, da rivestire la funzione di "agente" mediatore dei conflitti e delle tensioni sociali che abitualmente emergono in una comunità così dinamica. Queste caratteristiche congenite rendono la comunità di Arborea un luogo ideale per realizzare esperienze di Living Lab, perché estremamente fertile e reattivo alle sollecitazioni empiriche, prospettando così, nel prossimo futuro, una intensa attività di ricerca-azione partecipata con la popolazione.⁷

2. Brevi annotazioni metodologiche sulla ricerca empirica

La ricerca ha adottato un approccio qualitativo allo studio di caso. È una scelta orientata dalla volontà di facilitare l'emersione e la rilevazione del vissuto delle persone direttamente coinvolte nei processi analizzati, così da valorizzare primariamente gli elementi caratterizzanti più originali nelle dinamiche della vita quotidiana dei testimoni.⁸ Questa prospettiva ha consentito la costruzione di una base empirica originale perché la libera narrazione della propria esperienza da parte dei testimoni ha permesso l'affiorare, allo sguardo del ricercatore, di informazioni significative e imprevedibili. L'approccio qualitativo si realizza nell'interazione tra persone e crea un *evento straordinario* che spinge l'intervistato a ricostruire, con il proprio interlocutore, la geografia sociale, culturale, storica e identitaria del mondo della vita quotidiana di cui è parte.⁹ Promuove la costruzione di

⁶ Testo disponibile al sito: <https://unric.org/it/agenda-2030/>. Consultato il 21 marzo 2025.

⁷ Per un approfondimento sulle caratteristiche socio-demografiche dei singoli casi studio si rimanda a: Ceseracciu C., Lai Nguyen T.P., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrou H., Yıldırım Ü., Ali Kurt M., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative Governance for Sustainable Management of Mediterranean Coastal Aquifers: Evidence from Sustain-COAST Living Labs*, «Environmental Science and Policy», 167(104038).

⁸ Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna; Sarantakos P. (2005), *Social Research*, Palgrave Macmillan, New York; Reich J.A. (2021), *Power, Positionality, and the Ethic of Care in Qualitative Research*, «Qualitative Sociology», 44, pp. 575-581.

⁹ Montesperelli P. (1998), *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano.

spazi dialogici condivisi attraverso cui i testimoni sono messi nella condizione di soffermarsi a riflettere sul vissuto quotidiano, ri-elaborando ciò che è loro familiare e conosciuto (ma talvolta non detto) in nuove forme dialogiche e narrative di interpretazione dell'esperienza privata e della complessità socioculturale in cui si muovono.

La *qualità dell'informazione* viene garantita attraverso un attento lavoro di individuazione di testimoni qualificati. I testimoni sono "informati" esperti (consapevolmente o inconsapevolmente) dell'oggetto di studio. Sono portatori di una interpretazione delle dinamiche sociali che nasce dalla frequentazione dei luoghi sociali in cui si svolge la vita quotidiana e dalla familiarità con le pratiche culturali locali. Attraverso questo percorso vitale, condiviso e relazionale, il testimone costruisce una visione comunitaria della propria realtà di riferimento e dei fenomeni socioculturali ad essa connessa.¹⁰

A differenza di un approccio quantitativo, in cui il campione è generalmente costruito in modo casuale e con l'ausilio di tecniche statistiche, l'approccio qualitativo consente di selezionare attentamente i testimoni sulla base di caratteristiche e conoscenze specifiche.¹¹

Dopo lo studio e la ricostruzione della storia di Arborea e del suo contesto socio-economico, utile all'elaborazione di una prima mappa degli stakeholder,¹² ci siamo concentrati innanzitutto sull'identificazione degli attori istituzionali ed economici coinvolti nei processi di *governance* delle acque ad Arborea, per poi ampliare questo primo elenco con altre categorie di stakeholder: rappresentanti di associazioni culturali, proprietari di aziende zootecniche, insegnanti e giovani sotto i 30 anni. La loro testimonianza è stata ritenuta essenziale perché ha permesso di ricostruire la percezione diffusa tra la popolazione locale sul governo delle acque sotterranee, secondo una prospettiva plurale al di là delle visioni centralistiche (di potere) ed evitando le classiche distinzioni tra *marginal* e *key stakeholder*.¹³

¹⁰ Creswell J.W., Poth C.N. (2018), *Qualitative Inquiry and Research Design: Choosing Among Five Approaches*, Sage, Thousand Oaks.

¹¹ Glesne C. (2016), *Becoming Qualitative Researchers: an Introduction*, Pearson, Boston. Crane A., Ruebottom T. (2011), *Stakeholder Theory and Social Identity: Rethinking Stakeholder Identification*, «Journal of Business Ethics», 102(1), pp. 77-87.

¹² Mitchell R.K., Agle B.R., Wood D.J. (1997), *Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts*, «Academy of Management Review», 22(4), pp. 853-886; Parmar B.L., Freeman R.E., Harrison J.S., Wicks A.C., Purnell L., deColle S. (2010), *Stakeholder Theory: The State of the Art*, «Academy of Management Annals», 4(1), pp. 403-445.

¹³ Branca G., Deriu R., Tidore C.G.A. (2023), *La stakeholder mapping nelle politiche di turismo culturale. Sostenibilità e partecipazione: un'esperienza di ricerca*, «Sociologia Urbana e Rurale», 132, pp. 67-83.

2.1 La traccia dell'intervista

Le interviste ai testimoni sono state realizzate tra luglio e settembre 2021, utilizzando una traccia semi-strutturata e optando per una conduzione non direttiva.¹⁴ L'intervista semi-strutturata è una conversazione (scientifica) con uno scopo specifico tra un ricercatore esperto e un testimone esperto.¹⁵ L'intervista in profondità rileva situazioni, comportamenti e opinioni che sono il risultato dell'esperienza personale dell'intervistato.¹⁶ Inoltre, definisce la visione che l'informatore ha della realtà indagata, per cui il ricercatore deve affrontare la sfida di interpretare correttamente la narrazione e coglierne il significato più profondo.¹⁷ La traccia era composta dalle seguenti macro-aree tematiche:

- percezione e narrazione;
- ruolo dell'ambiente naturale rispetto alle dinamiche sociali;
- ruolo dell'ambiente naturale rispetto all'economia locale;
- informazioni sull'impresa (solo per attori economici);
- percezione delle acque sotterranee, cambiamento climatico;
- scenari futuri.

L'intervista ha una prima domanda aperta sulla storia di Arborea e sull'esperienza di vita dell'intervistato all'interno della sua comunità. Abbiamo adottato questo approccio iniziale a carattere misto (legato alla memoria, alla storia e alla sfera personale) per far sì che il testimone si sentisse più a suo agio nell'interazione con un estraneo. Un inizio di questo tipo aiuta infatti a stabilire un rapporto di fiducia reciproca tra intervistato e ricercatore, così da stimolare risposte sincere e un atteggiamento confidente dagli informatori.¹⁸ Il flusso della narrazione dell'intervistato veniva quin-

¹⁴ Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma-Bari; Qu S.Q., Dumay J. (2011), *The Qualitative Research Interview*, «Qualitative Research in Accounting & Management», 8(3), pp. 238-264.

¹⁵ Corrao S. (2005), *L'intervista nella ricerca sociale*, «Quaderni di Sociologia», 38, pp. 147-171; Vargiu A. (2007), *Metodologia e tecniche per la ricerca sociale. Concetti e strumenti di base*, FrancoAngeli, Milano.

¹⁶ Bryman A. (2000), *Social Research Methods*, Oxford University Press, Oxford.

¹⁷ Schram T.H. (2005), *Conceptualizing and Proposing Qualitative Research*, Merrill Prentice Hall, Upper Saddle River (USA).

¹⁸ Age J. (2009), *Developing Qualitative Research Questions: a Reflective Process*, «International Journal of Qualitative Studies in Education», 22(4), pp. 431-447; Galletta A. (2013), *Mastering the Semi-Structured Interview and Beyond: from Research Design to Analysis and Publication*, New York University Press, New York.

di orientato a seguire il percorso tematico predeterminato dalla traccia di intervista.¹⁹

2.2 Testimoni e testimonianze

In totale sono state realizzate 36 interviste a testimoni chiave. Un numero sufficiente a raggiungere la saturazione informativa. Il principio di saturazione, nella ricerca sociale qualitativa, viene definito come il momento in cui il ricercatore si rende conto che ulteriori interviste non porterebbero più alcun contributo scientifico, considerando le categorie concettuali come profondamente identificate, esaurite ed esplorate.²⁰ Da questo punto di vista, la saturazione non ha a che fare con la dimensione del campione, ma è determinata dalla profondità, dall'accuratezza e dalla rilevanza delle informazioni raccolte e analizzate.²¹

Le interviste sono state audioregistrate, trascritte e, infine, analizzate attraverso l'identificazione nel testo di *frasi significative*, riconducibili cioè alle dimensioni tematiche della traccia (tab. 1), inserite nel quadro generale delle dinamiche sociali e socioeconomiche osservate.²²

Ogni intervista emerge come una unica e irripetibile *immagine del mondo*:²³ l'età, la competenza e la propensione a parlare di fronte a un estraneo influenzano fortemente l'atteggiamento del testimone e i contenuti dell'intervista stessa.²⁴ Tuttavia, la scomposizione dell'intervista in sot-

¹⁹ Bichi R. (2002), *L'Intervista Biografica. Una Proposta Metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.

²⁰ Hennink M.M., Kaiser B.N., Marconi V.C. (2017), *Code Saturation Versus Meaning Saturation: How Many Interviews Are Enough?*, «Qualitative Health Research», 27(4), pp. 591-608; Guest G., Bunce A., Johnson L. (2006), *How Many Interviews are Enough? an Experiment with Data Saturation and Variability*, «Field Methods», 18(1), pp. 59-82.

²¹ Fusch P.I., Ness L.R. (2015), *Are We There Yet? Data Saturation in Qualitative Research*, «The Qualitative Report», 20(9), pp. 1408-1416; Mason M. (2010), *Sample Size and Saturation in PhD Studies Using Qualitative Interviews*, «Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research», 11(3). Testo disponibile al sito: <https://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/1428>. Consultato il 22 febbraio 2025.

²² Besbris M. (2024), *What Is Sociological About Environmental Sociology? Qualitative Methods in an Era of Rapid Environmental Change*, «Qualitative Sociology», 47, pp. 405-411.

²³ Branca G., *supra*, cap. 2.

²⁴ Le trascrizioni delle interviste sono riportate in forma anonima mediante l'assegnazione casuale di un codice alfanumerico (T-01; T-02; T-03; ecc.). Ogni intervistato ha firmato una liberatoria al trattamento dei dati personali e all'utilizzo delle testimonianze raccolte (Regolamento (UE) 2016/679). Durante le attività di ricerca è stato rispettato il Codice dei Principi per la Ricerca nelle Scienze Sociali e Umanistiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche. CNR –

todimensioni analitiche ha portato alla rilevazione di informazioni omogenee, anche se in forma originale. In questo modo, il ricercatore ha potuto dare un ordine ai fenomeni sociali osservati e ha potuto interpretare la realtà in virtù dei significati ad essa attribuiti dai testimoni e rilevati durante le interviste.²⁵

Uno dei temi più interessanti emersi riguarda la narrazione degli eventi storici che hanno portato alla fondazione di Arborea e come questa esperienza sia ancora oggi ritenuta dai testimoni un elemento essenziale per la comprensione dell'attuale struttura socioeconomica e della peculiarità culturale di Arborea.

3. La storia di una comunità tra ambiente e costruzioni culturali

Il Comune di Arborea rappresenta un *unicum* storico e socioeconomico nel panorama sardo che trova giustificazione nella sua origine.²⁶ Infatti, il territorio di Arborea è quasi interamente frutto di un imponente lavoro di bonifica realizzato a partire dal 1918 dalla Società Bonifiche Sarde (SBS) su una superficie di circa 18.000 ettari di acquitrini disabitati e malarici.²⁷ Nel 1928, il centro abitato venne inizialmente battezzato *Villaggio Mussolini* per passare quasi subito a *Comune di Mussolinia*, denominazione che mantenne fino al 1944 quando divenne definitivamente *Comune di Arborea*.²⁸

Il territorio appena bonificato venne quindi popolato durante gli anni Venti seguendo il programma governativo di “colonizzazione interna” che prevedeva la migrazione forzata verso l'isola di famiglie provenienti da diverse regioni italiane (in prevalenza da Veneto ed Emilia-Romagna). Il programma aveva lo scopo di favorire l'insediamento di massa, la bonifica

Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica (2017), *Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane e codice di condotta*. Testo disponibile al sito: https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/doc_istituzionali/ethics/Carta-dei-principi-per-la-ricerca-nelle-scienze-sociali-e-umane-4-5-2017.pdf. Consultato il 18 ottobre 2024.

²⁵ Wright-Mills C. (1995), *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano.

²⁶ Attualmente Arborea ha una popolazione di 3845 abitanti su un territorio di 95 km² e si affaccia sulla parte meridionale del Golfo di Oristano. ISTAT, *Popolazione residente-bilancio: Sardegna 2022*. Testo disponibile al sito: <https://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/1428>. Consultato il 18 dicembre 2024.

²⁷ Pisu G. (1995), *La storia delle bonifiche sarde (1918-1939). La bonifica integrale della piana di Terralba*, FrancoAngeli, Milano.

²⁸ Arborea è una delle tre “città di fondazione” in Sardegna insieme a Carbonia (1937), nata come città mineraria nel Sulcis-Iglesiente, e Fertilia (1936), sorta nel nord-ovest dell'Isola a margine dei territori bonificati della pianura della Nurra. Angioni A.M. (2004), *Arborea*, PTM, Mogoro; Ruju S. (a cura di) (2021), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.

e la messa a coltura di territori italiani caratterizzati da varie problematiche e criticità, tra cui dissesto idrogeologico, malaria, sistemi agricoli arretrati, ecc.²⁹ Questi gruppi famigliari venivano attirati in Sardegna dall'opportunità di un riscatto sociale e di un nuovo inizio imprenditoriale nel settore agro-pastorale, all'interno di un sistema occupativo ed economico locale che offriva opportunità migliorative rispetto alla condizione di vita precedenti.

Il sistema di governo della forza lavoro seguiva una logica gestionale incentrata sulla mezzadria e su una programmazione degli interventi di bonifica orientata alla massima razionalizzazione degli interventi attuati. Nello specifico, a ogni famiglia giunta ad Arborea veniva attribuita una "casa poderale" con uno o più poderi orticoli (ognuno misura tuttora 400x100 metri) annessi all'abitazione. Il numero dei poderi, delle galline e delle vacche assegnati era calcolato in modo proporzionale alla "forza lavoro" presente in ogni gruppo-famiglia.

Il territorio di Arborea mantiene ancora quella organizzazione dello spazio fisico a *ottimizzazione razionale* implementata durante i lavori di predisposizione dell'insediamento a seguito della bonifica. Le proprietà sono di fatto disposte e orientate in modo da ricreare la classica disposizione urbana a pianta romana: a un'arteria principale si innestano perpendicolarmente 56 strade, distanti 400 metri l'una dall'altra (la lunghezza di un lotto di terreno), di cui 28 verso ovest in direzione del mare e 28 verso est. Tutte le strade che si congiungono con il rettilineo sono denominate con un numero progressivo a partire dallo zero a cui corrisponde la strada più a sud della municipalità di Arborea. Solo nel centro urbano di Arborea le vie sono denominate secondo criteri più convenzionali.

Le famiglie immigrate ad Arborea si trovarono quindi a vivere in un contesto in cui l'impegno lavorativo per il recupero dei terreni paludosi era totalizzante. Inoltre, il sistema di governance della Società Bonifiche Sarde non si limitava alla sola organizzazione del lavoro per obiettivi quotidiani (metri di canali da scavare, lotti da dissodare, ecc.) ma pervadeva nella vita personale dei coloni, influenzandola nel profondo e condizionandone le dinamiche. Infatti, come conseguenza delle grandi privazioni a cui erano soggetti per via del regime di mezzadria che li legava alla Società Bonifiche Sarde, le famiglie coinvolte nella bonifica di Arborea vissero in una condizione di quasi totale isolamento rispetto al contesto socioculturale circostante.

²⁹ Protasi M.R., Sonnino E. (2003), *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, «Popolazione e Storia», 1, pp. 91-138.

La scarsità di mezzi e di risorse, così come l'impegno profuso nel recupero delle terre bonificate, ha creato fin da subito il contesto ideale per la creazione di un substrato culturale nel quale si è sviluppato un profondo legame solidale, esplicitato attraverso la quotidiana pratica di aiuto reciproco nelle attività di lavorazione dei campi. La sopravvivenza personale, e quella del proprio nucleo familiare, era di fatto percepita come indissolubilmente vincolata al benessere delle altre persone con cui si condividevano le scarse risorse, e quindi anche il destino in comune, in circostanze in cui l'esito futuro di tale impegno non aveva in sé alcuna garanzia di realizzazione positiva. Gli obiettivi produttivi imposti dal regime di mezzadria determinarono l'instaurarsi nel lavoro quotidiano di dinamiche di reciprocità che legarono profondamente i gruppi familiari colonici, uniti nel perseguire il miglioramento della qualità della vita personale e comunitaria. La precarietà della loro condizione è descritta in modo emblematico da una delle "regole" fondative delle dinamiche di regolazione delle attività di bonifica: in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi quotidiani di produzione, la SBS prevedeva *in primis* un richiamo formale che, in caso di recidività, veniva convertito in espulsione immediata dal "Sistema Arborea", con conseguente perdita di tutti i guadagni economici e i benefici conseguiti fino a quel momento.

Un tale livello di precarietà personale, a cui si sommarono le condizioni lavorative proibitive, determinò il rafforzamento dei legami comunitari a base solidaristica. Questo è divenuto nel tempo l'elemento promotore di un sistema in cui l'iniziale coesione sociale tra famiglie di lavoratori ha trovato energia rigeneratrice nella storia fondativa di Arborea stessa. La *memoria sociale* contribuisce alla ricostruzione di un'impresa collettiva e collegiale in funzione di un vivo sentimento di epicità ad essa attribuita e mai indebolita dal tempo. Una ricostruzione degli avvenimenti passati si riflette e riproduce nell'agire sociale del presente e, attraverso questo stesso manifestarsi, essa rinsalda i vincoli comunitari rendendoli così sempre più profondi e avvolgenti nel loro dipanarsi attraverso gli anni e le generazioni.³⁰

Con l'avvicinarsi delle generazioni si è passati da un sistema basato sullo scambio solidaristico informale a una strutturazione dei rapporti di reciprocità sempre più formale. Da qui la nascita di un'esperienza imprenditoriale a profonda inclinazione cooperativistica nel settore zootecnico e lattiero-caseario ormai consolidata. Quello che in Sardegna è stato definito "Sistema Arborea" è di fatto un microsistema economico unico nel suo ge-

³⁰ Jedlowski P., *Memoria*, Melucci A. (2000) (a cura di), *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma.

nere nell'Isola per tipologia e portata finanziaria. Questo sistema cooperativistico è strutturato su tre pilastri: la Cooperativa Produttori (imprenditori zootecnici), la 3A (società che raccoglie e lavora il latte delle imprese locali) e la Banca di Credito Cooperativo di Arborea (soggetto finanziario del territorio).

Ma la peculiarità di Arborea non risiede solo nella sua storia passata o nell'attuale successo imprenditoriale. Oggi Arborea è ancor più di prima un unicum anche da un punto di vista socioculturale perché al proprio interno hanno trovato accoglienza, e convivono ancora oggi, lingue, tradizioni e conoscenze tacite che riflettono fedelmente la compositezza e la complessità delle vicende umane di origini differenti che hanno contribuito alla costruzione di questa comunità.

Infatti, gli elementi culturali originari dei primi nuclei di immigrati non sono stati assimilati fino a scomparire, né hanno generato nuove culture meticce frutto delle più classiche forme di convivenza tra culture differenti e limitrofe. Residui culturali storici dei gruppi giunti in Sardegna sono ancora presenti nella vita quotidiana di Arborea e possono essere percepiti, in modo più o meno evidente, nelle norme sociali, nelle tradizioni e nella visione del mondo attraverso cui la popolazione locale ha governato le dinamiche sociali nel tempo e che tutt'oggi ne influenzano le esperienze anche in funzione dei rapporti col contesto circostante.³¹

Il capitale culturale composito trova l'origine dei propri contenuti valoriali all'interno di una memoria sociale storicamente ingenerata dai gruppi di immigrati colonici arrivati ad Arborea. Essa, col passare del tempo, ha assunto la funzione di strumento utile alla strutturazione sociale, oltretutto come mezzo collegialmente condiviso attraverso cui è possibile determinare i meccanismi di influenza relativi all'organizzazione del sistema relazione locale.³²

La ricostruzione di una memoria sociale derivante dall'esperienza collettiva di un evento fondativo di tale portata storica, umana e culturale avviene, di fatto, un'opera intellettuale interattiva attraverso cui si determinano i capisaldi valoriali utili a ri-definire il senso di appartenenza a una comunità. L'insieme delle risorse materiali, immateriali e simboliche determinate, oppure ricostruite, o ancora preservate attraverso questo processo sono parte essenziale di un patrimonio comunitario composito, strumento condiviso di regolazione sociale. Questo è al contempo un capitale cul-

³¹ Doni M., Migliorati L. (a cura di) (2011), *La forza sociale della memoria. Esperienze, culture, confine*, Carocci, Roma.

³² Halbwachs M. (1977), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli; Montesperelli P. (2014), *Sociologia della memoria*, Laterza, Roma-Bari.

turale e relazionale dalle valenze plurime perché viene percepito come strumento e risorsa che orienta i percorsi di sviluppo comunitario, economico e culturale. Ma è anche *identità viva* e memoria di un passato che condiziona le scelte individuali e collettive del presente, testimonianza di un *cultural heritage* a forte impronta solidaristica capace di influenzare le scelte collettive di una comunità che proprio attraverso il ricordo della sua origine composita ha determinato il valore e l'unicità della propria esperienza storica e sociale.

4. La cultura della cooperazione nei percorsi di vita di una comunità

Il patrimonio culturale di Arborea rappresenta in sé il risultato di un'impresa epica realizzata dalle famiglie arrivate dal nord Italia per strappare all'acqua nuove terre da coltivare e da vivere. "Terre nuove", mai abitate prima, sulle quali fondare una nuova comunità costituita da gruppi di persone estranee tra di loro ed estranee a un territorio che prima del loro arrivo non esisteva.

La bonifica dei territori lacustri, oggi divenuti luoghi storici, identitari e relazionali, è il prodotto tangibile del lavoro manuale, dell'ingegno dell'uomo e del percorso condiviso di costruzione di una comunità.³³ La nascita di Arborea, così come la conosciamo oggi tramite le parole degli intervistati, è il frutto della faticosa conquista di terreni resi prima abitabili e poi coltivabili dai primi coloni. Alcuni di questi sono ancora in vita e testimoniano con lucida memoria il processo storico di fondazione della propria comunità. Arborea ha origine, infatti, dalla convivenza di persone e di patrimoni culturali che, nel tempo, hanno saputo creare una comunità dal carattere composito e complesso, unica nel suo genere in Sardegna per genesi e sviluppo.

Le caratteristiche e i determinanti culturali del nucleo embrionale di una comunità fondativa hanno una forte influenza sul percorso di radicamento della stessa in uno specifico territorio. Innanzitutto, le risorse naturali presenti, così come la presenza di insidie alla sopravvivenza quotidiana, condizionano in modo significativo le traiettorie di sviluppo di una comunità che diviene *comunità di luogo*, reticolo sociale delimitato in uno spazio fisico e riconoscibile per via della presenza delle prime relazioni

³³ Augè M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthéra, Milano.

sociali profonde, intense e stabili nel tempo.³⁴ La costituzione di un primo insediamento viene quindi seguita dall'attivazione di un processo di interazione sociale che determina l'emergere di coordinate culturali, morali ed etiche connotate collettivamente.³⁵ Queste hanno la funzione di determinare l'orientamento del *percorso comunitario in divenire* verso forme di organizzazione sociale che poggiano su «una comune appartenenza soggettivamente sentita»³⁶ riferita, nel nostro caso specifico, a un territorio dalla forte valenza identitaria.

Per esempio, l'esperienza collettiva di bonifica della piana di Arborea viene ancora oggi riconosciuta dai protagonisti come un evento storico, sociale e culturale essenziale non solo per la fondazione della città ma anche per la costituzione di un legame comunitario dal profondo significato simbolico. A esso viene infatti comunemente ricondotto uno dei caratteri principali dell'esperienza arborense: la propensione al cooperativismo è il tratto distintivo di un contesto di relazioni umane instauratesi in una situazione di forte criticità e i cui meccanismi di regolazione sociale sono improntati sui principi di reciprocità, di solidarietà e di mutuo supporto.

Cooperazione e collaborazione sono diventati l'essenza del codice culturale e delle norme sociali che nel tempo si affermano all'interno di una comunità in via di definizione, influenzandone le prospettive di crescita sociale e di sviluppo economico.

Il sistema di Arborea era basato sulla solidarietà, sulla condivisione [...]. Cioè non succedeva che una famiglia si trovasse mai in difficoltà. E questa cosa Arborea continua dimostrarla in tutte le calamità. (T-12)

Una vita partecipata, di questo genere. Soprattutto in campagna c'era una collaborazione notevole fra le famiglie e fra i gruppi familiari che vivevano magari nella stessa zona. (T-17)

Arborea è un po' particolare, non so se conosci la storia. [...] È una cultura dove non è prevalso mai l'individualismo ma bensì il cooperativismo, l'associazionismo, l'aggregazione. (T-06)

Le relazioni solidaristiche sviluppatasi durante i primi anni della fondazione di Arborea hanno innescato, nelle reti sociali costituite dai coloni, un meccanismo virtuoso di produzione e consolidamento del capitale socia-

³⁴ Marx K., Hengels F. (1966), *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma.

³⁵ Tönnies F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.

³⁶ Weber M. (2019). *Economia e società*, Donzelli, Milano, vol. I, p. 38.

le.³⁷ L'incontro tra diversi gruppi di persone, la costruzione di relazioni e di alleanze per superare comunitariamente le emergenze quotidiane, ha ingenerato la formazione di un sistema di relazioni sociali informali in cui le stesse relazioni sociali sono considerate a tutti gli effetti *beni comuni* e non semplice mezzo per perseguirli.

Le reti sociali in cui noi tutti viviamo recano insite una serie di risorse (economiche, culturali, relazionali, ecc.) definite collegialmente e fruibili in egual misura da tutti i membri, al fine di migliorare il benessere dei singoli e quello comunitario. In tal modo è possibile ideare e promuovere originali dinamiche di cambiamento. Quando il perseguimento dell'interesse individuale si realizza grazie a risorse comuni e in armonia con gli interessi collettivi, esso contribuisce alla crescita ideale sia personale che collettiva. È proprio in questo caso che una connessione o interazione sociale può ampliare la sua complessità di significato, assumendo così la funzione ideale di *luogo comunitario simbolico* in cui si produce e riproduce il capitale socioculturale utile ad affrontare e superare quei *dilemmi sociali* che si possono presentare nello scorrere della vita quotidiana.³⁸

Arborea è un esempio di questo processo ri-generativo del capitale socioculturale nei *social-ecological system*. Durante la prima fase residenziale, i gruppi di coloni (prevalentemente a conformazione famigliare) hanno contribuito a costruire un sistema di relazioni sociali che ha profondamente segnato il processo comunitario di auto-identificazione attraverso cui gli attori protagonisti si distinguono da chi è invece estraneo al proprio contesto di riferimento.

Per me è il posto dove sono nata e cresciuta e racconta quello che sono io. Sono una persona nata in una famiglia di allevatori dove si è sempre vissuto con animali e con la loro priorità, delle nostre vacche. (T-11)

Arborea è il mio paese natale e vivo qui da sempre. È un piccolo paesino che, come sanno tutti, è stato inizialmente bonificato dai sardi e poi sono scesi i veneti. Ormai siamo tutti una grande comunità e ci troviamo abbastanza bene. (T-14)

Noi abbiamo una forte identità storico-culturale radicata nel territorio. Quando tutto sembra tranquillo e tutto va bene, tu non te ne rendi conto e

³⁷ Bourdieu P. (1986), *The Forms of Capital*, in Richardson J., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Westport, Greenwood; Coleman J.S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, «American Journal of Sociology», 94, pp. 95-120.

³⁸ Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.

tendi anche a essere un po' disfattista. [Ma quando le cose non vanno bene] allora le tue radici e l'impegno dei tuoi nonni e dei tuoi bisnonni per costruire il territorio ti fa scattare. (T-10)

L'affermazione della propria identità collettiva passa attraverso la dicotomia *noi-altri*. Io mi riconosco nella mia stessa comunità in virtù dello spazio fisico in cui ho co-scritto la mia storia. Questo luogo consente di distinguere il mio gruppo, il mio *noi-comunità*, dagli altri perché *noi* l'abbiamo bonificato, *noi* l'abbiamo creato e *noi* lo abitiamo tutt'ora.³⁹ L'appropriazione identitaria di uno spazio disabitato avviene mediante la costruzione di relazioni sociali la cui vitalità generativa attiva processi di innovazione culturale. La comunità emergente definisce e anima queste dinamiche sociali ri-elaborando il proprio *cultural heritage* e gli elementi simbolici ad esso riconducibili, attribuendo così una originale dimensione significativa a luoghi vissuti, prassi relazionali e valori condivisi.⁴⁰ Il *noi-comunità* si distingue così dalle altre comunità circostanti e pone le basi per la costruzione di una identità culturale complessa e pluridimensionale. In questo processo avviene la co-costruzione di un articolato sistema di relazioni umane fondato sul principio di appartenenza socioculturale a un gruppo, secondo le geometrie dettate da tre variabili intervenienti e tramite le quali si vengono a condividere i caratteri essenziali: *il tempo, lo spazio e la cultura*.

Per me Arborea è la mia vita, [...] che è nata con la bonifica. (T-24)

In quegli anni si sono capacitati che stando insieme, quel senso di comunità li ha messi nelle condizioni oggettive di fare la differenza e di creare un sistema operoso, produttivo ed economicamente forte che ha significato per questo posto una differenza rispetto ad altre comunità [limitrofe]. (T-03)

Vi dico una cosa che dovete ricordare: Arborea è stata un'opera epocale che non ci sarà mai in nessun altro posto del mondo un'opera costruita così, tutta a mano, 7500 ettari. [...] La vita è stata dura e abbiamo lavorato sodo. Abbiamo fatto tanto per portare Arborea a questi livelli. (T-16)

Arborea è un qualcosa di diverso dalla Sardegna. Arborea è un'isola nell'isola. [...] È un posto particolare perché entrate ad Arborea si esce dalla Sardegna e ci sono dei modi di ragionare diversi, diverse modalità di approccio da parte delle persone, una diversa organizzazione del lavoro... Un qualcosa di particolare dentro la Sardegna. (T-07)

³⁹ Schmalenbach H. (2006), *La categoria sociologica del Bund*, Ipermedium, Napoli.

⁴⁰ UNESCO (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, European Treaty Series, 199.

La popolazione di Arborea è di fatto in possesso di coordinate condivise, sia temporali (la storia di una “impresa epica”) che spaziali (la terra sottratta all’acqua). A completare questo ideale perimetro di analisi si pone quindi una terza dimensione, quella riguardante il patrimonio culturale nato dall’incontro e dalla convivenza tra gruppi di differente provenienza.

Il pensiero razionale alla base dell’organizzazione e gestione degli interventi di bonifica ha governato in modo profondamente invasivo le vite private e lavorative dei gruppi coloniali. L’autonomia limitata nella vita quotidiana e i pesanti vincoli produttivi imposti dalla Società di Bonifica Sarda hanno sortito l’effetto di orientare le strategie di sopravvivenza verso forme di regolazione sociale in grado di convertire gli inevitabili conflitti e le tensioni emergenti in alleanze solidaristiche improntate sulla cooperazione. L’affrancarsi dall’originale stato di mezzadria si è storicamente rivelato essere il punto di partenza di un percorso comunitario che ha visto Arborea definire il proprio ruolo a livello regionale come modello imprenditoriale e cooperativistico in ambito zootecnico e finanziario.

L’identità comune di Arborea si è definita a partire da un contesto culturale poliedrico che poggiava su tradizioni, consuetudini e visioni del mondo estranee tra loro, ma che qui si sono incontrare e unite dando vita a una originale entità sociale. L’obiettivo condiviso, la scelta razionale orientata allo scopo di cambiare innanzitutto la propria esistenza e lo spazio fisico in cui affrontavano questo percorso, è stato l’elemento propulsivo che ha dato significato profondo al valore dell’azione sociale realizzata. Lo spazio sottratto agli acquitrini è diventato così uno spazio vitale in cui le persone e le culture hanno avuto l’opportunità di incontrarsi, di conoscersi e di riconoscersi nella propria unicità, collaborando in modo solidaristico e realizzando percorsi di mutamento sociale differenti dalle esperienze del contesto circostante. I discendenti delle prime famiglie coloniali che hanno investito nella valorizzazione del loro patrimonio culturale sperimentando un nuovo modello di innovazione sociale capace di integrare al proprio interno la dimensione imprenditoriale e quella cooperativistica con traguardi.

5. Un equilibrio ciclico tra società, persona e natura

Jean-Jacques Rousseau nell’“Emilio”, la sua opera pedagogica più famosa, descrive il rapporto tra uomo e natura come intimo, educativo e formativo. L’Autore presenta la natura non solo come ambiente fisico, ma

come principio guida che orienta lo sviluppo morale e intellettuale dell'individuo durante il suo percorso di crescita nel mondo:

L'educazione comincia con la vita e il bambino, nascendo, è già discepolo, non del suo pedagogo, ma della natura.⁴¹

Quella di Rousseau è una visione educativa a forte valenza ideologica, che investe di romanticismo la relazione tra essere umano e ambiente ecosistemico, un rapporto in cui la vita umana trova nella natura il contesto privilegiato per la crescita fisica, morale, intellettuale e spirituale della persona. La vita in natura dovrebbe soddisfare appieno i bisogni personali, proteggendo dalle influenze negative della società che corrompe lo spirito.

Ma l'uomo trova riparo, salvezza e sostegno dalle avversità della natura proprio nella società tanto condannata da Rousseau, in quei legami solidaristici e altruistici che compongono il tessuto delle relazioni umane.

La storia di Arborea ci restituisce l'immagine paradigmatica di un sistema comunitario che, attraverso un'opera fondativa collettiva, è riuscito a trasformare un territorio ostile e disabitato in un vero e proprio *sociocultural-ecological system*. Questo processo di trasformazione non è stato solo materiale ma soprattutto simbolico, e si è sviluppato lungo coordinate temporali, spaziali e culturali che ne hanno strutturato l'identità collettiva. La comunità che si è creata intorno a questo contesto esperienziale ha generato nel tempo un capitale sociale solido, basato su relazioni di fiducia, reciprocità e solidarietà.

Attraverso la memoria e l'identità collettiva che hanno agito come dispositivo culturale di coesione e continuità tra generazioni, le famiglie di Arborea hanno perpetuato i valori solidaristici e cooperativistici che avevano consentito loro di affrontare le privazioni e i rischi della fase iniziale di colonizzazione. In tal senso, la memoria sociale non è solo un archivio di eventi passati, ma diviene un meccanismo di riproduzione culturale e sociale che struttura le pratiche quotidiane, gli orizzonti valoriali e le traiettorie di sviluppo della comunità.⁴²

Dagli stralci di intervista è emersa la profonda connessione tra capitale sociale e vitalità dei sistemi socioculturali ed ecologici rurali. Un contesto come quello di Arborea è un chiaro esempio dell'interconnessione esistente tra ambiente e società, un legame che si palesa attraverso un capitale so-

⁴¹ Rousseau J.J. (2017), *Emilio*, Mondadori, Milano, p. 86.

⁴² Assmann J. (2011), *Cultural Memory and Early Civilization: Writing, Remembrance and Political Imagination*, Cambridge University Press, Cambridge; Halbwachs M. (1992), *On Collective Memory*, University of Chicago Press, Chicago.

ziale frutto di una storia culturale, umana e identitaria plasmata sulla natura e sulle pratiche dell'uomo. Un luogo esemplificativo della complessa multidimensionalità che possono assumere i *sociocultural-ecological system* in un contesto in cui il patrimonio culturale non ostacola ma diventa forza propulsiva di esperienze comunitarie innovative in ambito sociale, ambientale e imprenditoriale.⁴³

Arborea si presenta come una "comunità performativa", in cui l'identità culturale è costantemente negoziata, aggiornata e messa in scena attraverso pratiche condivise che danno un senso allo stare insieme, al cooperare nell'interazione con le altre persone e con l'ambiente.⁴⁴ È un'idea di appartenenza che non è frutto di un'eredità naturale, ma di un progetto sociale condiviso, costruito attraverso l'esperienza vissuta e tramandata. È il luogo fisico nel quale risiedono le risorse fondamentali per il benessere della comunità che condizionano profondamente i contenuti e le forme delle dinamiche socioculturali e dei conseguenti percorsi di sviluppo degli aggregati umani.⁴⁵ Arborea è anche l'esempio di una colonizzazione moderna dello spazio naturale in cui si è espresso al massimo livello il potenziale relazionale del rapporto di reciproca influenza tra uomo e natura. La faticosa pratica manuale di trasformazione dei luoghi da insospitati a identitari (e forse proprio per questo motivo) è stata anche espressione di una contaminazione biunivoca attraverso la quale le culture giunte in quei luoghi si sono adattate ad esso, trasformandolo e in cui risiedono gli elementi culturali, valoriali, etici e morali (influenzati dal contesto ambientale) e attraverso cui viene determinata la percezione dell'ambiente e che condiziona in modo determinante l'esperienza in un *sociocultural-ecological system*.

Il caso studio sardo qui proposto, si colloca all'interno di un contesto di ricerca euro-mediterraneo in cui a evidenti similarità si contrappongono divergenze e contrapposizioni sia a carattere culturale che sistemico.

Le differenze di contesto, culturali, storiche, politiche, economiche, ecc., pongono nodi critici circa la comparabilità tra i casi. Pertanto, la trasferibilità delle chiavi di lettura analitiche tra contesti diversi non è mai scontata. Categorie interpretative e concetti teorici definiti in un determinato contesto rischiano di assumere significati diversi quando applicati a contesti "altri". Ad esempio, concetti come "comunità", "modernizzazione" o "partecipazione" possono essere declinati in modi differenti a secon-

⁴³ Deriu R., *supra*, cap. 1; Roggero P.P., *infra*.

⁴⁴ Alexander J.C. (2004), *Cultural Pragmatics: Social Performance Between Ritual and Strategy*, «Sociological Theory», 22(4), pp. 527-573.

⁴⁵ Cohen A.P. (1985), *The Symbolic Construction of Community*, Routledge, London.

da delle storie istituzionali, delle strutture sociali e delle norme culturali presenti nei diversi contesti di studio.

Riferimenti bibliografici

- Age J. (2009), *Developing Qualitative Research Questions: a Reflective Process*, «International Journal of Qualitative Studies in Education», 22(4), pp. 431-447.
- Alexander J.C. (2004), *Cultural Pragmatics: Social Performance between Ritual and Strategy*, «Sociological Theory», 22(4), pp. 527-573.
- Angioni A.M. (2004), *Arborea*, PTM, Mogoro.
- Assmann J. (2011), *Cultural Memory and Early Civilization: Writing, Remembrance and Political Imagination*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Augè M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano.
- Besbris M. (2024), *What Is Sociological About Environmental Sociology? Qualitative Methods in an Era of Rapid Environmental Change*, «Qualitative Sociology», 47, pp. 405-411.
- Bichi R. (2002), *L'Intervista Biografica. Una Proposta Metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma-Bari.
- Bourdieu P. (1986), *The Forms of Capital*, in Richardson J., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Westport, Greenwood.
- Branca G., Deriu R., Tidore C.G.A. (2023), *La stakeholder mapping nelle politiche di turismo culturale. Sostenibilità e partecipazione: un'esperienza di ricerca*, «Sociologia Urbana e Rurale», 132, pp. 67-83.
- Bryman A. (2000), *Social Research Methods*, Oxford University Press, Oxford.
- Ceseracciu C., Lai Nguyen T.P., Deriu R., Branca G., Vozinaki A.-E.K., Karatzas G.P., Mellah T., Akrouit H., Yıldırım Ü., Ali Kurt M., Jomaa S., Carletti A., Roggero P.P. (2025), *Innovative Governance for Sustainable Management of Mediterranean Coastal Aquifers: Evidence from Sustain-COAST Living Labs*, «Environmental Science and Policy», 167(104038).
- Cohen A.P. (1985), *The Symbolic Construction of Community*, Routledge, London.
- Coleman J.S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, «American Journal of Sociology», 94, pp. 95-120.
- CNR – Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica (2017), *Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane e codice di condotta*. Testo disponibile al sito: https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/doc_istituzionali/ethics/Carta-dei-principi-per-la-ricerca-nelle-scienze-sociali-e-umane-4-5-2017.pdf. Consultato il 18 aprile 2023.
- Corrao S. (2005), *L'intervista nella ricerca sociale*, «Quaderni di Sociologia», 38, pp. 147-171.
- Creswell J.W., Poth C.N. (2018), *Qualitative Inquiry and Research Design: Choosing Among Five Approaches*, Sage, Thousand Oaks.

- Denzin N.K., Lincoln Y.S. (eds.) (2011), *The Sage Handbook of Qualitative Research*, SAGE Publications, Thousand Oaks.
- Deriu R. (2010), *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, «Visioni LatinoAmericane», 3, pp. 12-22.
- Doni M., Migliorati L. (a cura di) (2011), *La forza sociale della memoria. Esperienze, culture, confine*, Carocci, Roma.
- Fals-Borda O. (1987), *The Application of Participatory Action-Research in Latin America*, «International Sociology», 2(4), pp. 329-347.
- Fusch P.I., Ness L.R. (2015), *Are We There Yet? Data Saturation in Qualitative Research*, «The Qualitative Report», 20(9), pp. 1408-1416.
- Galletta A. (2013), *Mastering the Semi-Structured Interview and Beyond: from Research Design to Analysis and Publication*, New York University Press, New York.
- Glesne C. (2016), *Becoming Qualitative Researchers: an Introduction*, Pearson, Boston.
- Guest G., Bunce A., Johnson L. (2006), *How Many Interviews are Enough? an Experiment with Data Saturation and Variability*, «Field Methods», 18(1), pp. 59-82.
- Halbwachs M. (1977), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli.
- Halbwachs M. (1992), *On Collective Memory*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hennink M.M., Kaiser B.N., Marconi V.C. (2017), *Code Saturation Versus Meaning Saturation: How Many Interviews Are Enough?*, «Qualitative Health Research», 27(4), pp. 591-608.
- ISTAT, *Popolazione residente-bilancio: Sardegna 2022*. Testo disponibile al sito: <https://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/1428>. Consultato il 18 dicembre 2024.
- Jedlowski P., Memoria, Melucci A. (2000) (a cura di), *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Marx K., Hengels F. (1966), *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma.
- Mason M. (2010), *Sample Size and Saturation in PhD Studies Using Qualitative Interviews*, «Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research», 11(3). Testo disponibile al sito: <https://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/1428>. Consultato il 22 febbraio 2025.
- Mitchell R.K., Agle B.R., Wood D.J. (1997), *Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts*, «Academy of Management Review», 22(4), pp. 853-886.
- Montesperelli P. (1998), *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano.
- Montesperelli P. (2014), *Sociologia della memoria*, Laterza, Roma-Bari.
- Parmar B.L., Freeman R.E., Harrison J.S., Wicks A.C., Purnell L., deColle S. (2010), *Stakeholder Theory: The State of the Art*, «Academy of Management Annals», 4(1), pp. 403-445.
- Pisu G. (1995), *La storia delle bonifiche sarde (1918-1939). La bonifica integrale della piana di Terralba*, FrancoAngeli, Milano.

- Protasi M.R., Sonnino E. (2003), *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, «Popolazione e Storia», 1, pp. 91-138.
- Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Qu S.Q., Dumay J. (2011), *The Qualitative Research Interview*, «Qualitative Research in Accounting & Management», 8(3), pp. 238-264.
- Rousseau J.J. (2017), *Emilio*, Mondadori, Milano.
- Ruju S. (a cura di) (2021), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
- Sarantakos P. (2005), *Social Research*, Palgrave Macmillan, New York.
- Schmalenbach H. (2006), *La categoria sociologica del Bund*, Ipermedium, Napoli.
- Schram T.H. (2005), *Conceptualizing and Proposing Qualitative Research*, Merrill Prentice Hall, Upper Saddle River (USA).
- Seidman I. (2013), *Interviewing as Qualitative Research: a Guide for Researchers in Education and the Social Sciences*, Columbia University, New York.
- Tönnies F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- UNESCO (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, European Treaty Series, 199.
- Vargiu A. (2007), *Metodologia e tecniche per la ricerca sociale. Concetti e strumenti di base*, FrancoAngeli, Milano.
- Vargiu A. (2008), *La diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni metodologiche e procedurali*, «Studi di Sociologia», 46(2), pp. 205-232.
- Weber M. (2019). *Economia e società*, Donzelli, Milano.
- Wright-Mills C. (1995), *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: L'opera in tutte le sue parti è coperta da diritto d'autore.

7. Riflessioni conclusive.

*Per un dialogo interdisciplinare: intervista a Pier Paolo Roggero**

a cura di *Romina Deriu*

Percorsi di ricerca interdisciplinare sui sistemi socio-ecologici

Per introdurre il tema dello sviluppo sostenibile e delle pratiche che possono essere attivate nei territori da un certo modo di fare ricerca, può raccontarci la prospettiva da cui lei guarda al mutamento delle campagne?

Stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni testimoniate da dinamiche particolarmente rapide nei processi ecologici e socio-culturali, che ritengo siano strettamente interdipendenti.

Lo spopolamento delle aree rurali più marginali appare guidato non tanto e non solo da fattori economici, quanto da aspetti socio-culturali e dalla carenza di servizi e opportunità di interazione sociale, in particolare per i più giovani. Questo fenomeno, che interessa tutto il mondo rurale sud-europeo, ha impatti diversi in aree montane e interne rispetto alle aree a più alta potenzialità produttiva. Il fenomeno ha una forte radice culturale, che richiama i corsi e ricorsi città-campagna descritti sin dal tempo dei Romani. Nelle comunità rurali più remote (es. montane o lontane dai centri urbani), questo fenomeno si è già tradotto in un progressivo e rapido invecchiamento della popolazione e nell'abbandono di vaste aree di territori caratterizzati da importanti fragilità ed esposizione a calamità naturali (es. incendi, valanghe, frane e smottamenti ecc.) di cui si risente anche nelle aree urbane a valle. Tuttavia, si osserva anche un progressivo aumento di aziende agricole di grandi dimensioni, spesso con una base fondiaria basa-

* Pier Paolo Roggero è Professore Ordinario di Agronomia e coltivazioni erbacee presso il Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari, già direttore dello stesso dipartimento e del Centro di Ricerca Interdipartimentale NRD-Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione. È stato Presidente della Società Italiana di Agronomia ed è *Editor in chief dell'Italian Journal of Agronomy*. Autore di numerosi articoli scientifici su adattamento al cambiamento climatico nei socio-agroecosistemi mediterranei scaturiti da ricerche internazionali sulla gestione e governance dell'acqua e sul recupero di suoli degradati in diversi contesti socio-ecologici.

ta su forme di possesso atipiche (affitto e comodato), che sfruttano i sussidi basati sulle superfici coltivate o sulla consistenza del patrimonio zootecnico. Nelle aree rurali ad alta potenzialità produttiva il mancato ricambio generazionale sta determinando la chiusura di storiche imprese agricole a carattere familiare che nel migliore dei casi vengono sostituite da poche imprese più grandi, che almeno contribuiscono a non far calare le produzioni e a mantenere una certa competitività rispetto a prodotti di importazione.

Le dinamiche sommariamente descritte potrebbero quindi facilmente evolvere verso una progressiva concentrazione delle produzioni agroalimentari in poche grandi imprese, quando non multinazionali, collegate direttamente con la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), che sempre più ha il potere di orientare le scelte dei consumatori verso l'acquisto di prodotti a marchio GDO "spersonalizzati", rendendo così di fatto invisibile la base produttiva.

In controtendenza è però altrettanto evidente che alcune imprese condotte da maestranze di alta professionalità (spesso laureate, ma non sempre in discipline agrarie) stiano invece sviluppando produzioni di nicchia a filiera corta e cortissima, particolarmente apprezzate da una clientela "top" e con grande capacità di spesa. Nonostante quest'ultimo fenomeno abbia un impatto non sempre percepibile a scala territoriale, potrebbe avere una evoluzione interessante in prospettiva, se il "trend" socio-culturale diventasse "virale". Infatti, la domanda di queste tipologie di produzioni "buone, sane ed etiche" è in costante e forte aumento.

In definitiva, le trasformazioni su descritte hanno implicazioni molto rilevanti non solo sulle dinamiche socio-culturali delle popolazioni rurali ma anche sui processi ecologici associati alle pratiche di gestione agricola.

Rispetto ai sistemi socio-ecologici rurali e al tema del cambiamento climatico, la prospettiva che lei propone non è tanto quella della mitigazione ma quella dell'adattamento. Come possono essere intesi i sistemi-socio-ecologici in contesti mediterranei e cosa possiamo intendere per adattamento?

Se inquadrriamo i sistemi socio-ecologici rurali come "learning systems" si fa un salto di qualità nel definire i percorsi di adattamento.

I cambiamenti indotti dalle dinamiche di contesto (climatiche, di mercato, delle politiche ecc.) sono anche conseguenza di processi di apprendimento. La domanda di ricerca andrebbe orientata a capire come progettare spazi di apprendimento "di qualità" che informino comportamenti e scelte desiderabili. Questo significa precorrere i tempi, invece che subire le pressioni o seguire le controverse dinamiche dei sussidi basate su logiche

“comando-controllo”, a cui i beneficiari o i target dei comandi rispondono aguzzando l'ingegno per trovare le scorciatoie più efficaci. E infatti, l'efficacia e l'impatto delle cosiddette “misure” delle politiche è stata storicamente molto limitata, soprattutto in contesti socio-culturali “difficili”, frammentati e deboli.

Le trasformazioni a cui stiamo assistendo sono epocali, con la chiusura di migliaia di imprese, la perdita di saperi tradizionali mai scritti, e quindi del substrato culturale e identitario di molte comunità rurali che rappresentano le radici della nostra società. Le pressioni climatiche in questo contesto sono “la goccia che fa traboccare il vaso”, generando incertezze sul futuro, aumento dei rischi di impresa, riduzione dei margini di guadagno, ma soprattutto creando l'esigenza di far ricorso a competenze difficili da reperire. In questo senso, l'adattamento al cambiamento climatico va inteso come un investimento su capacità di progettare, gestire e sviluppare percorsi adattativi che implicano cicli decisionali ben ponderati e basati su monitoraggio, valutazione, interpretazione e riflessione. Queste capacità, oggi rare nel mondo rurale, sono quelle su cui si dovrebbe puntare per formare professionisti capaci di operare scelte che consentano alle imprese di mantenersi in uno “spazio adattativo” dal quale si rischia di uscire senza possibilità di rientro. Lo “sforzo adattativo” è quindi tutto centrato sulla *capacità adattativa*, cioè sulla capacità di monitorare, interpretare, valutare, progettare e gestire i socio-agroecosistemi. Sono quindi necessari investimenti su servizi (anche digitali) alle imprese che da sole non hanno gli strumenti e le capacità di interpretare con l'anticipo necessario certe dinamiche, su capacità professionali e manageriali oggi raramente riscontrabili nel contesto delle professioni tecniche né nel contesto dei servizi pubblici. Paradossalmente, questi servizi deriveranno in futuro più da *superproviders* globali basati sull'AI, che sta trasformando le modalità attraverso il quale gli stessi professionisti operano.

Gli studi e le ricerche sulle problematiche ambientali e sui cambiamenti climatici raccontano la storia di un percorso lungo e di una presenza costante nel territorio. In particolare, nell'area di Arborea la presenza dei ricercatori di NRD – Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione dura da oltre dodici anni con vari approfondimenti sulle questioni legate al governo delle risorse idriche. Ci può raccontare la storia di quel territorio in breve e la storia della ricerca in quel territorio?

L'idea di avviare un percorso di ricerca-azione partecipata ma anche a carattere sperimentale in aree di studio (Arborea per i temi dell'agricoltura

irrigua intensiva, Berchidda per i sistemi silvopastorali) è nata dalla consapevolezza che lo studio di sistemi socio-ecologici complessi non possa essere fatto solo in laboratorio. Il gruppo di ricerca si è sviluppato attorno a questa idea dopo l'esperienza di ricerca sperimentale maturata nelle Marche, con l'installazione di sperimentazioni di lunga durata su erosione, salute del suolo, inquinamento da nitrati e fosforo delle acque e, in una fase successiva, con l'esperienza maturata nel progetto europeo "SLIM" (UE FP5 – *Social learning for integrated management and sustainable use of water at catchment scale*) che ha rappresentato una pietra miliare per il gruppo di ricerca che ho coordinato in questi anni.

Ad Arborea, siamo partiti da subito con un atteggiamento di ascolto e invito alla co-progettazione e co-conduzione degli esperimenti, facendo leva sulla situazione di crisi generata dalla attuazione della direttiva nitrati. Questo approccio partecipativo ci ha permesso di guadagnare la fiducia degli stakeholder che assumevano posizioni difensive rispetto all'attuazione "comando-controllo" della normativa.

Il percorso di ricerca è stato lungo, supportato da numerosi progetti interdisciplinari finanziati da fonti esterne al sistema locale, che hanno permesso agli stakeholder di maturare una fiducia nei confronti dei ricercatori, vista la loro perseveranza e sistematicità nella conduzione delle sperimentazioni in campo. Proprio la sperimentazione pratica, realizzata presso aziende private, è così diventata lo strumento più efficace per lo "*stakeholder engagement*" ed è durata complessivamente oltre otto anni. Ciò ha permesso agli stakeholder di apprezzare la costanza dei ricercatori nel cercare la "verità sperimentale" senza pregiudizi, con una apertura al confronto basata sul rigore del metodo scientifico e non solo sulle percezioni. Intorno all'attività sperimentale sono state sviluppate numerose iniziative di stakeholder engagement e ricerca-azione partecipata. Tra le più significative il teatro "La Rasgioni" al teatro di Arborea, che richiamava un'antica tradizione gallurese di risoluzione dei conflitti e che ha coinvolto la comunità locale in un vivace confronto tra rappresentanti degli imprenditori e delle istituzioni pubbliche, di fronte a una giuria internazionale di ricercatori.

L'esperimento è stato poi replicato con successo nel Regno Unito e a Sassari nel 2017, l'anno più siccitoso degli ultimi 60.⁴⁶ Numerose altre iniziative sono state sviluppate sul territorio per condividere con i portatori di interesse la natura delle questioni legate all'innovazione nella governance dell'acqua e alle possibili opzioni "*win-win*" da esplorare insieme per uno sviluppo sostenibile. Tuttavia, non è facile documentare il processo e di-

⁴⁶ <https://rasgioni.mystrikingly.com/>.

mostrare che le azioni messe in campo siano state efficaci, effettive ed efficienti. Rimanendo nell'alveo della ricerca, la scelta di investire e stratificare progetti di diversa natura e tema su un caso di studio così complesso come quello di Arborea è stata vincente dal punto di vista del tasso di successo nella progettualità e della possibilità di inserire questo caso in un'ampia rete internazionale, in quanto la base di conoscenza esistente offriva una maggiore credibilità delle azioni proposte.

La comunità con la quale abbiamo interagito per tanti anni ha risposto a queste sollecitazioni in modo variegato e in generale positivo, ma come in tutti i rapporti tra persone, è stata necessaria una continua e perseverante relazione proattiva da parte dei ricercatori con gli stakeholder locali, alimentata per lo più da risorse esterne procurate dagli stessi ricercatori, e un crescente supporto di esperti in scienze sociali. Da questo processo deriva il "Living Lab Acqua" parola metaforica che mette in evidenza le connessioni nascoste tra attività umane generate dall'acqua sotterranea "nascosta" (*cuadu* in sardo significa nascosto). Pur se complessivamente positiva, l'esperienza ha messo in evidenza i limiti degli impatti conseguibili attraverso azioni svolte su piccola scala e per scopi di ricerca, che richiedono tempi lunghi di accreditamento dei gruppi di ricerca presso la comunità e rischiano di interrompersi con la conclusione dei progetti. Da qui la necessità di individuare organizzazioni e soggetti che svolgano sistematicamente il ruolo di progettare, gestire e alimentare continuamente i processi di apprendimento sociale, supportati di volta in volta dalle competenze scientifiche necessarie. Non è compito della ricerca scientifica gestire i Living Labs. Ma la ricerca può dare un fondamentale contributo alla loro progettazione e loro funzionamento.

Lo sviluppo sostenibile è più spesso uno slogan e un contenitore da riempire di significato che una realtà effettiva. Sembrerebbe una espressione paravento per giustificare qual si voglia proposta spesso ancora top-down, come accadeva per lo sviluppo secondo il modello mainstream, anche se da qualche tempo si è aggiunta la parola magica sostenibilità. Ritiene che sia possibile oggi pensare e agire delle pratiche di sviluppo sostenibile con le comunità? Se pensa di sì, a quali condizioni?

La sostenibilità è un concetto costruito socialmente. Può essere inteso come un obiettivo o come un percorso. Nel primo caso, per esempio, gli obiettivi di sviluppo sostenibile approvati nel 2015 dall'Assemblea delle Nazioni Unite rischiano di introdurre distorsioni nelle modalità attraverso le quali conseguire gli obiettivi. L'esempio delle distorsioni conseguenti a

scelte *win-lose* relative all'installazione di parchi eolici e fotovoltaici a discapito del paesaggio, nel nome della mitigazione del cambiamento climatico, è ben noto. Nel secondo caso, la sostenibilità è intesa come un percorso, direi di apprendimento, progettato per garantire il meglio possibile in ogni contesto e situazione. È quindi un concetto più dinamico, contestualizzato, e frutto di processi partecipati di condivisione della natura delle questioni e delle opzioni possibili. La sostenibilità richiama quindi il concetto di adattamento inteso come percorso continuo di apprendimento e scelte informate e consapevoli. Dunque, ritengo che venga prima l'investimento sul capitale umano, sociale, culturale e relazionale, da cui far scaturire scelte e percorsi, che non gli obiettivi, che vanno sempre ben contestualizzati sulla scala più opportuna. Ritorniamo quindi agli spazi di apprendimento per le comunità, all'educazione all'ascolto e al dialogo, agli incubatori di idee, allo sviluppo di "ecosistemi dell'innovazione" basati sull'integrazione di scienza e conoscenza locale.

Ad un certo punto della sua esperienza di ricerca lei apre il terreno alle contaminazioni tra discipline pur rispettando lo statuto epistemologico di ciascuna. In che modo lei interpreta l'interdisciplinarietà e i nodi problematici che si possono incontrare con questo tipo di approccio?

Partiamo dall'assunto che la realtà, l'oggettività, non esiste di per sé ma è una nostra percezione costruita socialmente con l'esperienza. Questo è il primo passo, da un lato per disporsi all'ascolto di chi percepisce diversamente da me, dall'altro per aprirsi a dialogare tra prospettive ed esperienze diverse, ponendo più attenzione ai processi (sociali ed ecologici) che agli "stati", dal momento che niente è statico. L'esercizio del rispetto reciproco delle diversità di tradizioni di interpretazione dei processi, è difficile, dimostra quanto per l'interdisciplinarietà siano indispensabili due ingredienti fondamentali: la riconoscibilità chiara delle competenze disciplinari e la disponibilità e capacità di dialogo. Spesso anche nei contesti accademici gli spazi di dialogo e confronto sono limitati dal contesto sfavorevole, anche di tipo edilizio (mancano gli spazi fisici confortevoli per l'incontro) e talvolta evitati (mi chiudo nel mio laboratorio a sperimentare e a pubblicare). I sistemi di valutazione della ricerca e delle carriere sono per lo più disciplinari e non promuovono l'interdisciplinarietà, né tantomeno la transdisciplinarietà.

D'altro canto, il rischio di sconfinare dalla transdisciplinarietà alla tutto-logia superficiale, soprattutto nei percorsi formativi, è alto. Dunque, credo sia utile alla società mantenere una diversità di competenze che dialogano

tra loro per affrontare le situazioni. Preferisco un dialogo costruttivo tra un agronomo, un ingegnere e un sociologo, capaci ciascuno di comprendere a fondo le teorie che informano la loro pratica specialistica, a un laureato che nel suo percorso formativo ha fatto un mix delle tre senza approfondirne una. Occorre d'altra parte educare all'ascolto e al dialogo e avere pazienza, molta pazienza, rispetto, fiducia, ma soprattutto occorre imparare il linguaggio delle discipline diverse dalla tua, quanto basta a capirsi e a usare le parole nel modo comprensibile a tutti, per offrire ciascuno il suo contributo di competenza.

La progettazione europea realizzata in un contesto mediterraneo mette a confronto casi studio, esperienze di vita e dimensioni culturali talvolta estremamente differenti tra loro, con l'obiettivo di individuare e realizzare soluzioni condivise e innovative a problemi socio-ambientali locali. Quali sono i limiti e quali le opportunità derivanti dalla comparazione tra contesti e di esperienze pratico-culturali così eterogenee?

Il limite non sta nella diversità dei contesti e dei casi di studio ma nella difficoltà, nell'arco di pochi anni di un progetto, di sviluppare un dialogo proficuo tra i partner del progetto che viceversa richiederebbero molti anni per consolidarsi. Il limite, quindi, è il tempo in cui i progetti devono essere portati a termine e i criteri usati per bandire e valutare i progetti di ricerca, che porta i ricercatori a limitare la propria creatività, che viceversa dovrebbe rappresentare l'essenza di una ricerca di successo

C'è una domanda, tra le tante che si potevano fare, che non le abbiamo fatto e alla quale le sarebbe piaciuto rispondere?

Sono tante le questioni di cui si potrebbe parlare su questi argomenti. La questione chiave dei criteri di valutazione della ricerca in diversi contesti disciplinari, il tema del ruolo degli agenti "intermedi" all'interfaccia tra ricerca, impresa e politica. Il tema della "progettificazione" della ricerca e la sempre più limitata disponibilità di finanziamenti per ricerche a tema libero stile "PRIN" o l'inarrivabile "ERC". Il limite derivante dalle croniche limitate capacità gestionali dei progetti a scala nazionale rispetto a paesi che da tempo hanno compreso l'importanza del ruolo di *project manager* (es. Spagna), un profilo molto richiesto ma che in contesto accademico non trova spazi sufficienti per formare una massa critica di professionisti capaci a trasformare una buona idea in un progetto vincente e poi a gestirlo. Più in generale il tema della contestualizzazione nel quale si svolge la ricerca,

che rappresenta un ostacolo spesso insormontabile per i ricercatori che lavorano in contesti “difficili”, dove per carenze infrastrutturali (materiali e immateriali) è più complicato sviluppare la progettualità e conseguire impatti significativi delle azioni di ricerca messe in atto.

Fondatore e direttore: Alberto Merler (merler@uniss.it; amerler@inthum.eu)

Condirettore: Andrea Vargiu (avargiu@uniss.it)

Comitato editoriale

Stefano Chessa, Mariantonietta Cocco, Romina Deriu, Alberto Merler, Andrea Vargiu.

Segreteria di redazione

Francesca Antongiovanni, Marta Congiu, Valentina Ghibellini

Comitato scientifico e dei referenti sociali e civici

Fernando A. Albuquerque Mourão + (Universidade de São Paulo, BR), Luis Baptista (Universidade Nova de Lisboa, PT), Antonella Brusa (Cospes Salesiani Sardegna), Luciano Caimi (Università Cattolica di Milano), Rogério Caliarì (MEPES, Anchieta, BR), Vittorio Capecchi (Università di Bologna), Vittoria Casu (Ministero di Giustizia), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica di Milano), Luis Antonio Cunha (Universidade Federal do Rio de Janeiro, BR), Giuseppe D'Antonio (Cooperativa Sociale Nuovi Scenari, Nuoro), Francesco de Casabianca (INRA Corti, Consuelo del Canto (Universidad Complutense de Madrid, ES), Antonio De Lillo + (Università di Milano Bicocca), Rosalba Demartis (Comune di Cagliari), Carla Facchini (Università di Milano, Bicocca), Erineu Foerste (Universidade Federal do Espírito Santo, BR), Luigi Frudà (Università "La Sapienza" di Roma), Gaetano Galia (Cospes Salesiani Sardegna), Giuliano Giorio + (Università di Trieste), Luigi Gui (Università di Trieste), Budd Hall (University of Victoria, CA), Franz Hamburger (Mainz Universität, D), Francesco Lazzari (Università di Trieste), Giovanni Lobrano (Università di Sassari), Walter Lorenz (Università di Bolzano), Vicente Marotta Rangel + (Universidade de São Paulo, BR), Alberto Marradi (Università di Firenze), Denise Meyrelles de Jesus (Universidade Federal do Espírito Santo, BR), Angela Mongelli (Università di Bari), Michinobu Niihara (Università Chuo, Tokyo, JP), José Gabriel Pereira Bastos (Universidade Nova de Lisboa, PT), Ana Romão (Academia Militar de Lisboa, PT), Zeyneb Samandi (Centre d'Etudes Economiques et Sociales de Tunis, TN), Günther Sander (Mainz Universität, D), Remo Siza (Regione Autonoma della Sardegna), Hanns-Albert Steger + (Erlangen Universität, D), Rajesh Tandon (PRIA - Participatory Research in Asia, Delhi, IN), Roberto Togni + (Università di Trento), Mario Aldo Toscano (Università di Pisa).

Direzione e redazione

Associazione di Promozione Sociale IntHum — Laboratorio Interculturale di Ricerca e di Promozione della Condizione (H)umana: (amministrazione@inthum.eu)
Laboratorio Foist per le Politiche Sociali e i Processi Formativi, Università di Sassari (foist@uniss.it)

GreX

Scienze sociali, solidarietà, formazione - collana interdisciplinare fondata e diretta
da A. Merler

Ultimi volumi pubblicati:

LUIGI GUI (a cura di), *Altervisione*. Un metodo di costruzione condivisa del sapere professionale nel servizio sociale.

REMO SIZA, *Progettare nel sociale*. Regole, metodi e strumenti per una progettazione sostenibile.

MARIA ROSALBA DEMARTIS, *L'aiuto professionale in servizio sociale*. Teorie e pratiche (E-book).

MARIA LUCIA PIGA, *Regolazione sociale e promozione di solidarietà*. Processi di cambiamento nelle politiche sociali.

ROMINA DERIU (a cura di), *Sviluppo e saperi nel mediterraneo* (disponibile anche in e-book).

STEFANO CHessa, *Formazione universitaria e mobilità studentesca in Europa*. Una lettura sociologica (E-book).

GIOVANNI M. CAPPALÀ (a cura di), *Percorsi dell'integrazione*. Per una didattica delle diversità personali.

ROMINA DERIU, *Saperi e attori sociali in contesti euro-mediterranei*.

CORSI DI STUDIO IN SERVIZIO SOCIALE UNIVERSITÀ DI TRIESTE (a cura di), *Nuove solidarietà nell'allargamento dell'Unione Europea*.

ANTONI ARCA, *A scuola d'identità*. I libri per ragazzi la suggeriscono plurale.

MARIANTONIETTA COCCO, *Migrazioni, educazione solidale, percorsi di co-sviluppo*.

R.R. Rapporti e ricerche

GIAMPIERO BRANCA, FRANCESCO MARIA NURRA, *Ri-partire*. Promuovere l'inclusione sociale attraverso il lavoro (E-book).

FRANCESCO LAZZARI (a cura di), *Servizio sociale trifocale*. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali.

FRANCESCO LAZZARI, LUIGI GUI (a cura di), *Partecipazione e cittadinanza*. Il farsi delle politiche sociali nei Piani di Zona (disponibile anche in e-book).

ALBERTO MERLER (a cura di), *Altri scenari*. Verso il distretto dell'economia sociale (disponibile anche in e-book).

FRANCESCO MARIA NURRA, GIAMPIERO BRANCA, STEFANO CHessa (a cura di), *Legalità, territorio, sviluppo*. Partecipazione e servizi civili (disponibile anche in e-book).

AZIENDA SOCIO-SANITARIA DI PIEVE DI SOLIGO-TREVISO, *L'integrazione scolastica dei disabili*. Una ricerca in provincia di Treviso.

ROSSELLA DI MARZO, LUIGI GUI (a cura di), *Proposte per l'integrazione nei servizi sociali e sanitari*. Formazione e azione dell'Unità di valutazione multidimensionale distrettuale.

P.E. Pratiche ed esperienze

ANDREA VARGIU, *Il nodo mancante*. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale.

MAURO PELLEGRINO, FILIPPO CIUCCI, GABRIELE TOMEI, *Valutare l'invisibile*. Interventi di contrasto alle povertà estreme a dieci anni dalla legge 328/2000 (disponibile anche in e-book).

ANNA ZENAROLLA, *Costruire qualità sociale*. Indicazioni teoriche e operative per lo sviluppo della qualità nei servizi.

SIMONA SPROVIERI, RITA ANDRENACCI, *Il lavoro sociale individuale*. Metodologia e tecniche di servizio sociale.

REMO SIZA, *Le professioni del sociologo*.

Open Access

Scienze sociali, solidarietà, formazione - collana interdisciplinare fondata e diretta da A. Merler - Open Access

ANNA ZENAROLLA, *Come a casa*. Praticare e valutare l'innovazione sociale nei servizi per gli anziani.

VIRGINIA MEO, UNICEF ITALIA (a cura di), *Facciamo un patto!*. I patti educativi di comunità e la partecipazione delle ragazze e dei ragazzi.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



**Management, finanza,
marketing, operations, HR**

**Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche**

**Didattica, scienze
della formazione**

**Economia,
economia aziendale**

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



**Architettura, design,
territorio**

**Informatica, ingegneria
Scienze**

**Filosofia, letteratura,
linguistica, storia**

Politica, diritto

**Psicologia, benessere,
autoaiuto**

Efficacia personale

**Politiche
e servizi sociali**



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

ISBN: 9788835179955

Questo LIBRO



 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

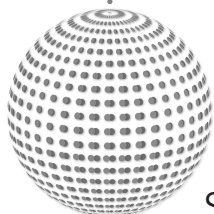
ISBN: 9788835179955

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.



Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

Lo sviluppo sostenibile è un tema molto controverso e dibattuto sia da studiosi sia dall'opinione pubblica. Nel presente volume il concetto viene declinato in riferimento ai sistemi socio-ecologici rurali del Mediterraneo, evidenziandone criticità e prospettive.

Attraverso contributi teorici, riflessioni metodologiche ed evidenze empiriche, si propone un confronto tra le sfide poste dalla crescente complessità ambientale, sociale e culturale dei territori rurali, adottando una prospettiva interdisciplinare e *community-based*.

Muovendo da una disamina delle principali teorie dello sviluppo, gli autori mettono in luce i limiti degli approcci meramente tecnici e standardizzati ai problemi socio-ambientali, proponendo l'integrazione tra saperi scientifici e conoscenze tacite come strategie di risposta alle sempre crescenti pressioni legate ai cambiamenti climatici.

I nodi problematici presentati attraverso la riflessione teorica vengono rafforzati, in linea di continuità, dalle ricerche internazionali realizzate nell'area del Mediterraneo. Nelle esperienze empiriche condotte, i sistemi socio-ecologici vengono analizzati come sistemi culturali complessi nei quali l'interazione tra attori locali, istituzioni e ambiente naturale è determinante per l'elaborazione di soluzioni sostenibili.

Particolare attenzione è dedicata alle pratiche di ricerca-azione partecipata e all'utilizzo dei *Living Lab* come strumenti per la co-progettazione e la governance inclusiva.

Il volume offre un approccio teorico interdisciplinare e operativo utile a comprendere e ad affrontare la sostenibilità come processo sociale trasformativo.

Romina Deriu è professoressa associata di Sociologia Generale nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. Tra le ultime pubblicazioni: *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale* («Studi di Sociologia», 2018); *Using the right words or using the words right? Re-conceptualizing Living Labs for systemic innovation in socio-ecological systems* (con Branca G., Ceseracciu C., Roggero P.P., «Journal of Rural Studies», 2023).

Giampiero Branca è ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. Tra le ultime pubblicazioni: *La stakeholder mapping nelle politiche di turismo culturale. Sostenibilità e partecipazione: un'esperienza di ricerca* (con Deriu R., Tidore C.G.A., «Sociologia Urbana e Rurale», 2023); *Using the right words or using the words right? Re-conceptualizing Living Labs for systemic innovation in socio-ecological systems* (con Deriu R., Ceseracciu C., Roggero P.P., «Journal of Rural Studies», 2023).